



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E
RESTAURO DELL'ARCHITETTURA**

Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Sezione 'C' – Restauro

Sergio Cardone

VERSO UNA GESTIONE CONSERVATIVA DEI CENTRI STORICI MINORI

IL CASO DI CALCATA

Tesi di dottorato

XXIX ciclo



Coordinatore: PROF. AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Supervisore: PROF.SSA DONATELLA FIORANI

Ringraziamenti

Un vivo ringraziamento va anzitutto alla Prof.ssa Donatella Fiorani, supervisore della presente ricerca, per il continuo supporto e le costanti osservazioni, che mi hanno permesso di affinare le metodologie e gli strumenti di lavoro, oltre che per aver indirizzato la ricerca verso l'ambito applicativo della *Carta del Rischio*.

Desidero ringraziare, inoltre, l'intero collegio dei docenti per l'attenzione mostrata al tema; in particolare, il Prof. Maurizio Caperna, coordinatore del *curriculum* in Restauro, e la Prof.ssa Maria Piera Sette, per le indicazioni e gli spunti critici offerti durante l'avanzamento della ricerca.

All'esterno del collegio dei docenti, un sentito ringraziamento va alla Prof.ssa Elisabetta De Minicis dell'Università degli Studi della Tuscia, per avermi fornito materiale difficilmente reperibile e per aver mostrato interesse verso le tematiche da me trattate, e al Dott. Carlo Cacace dell'IsCR – Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, per aver reso possibile la consultazione e l'analisi del SIT *Carta del Rischio*.

Ai numerosi abitanti di Calcata devo moltissimo: non potendoli ricordare tutti, vorrei esprimere gratitudine particolare all'Arch. Patrizia Crisanti, studiosa locale con la quale mi sono confrontato spesso sulle origini e sull'evoluzione del borgo e che mi ha fornito materiale prezioso per l'avanzamento della ricerca; all'Arch. Giancarlo Croce, per la disponibilità a mostrare gli ipogei più suggestivi di Calcata; al Sig. Giovanni Ferrauti, per avermi consentito di accedere all'Archivio Storico Comunale superando le lungaggini burocratiche; al personale dell'Ente Parco Valle del Treja, per la pazienza nel fornirmi informazioni e aprire le porte dell'ex palazzo baronale sempre con estrema disponibilità.

Allo stesso modo, sono profondamente grato ai 'calcatesi vecchi' che risiedono a 'Calcata nuova' e ai 'calcatesi nuovi' che si prendono cura in vario modo di 'Calcata vecchia': questo lavoro nasce per le mie esigenze di ricerca ma è per tutti loro. Senza volerne tralasciare molti, mi sia consentito di ricordare, in particolare, Carmen, Marcello, Wilton, Silvio, Sandra, Rossella, Gisa, i quali hanno allietato i diversi soggiorni calcatesi e mi hanno fatto leggere il borgo anche con i loro occhi.

Un sostegno continuo mi è stato offerto da Dora e Lino, amici impareggiabili oltre che genitori premurosi: senza di loro, tutto il percorso del dottorato sarebbe stato difficilmente possibile.

Un ringraziamento finale vorrei riservarlo a Laura, per aver voluto condividere con me i pur difficili sopralluoghi e soggiorni a Calcata, per avermi aiutato materialmente nelle consultazioni del materiale archivistico, per non avermi fatto mai mancare il supporto durante i tre anni appena trascorsi incoraggiandomi nei momenti di maggiore difficoltà, sempre con la sua consueta discrezione.

Indice

Introduzione	1
1. L'oggetto, il metodo e le finalità della ricerca	7
Premessa	7
1.1 La dimensione urbana della conservazione	8
1.2 Metodo d'indagine e obiettivi della ricerca	23
1.3 La scelta del caso di studio: Calcata	28
Bibliografia	31
2. Archeologia, territorio, paesaggio dell'Etruria meridionale	39
Premessa	39
2.1 Trasformazioni del territorio e dinamiche insediative dall'Età protostorica al Medioevo	40
2.1.1 La transizione dall'Età tardoantica al Medioevo	56
2.2 La declinazione locale del fenomeno dell'incastellamento	64
Bibliografia	72
3. Le fonti e la documentazione per la storia della città	79
Premessa	79
3.1 Note sulla storia urbana di Calcata	80
3.2 I catasti storici	96
3.3 Gli strumenti di tutela e di pianificazione urbana	101
Bibliografia	107

4. Caratteri tipo-morfologici del centro storico e lettura degli aggregati	111
Premessa	111
4.1 Osservazioni sui caratteri tipo-morfologici del centro storico	
di Calcata: lettura del processo tipologico e delle evidenze	
costruttive	112
Bibliografia	130
Apparati _ Rilievo murario (condizione attuale), tavv. 1A/4A	135
Apparati _ Rilievo murario (primi anni '60 del '900), tavv. 1B/4B	139
 5. Restaurare, conservare e gestire i centri storici minori	 143
Premessa	143
5.1 Il restauro e la conservazione del patrimonio edilizio diffuso	
dalla teoria alla prassi	143
5.2 La conservazione e la gestione delle trasformazioni nei centri	
storici minori: possibili applicazioni della Carta del Rischio	153
5.3 La Carta del Rischio per il centro storico di Calcata	172
Bibliografia	177
Apparati _ Schede relative allo stato di conservazione degli	
aggregati edilizi del centro storico di Calcata	185
 6. Considerazioni conclusive	 335
Un bilancio provvisorio	335

INTRODUZIONE

La ricerca indaga il tema dei centri storici minori e delle possibili strategie finalizzate ad una gestione conservativa degli stessi, con particolare attenzione per l'applicabilità e l'implementazione della *Carta del Rischio*, sistema informativo territoriale elaborato dal MiBACT e dall'IsCR, agli aggregati edilizi che compongono il tessuto di tali centri.

Il caso di studio, il borgo di Calcata, situato fra Roma e Viterbo, è paradigmatico dei numerosi piccoli centri di promontorio alto-laziali, in relazione ai quali si rintracciano affinità e tipicità insediative, tipo-morfologiche e costruttive; allo stesso tempo, esso presenta caratteri di specificità legati alle vicende storiche e alle dinamiche insediative che, nei secoli, hanno interessato il borgo.

La ricerca propone una riflessione circa la dimensione urbana nell'ambito della cultura del restauro e della conservazione, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, in particolare dal noto *Convegno di Gubbio* del 1960 a oggi. La rilettura del dibattito culturale sulla 'questione centri storici' ha consentito di mettere in luce gli apporti e gli strumenti delle varie discipline, dall'urbanistica alla sociologia, dalla storia urbana alla meccanica strutturale, che si sono rapportate al tema qui indagato, pervenendo a risultati parziali e a proposte necessarie ma non sufficienti, da sole, a garantire la permanenza dei valori storici, artistici, architettonici dei centri storici minori.

Questi ultimi, considerati nella loro specifica attualità oltre che come termini del dibattito degli ultimi decenni, sono particolarmente rilevanti sia dal punto di vista quantitativo – per l'incidenza dei piccoli centri sul totale dei comuni italiani – sia da quello qualitativo, con riferimento al delicato equilibrio fra istanze conservative e tensioni trasformative.

L'analisi storica della porzione di territorio nella quale ricade Calcata si è concentrata, in prima istanza, sul vaglio dei cospicui contributi archeologici relativi all'*Ager faliscus*, alla luce degli aggiornamenti più recenti, oltre che del materiale archivistico-documentario.

Nel Lazio settentrionale sono state condotte a più riprese campagne di scavo sistematiche, a partire dagli scorsi anni Cinquanta, soprattutto per iniziativa degli

archeologi della British School at Rome; la *South Etruria Survey*, che ha riguardato un numero elevato di siti dell'Etruria meridionale, ha restituito numerose attestazioni sulla base delle quali è stato proposto, per l'area di più stretto interesse per la ricerca qui condotta, un quadro del popolamento e delle dinamiche insediative molto articolato.

Le ricostruzioni delle mappe di occupazione del suolo e delle cronologie ceramiche formulate dagli studiosi britannici, e in particolare da John Ward Perkins e Timothy William Potter, hanno rappresentato fino a tempi recenti una base conoscitiva imprescindibile nello studio del paesaggio storico della regione.

Tuttavia, gli scavi condotti negli ultimi anni, le nuove cronologie ceramiche e le più recenti acquisizioni in materia hanno rimesso in discussione le pur fondamentali ipotesi formulate allora, fino a sfociare negli aggiornamenti del *Tiber Valley Project*, a opera dello stesso Istituto britannico, i cui esiti non sono stati ancora resi noti o pubblicati in forma definitiva.

Pertanto, alla luce delle nuove interpretazioni, la ricerca ha fornito una sistematizzazione degli ultimi dati disponibili, al fine di chiarire le relazioni fra le trasformazioni del territorio, le dinamiche del popolamento e la particolare accezione del fenomeno dell'incastellamento; quest'ultimo, come evidenziato nel secondo capitolo, è stato indagato parallelamente all'*habitat* rupestre, caratteristico della regione esaminata e considerato spesso come categoria storiografica autonoma, distinta rispetto alle forme insediative.

La disamina dei numerosi rinvenimenti archeologici è stata condotta in parallelo all'analisi delle fonti storiche, non altrettanto cospicue, come peraltro si registra per numerosi centri minori; ciononostante, sono state proposte integrazioni o rivisitazioni di alcuni studi pregressi sulla base del materiale raccolto, in parte inedito e in parte inesplorato.

Quindi, la ricerca è proseguita presso l'Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana, nel quale sono raccolte le relazioni delle visite pastorali a partire dal XVII secolo e dalle quali è emersa una veduta prospettica di Calcata che, ad oggi, sembrerebbe essere la prima rappresentazione della città alla scala urbana.

Presso il locale Archivio Storico Comunale sono stati analizzati i catasti storici più antichi e, ad oggi, inediti, con particolare attenzione per quello del 1686-1692; alle informazioni dei

brogliardi non risultano associati riferimenti grafici e i toponimi presenti non sono sufficienti a ricostruire con discreta precisione l'assetto urbano risalente agli ultimi anni del XVII secolo, ma i dati numerici hanno reso possibile un confronto fra il numero dei 'fuochi' e gli 'stati delle anime', registrati in occasione delle suddette visite pastorali, per poi ottenere un quadro d'insieme circa lo sviluppo e il successivo decremento della popolazione nel borgo.

Le informazioni di natura geometrico-particellare sono state tratte dalle mappe e dai documenti reperiti presso gli Archivi di Stato di Roma e Viterbo, dove si conservano rispettivamente il catasto gregoriano del 1819-20, il primo a fornire una planimetria del centro di Calcata, e quello dell'Antica Delegazione di Viterbo, di revisione post-unitaria del 1870-72.

Viene presentata, quindi, una lettura critica degli strumenti recenti di pianificazione urbana, a partire dal Piano Regolatore Generale redatto in occasione della fondazione di 'Calcata nuova', un borgo fisicamente separato dal centro storico nel quale è confluita gran parte della popolazione, dagli scorsi anni Sessanta, in vista della demolizione prevista per il nucleo antico a causa del dissesto geologico che interessava lo sperone tufaceo sul quale sorge il piccolo centro. La demolizione è stata scongiurata definitivamente solo nel 1993 ma, nei decenni intercorsi, il centro storico è stato interessato da un vuoto normativo, oltre che da una mancata attenzione dei soggetti preposti, al quale hanno fatto seguito azioni spontanee di recupero, non sempre rispondenti alle esigenze conservative e in linea con le più recenti acquisizioni in materia di restauro.

Il Piano di Recupero, del 2005, ha tentato di arginare tali problematiche, purtroppo enfatizzate dal più recente "Piano di recupero e risanamento delle abitazioni del centro storico", il quale ha delegato sostanzialmente le attenzioni conservative alla sensibilità dei progettisti e degli operatori coinvolti, come illustrato nel terzo capitolo.

I dati raccolti ed elaborati sono stati organizzati al fine di delineare con maggiore organicità una storia urbana di Calcata, alla luce della stretta vicinanza a Narce – importante centro falisco del quale la stessa Calcata avrebbe costituito una porzione – già in età preromana, dell'appartenenza alla *domuscul*ta di *Capracorum*, del ruolo avuto in età

medievale nell'ambito della riorganizzazione territoriale promossa dalle signorie feudali – gli Anguillara, nello specifico – e in pieno XVI secolo, in occasione del ritrovamento e del culto della reliquia del sacro prepuzio, pressoché unica fonte di 'sostentamento' del borgo negli ultimi secoli, per giungere alla storia recente del centro, faticosamente scampato alla demolizione, caratterizzato, come anticipato, da problemi che interessano numerosi piccoli borghi, su tutti lo spopolamento e la conseguente mancanza dei benché minimi interventi manutentivi.

Segue la lettura del processo di strutturazione antropica del territorio e, quindi, dei caratteri tipo-morfologici del centro storico di Calcata, dalla scala territoriale a quella edilizia. Sulla scia delle impostazioni metodologiche di Saverio Muratori, prima, e Gianfranco Caniggia, poi, è stata assunta la 'teoria dei crinali' per verificare, dal punto di vista morfologico, i caratteri insediativi del territorio, trovando riscontri con quanto emerso dalla ricognizione dei dati archeologici: l'occupazione in fase preclassica, nel cosiddetto ciclo di impianto; il declino durante l'età imperiale romana, nel corso della quale gli insediamenti di promontorio – fra i quali Calcata – venivano tendenzialmente abbandonati in favore degli insediamenti di fondovalle, caratterizzando il ciclo di consolidamento; il ritorno alle alture e la progressiva edificazione dei centri fortificati a partire dall'alto Medioevo, in concomitanza con il ciclo di recupero.

A livello urbano, la gerarchia dei percorsi (matrice, di impianto, di collegamento) sembra coerente con il processo formativo del centro storico; lungo la strada principale, che permette l'attraversamento longitudinale del borgo nella sua massima estensione, sembrano essersi attestate le prime costruzioni in muratura, condizionate dagli ambienti ipogei precedentemente occupati e utilizzati.

L'analisi del processo tipologico ha richiesto la redazione del rilievo delle strutture murarie dell'intero centro di Calcata, coerentemente con la metodologia di indagine adottata. A tal fine, sono state raccolte le planimetrie catastali disponibili presso l'Ufficio del Territorio della locale Agenzia delle Entrate, opportunamente restituite in scala e rese omogenee fra loro, essendo state eseguite in periodi differenti, da soggetti e con tecniche e

approssimazioni diversi. Le planimetrie delle singole cellule sono state valutate in rapporto alle mappe catastali storiche, oltre che alle imprescindibili verifiche e misurazioni *in situ*.

Il rilievo murario attuale ha costituito la base grafica per la restituzione delle strutture murarie così come rilevate nei primi anni Sessanta del secolo scorso, prima delle recenti modificazioni ('permutazioni') avvenute nel borgo. Gli elaborati così definiti hanno messo in luce il ruolo della tipologia a 'pseudoschiera' nella conformazione del tessuto urbano, secondo varianti anch'esse tipiche ma, al tempo stesso, legate alla particolare natura orografica del sito e alla densa struttura rupestre.

I caratteri tipo-morfologici del centro storico di Calcata sono stati interpretati per mezzo dei riscontri offerti dalle connotazioni dell'edificato, nelle sue evidenze materico-costruttive e macrostratigrafiche; *in primis*, lo studio delle murature ha confermato la strutturazione del borgo a partire dal centro, per densificarsi progressivamente verso i margini dello sperone tufaceo e occupare tutto lo spazio disponibile *intra moenia*.

All'analisi del processo tipologico¹ e dei caratteri costruttivi è seguita la verifica delle forme e tipologie di degrado, propedeutica alla programmazione degli interventi, condotta alla scala degli aggregati edilizi, ritenuta un'opportuna mediazione fra quella urbana, troppo ampia e dispersiva rispetto alle specificità del costruito storico e alle tante accezioni assunte dall'edilizia di base, e quella edilizia, incentrata sulla singola fabbrica ma potenzialmente slegata dal contesto.

Gli aggregati individuati sono stati schedati secondo il tracciato previsto dal SIT *Carta del Rischio*, proponendo una 'scheda aggregato' appositamente modificata e integrata nel solco di sperimentazioni condotte in anni recenti. Pertanto, sono stati individuati i limiti e le potenzialità applicative del SIT, concepito per una tutela puntiforme calibrata sui singoli edifici, giungendo ad alcune implementazioni formulate sul piano teorico riferite all'edilizia storica aggregata.

¹ La contrazione imprevista dei tempi a disposizione per la ricerca e la redazione della presente tesi non ha consentito la restituzione grafica degli elaborati relativi all'analisi tipologica dell'edificato storico; pertanto, nel quarto capitolo saranno illustrati concettualmente gli esiti di tale analisi, rimandando la graficizzazione degli stessi a future occasioni di ricerca e pubblicazione.

La ricognizione del borgo tramite le suddette operazioni di schedatura ha mostrato la tipicità di alcuni fenomeni di degrado e ha permesso di verificare lo stato di conservazione dell'intero centro storico di Calcata; questo parametro, definito qualitativamente ma non quantitativamente (in quanto non si dispone dell'algoritmo utilizzato da MiBACT e IsCR), consentirebbe la valutazione della vulnerabilità e, dunque, la programmazione di ulteriori indagini e dei necessari interventi conservativi.

Concludendo, la tesi analizza le possibilità di interpretazione dei centri storici minori, a partire dal caso di studio indagato, e gli strumenti applicabili ai fini conservativi, con riguardo per l'eventuale applicazione del SIT *Carta del Rischio* ai singoli aggregati edilizi, senza rinunciare a una riflessione sulle problematiche aperte nel campo del restauro e della conservazione alla scala urbana.

1. L'OGGETTO, IL METODO E LE FINALITÀ DELLA RICERCA

PREMESSA

L'acquisizione della dimensione urbana come ambito del restauro e della conservazione è recente; nel presente capitolo si è tracciato un profilo del dibattito culturale in merito a tale passaggio concettuale, prima ancora che dimensionale, a partire dal Convegno di Gubbio del 1960. Da allora si sono alternati periodi di attenzioni diverse al tema – e in alcuni casi di sovraesposizione del problema – e lunghi silenzi.

Dopo aver definito *cosa* e *perché* conservare, è stato illustrato il percorso della ricerca, dalle fasi di avvio e raccolta delle informazioni alla lettura diretta del costruito storico, per mezzo di sopralluoghi e periodi prolungati di permanenza *in situ*, al fine di cogliere le specificità tipo-morfologiche e materico-costruttive locali.

La scala del tessuto urbano è stata individuata come mediazione idonea a temperare, tramite gli strumenti dell'analisi tipologica e costruttiva degli aggregati edilizi, le istanze conservative e le possibili strategie attuabili. Soprattutto nel caso dei centri storici minori, infatti, la gestione degli interventi ha mostrato nel tempo limiti evidenti sia alla scala urbana, troppo ampia e dispersiva rispetto alle specificità del costruito storico e alle tante accezioni assunte dall'edilizia di base, che a quella architettonica, spesso troppo mirata alla singola fabbrica e slegata dal contesto.

Fra gli obiettivi della ricerca si è posta la formulazione di proposte di implementazione del sistema informativo territoriale *Carta del Rischio*, elaborato da MiBACT e IsCR, al fine di una possibile ed eventuale applicazione ai centri minori, in vista di una ormai improrogabile programmazione degli interventi conservativi, non più attuabili nelle sole fasi di emergenza o di degrado irreversibile dei beni.

Infine, si è illustrato brevemente il centro storico di Calcata, evidenziandone le ragioni che ne fanno un caso di studio utile e rappresentativo per cogliere i limiti e le potenzialità degli strumenti proposti e della stessa ricerca.

1.1 LA DIMENSIONE URBANA DELLA CONSERVAZIONE

La ‘questione centri storici’ ha acquistato progressivamente spazio nel dibattito culturale, in particolar modo degli ultimi decenni, pur essendo affrontata in maniera discontinua. Le formalizzazioni teoriche e le esperienze condotte in ambiti disciplinari diversi dal restauro sono molte, senza tuttavia giungere a un discorso unitario¹: i contributi di natura urbanistica, sociologica, economica, storico-urbana così come, avvicinandosi ulteriormente al testo architettonico, gli apporti più marcatamente progettuali e strutturali, sono rimasti spesso come frammenti di un discorso interrotto².

Rintracciarne le origini e ripercorrerne tutte le tappe sarebbe un’operazione ardua che, peraltro, non rientrerebbe pienamente negli obiettivi della presente ricerca; la dimensione urbana della conservazione riguarda, infatti, aspetti complessi³ e molto diversificati ma, in questa sede, si intende focalizzare l’attenzione esclusivamente sui centri storici minori.

Questi ultimi, a differenza dei centri delle maggiori città, risentono solo marginalmente, per esempio, della dialettica centro-periferia; in alcuni casi essi sono persino sprovvisti di vere e proprie periferie, coincidendo quasi integralmente con il nucleo antico, ma presentano problematiche peculiari allo *status* di ‘minore’: l’abbandono o l’uso non continuativo (con le implicazioni conservative che saranno analizzate più avanti),

¹ «Non appena prendiamo coscienza dell’attuale necessità di una visione unitaria nella quale il restauro, l’urbanistica e l’architettura moderna risultino legati insieme da un rapporto che in nessun momento può essere consentito di ignorare, ci accorgiamo che questo nostro adeguarci ad una concezione storicamente e criticamente più valida rende assai più complesso il nostro compito»: R. PANE, *Conferenza introduttiva svolta al secondo congresso internazionale degli architetti e dei tecnici del Restauro*, in ICOMOS e Centro Internazionale di Studi Umanistici (a cura di), *Il monumento per l’uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia, 25-31 maggio 1964*, Padova, Marsilio, 1971 (stampa 1972), pp. 1-12. La bibliografia sul tema è particolarmente estesa ed eterogenea e, probabilmente, risulterebbe dispersivo fornire indicazioni puntuali per ciascuno degli aspetti trattati; pertanto, nelle note successive si rinvierà ad alcuni dei riferimenti ritenuti più emblematici o specifici, senza la pretesa di esaustività e con la consapevolezza di omettere una parte cospicua di contributi sulla ‘questione centri storici’.

² Una panoramica ormai datata ma ancora efficace è presente in G. MEZZANOTTE, *Studi storico-critici e criteri d’intervento sui centri antichi*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Storia e restauro dell’architettura. Proposte di metodo*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 63-80.

³ «Cosa leggere in un centro storico? La caratteristica principale della complessità è che in essa si può ritagliare qualunque fetta»: A. GIUFFRÈ (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici in zona sismica. Il caso Ortigia*, Bari-Roma, Laterza, 1993, ora anche in ID., *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997*, a cura di C. F. CAROCCI e C. TOCCI, Roma, Gangemi, 2010, p. 36.

l'infrastrutturazione e i collegamenti territoriali carenti, l'esiguità di strutture e attività funzionali alla vita quotidiana dei residenti.

Una rinnovata attenzione verso i centri storici minori si ha dopo avvenimenti catastrofici, come testimoniato dai recenti, drammatici eventi sismici: basti ricordare, per non andare troppo a ritroso nel tempo e rimanere all'ultimo decennio, il sisma aquilano del 2009, quello emiliano del 2012 e gli ultimi, che hanno colpito una parte consistente dell'Italia centrale fra agosto e ottobre del 2016.

Il pericolo che si corre, però, è che la mitigazione del rischio sismico, rientrando legittimamente fra le priorità di intervento, lasci cadere in secondo piano le altre forme di decadimento dei borghi, meno impattanti ma continue, costanti e non meno dannose. È necessaria, invece, una visione sistemica che, affrontando la congerie di problematiche che interessano il patrimonio costruito diffuso, tenda a procrastinare il più possibile gli interventi di restauro, pur necessari; in tal senso si sono rivelati particolarmente preziosi i contributi offerti da Giovanni Urbani⁴, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, circa la possibilità di intervenire non solo sui *testi* architettonici ma anche, soprattutto, sui *contesti* ambientali nei quali i primi sono inseriti.

In ambito italiano il dibattito affonda le radici in anni lontani⁵, ma un punto di svolta nella presa di coscienza del problema è rappresentato dal noto Convegno di Gubbio del 1960; da qui, dunque, si intende riprendere il percorso che, tramite l'evoluzione del concetto di centro storico, ha portato alla definizione dei centri storici minori.

⁴ I contributi di Giovanni Urbani, con riferimento specifico al *Piano pilota* e al tema della conservazione programmata, saranno trattati organicamente nel quinto capitolo, al quale si rimanda.

⁵ Per richiamare studi maturati nell'ambito disciplinare del restauro circa il periodo precedente al Convegno di Gubbio, si fa riferimento ai seguenti contributi, fra quelli ritenuti maggiormente stimolanti e utili ai fini della ricerca e della presente trattazione: G. MIARELLI MARIANI, *Restauro e territorio. Appunti su un rapporto difficile e controverso*, in «Palladio», XXV (1978), pp. 83-100 (ripubblicato con modesti aggiustamenti in ID., *Centri storici. Note sul tema*, Roma, Bonsignori, 1992, pp. 9-35); L. SANTORO, *Restauro dei monumenti e tutela ambientale dei centri antichi*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1970, in particolare pp. 15-52 per il periodo antecedente al Convegno di Gubbio; E. VASSALLO, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19 (1975), pp. 3-96; P. MARETTO, *Il problema dei centri storici*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 38 (2000), in particolare pp. 9-32 per gli anni sino al dopoguerra; M. GIAMBRUNO, *Verso la dimensione urbana della conservazione*, Firenze, Alinea, 2002; EAD. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Novara, Città Studi, 2007; A. ZIVAS, *Origini della salvaguardia urbana*, Roma, Quasar, 2008.

Fra i soggetti che con più vigore hanno affrontato il tema a partire dagli scorsi anni Sessanta, vanno annoverati indubbiamente Italia Nostra, l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici e l'Istituto Nazionale di Urbanistica; alcuni fra gli architetti e gli urbanisti che vi facevano parte promossero, con la collaborazione di istituzioni comunali, il convegno su richiamato, intitolato *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*⁶, che portò alla stesura di una dichiarazione conclusiva, nota appunto come Carta di Gubbio.

Qui erano elencati i criteri di intervento ritenuti all'epoca più consoni in relazione ai contesti, riconosciuti fragili, dei centri storici. Pur non essendovi una definizione ufficiale di 'centro storico', la relazione di apertura di Antonio Cederna e Mario Manieri Elia fu perentoria nell'affermare che

“la nostra posizione rispetto alla città antica ha subito un vero e proprio cambiamento di scala; la cultura moderna ha esteso il concetto di tutela dal singolo monumento a tutto l'ambiente antico della città e ci impone, quindi, di considerare in esso come essenziale e determinante proprio il carattere d'insieme, la stratificazione delle fasi, l'unità complessiva, la continua e composita configurazione edilizia e naturale. Per cui possiamo dire, se vogliamo continuare ad usare la parola 'monumento', che oggi monumento da rispettare è tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli”⁷.

Nel passo appena riportato si colgono da subito tre concetti fondamentali per il dibattito successivo e per l'evoluzione della nozione stessa di centro storico: la variazione dimensionale di scala; l'estensione dell'ambito della tutela dal singolo monumento all'intera città; l'attenzione per il carattere unitario e la stratificazione delle fasi. Tre considerazioni che, trasferite nella prassi operativa (pur se con le distorsioni dei recepimenti legislativi), segnavano una soluzione di continuità rispetto ai decenni precedenti.

Negli stessi anni Roberto Pane, figura centrale del dibattito sul tema, andava maturando posizioni che lo allontanavano dalle teorie estetiche – o per meglio dire estetizzanti – che consideravano il centro storico come insieme di monumenti aulici, e sottolineava che «la

⁶ Le relazioni e gli atti sono stati raccolti in *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici. Gubbio, 17, 18, 19 settembre 1960. Atti del Convegno*, Torino, Tip. Toso, 1961.

⁷ Ivi: A. CEDERNA e M. MANIERI ELIA, *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, pp. 10-12 (la citazione è da p. 10).

città nel suo tessuto è fatta invece di letteratura edilizia e non solamente di poesia architettonica»⁸, riconoscendo così il valore corale dell'organismo urbano al quale concorre in larga misura l'edilizia di base⁹.

Il suo apporto si evince in particolar modo dal primo articolo della *Carta di Venezia* del 1964, esito del *II Congresso internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei monumenti storici* durante il quale lo stesso Pane tenne la relazione introduttiva e, insieme a Piero Gazzola, propose alcuni emendamenti alla precedente *Carta italiana del restauro* del 1932; l'articolo in questione definisce il monumento storico, che

“comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale”¹⁰.

In questi termini, va segnalata la coincidenza non casuale nella definizione di bene culturale quale «testimonianza materiale avente valore di civiltà» che fu formulata nello stesso anno dalla *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio*, nota come Commissione Franceschini¹¹.

⁸ La citazione, nella quale si ravvisa l'ascendenza crociana di Roberto Pane sulle peculiarità di prosa e poesia, è tratta da A. GIULIANI, *Monumenti, centri storici, ambienti*, Milano, Tamburini, 1966, p. 29. Nel vasto corpus degli scritti di Pane, si ricorda *Città antiche, edilizia nuova*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, strettamente riferito al valore corale dell'organismo urbano.

⁹ Si veda anche il contributo significativo di Alfredo Barbacci, il quale sosteneva la necessità di estendere il 'valore di monumento' anche ai cosiddetti 'monumenti d'insieme' che caratterizzano l'edilizia minore. Egli aveva maturato le proprie convinzioni anche grazie all'esperienza condotta in varie Soprintendenze, a partire dal primo dopoguerra, oltre che nel Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti; in particolare si veda il saggio *Chi difende l'architettura minore?*, del 1960 (non a caso lo stesso anno del Convegno eugubino), poi pubblicato in ID., *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Firenze, Le Monnier, 1962, pp. 287-292. È importante notare l'esplicito ed emblematico utilizzo, già nel titolo del saggio, dell'attributo 'minore' riferito all'architettura.

¹⁰ *Carta di Venezia*, art. 1; la *Carta* è riportata integralmente in appendice in R. DI STEFANO, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979, pp. 179-182, e nel più recente G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 658-661. Per una lettura critica della *Carta* si segnala ancora R. DI STEFANO, *La tutela dei beni culturali in Italia*, in «Restauro», 1 (1972), pp. 30-53.

¹¹ La Commissione fu istituita con la Legge 26 aprile 1964, n. 310. Fra i suoi principali contributi – e obiettivi – va ricordata l'estensione dei beni culturali; fra essi, nella categoria dei beni ambientali, rientrano i centri storici (Dichiarazioni XXXIX-IL): *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Roma, Colombo, 1967. In proposito si veda anche M. PALLOTTINO, *La stagione della Commissione Franceschini*, in F. PEREGO (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11. Sulle

Tuttavia, fra i limiti derivanti dall'interpretazione del centro storico inteso come bene culturale vi è l'«indeterminatezza»¹², ossia il rischio di subordinazione degli aspetti socio-economici e funzionali rispetto ai soli caratteri formali; si ravvisa, sotto quest'aspetto, la chiusura della *Carta di Gubbio* rispetto ad altre qualità dei centri storici intimamente legate alla vita quotidiana dei residenti.

Significativa è la problematica distinzione fra *centro storico* e *centro antico* postulata ancora da Roberto Pane, allora attivo nel coordinamento di un corposo studio sull'area centrale di Napoli¹³ (fig. 1):

“se il Centro antico corrisponde all'ambito della stratificazione archeologica, quello storico è la città stessa nel suo insieme, ivi compresi i suoi agglomerati moderni. In altre parole, *ciò che è antico è storico, ma non tutto ciò che è storico è antico*. Il concetto di antico esclude il nuovo ed il moderno e definisce [...] il nucleo primitivo, dalle origini fino al tardo Medioevo; ivi incluse, ovviamente, le forme rinascimentali, barocche e ottocentesche che sono state configurate dalle successive stratificazioni”¹⁴.

La difficoltà maggiore implicata da tale definizione consisteva nell'individuare i criteri in base ai quali riconoscere la linea di demarcazione fra il centro antico (inteso come nucleo primitivo) e quello storico così definiti, al di là delle normative, spesso troppo rigide e standardizzate per contemplare le specificità del costruito, e delle restrizioni rigorosamente

considerazioni sviluppate all'interno della cultura del restauro circa i centri storici come beni culturali si veda, oltre alla posizione di Roberto Pane, l'importante contributo di Renato BONELLI, *Architettura e restauro*, Venezia, Neri Pozza, 1959; sugli interventi di Bonelli nella Commissione dell'INU: A. GIULIANI, *Monumenti, centri storici, ambienti*, cit., pp. 44-46. Sull'evoluzione del concetto di bene culturale e le relative implicazioni nel campo della tutela si veda il recente contributo di C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2014.

¹² G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, cit., p. 39.

¹³ Gli esiti della ricerca sono stati pubblicati in R. PANE *et alii*, *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano d'intervento*, 3 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, nel quale vi è una mole notevole di rilievi planimetrici rapportati ai prospetti sugli spazi pubblici, oltre ai consueti dati recuperati dalle indagini precipuamente storico-artistiche, archeologiche e cartografiche.

¹⁴ R. PANE, *Centro storico e centro antico*, in «Napoli Nobilissima», IV (1965), p. 219, poi riproposto in: ID., *Attualità dell'ambiente antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, in ID. *et alii*, *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano d'intervento*, vol. I, pp. 13-22, e da ultimo in ID., *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, a cura di M. CIVITA, Chieti, Mario Solfanelli, 1987, pp. 279-288 (dal quale è tratta la citazione a p. 281; i corsivi sono dell'autore). Gaetano Miarelli Mariani ha colto un 'abbassamento di tono' nella perentorietà della definizione data da Roberto Pane, considerando che «il discorso si semplifica molto nelle città, specialmente quelle minori, che presentano una minore stratificazione»: G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, cit., p. 45, n. 16.

cronologiche, inadeguate quando non anacronistiche rispetto alla complessità delle stratificazioni dei nostri centri¹⁵. In ogni caso, la perimetrazione può assumere una valenza percettiva e, talvolta, anche fisica ma, ancor più, comporta un determinato regime vincolistico in funzione della pianificazione urbanistica, con gli effetti giuridici che ne conseguono¹⁶.



Fig. 1 – Perimetrazione del centro antico di Napoli: i diversi colori indicano altrettante categorie di intervento (da PANE ET ALII 1971)

Ciononostante, la distinzione fra centro storico e centro antico fu progressivamente ritenuta una precisazione non strettamente indispensabile ai fini della lettura e della

¹⁵ R. DI STEFANO, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, cit., in particolare p. 109; l'autore precisa la necessità di individuare il centro storico basandosi su «valutazioni di carattere storico-critico [...] senza alcun vincolo di date predeterminate». Sul punto si veda anche G. C. ARGAN, *Il concetto di centro storico*, in J. RASPI SERRA (a cura di), *Il concetto di centro storico. Ricerca archeologica, recupero, conservazione, riuso, protezione dei beni culturali*, Milano, Guerini Studio, 1990, pp. 15-21.

¹⁶ V. DI GIOIA, *Criteri di definizione dei centri storici*, in «Civiltà delle Macchine», 1-2 (1975), numero monografico su «I centri storici», pp. 25-29, in particolare p. 25: «L'immagine del centro storico è spesso un fatto soggettivo, e può variare anche nel tempo per l'accresciuta sensibilità nel valutare meglio certi aspetti in precedenza trascurati o appena considerati. Ancora più elastica è la concezione del centro storico in generale, indipendentemente cioè da una data situazione. Onde è legittimo domandarsi quali criteri possano prendersi per base nel qualificare con maggiore esattezza un centro storico, come esso possa essere individuato, quali siano i suoi precisi confini».

comprensione della città in quanto organismo¹⁷: a tutti i periodi storici, e alle relative stratificazioni depositate nel tessuto urbano, era riconosciuta pari dignità, senza peraltro sfociare nell'equivoco della conservazione totale, ma operando sempre con giudizi di valore per tutelare le testimonianze significative di ogni epoca, inclusa la contemporanea; tale evoluzione fu ufficializzata nella *Carta del restauro* del 1972¹⁸.

Tre anni dopo, con la promulgazione della *Carta europea del patrimonio architettonico*, seguì l'ulteriore riconoscimento di valori testimoniali, storico-artistici e architettonici, degli insiemi edilizi anche privi di emergenze monumentali; non solo ogni epoca storica acquisiva rilevanza ai fini conservativi, dunque, ma anche i numerosi brani di città, o interi centri storici, aventi «una qualità ambientale che ne fa un'opera d'arte diversa ed articolata: sono questi insiemi che devono essere conservati come tali»¹⁹.

Nei medesimi anni emergevano altre due accezioni, con premesse distinte ma con conclusioni parzialmente convergenti circa la necessità di riutilizzare l'edificato²⁰ presente nei centri storici, valutati ora come beni economici, ora come beni sociali²¹; si tratta di posizioni ormai storicizzate e ben note che, soprattutto sul finire degli anni Sessanta e lungo

¹⁷ G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, cit., p. 42: la locuzione *Centro antico* «può semmai costituirne una articolazione "interna", utile forse alla chiarezza lessicale ma del tutto superflua alla comprensione del fenomeno urbano e alla sua tutela».

¹⁸ Circolare n. 117 del 6 aprile 1972 del Ministero della Pubblica Istruzione (all'epoca competente per i beni culturali). Nell'allegato 'C', *Istruzioni per la tutela dei "centri storici"*, si legge che «ai fini dell'individuazione dei Centri Storici, vanno presi in considerazione non solo i vecchi "centri" urbani tradizionalmente intesi, ma – più in generale – tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche». La *Carta* è oggi riportata in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, cit., pp. 661-679, dal quale si cita.

¹⁹ *Carta europea del patrimonio architettonico*, art. 1; la *Carta*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1975 e seguita dalla nota *Dichiarazione di Amsterdam*, è riportata integralmente in appendice in R. DI STEFANO, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, cit., pp. 183-200, e nel più recente G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, cit., pp. 679-691.

²⁰ Occorre precisare che non tutto ciò che viene presentato oggi come 'riuso', in ambito edilizio, discende direttamente dalle posizioni culturali in questione. La recente attenzione posta ai temi della rifunzionalizzazione e del *recycling* è una conferma degli interventi sulle preesistenze, genericamente considerate come insieme costruito sottoutilizzato, per le quali si prevedono funzioni talvolta molto diverse – e non sempre compatibili – con quelle originarie; tali tendenze, oggi frequentemente riscontrabili nel dibattito in ambito precipuamente compositivo-progettuale, non raccolgono le medesime premesse del riuso abitativo degli anni Settanta del secolo scorso ma sembrano, semmai, dettate da nuove istanze di redditività del patrimonio edilizio dismesso.

²¹ G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, cit., pp. 38-40.

tutto il decennio successivo del secolo scorso, si sviluppavano parallelamente alle tensioni e alle nuove istanze sociali che caratterizzavano la società italiana.

Considerando il parametro economico come prevalente, si tendeva a massimizzare l'esigenza di riutilizzo di ciascuna parte del centro storico, in modo da rendere quest'ultimo una fonte di reddito. Il nuovo uso, che sarebbe stato analogo o almeno compatibile a quello originario, diventava dunque non più il mezzo ma il fine stesso della conservazione²², facendo slittare in secondo piano ogni valutazione sui valori storico-architettonici.

La qualificazione più precipuamente sociale tendeva al perseguimento della conservazione della società radicata nei luoghi *in primis*, e conseguentemente all'adeguamento del tessuto urbano alle esigenze contemporanee, pur nella consapevolezza delle forzature prodotte dall'immissione di nuove funzioni – non di rado incompatibili – in un contesto, quale il centro storico, al quale era riconosciuto un valore in quanto «scena fissa delle vicende dell'uomo»²³. Inoltre, secondo i medesimi principi, la conservazione della struttura urbana finalizzata al riutilizzo, si sarebbe rivelata anche più conveniente sul piano economico rispetto all'espansione della città, vista come unica alternativa²⁴.

In un periodo caratterizzato dal progressivo allontanamento dell'urbanistica, intesa come ambito disciplinare, dall'architettura, tali considerazioni costituivano le premesse all'enfaticizzazione dei piani regolatori, strumenti idealmente capaci di interpretare i rapporti fra centri e aree di espansione; tuttavia, come noto, gli esiti di quella stagione non hanno portato, tranne che in alcuni specifici casi, a risultati lodevoli sotto il profilo della

²² Fra le numerose analisi sulla questione, si propone quella di Liliana Grassi, secondo la quale «ne discende che la conservazione, identificata con il riutilizzo accompagnata dall'intesa che la popolazione del centro storico debba essere qui stabilizzata, si pone come momento della politica generale di pianificazione; [...] La sopravvivenza del centro "storico" si giustificerebbe così per la sua funzionalità rispetto ad un momento della lotta sociale e, dal punto di vista dell'analisi dei "valori storici", per essere il centro medesimo una presenza formale vivente che attualizza un processo storico. [...] In sostanza si escluderebbe la categoria dell'utile»: L. GRASSI, *Passato e presente nella conservazione dei "centri storici"*, in G. A. DELL'ACQUA e B. DE MARCHI (a cura di), *Diamo un futuro al nostro passato. Centri storici e patrimonio architettonico*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 69-75 (la citazione è da p. 70).

²³ A. ROSSI, *L'architettura della città*, a cura di D. VITALE, Milano, Clup, 1978, p. 12 (I ed. Padova, Marsilio, 1966). La nota definizione data da Aldo Rossi, apparentemente lontana dalle considerazioni qui svolte, potrebbe ben rappresentare la connotazione di sfondo rispetto alle attività socio-economiche degli uomini, assunta dal centro storico secondo la massimizzazione, appunto, delle istanze sociali.

²⁴ E. VASSALLO, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, cit., in particolare pp. 78 e segg.

salvaguardia dei tessuti storici, per i quali erano spesso previsti appositi strumenti urbanistici – i piani particolareggiati –, peraltro raramente elaborati e/o attuati.

La stretta dipendenza fra conservazione dei centri storici da un lato, e dinamiche di sviluppo urbano e riequilibrio territoriale²⁵ dall'altro, portavano sostanzialmente a considerare «le parti più antiche delle nostre città per quello che sono di fatto: un vasto patrimonio edilizio ed urbanistico in cui la popolazione residente e le funzioni in esse ubicate sono soggette ad una crescente tensione insediativa»²⁶.

Parallelamente venivano condotte anche esperienze operative che rivolgevano l'attenzione al 'restauro tipologico', considerato come un utile sbocco per dirimere la questione superando «quelle valutazioni che limitano il riferimento al puro livello della forma»²⁷: un criterio, questo, che si adattava all'edilizia di base indipendentemente dall'estensione della città o del centro in questione.

Prima di entrare nel merito della metodologia di intervento ispirata a tali principi, occorre una puntualizzazione sulle ascendenze della 'scuola tipologica', e più precisamente sulla complessa figura di Saverio Muratori²⁸. Oltre all'indiscusso valore dei suoi apporti sulla

²⁵ ANCSA – Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (a cura di), *Riequilibrio territoriale e centri storici. Atti del VII Convegno dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, Vicenza, 16-18 marzo 1974*, Venezia, Marsilio, 1975; si veda, in particolare, la relazione introduttiva curata da Bruno Gabrielli e Bernardo Secchi, utile a inquadrare i centri storici in una portata più ampia di assetto del territorio, talvolta come mezzi per perseguire un riequilibrio, altre volte come elementi problematici in relazione allo sviluppo urbano. Si rimanda, inoltre, a F. GURRIERI, *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Firenze, Sansoni, 1983, in particolare pp. 5-10 (edizione riveduta e ampliata del saggio omonimo, edito a Firenze per CLUSF nel 1972).

²⁶ C. CAROZZI e R. ROZZI, *Centri storici, questione aperta. Il caso delle Marche*, Bari, De Donato, 1971. La citazione, da p. 13, prosegue significativamente: «Senza con ciò negare che l'importanza di quel patrimonio è data anche dal "valore aggiunto" rappresentato dalla qualità formale degli spazi costruiti», confermando una condizione non paritaria fra istanze e valori sociali, economici, culturali e formali.

²⁷ S. RANELLUCCI, *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, Torino, Utet, 2003; la citazione è da p. 83. Si veda l'importante riflessione di S. BENEDETTI, *La teoria tipologica ed il restauro dei centri storici*, in «Storia Architettura», 1-2 (1988), pp. 75-84.

²⁸ Come per il tema specifico dei centri storici, anche per gli apporti della *scuola muratoriana* vi è una bibliografia particolarmente vasta. Pertanto, nelle note seguenti si forniranno riferimenti ai principali contributi e alle indicazioni di più stretto interesse per il discorso che qui interessa maggiormente, e cioè l'applicazione (filtrata da studi successivi) e le distorsioni dei principi muratoriani negli interventi sulla città storica. Un profilo complessivo è presente in: «Storia Architettura», 1-2 (1984), numero monografico su Saverio Muratori; G. PIGAFETTA, *Saverio Muratori architetto. Teoria e progetti*, Venezia, Marsilio, 1990. L'isolamento culturale nel quale è stato a lungo relegato e gli attacchi da più fronti alle sue posizioni hanno avuto ragioni e sfumature difficilmente riassumibili in questa sede. La figura di Muratori, tuttavia, è stata riscoperta e rivalutata in anni relativamente recenti; si veda in proposito il recente volume di G. CATALDI (a cura di), *Saverio Muratori architetto (Modena 1910 – Roma 1973) a cento anni dalla nascita. Atti del convegno itinerante*, Firenze, Aión, 2013.

metodologia di studio della strutturazione antropica del territorio, va annoverato il rinnovamento disciplinare della *tipologia edilizia*, condotto dapprima a Venezia e successivamente a Roma²⁹.

Volgendo l'attenzione alle fasi formative ed evolutive della città, e mettendo in stretta interrelazione le tipologie edilizie con la morfologia urbana, egli avviò campagne di rilevamento planimetrico per intercettare, nella realtà costruita, situazioni che potessero rivelare un modello comune: il *tipo*, appunto, definito notoriamente come *sintesi a priori* e, dunque, come matrice dello sviluppo del tessuto e della forma urbana.

Le eredità degli studi muratoriani sono state variamente raccolte e, fra le elaborazioni di maggiore interesse per la lettura dell'edilizia di base – indipendentemente dalle variazioni dimensionali della città –, vanno certamente ricordati gli affinamenti sviluppati da Gianfranco Caniggia, il quale sottolineò l'importanza delle varianti assunte dal *tipo* come adattamenti successivi e, proponendo il concetto di *variante sincronica*³⁰, dimostrò la formazione di ulteriori tipi edilizi come variazioni processuali sul tema del tipo portante³¹.

²⁹ S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, in «Palladio», 3-4 (1959), pp. 97-209 (poi ripubblicato come estratto autonomo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1960); ID., *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963.

³⁰ G. CANIGGIA e G. L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 51-52: «La cognizione di tipo richiama indispensabilmente un'ulteriore definizione, quella di processo tipologico. Se esaminiamo più tipi edilizi non contemporanei, in una stessa area culturale, ci accorgiamo di una progressiva differenziazione tra questi, più sensibile tra tipi distanti nel tempo, meno vistosa se letti in intervalli ravvicinati», e oltre, p. 76: «Quelle che chiamiamo varianti sincroniche [...] altro non sono che l'applicazione di uno stesso tipo, di uno stesso "concetto di casa", in situazioni anomale rispetto a quelle più consone al tipo stesso e perciò producenti edifici di minore rendimento». È utile ricordare la precisazione del medesimo autore in relazione agli interventi di restauro: «in ogni caso il restauro di un edificio di base è, di necessità, produzione di una nuova variante sincronica del tipo attualmente vigente, e perciò stesso prodotto intrinseco al processo tipologico»: ID., *Dialettica tra tipo e tessuto nei rapporti preesistenza-attualità, formazione-mutazione, sincronia-diacronia*, in «Studi e Documenti di Architettura», 11 (1983), pp. 25-36 (la citazione è da p. 32).

³¹ La metodologia di lettura dell'edilizia di base impostata da Saverio Muratori e aggiornata da Gianfranco Caniggia è alla base del lavoro condotto sul rilievo murario e la conseguente lettura degli aggregati edilizi del caso di studio, il centro storico di Calcata, per il quale si rimanda al quarto capitolo. Sulla lettura della processualità formativa e trasformativa si veda R. DALLA NEGRA, *Questioni di metodo nello studio degli aggregati urbani. Riflessi per la disciplina del restauro*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica. Atti del convegno, Pescara, 26-27 settembre 2008*, Firenze, Alinea, 2009, pp. 191-196. Si rimanda, inoltre, alle considerazioni di G. CRISTINELLI, *Saverio Muratori e Egle Renata Trincanato. La nascita del restauro urbano in Italia*, Roma, GB Editoria, 2013, in particolare pp. 9-11: «Noi oggi sappiamo che tali schematizzazioni insediative difficilmente possono individuarsi con indubitabile certezza e chiarezza nella realtà del tessuto edilizio ancora esistente [...] Ne consegue che tale carattere, qualora si voglia identificarlo o schematizzarlo, non può essere un *a priori* [...] La sua esistenza non può che essere individuata infatti che nella

Durante gli scorsi anni Settanta, nel clima di fervore delle istanze sociali già richiamate, queste teorizzazioni sono state variamente declinate e, in molti casi, distorte. L'analisi urbana fondata su tali premesse è stata assunta come strumento metodologico per l'intervento nei centri storici, lasciando spazio ad errate interpretazioni che trasferivano quello stesso strumento dall'analisi al progetto³².

Fra i casi più noti vi è il Piano per il centro storico di Bologna³³ (fig. 2), assunto come esempio per interventi successivi da buona parte degli operatori coinvolti nelle amministrazioni locali e degli urbanisti. Nel capoluogo emiliano si assisteva ad alterazioni vistose del tessuto storico in forma di ripristino e ricostruzioni 'in stile', alle quali erano associati gli interventi di 'rinnovamento', caratterizzati dall'abbattimento di tutti gli elementi ritenuti superfetativi, tanto alla scala edilizia quanto a quella del tessuto³⁴: qualcosa, dunque, di sensibilmente distante dalle operazioni di *riammagliamento* proposte dalla scuola muratoriana.

L'esperienza bolognese, inizialmente accolta con successo e riverbero, non ha giovato alla fortuna critica del filone tipologico; l'astrattezza del *tipo*, che rimane una schematizzazione concettuale utile ai fini della lettura dell'esistente, veniva calata nel contesto dei centri storici

realtà stessa del campo di indagine e cioè *a posteriori*». Rintracciando analogie nelle premesse e divergenze negli esiti, l'autore traccia un profilo anche di Egle Renata Trincanato e del suo contributo alla disciplina del restauro urbano, che oggi meriterebbe una rilettura proprio in virtù della maggior aderenza alla realtà costruita anziché a ricerche di elementi ordinatori preordinati; si veda in proposito anche B. P. TORSELLO, *Il restauro attraverso la narrazione*, in M. SCIMEMI e A. TONICELLO (a cura di), *Egle Renata Trincanato 1910-1998*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 25-35.

³² C. BOZZONI, *Posizioni ideologiche, metodologie operative e risultati nel "restauro" dei centri storici. Note in margine all'esperienza di Gubbio*, in «Storia Architettura», 3 (1978), pp. 57-68; G. MIARELLI MARIANI, *Riflessioni su un vecchio tema. Il nuovo nella città antica*, in «Restauro», 164 (2003), pp. 11-48 (in particolare pp. 33-37).

³³ Il Piano per il centro storico, coordinato da Pierluigi Cervellati, fu adottato come variante al Piano Regolatore Generale nel 1969; lo stesso progettista coordinò il successivo PEEP (1973). Gli assunti di base sono illustrati in P. CERVELLATI e R. SCANNAVINI (a cura di), *Interventi nei centri storici. Bologna: politica e metodologia del restauro*, Bologna, Il Mulino, 1973.

³⁴ Oltre ai riferimenti nei saggi richiamati alle note precedenti, si vedano: A. AVETA, *Aspetti metodologici del restauro urbanistico. I casi di Bologna e Napoli*, in «Restauro», 30 (1977), pp. 5-119; S. BENEDETTI, *La cultura del Restauro nel "recupero" dei centri storici*, in «Storia Architettura», 1 (1982), pp. 89-104; S. BORTOLOTTI e M. C. PALO, *La nuova cultura delle città di Pierluigi Cervellati: il Piano per il centro storico di Bologna, 1969*, in M. GIAMBRUNO (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, cit., pp. 171-178. Per un punto di vista differente: F. CIARDINI e P. FALINI (a cura di), *I centri storici. Politica urbanistica e programmi di intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza, Milano, Mazzotta*, 1978. Un bilancio recente è stato tracciato in L. GULLÌ e F. TALÒ, *Cinquant'anni di esperienze nella gestione dei centri storici in un caso esemplare*, in «Il capitale culturale», 5 (2012), pp. 41-61.

incidendo pesantemente sulle tipologie edilizie, ridotte «allo schema di sé stesse, cioè allo schema di uno schema»³⁵.

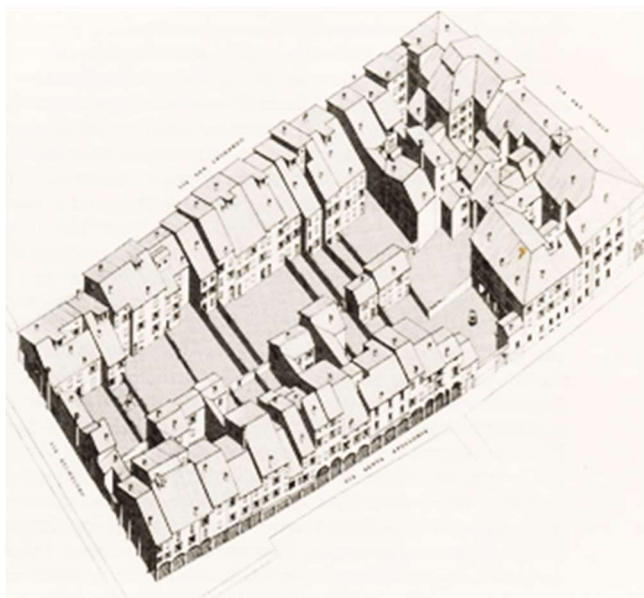


Fig. 2 – Restituzione assonometrica del comparto San Leonardo, dagli elaborati del PEEP del 1973
(da CIARDINI – FALINI 1978)

Il Piano di Bologna, tuttavia, aveva anche mostrato con più chiarezza le potenzialità del metodo nei suoi assunti di base riferiti alle analisi; la strada indicata dapprima da Muratori e poi da Caniggia consentiva di individuare quella «ricchezza e complessità di varianti che veniva a rompere la rigidità e la sommarietà tipologica con cui il metodo era stato usato negli anni '70, allorché la problematica era transitata dal tema della progettazione del nuovo a quello del recupero della città storica»³⁶.

Un'ulteriore amplificazione degli equivoci generati dall'applicazione *ipso facto* degli strumenti tipologici è giunta con l'emanazione della Legge 457/1978³⁷, che prevedeva ampi margini di intervento sul costruito storico, svincolando spesso le operazioni dalla

³⁵ C. BOZZONI, *Posizioni ideologiche, metodologie operative e risultati nel "restauro" dei centri storici. Note in margine all'esperienza di Gubbio*, cit., p. 66.

³⁶ R. DALLA NEGRA, *Questioni di metodo nello studio degli aggregati urbani. Riflessi per la disciplina del restauro*, cit., p. 193.

³⁷ Legge 5 agosto 1978, n. 457 – Norme per l'edilizia residenziale.

formulazione di quei giudizi storico-critici necessari per confrontarsi con le «preesistenze diversamente valutate nel tempo»³⁸. Fra i limiti maggiormente riconosciuti alla normativa, vi era la traslazione del recupero, inteso come intervento sul patrimonio edilizio genericamente considerato, anche a quei brani di edilizia minore nei quali si scorgevano chiari valori testimoniali e storico-architettonici, legittimando in tal modo persino demolizioni, sostituzioni e modificazioni, talvolta troppo generose, degli edifici e del tessuto urbano³⁹.

Nei decenni successivi è stato demandato molto alla cultura urbanistica in materia di centri storici, complici le mutevoli articolazioni della disciplina del restauro; gli strumenti di pianificazione sono stati investiti di obiettivi che, in buona parte, sono stati disattesi; anche in questo caso non è semplice riassumere i limiti mostrati dall'urbanistica nei confronti dei centri storici minori, rimasti in un oblio ancora più accentuato rispetto ai centri di maggiori dimensioni. D'altronde, come osservato da Salvatore Boscarino, non sarebbe corretto individuare nelle sole carenze urbanistiche le ragioni di una tale disattenzione:

“la storia di questi anni non è ancora stata fatta, ma attraverso i dibattiti, i convegni e la pubblicistica sterminata esistente, soprattutto sul tema dei centri storici, è possibile vedere quanto distanti dalla realtà siano le posizioni “radicali”, per cui giustamente si può porre la domanda per conoscere le differenze che si riscontrano nel *restauro* e nel *recupero*, intesi nella doppia accezione di discipline e di attività operative”⁴⁰.

Occorre anche precisare che, alla scala urbana o comunque più ampia rispetto a quella della singola fabbrica, non si dispone ancora di un bagaglio di esperienze tali da rendere inoppugnabile il legame tra le enunciazioni teoriche e la prassi operativa, riferendo il discorso all'ambito prettamente conservativo e restaurativo⁴¹.

³⁸ Il richiamo è alla nota definizione di G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Restauro: architettura sulle preesistenze, diversamente valutate nel tempo*, in «Palladio», 2 (1978), pp. 51-68, ora anche in ID., *Sul restauro dei monumenti architettonici. Concetti, operatività, didattica*, a cura di S. A. CURUNI, Roma, Bonsignori, 1995, pp. 93-116.

³⁹ Nella vasta produzione scritta sulle distorsioni derivanti dall'applicazione della L. 457/1978, si segnala il puntuale intervento di G. MIARELLI MARIANI, *Legge 457: licenza di distruggere*, in «Restauro», 41 (1979), pp. 92-94. Altri riferimenti sono contenuti nei saggi richiamati nelle note precedenti e nelle relative bibliografie.

⁴⁰ S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. CANGELOSI e R. PRESCIA, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 140.

⁴¹ P. FANCELLI, *Sul concetto di conservazione diffusa*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1-10 (1983-1987), pp. 545-550, in particolare p. 545: «Un dissidio profondo [...] tra il genere di cura cui vengono

A poco meno di sessant'anni dal Convegno di Gubbio si registra, oggi, un silenzio preoccupante sulla questione; né questa stasi deve indurre a ritenere superate le complessità fin qui brevemente tracciate: tranne che in rari, isolati casi, si avverte quello che è stato efficacemente definito «il peso di un'assenza»⁴².

Fra le poche eccezioni vanno annoverate, anche con riguardo ai borghi più piccoli, alcune iniziative non solo rivolte alla valorizzazione, ma anche orientate alla fruizione sostenibile da parte degli utenti, in una logica aggiornata di riequilibrio del territorio⁴³; talvolta vengono avviate azioni più o meno spontanee di 'riqualificazione' da parte degli abitanti, senza tuttavia il supporto analitico e tecnico necessario.

Intanto, è opportuno – o meglio doveroso – tornare ad affrontare il tema, consapevoli della complessità e della trasversalità delle problematiche che esso comporta e, anzi, proprio in ragione delle esperienze passate, evitare di commettere errori di valutazione e di intervento. È altrettanto auspicabile che la nuova cognizione del problema maturi all'interno della disciplina del restauro e della conservazione⁴⁴.

Per esempio, le classificazioni e le normative urbanistiche hanno mostrato tutta la loro labilità nell'essere inadeguate alle mutevoli specificità dei singoli contesti, troppo varie per essere inquadrate in rigide codificazioni. In alcuni casi, agli strumenti attuativi onerosi dal punto di vista burocratico si potrebbero preferire indicazioni di massima o, in alternativa, "linee guida" d'intervento. Queste dovrebbero necessariamente avere un carattere "orizzontale", cioè riguardare a un tempo gli aspetti urbanistici, funzionali, storico-artistici,

sottoposti i monumenti architettonici più noti, da una parte, e la prassi consueta, concernente l'edilizia diffusa, il tessuto urbano, dall'altra. [...] un'aporia insostenibile tra i migliori interventi sui manufatti architettonici, da un lato, e quelli sull'edilizia ritenuta minore, dall'altro»; S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, cit., p. 145: «Certamente si è consapevoli che il restauro di una parte di una città complica i problemi ormai risolti per il restauro di un edificio».

⁴² Si vedano le puntuali considerazioni di S. F. MUSSO, *I centri storici e il dibattito contemporaneo sulla città e la conservazione*, in A. IACOMONI (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Roma, Aracne, 2014, pp. 67-82; la citazione è da p. 68.

⁴³ Si vedano le utili considerazioni di M. RICCI, *Centri storici minori. I percorsi della valorizzazione*, in «Urbanistica», 133 (2007), pp. 7-42; EAD., *Centri storici minori risorse del sistema insediativo*, in «Urbanistica», 142 (2010), pp. 7-35.

⁴⁴ Nel numero monografico significativamente intitolato *Restauro urbano. Che fare?* di «Quasar», 23 (2000), sono stati raccolti gli atti di un'importante giornata di studi sul tema.

architettonici, ambientali e così via, senza porre preclusioni a punti di vista di discipline fra loro eterogenee ma complementari.

Infine, oltre a considerare gli aspetti qualitativi del problema bisogna tornare a prendere coscienza del dato numerico: dei circa 8000 comuni italiani, 5585 (poco meno del 70% del totale) hanno una popolazione inferiore a 5000 abitanti, cui corrispondono circa dieci milioni di residenti (16,59%) sugli oltre sessanta milioni totali; dei suddetti piccoli comuni, quasi duemila (un quarto del totale) contano meno di 1000 residenti⁴⁵. Le proporzioni confermano quanto affermato quarant'anni fa da Mario Fazio: «L'Italia è un Paese di centri storici»⁴⁶.

In questa prospettiva, tenuti in debito conto i numeri appena accennati e le complessità di approccio al problema, diventano prioritarie la programmazione e la gestione degli interventi.

Diviene fondamentale, dunque, il coinvolgimento dei soggetti privati, proprietari di gran parte dell'edilizia che connota i piccoli borghi, così come degli enti preposti, tanto a livello locale⁴⁷ quanto su scala nazionale, eventualmente tramite l'istituzione di un osservatorio specifico che «assuma la scala ambientale come sua dimensione elettiva»⁴⁸.

È difficile, tuttavia, gestire questi aspetti che, pur nella loro imprescindibilità, competono a livelli più alti e centrali della tutela e rimangono sovrastrutturali rispetto agli strumenti operativi che si possono e si devono affinare in ambito conservativo. Dal punto di vista

⁴⁵ Fonte: elaborazione ANCITEL per ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani su base dati ISTAT (01/01/2016). Per i centri minori, definiti anche “piccoli comuni” nelle fonti statistiche, si assume convenzionalmente la soglia di 5000 abitanti, lasciando prevalere il criterio numerico-demografico; sulla natura di tale criterio e le implicazioni rispetto ad altri, anche qualitativi, si veda T. COLETTA, *La conservazione dei centri storici minori abbandonati. Il caso della Campania*, tesi di dottorato in Conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli “Federico II” – XVIII ciclo, tutor Prof. S. Casiello, 2005, in particolare pp. 14-22.

⁴⁶ M. FAZIO, *I centri storici italiani*, Milano, Silvana editoriale d'arte, 1976; la citazione è tratta dal titolo del primo capitolo, a p. 11. L'intero volume presenta dati e considerazioni attinenti al discorso qui affrontato.

⁴⁷ Al 1990 risale il progetto del Ce.Re.Re. – Centro Regionale per il Recupero dei centri storici calabresi, articolato a sua volta in osservatori provinciali; si vedano in proposito: S. VALTIERI, *Un centro regionale per il recupero dei centri storici calabresi*, in A. BIANCHI e O. MILELLA (a cura di), *Centri storici minori del Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 17-22; EAD., *La conservazione dei centri storici*, in «Quaderni PAU», 16-18 (1998-1999), pp. 5-8.

⁴⁸ T. MONTANARI, *Ripartire dalla “rivoluzione” di Giovanni Urbani*, in R. BOSCHI, C. MINELLI e P. SEGALA (a cura di), *Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità dei territori storici?*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 6-7; l'autore auspica l'istituzione di «una grande scuola di restauro monumentale e conservazione programmata dei centri storici: un terzo istituto centrale».

metodologico è utile tornare a considerare le specificità dei contesti e, soprattutto per i centri storici minori, valutare le opportune scale di analisi e intervento.

La pianificazione urbana ha mostrato, come si è detto, una certa difficoltà nel controllo dei livelli di dettaglio e nell'effettiva attuazione dei piani in tempi ragionevolmente compatibili con le istanze conservative; negli ultimi anni i piani strutturali e i programmi integrati hanno snellito i contenuti e le procedure burocratiche onerose dei piani regolatori, riuscendo a gestire con più agilità le problematiche dei centri minori e dei piccoli borghi, ma tali strumenti, pur necessari, non sono sufficienti a garantirne la conservazione.

Viceversa, la scala architettonica prevede la massima attenzione per gli aspetti storici, materico-costruttivi, strutturali e tecnologici della fabbrica, ma gli interventi posti in essere, anche in questo caso necessari, non bastano da soli a perseguire la conservazione dell'intero contesto.

Il tessuto urbano, e con esso gli aggregati edilizi, fornisce utili chiavi di interpretazione: si tratta di una scala intermedia, sufficientemente ampia per dominare i temi della pianificazione dei centri minori e per applicarvi gli strumenti dell'analisi tipologica, e altrettanto ristretta da poter valutare col medesimo livello di dettaglio gli aspetti più precipuamente materiali del costruito storico⁴⁹.

Indagare in tal modo la qualità del tessuto di un centro storico minore significa coglierne i *gradi di libertà*, pur sempre finiti, concessi a nuove, eventuali trasformazioni, con l'obiettivo della trasmissione al futuro di un patrimonio unico, così rilevante eppure così trascurato nel nostro Paese.

1.2 METODO D'INDAGINE E OBIETTIVI DELLA RICERCA

Dopo aver individuato il caso di studio nel borgo di Calcata, come paradigma di numerosi centri storici minori dell'Alto Lazio, le prime fasi della ricerca si sono concentrate

⁴⁹ Cfr. D. FIORANI, *Castelvecchio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY and S. F. MUSSO (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22, in particolare pp. 15-19 per la rilettura del tema alla luce delle esigenze operative contemporanee.

sul vaglio dei cospicui dati archeologici riferiti all'*Ager faliscus*, nel quale rientra il sito indagato, e sull'analisi delle vicende storiche che hanno interessato il territorio.

A partire dagli scorsi anni Cinquanta l'area in questione è stata ampiamente sondata per mezzo di ricognizioni sistematiche avviate dalla British School at Rome; le vaste campagne di scavo condotte sotto la direzione di John Ward Perkins e, successivamente, di Timothy Potter, hanno restituito numerose attestazioni archeologiche nell'ambito del progetto *South Etruria Survey*, ritenuto anche l'avvio dell' 'archeologia dei paesaggi' in Italia.

La mole di informazioni e di considerazioni svolte circa le dinamiche di popolamento dell'antico territorio falisco hanno richiesto, tuttavia, aggiornamenti significativi in seguito alle acquisizioni molto recenti che si sono avute a margine della campagna *Tiber Valley Project*, avviata dal medesimo Istituto britannico.

In molti casi si è trattato di riconsiderare le mappe di occupazione degli insediamenti censiti, tenendo conto delle specificità di ciascuno dei macro-periodi storici ai quali le nuove acquisizioni facevano riferimento: protostorico, classico, tardoantico, altomedievale.

Un'attenzione particolare è stata riservata al fenomeno dell'incastellamento e alla lettura delle sue specificità locali. Ad oggi sono ancora numerose le testimonianze di siti fortificati e poi abbandonati nei pressi di Calcata; alcuni di essi sono raggiungibili, altri sono stati interessati negli ultimi decenni da lievi fenomeni franosi che, tuttavia, ne hanno inibito la visita.

Il confronto fra dati archeologici e riscontri di natura storica ha consentito di elaborare, sull'apposita base cartografica acquisita presso l'Istituto Geografico Militare, una prima mappatura della strutturazione antropica del territorio, secondo l'impostazione muratoriana-caniggiana⁵⁰ che assegna ai percorsi di crinale la priorità genetica nella progressiva antropizzazione del suolo.

Dalla scala territoriale si è poi passati alle vicende storiche che hanno riguardato specificamente Calcata. In questa seconda fase è stato raccolto e analizzato il materiale archivistico-documentario, non altrettanto copioso come i dati archeologici forniti dagli studi della British School.

⁵⁰ Si rimanda a quanto illustrato nel precedente paragrafo e, più dettagliatamente, al quarto capitolo.

In particolare, presso l'Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana sono state reperite le relazioni a margine delle visite pastorali, purtroppo non tutte disponibili alla consultazione nel periodo di svolgimento della ricerca, dalle quali è emersa una veduta prospettica particolarmente significativa del borgo, risalente ai primi decenni del XVIII sec.: si tratterebbe della più antica rappresentazione della città, sfuggita a gran parte dei pur esigui studi pregressi.

Oltre a descrivere lo stato degli edifici cultuali e delle relative pertinenze, le relazioni esaminate hanno fornito anche dati numerici circa lo 'stato delle anime'; questi, rapportati alle informazioni dei brogliardi catastali, hanno permesso di avere un primo riferimento dimensionale del borgo, potendo disporre così del numero dei 'fuochi'.

I catasti storici, in gran parte descrittivi, sono stati reperiti presso l'Archivio Storico Comunale di Calcata, riordinato e inventariato in concomitanza con l'avvio della ricerca, e presso gli Archivi di Stato di Viterbo e Roma. Il catasto gregoriano del 1819-20, conservato presso l'Archivio Capitolino, restituisce la prima rappresentazione planimetrica accurata dell'abitato ad oggi nota; il confronto con la mappa del catasto di revisione post-unitaria, redatto fra il 1870 e il 1872, ha messo in luce le poche variazioni intervenute nel tessuto edilizio nel corso del XIX secolo. Entrambe le mappe sono state successivamente rapportate graficamente alla planimetria catastale attuale, al fine di avere una base cartografica univoca per le elaborazioni successive.

Inoltre, sono stati analizzati vari fondi archivistici (in parte già vagliati in occasione di studi precedenti); in particolare presso l'Archivio Viterbese è stato analizzato il fondo relativo agli atti notarili senza, tuttavia, avere riscontri utili ai fini della presente ricerca.

Parallelamente si è proceduto all'analisi dei pochi strumenti di pianificazione urbana: il P.R.G., compresa la variante oggi vigente, e il Piano di Recupero dell'abitato del centro storico, al fine di verificarne eventuali criticità in fase di redazione e, ancor più, di attuazione.

Il momento successivo della ricerca si è concentrato sulla lettura diretta del costruito; ai precedenti sopralluoghi sono seguiti periodi di permanenza prolungata *in situ*, imprescindibili per una maggior comprensione delle specificità di Calcata. Nel centro

storico risiedono attualmente circa settanta abitanti; diversi alloggi risultano abbandonati e molti altri vengono occupati solo stagionalmente. Tali fattori, unitamente alla proprietà privata della quasi totalità degli edifici calcatesi, ha limitato notevolmente la possibilità di ispezione diretta degli ambienti interni, propedeutica alla lettura dell'intricata maglia dell'edificato: un limite, questo, lievemente attenuato dalla visita diretta delle botteghe artigiane e delle attività commerciali aperte al pubblico, dal soggiorno personale in edifici distinti, dalla frequentazione di alcuni residenti disponibili a mostrare le proprie abitazioni.

Si è proceduto, quindi, alla redazione del rilievo murario. Il complesso rapporto fra l'abitato di superficie e le pertinenze ipogee, da un lato, e le caratteristiche orografiche del sito, dall'altro, non avrebbero reso agevole le operazioni di rilevamento con i mezzi e i metodi tradizionali. Pertanto, nell'economia dei tempi della ricerca, sono state acquisite presso l'Ufficio del Territorio dell'Agenzia delle Entrate di Viterbo le 337 planimetrie catastali disponibili relative alle abitazioni del centro storico; queste sono state restituite graficamente sulla base delle planimetrie generali, già valutate criticamente rispetto alle mappe storiche, e, nel complesso, hanno fornito un primo quadro di lettura del tessuto edilizio⁵¹.

Le operazioni di restituzione e successiva revisione hanno richiesto lunghi tempi in considerazione dell'eterogeneità delle planimetrie acquisite: alcune di esse risalivano all'accatastamento del 1939, erano state redatte a mano e presentavano approssimazioni grafiche accentuate, soprattutto – ma non solo – per quel che riguarda le pertinenze ipogee; altre planimetrie, più recenti, fornivano informazioni più precise graficamente ma meno articolate sui rapporti con le cellule attigue; infine, per alcuni alloggi non è stato possibile analizzare le relative planimetrie in quanto non disponibili.

Considerando i dislivelli, molto accentuati in prossimità del margine dello sperone tufaceo, e l'articolazione del costruito, si è ritenuto opportuno restituire le planimetrie del

⁵¹ In questa fase, la restituzione delle planimetrie delle singole particelle catastali è stata condotta in collaborazione con A. Martello e S. Mercurio, all'epoca laureande in Architettura presso la 'Sapienza' – Università di Roma; la tesi, dal titolo *Il centro storico di Calcata. Studio e progetto di conservazione programmata*, è stata coordinata dalla Prof.ssa Arch. Donatella Fiorani, supervisore della presente ricerca. La restituzione delle planimetrie ha richiesto diversi affinamenti e revisioni in seguito ai riscontri diretti condotti durante l'intero periodo di svolgimento della ricerca.

rilievo murario secondo livelli distinti tramite piani di sezione 'a baionetta', per ottenere un contenuto informativo più omogeneo in termini tipologici.

In corso d'opera, inoltre, è stato acquisito un rilievo murario del centro storico di Calcata eseguito nei primi anni Sessanta del secolo scorso da studenti della Facoltà romana di Architettura, con approssimazioni e ipotesi oggi difficilmente valutabili e verificabili; il valore aggiunto di quel rilievo risiede nell'aver documentato l'assetto del borgo in un periodo nel quale il tessuto era naturalmente stratificato ma non presentava ancora gli stravolgimenti operati a partire dagli scorsi anni Settanta⁵².

Pertanto, si è stabilito di restituire graficamente anche questo rilevamento in un percorso circolare: dapprima lo stato attuale ha consentito di apportare gli aggiustamenti grafico-dimensionali alla condizione precedente; quindi, lo stato di fatto relativo agli scorsi decenni ha permesso di correggere ulteriormente il rilievo attuale, potendo cogliere le variazioni qualitative in termini di omogeneità dell'organismo urbano alla scala del tessuto.

La lettura per aggregati dell'intero centro storico ha consentito, infine, di poterne valutare lo stato di conservazione tramite lo strumento *Carta del Rischio*, elaborato da MiBACT e IsCR ma concepito per una tutela puntiforme, riservata ai singoli edifici; le istanze conservative illustrate nel precedente paragrafo hanno suggerito l'individuazione dei limiti, delle opportunità e delle possibili implementazioni del SIT, applicando quest'ultimo sperimentalmente al centro storico di Calcata, sulla scia di alcune esperienze pregresse.

In tal modo si è giunti a delineare una possibile strategia di gestione conservativa, trasferibile dal presente caso di studio ad altri centri minori, che consenta di programmare efficacemente gli interventi.

⁵² È utile anticipare, rispetto ai contenuti del terzo capitolo, che il borgo, condannato all'abbattimento per rischio di instabilità da frane, si è salvato in parte 'grazie' alle lungaggini burocratiche; la realizzazione di 'Calcata nuova', separata nettamente dal centro storico, ha lentamente determinato lo spopolamento di quest'ultimo a partire dagli scorsi anni 'Sessanta. Nei due decenni successivi, Calcata ha conquistato un interesse e una visibilità tali da richiamare nuovi residenti, i quali hanno acquisito le proprietà degli alloggi operando trasformazioni significative all'interno di ciascun aggregato e dando vita ad una riqualificazione del tutto spontanea del borgo. Tutto ciò è avvenuto in un contesto di *deregulation* normativa assestatasi parzialmente solo nel 1993, quando sono stati finanziati gli interventi di consolidamento della rupe ed è stato definitivamente scongiurato il rischio di abbattimento.

1.3 LA SCELTA DEL CASO DI STUDIO: CALCATA

La ricerca di un caso di studio significativo, sulla base delle premesse appena illustrate, è stata orientata da subito verso un centro storico minore di area laziale⁵³ non ancora aggredito dalla speculazione o, comunque, da trasformazioni edilizie tali da stravolgerne il tessuto urbano e, con esso, l'immagine stessa della città.

L'area individuata corrisponde all'antico *Ager faliscus*, territorio di confine fra le attuali province di Roma e Viterbo, ricompreso fra le importanti arterie rappresentate dalla via Cassia, a ovest, e dalla via Flaminia, a est; nel mezzo, in una condizione di apparente sospensione temporale e di distanza dai traffici delle infrastrutture viarie, sviluppo ed espansioni urbane sono stati contenuti e il rapporto fra centro storico e paesaggio circostante è stato preservato da alterazioni irreversibili.

Come molti altri insediamenti di promontorio alto-laziali, anche Calcata sorge su uno sperone tufaceo in una posizione dominante rispetto alla valle fluviale sottostante (fig. 3), attraversata dal Treia, affluente del Tevere molto ramificato. Le difese naturali che così si sono venute determinando hanno in parte preservato il borgo e, allo stesso tempo, conferiscono un indiscusso valore ambientale e paesaggistico che è possibile cogliere già nel lento, progressivo avvicinamento all'area in questione.



Fig. 3 – Vista di Calcata dalla strada provinciale, unica via di collegamento del borgo (foto dell'A.)

⁵³ M. G. CORSINI, *Tipi e tessuti del centro storico di Roma. Lettura del costruito per il progetto*, Roma, Kappa, 1998, p. 6: «i centri storici d'area romana che si mostrano i più conservativi, nella loro formazione e sviluppo, dello stretto rapporto tra tipo edilizio e tipo di aggregato, il tessuto».

Così come per altri centri limitrofi, l'immagine di Calcata è segnata dal tufo, dai suoi colori, dalla sua presenza diffusa, a conferma dello stretto legame fra le specificità del sito, i materiali e le tecniche costruttive tradizionali. A ciò si aggiunga il rapporto evidente fra l'abitato di superficie e gli spazi ipogei (articolati spesso su più livelli), che rappresenta un carattere storico-architettonico fondamentale del borgo, già meritevole di ulteriore attenzione per aver preservato la conformazione medievale della struttura urbana (fig. 4), risalente cioè alle prime ipotetiche fasi di strutturazione del centro storico.



Fig. 4 – Vicolo del centro storico di Calcata (foto dell'A.)

La storia del borgo è singolare e ancora oggi risente di omissioni e facili mitizzazioni; senza anticipare contenuti che saranno trattati in dettaglio nei capitoli seguenti, va rilevata la tendenza attuale allo spopolamento e all'abbandono per ragioni diverse: la carenza di strutture e servizi funzionali alla vita quotidiana dei residenti, l'accessibilità non agevole, la scelta da parte degli abitanti di trasferirsi in località più prossime ai centri maggiori o ai luoghi di lavoro, l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie e dei servizi di trasporto. Si tratta di fenomeni che accomunano molti dei centri minori della nostra penisola, con ripercussioni evidenti sullo stato di conservazione degli stessi.

Dopo la notorietà degli scorsi anni Ottanta, anche per Calcata è iniziata una fase di declino. Nel borgo, aggredito da un 'consumo' turistico nelle sole giornate festive – fenomeno sul quale sarà bene riflettere nell'ottica di una valorizzazione che non sia solamente economica –, si registra oggi una commistione del tutto peculiare: la popolazione autoctona si è spostata nella città nuova⁵⁴ e il centro storico è abitato da circa settanta residenti giunti nel borgo dagli scorsi anni Settanta ad oggi; questi ultimi hanno scelto Calcata come luogo di elezione, cogliendovi uno stretto legame con il paesaggio naturale circostante e preferendo proprio quella distanza dai ritmi serrati delle città più grandi.

Nel complesso, tutti gli aspetti appena citati hanno confermato la scelta iniziale: da un lato si tratta di un caso di studio paradigmatico rispetto ai molti centri minori italiani, soprattutto quelli più limitrofi, dall'altro è connotato da marcate specificità che enfatizzano l'identità del luogo.

⁵⁴ Con 'Calcata nuova' si indica il borgo realizzato a partire dagli anni Sessanta del Novecento, del tutto separato dal centro storico, in vista della demolizione poi scongiurata di quest'ultimo. Si rimanda al terzo capitolo per l'analisi della vicenda storica e le relative implicazioni urbanistiche.

BIBLIOGRAFIA

ANCSA 1975

ANCSA – Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (a cura di), *Riequilibrio territoriale e centri storici. Atti del VII Convegno dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, Vicenza, 16-18 marzo 1974*, Venezia, Marsilio, 1975

ARGAN 1990

G. C. Argan, *Il concetto di centro storico*, in J. Raspi Serra (a cura di), *Il concetto di centro storico. Ricerca archeologica, recupero, conservazione, riuso, protezione dei beni culturali*, Milano, Guerini Studio, 1990, pp. 15-21

AVETA 1977

A. Aveta, *Aspetti metodologici del restauro urbanistico. I casi di Bologna e Napoli*, in «Restauro», 30 (1977), pp. 5-119

BARBACCI 1962

A. Barbacci, *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Firenze, Le Monnier, 1962

BENEDETTI 1982

S. Benedetti, *La cultura del Restauro nel "recupero" dei centri storici*, in «Storia Architettura», 1 (1982), pp. 89-104

BENEDETTI 1988

S. Benedetti, *La teoria tipologica ed il restauro dei centri storici*, in «Storia Architettura», 1-2 (1988), pp. 75-84

BONELLI 1959

R. Bonelli, *Architettura e restauro*, Venezia, Neri Pozza, 1959

BORTOLOTTO – PALO 2007

S. Bortolotto e M. C. Palo, *La nuova cultura delle città di Pierluigi Cervoellati: il Piano per il centro storico di Bologna, 1969*, in M. Giambruno (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Novara, Città Studi, 2007, pp. 171-178

BOSCARINO 1999

S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. Cangelosi e R. Prescia, Milano, Franco Angeli, 1999

BOZZONI 1978

C. Bozzoni, *Posizioni ideologiche, metodologie operative e risultati nel "restauro" dei centri storici. Note in margine all'esperienza di Gubbio*, in «Storia Architettura», 3 (1978), pp. 57-68

CANIGGIA – MAFFEI 1979

G. Caniggia e G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia, Marsilio, 1979

CANIGGIA 1983

G. Caniggia, *Dialettica tra tipo e tessuto nei rapporti preesistenza-attualità, formazione-mutazione, sincronia-diacronia*, in «Studi e Documenti di Architettura», 11 (1983), pp. 25-36

CARBONARA 1997

G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997

CAROZZI – ROZZI 1971

C. Carozzi e R. Rozzi, *Centri storici, questione aperta. Il caso delle Marche*, Bari, De Donato, 1971

CATALDI 2013

G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori architetto (Modena 1910 – Roma 1973) a cento anni dalla nascita. Atti del convegno itinerante*, Firenze, Aión, 2013

CEDERNA – MANIERI ELIA 1961

A. Cederna e M. Manieri Elia, *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, in *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici. Gubbio, 17, 18, 19 settembre 1960. Atti del Convegno*, Torino, Tip. Toso, 1961, pp. 10-12

CERVELLATI – SCANNAVINI 1973

P. Cervellati e R. Scannavini (a cura di), *Interventi nei centri storici. Bologna: politica e metodologia del restauro*, Bologna, Il Mulino, 1973

CIARDINI – FALINI 1978

F. Ciardini e P. Falini (a cura di), *I centri storici. Politica urbanistica e programmi di intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza, Milano, Mazzotta*, 1978

COLETTA 2005

T. Coletta, *La conservazione dei centri storici minori abbandonati. Il caso della Campania*, tesi di dottorato in Conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli "Federico II" – XVIII ciclo, tutor Prof. S. Casiello, 2005, in particolare pp. 14-22

CORSINI 1998

M. G. Corsini, *Tipi e tessuti del centro storico di Roma. Lettura del costruito per il progetto*, Roma, Kappa, 1998

CRISTINELLI 2013

G. Cristinelli, *Saverio Muratori e Egle Renata Trincanato. La nascita del restauro urbano in Italia*, Roma, GB Editoria, 2013

DALLA NEGRA 2009

R. Dalla Negra, *Questioni di metodo nello studio degli aggregati urbani. Riflessi per la disciplina del restauro*, in C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica. Atti del convegno, Pescara, 26-27 settembre 2008*, Firenze, Alinea, 2009, pp. 191-196

DE ANGELIS D'OSSAT 1978

G. De Angelis d'Ossat, *Restauro: architettura sulle preesistenze, diversamente valutate nel tempo*, in «Palladio», 2 (1978), pp. 51-68, ora anche in Id., *Sul restauro dei monumenti architettonici. Concetti, operatività, didattica*, a cura di S. A. Curuni, Roma, Bonsignori, 1995, pp. 93-116

DI GIOIA 1975

V. Di Gioia, *Criteri di definizione dei centri storici*, in «Civiltà delle Macchine», 1-2 (1975), numero monografico su «I centri storici», pp. 25-29

DI STEFANO 1972

R. Di Stefano, *La tutela dei beni culturali in Italia*, in «Restauro», 1 (1972), pp. 30-53

DI STEFANO 1979

R. Di Stefano, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979

FANCELLI 1987

P. Fancelli, *Sul concetto di conservazione diffusa*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1-10 (1983-1987), pp. 545-550

FAZIO 1976

M. Fazio, *I centri storici italiani*, Milano, Silvana editoriale d'arte, 1976

FIORANI 2015

D. Fiorani, *Castelvechio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy and S. F. Musso (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22

GIAMBRUNO 2002

M. Giambruno, *Verso la dimensione urbana della conservazione*, Firenze, Alinea, 2002

GIAMBRUNO 2007

M. Giambruno (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Novara, Città Studi, 2007

GIUFFRÈ 1993

A. Giuffrè (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici in zona sismica. Il caso Ortigia*, Bari-Roma, Laterza, 1993

GIUFFRÈ 2010

A. Giuffrè, *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997*, a cura di C. F. Carocci e C. Tocci, Roma, Gangemi, 2010, p. 36

GIULIANI 1966

A. Giuliani, *Monumenti, centri storici, ambienti*, Milano, Tamburini, 1966

GRASSI 1976

L. Grassi, *Passato e presente nella conservazione dei "centri storici"*, in G. A. Dell'Acqua e B. De Marchi (a cura di), *Diamo un futuro al nostro passato. Centri storici e patrimonio architettonico*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 69-75

GULLÌ – TALÒ 2012

L. Gullì e F. Talò, *Cinquant'anni di esperienze nella gestione dei centri storici in un caso esemplare*, in «Il capitale culturale», 5 (2012), pp. 41-61

GURRIERI 1983

F. Gurrieri, *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Firenze, Sansoni, 1983

MARETTO 2000

P. Maretto, *Il problema dei centri storici*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 38 (2000), pp. 7-50

MEZZANOTTE 1984

G. Mezzanotte, *Studi storico-critici e criteri d'intervento sui centri antichi*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 63-80

MIARELLI MARIANI 1978

G. Miarelli Mariani, *Restauro e territorio. Appunti su un rapporto difficile e controverso*, in «Palladio», XXV (1978), pp. 83-100

MIARELLI MARIANI 1979

G. Miarelli Mariani, *Legge 457: licenza di distruggere*, in «Restauro», 41 (1979), pp. 92-94

MIARELLI MARIANI 1992

G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul tema*, Roma, Bonsignori, 1992

MIARELLI MARIANI 2003

G. Miarelli Mariani, *Riflessioni su un vecchio tema. Il nuovo nella città antica*, in «Restauro», 164 (2003), pp. 11-48

MONTANARI 2014

T. Montanari, *Ripartire dalla "rivoluzione" di Giovanni Urbani*, in R. Boschi, C. Minelli e P. Segala (a cura di), *Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità dei territori storici?*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 6-7

MURATORI 1959

S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, in «Palladio», 3-4 (1959), pp. 97-209 (poi ripubblicato come estratto autonomo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1960)

MURATORI 1963

S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963

MUSSO 2014

S. F. Musso, *I centri storici e il dibattito contemporaneo sulla città e la conservazione*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Roma, Aracne, 2014, pp. 67-82

PALLOTTINO 1987

M. Pallottino, *La stagione della Commissione Franceschini*, in F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11

PANE 1959

R. Pane, *Città antiche, edilizia nuova*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959

PANE 1965

R. Pane, *Centro storico e centro antico*, in «Napoli Nobilissima», IV (1965), p. 219

PANE 1967

R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1967

PANE 1971a

R. Pane, *Conferenza introduttiva svolta al secondo congresso internazionale degli architetti e dei tecnici del Restauro*, in ICOMOS e Centro Internazionale di Studi Umanistici (a cura di), *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia, 25-31 maggio 1964*, Padova, Marsilio, 1971 (stampa 1972), pp. 1-12

PANE et alii 1971b

R. Pane, L. Cinalli, G. D'Angelo, R. Di Stefano, C. Forte, S. Casiello, G. Fiengo e L. Santoro, *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano d'intervento*, 3 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971

PANE 1987

R. Pane, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, a cura di M. Civita, Chieti, Mario Solfanelli, 1987, pp. 279-288

PIGAFETTA 1990

G. Pigafetta, *Saverio Muratori architetto. Teoria e progetti*, Venezia, Marsilio, 1990

RANELLUCCI 2003

S. Ranellucci, *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, Torino, Utet, 2003

RESTAURO URBANO 2000

Restauro urbano. Che fare?, numero monografico di «Quasar», 23 (2000)

RICCI 2007

M. Ricci, *Centri storici minori. I percorsi della valorizzazione*, in «Urbanistica», 133 (2007), pp. 7-42

RICCI 2010

M. Ricci, *Centri storici minori risorse del sistema insediativo*, in «Urbanistica», 142 (2010), pp. 7-35

ROSSI 1978

A. Rossi, *L'architettura della città*, a cura di D. Vitale, Milano, Clup, 1978, p. 12 (I ed. Padova, Marsilio, 1966)

SALVAGUARDIA 1961

Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici. Gubbio, 17, 18, 19 settembre 1960. Atti del Convegno, Torino, Tip. Toso, 1961

SALVEZZA 1967

Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, 3 voll., Roma, Colombo, 1967

SANTORO 1970

L. Santoro, *Restauro dei monumenti e tutela ambientale dei centri antichi*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1970

TORSELLO 2008

B. P. Torsello, *Il restauro attraverso la narrazione*, in M. Scimemi e A. Tonicello (a cura di), *Egle Renata Trincanato 1910-1998*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 25-35

TOSCO 2014

C. Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2014

VALTIERI 1999a

S. Valtieri, *Un centro regionale per il recupero dei centri storici calabresi*, in A. Bianchi e O. Milella (a cura di), *Centri storici minori del Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 17-22

VALTIERI 1999b

S. Valtieri, *La conservazione dei centri storici*, in «Quaderni PAU», 16-18 (1998-1999), pp. 5-8

VASSALLO 1975

E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19 (1975), pp. 3-96

ZIVAS 2008

A. Zivas, *Origini della salvaguardia urbana*, Roma, Quasar, 2008

2. ARCHEOLOGIA, TERRITORIO, PAESAGGIO DELL'ETRURIA MERIDIONALE

PREMESSA

Il Lazio settentrionale ha restituito numerose attestazioni archeologiche indagate a più riprese, negli scorsi decenni, con finalità diverse a seconda della natura dell'indagine stessa. L'archeologia protostorica ha contribuito a far luce su un territorio fortemente condizionato dai propri caratteri geomorfologici e naturalistici, associando precise dinamiche di occupazione a contesti altrettanto specifici. Ne è emersa una ricostruzione densamente articolata del popolamento nell'area di più stretto interesse per la presente ricerca, la regione falisca. In taluni casi gli studi non sono pervenuti a formulazioni unanimi ma hanno comunque posto le basi per interpretazioni sulla ciclicità dell'occupazione di determinati siti, preferiti non a caso rispetto ad altri talvolta anche molto prossimi.

Alla *South Etruria Survey*, ricognizione sistematica condotta dalla British School at Rome a partire dagli scorsi anni Cinquanta in Etruria meridionale, si deve non solo l'avvio di una riflessione sulla scala paesaggistica dell'archeologia in Italia ma anche il contributo fornito al nascente filone dell'archeologia medievale. Le conoscenze attuali sul territorio in questione sarebbero state impensabili senza le indagini degli archeologi britannici, la cui lungimiranza ha permesso di formulare ipotesi sulla formazione e trasformazione del paesaggio in Etruria meridionale e, più da vicino, dell'*Ager faliscus*. Gli scavi condotti negli ultimi anni, le nuove cronologie ceramiche e le più recenti acquisizioni in materia hanno rimesso in discussione le pur fondamentali ipotesi di Timothy Potter, già direttore della British School, fino a sfociare negli aggiornamenti del *Tiber Valley Project*, a opera dello stesso Istituto, i cui esiti non sono tuttavia stati pubblicati in forma definitiva.

In questo capitolo si è tentato di fornire una sistematizzazione, compatibilmente con gli obiettivi della ricerca, del vasto quadro conoscitivo dell'area falisca, nella quale rientra Calcata, nella consapevolezza del rischio della sintesi e senza alcuna pretesa di esaustività. Il vaglio critico degli esiti delle indagini e del dibattito fra archeologi e storici ha portato, inoltre, alla connessione fra le trasformazioni del territorio, le dinamiche del popolamento

e il fenomeno dell'incastellamento; in quest'ultimo caso si propone la lettura di tale processo parallelamente al carattere rupestre dell'alto Lazio, favorito dalla natura tufacea della regione. Per lungo tempo incastellamento e *habitat* rupestre sono stati considerati come fenomeni e categorie storiografiche distanti; l'Etruria meridionale, l'area falisca, la stessa Calcata smentiscono tale visione.

2.1 TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO E DINAMICHE INSEDIATIVE DALL'ETÀ PROTOSTORICA AL MEDIOEVO

L'Etruria meridionale è caratterizzata da una marcata varietà geomorfologica che ha condizionato le dinamiche insediative nel corso dei secoli, e dalla molteplicità culturale dei popoli che l'hanno abitata sin dalle epoche più remote. Non si è trattato soltanto di una labilità dei confini geografici, più o meno netti nel corso della storia, bensì di tendenze differenti nel popolamento dei singoli ambiti subregionali.

La regione, delimitata a ovest dal Mar Tirreno e ad est dal corso del fiume Tevere, vede la presenza di un imponente spartiacque naturale scandito, procedendo da nord-ovest verso sud-est, da tre laghi di origine vulcanica (Bolsena, Vico e Bracciano) e da altrettanti sistemi montuosi (Volsini, Cimini e Sabatini) (fig. 1).



Fig. 1 – Alto Lazio, ortofoto: la linea tratteggiata indica la porzione di crinale etrusco che si sviluppa fra i tre laghi, nel riquadro è indicata la Valle del Treia (fonte: Portale Cartografico Nazionale)

La dorsale così delineata ha origini geologiche relativamente recenti, essendosi formata in seguito all'attività vulcanica iniziata nel Pliocene e terminata sul finire del Pleistocene, in età paleolitica.

L'attività eruttiva, alternata a numerosi cicli di deposito ed erosione, ha comportato la formazione di valli poco profonde da ovest a est e molto accentuate, invece, nella direzione trasversale nord-sud. Da sempre, dunque, gli attraversamenti dalla costa verso l'entroterra sono stati ostacolati dapprima dal crinale etrusco e, successivamente, dalla fitta rete fluviale. La valle del Treia prende il nome dall'omonimo fiume che, sorgendo dai monti del distretto sabatino, attraversa gli attuali territori di Mazzano Romano, Calcata, Faleria e Civita Castellana per poi sfociare nel Tevere.

Le vaste campagne di scavo qui condotte dalla British School at Rome, sotto la direzione di John Ward Perkins e successivamente di Timothy William Potter, non solo hanno permesso di far luce sulla storia millenaria del territorio ma hanno consentito un'integrazione delle conoscenze emerse progressivamente da parte di discipline diverse. Verifiche geologiche puntuali sono state condotte, per esempio, in concomitanza con gli scavi condotti dal 1966 al 1971 a Narce, importante centro preromano dell'area¹.

Nel suo tratto più settentrionale, il fiume Treia scorre sul sito solcato anticamente dal Paleotevere, prima dell'attività vulcanica dei Sabatini e del conseguente flesso creatosi nei pressi di Civita Castellana che piega il Tevere a est, aggirando il Monte Soratte prima di scendere verso Roma; non è un caso che molte delle unità vulcaniche delle zone a est e a sud del bacino del Treia derivino dall'attività del distretto sabatino, e in particolare dalle eruzioni multiple del cratere di Sacrofano. I settori settentrionale e occidentale, viceversa,

¹ Per un compendio sugli esiti della *South Etruria Survey*, la campagna di indagini archeologiche sistematiche condotte dalla British School at Rome in Etruria meridionale a partire dagli anni '50 del Novecento per circa un ventennio, si veda T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985 (trad. it. di *The changing landscape of South Etruria*, London, Paul Elek Limited, 1979). Fondamentale e particolarmente aggiornato è stato il riesame delle valutazioni seguite alle passate campagne di scavo, ancora per opera della British School at Rome, nell'ambito del *Tiber Valley Project*; si attende, in proposito, l'imminente pubblicazione curata da H. PATTERSON, H. DI GIUSEPPE e R. WITCHER, *Changing landscapes of the Middle Tiber Valley*, per un bilancio complessivo sul tema. Si rimanda comunque alle prossime note per la bibliografia specifica.

pare abbiano risentito maggiormente dell'attività vulcanica del distretto cimino. Dualità, questa, ben visibile dalla carta geologica dei monti Sabatini e Cimini² (fig. 2).

Le principali unità stratigrafiche di origine vulcanica, depositatesi su argille e ghiaie plio- e pleistoceniche, sono rappresentate dal 'tufo giallo della via Tiberina', il più antico fra i prodotti delle eruzioni del cratere di Sacrofano, stratificatosi soprattutto verso nord sul sito del Paleotevere; il 'tufo rosso a scorie nere', giunto nell'area in esame dal vulcano di Vico e caratterizzato da tre tipi di ignimbrite, i cui banchi sono visibili ancora oggi percorrendo la valle e osservando gli speroni tufacei sui quali sorgono i numerosi borghi della zona; il 'tufo giallo di Sacrofano', dall'omonimo cratere, e anch'esso ben visibile al di sotto degli abitati.

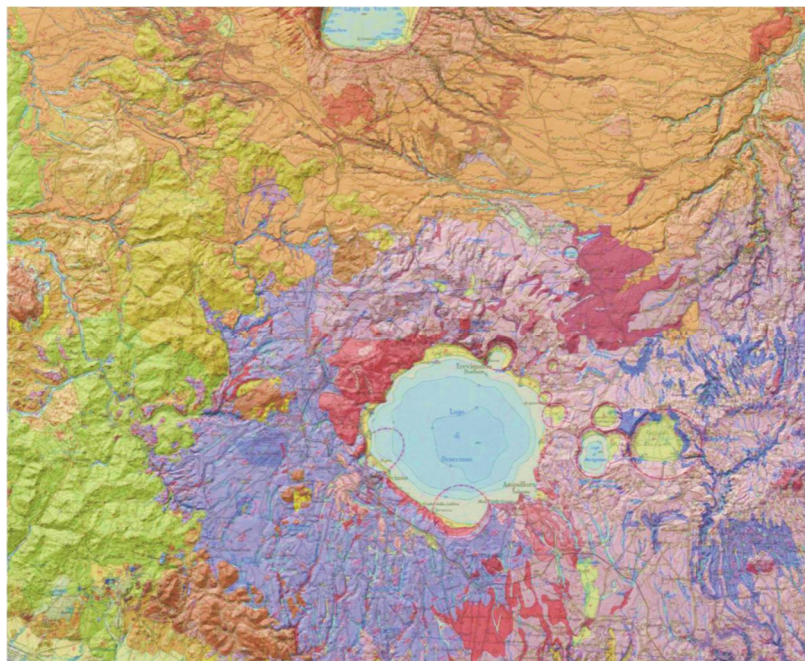


Fig. 2 - Carta geologica d'Italia, f. 143 – Bracciano, modello ombreggiato. In alto a destra, la Valle del Treia (fonte: ISPRA)

La natura tufacea dell'alto Lazio, e in particolare dell'area del Treia, ha condizionato gli insediamenti già a partire dalla formazione degli speroni, rimasti completamente o parzialmente isolati, sui quali si sono formate le strutture protourbane che avevano

² Sui caratteri geomorfologici dell'area in esame: P. P. MATTIAS e U. VENTRIGLIA, *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*, in «Memorie della Società Geologica Italiana», 9 (1970), pp. 381-384 (e carta geologica allegata); W. ALVAREZ, *The Treia Valley North of Rome: volcanic stratigraphy, topographic evolution and geological influence on human settlement*, in «Geologica Romana», 11 (1972), pp. 153-176.

necessità di poter dominare il territorio circostante e allo stesso tempo sfruttarne il potenziale difensivo. La buona resistenza meccanica dei tufi locali, più accentuata rispetto a tufi di altre aree laziali³, unita alla lavorabilità del materiale, ha permesso lo sviluppo di un *habitat* rupestre particolarmente diffuso nell'area viterbese; vanno ricordate a tal proposito le 'tagliate', vie cave scavate nei banchi tufacei, autentiche opere d'arte della civiltà falisca. Le cavità ipogee, con funzioni diverse nei secoli, rappresentano ancora oggi un elemento imprescindibile nella lettura degli insediamenti di superficie. Ancora, le fasce intermedie degli speroni si sono prestate per essere modellate e trasformate in percorsi che, dall'età preromana, hanno reso possibile l'attraversamento delle valli e il collegamento fra centri abitati. La stessa affermazione del tufo come materiale da costruzione, senza soluzione di continuità nella storia – dalle cavità rupestri, 'architetture in negativo', alle strutture in elevato di età medievale, agli utilizzi odierni nella realizzazione delle murature – e nell'area geografica esaminata, è un'ulteriore conferma di come i caratteri geomorfologici della regione ne abbiano influenzato la strutturazione antropica.

La natura geologica del suolo è, peraltro, solo uno dei fattori ambientali che hanno inciso sulle dinamiche insediative e sulle azioni antropiche, in questa porzione dell'Etruria meridionale come in qualunque altro luogo. Le mutazioni climatiche e ambientali, i fenomeni sismici, gli assetti idrografici e vegetazionali hanno avuto pari ruolo nella modificazione del territorio nella storia e pare opportuno tenerne debitamente conto nella lettura del paesaggio storico⁴.

Calcata e il vicino sito di Narce sono collocati in quello che, anticamente, era considerato l'*Ager Faliscus* (fig. 3), dominio di una delle popolazioni italiche preromane dell'Italia

³ M. OTTAVIANI, *Proprietà geotecniche di tufi vulcanici italiani*, in «Rivista Italiana di Geotecnica», 3 (1988), pp. 173-178.

⁴ Per l'apporto di discipline quali l'ecologia storica, l'archeologia ambientale e la climatologia storica alla lettura del paesaggio nella sua evoluzione, e per gli approcci relativamente recenti delle stesse discipline al tema, si veda C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009, in particolare pp. 97-137 e relativa bibliografia. Per quanto riguarda la climatologia storica, si segnala il progetto Euro-Climhist (www.euroclimhist.unibe.ch) sviluppato dall'Università di Berna in collaborazione con l'Ufficio Federale di meteorologia e climatologia della Svizzera; esso consente l'accesso ai dati meteorologici e climatici a lungo termine su base storica ed è attualmente disponibile per la sola Svizzera. È in fase di sviluppo l'applicazione che permetterà di consultare dati climatici nell'intera Europa nel Medioevo.

centrale, coincidente per buona parte con la valle del Treia, le cui forre sembra siano state abitate già fra Paleolitico e Neolitico⁵. A questo periodo si possono far risalire con ragionevole approssimazione i primi percorsi di transumanza.

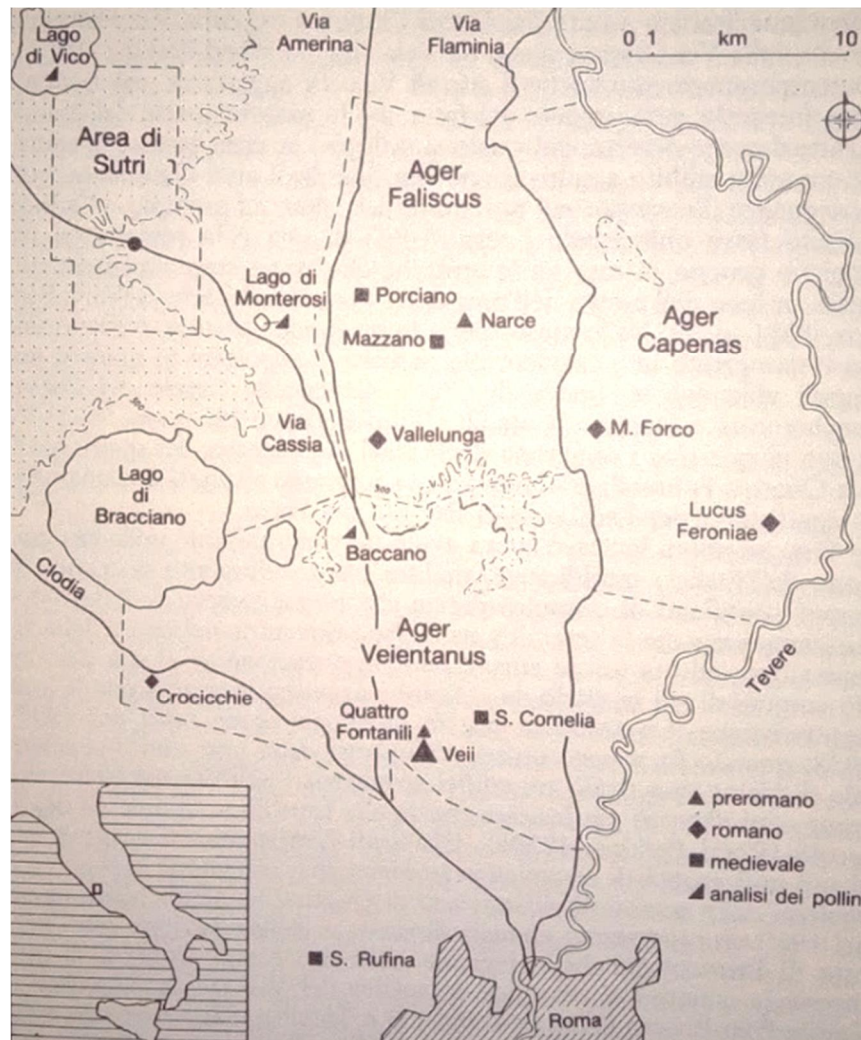


Fig. 3 - Ager Faliscus, Veientanus e Capenas nella ricognizione della British School at Rome (da POTTER 1985)

La ‘rivoluzione agricola’ protostorica, nel reciproco condizionamento con la struttura del territorio, ha comportato il ricorso al *pagus*, insediamento disposto generalmente su alture difese e munite naturalmente, in posizione di predominio rispetto alle sottostanti valli torrentizie; un tipo di insediamento, quindi, che ben si adatta alla ridondanza degli speroni tufacei del Lazio settentrionale e, nello specifico, del comparto subregionale considerato.

⁵ J. TABOLLI, *All'origine dell'agro falisco*, in «Ostraka. Rivista di Antichità», XXII-XXIII (2015), pp. 187-209.

Tuttavia, i primi abitati stabili e le relative necropoli risalgono all'Età del Bronzo medio e, ancor più, del Bronzo finale; a Narce, in particolare, sono state rinvenute testimonianze di quest'epoca sia durante i sondaggi sull'acropoli del colle omonimo, nel 1933, sia durante gli scavi di fondovalle condotti negli anni '60 del Novecento⁶. Qui, così come a Luni, San Giovenale e Monte Rovello, i reperti ceramici hanno mostrato la continuità di occupazione dei siti per tutta l'Età del Bronzo.

Al termine del Bronzo finale nella regione sono stati individuati diversi insediamenti relativamente consolidati fra i quali, oltre a Narce, Vignale di *Falerii*, Sutri, Pizzo di Nepi e Isola Farnese. Peraltro, anche le aree di fondovalle o su lievi pendii sono state occupate stabilmente, in una lenta ma progressiva discesa dai siti d'altura. L'articolazione insediativa è stata caratterizzata da distanze omogenee fra i vari centri, mai troppo vicini, a testimonianza di un primo esercizio di controllo del territorio circostante⁷. D'altronde è proprio nei reciproci rapporti fra i vari centri che può essere rintracciata una forma embrionale di proprietà – e dipendenza – fondiaria. Il quadro complessivo, superando le inevitabili differenze fra ambiti locali, è di una «selezione strategica» e di una «ristrutturazione globale in senso protourbano» di una regione vasta e complessa⁸.

Una discontinuità in tale articolazione si è registrata nel passaggio alla prima Età del Ferro. L'affermazione e lo sviluppo dell'abitato di Veio hanno determinato una vera e propria attrazione centripeta delle popolazioni contigue. Ne è derivato un graduale e costante spopolamento dell'intera regione falisca, in analogia all'attiguo agro capenate. L'Etruria meridionale interna ha seguito, nel corso del IX sec. a.C., un processo

⁶ Per i sondaggi sull'acropoli di Narce condotti dal 1933 da Raniero Mengarelli si rimanda a J. TABOLLI, *All'origine dell'agro falisco*, cit.; fondamentale per l'inquadramento dei dati archeologici su Narce, e in particolar modo sugli scavi di fondovalle degli scorsi anni Sessanta, è la monografia di T. W. POTTER, *A Faliscan town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London, The British School at Rome, 1976.

⁷ F. DI GENNARO, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in «Dialoghi di Archeologia», 2 (1982), pp. 102-112.

⁸ M. PACCIARELLI, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in «Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia», 15 (2009), pp. 371-416 (per i corsivi adottati qui si veda, in particolare, p. 392). Di 'early states', forme primordiali di organismi territoriali statali già a partire da questa fase, parla F. DI GENNARO, *Paesaggi di potere: l'Etruria meridionale in età protostorica*, in G. CAMASSA, A. DE GUIO e F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive. Atti del seminario, Udine, 16-17 maggio 1996*, Roma, Edizioni Quasar, 2000, pp. 95-118.

sostanzialmente diverso rispetto alla fascia costiera o all'intorno dei Monti Volsini: in quest'ultimo caso sembra si siano affermati nuclei protourbani mentre per le aree falisca e capenate, entrambe influenzate dall'ascesa progressiva di Veio, è ipotizzabile una 'urbanizzazione secondaria' più tarda⁹. Il territorio falisco è stato pressoché disabitato proprio in contemporanea alla nascita di Veio¹⁰ e i pochi, piccoli centri immuni all'ondata si sono affermati più come satelliti veienti che come nuclei autonomi.

Il processo di abbandono dei siti e di spopolamento è testimoniato dal silenzio delle attestazioni archeologiche: a Narce nello specifico, così come a *Falerii* e Capena, non sono state rinvenute tracce di materiali villanoviani o comunque inquadrabili nel IX secolo. In questa fase di assestamento è diminuito il numero di siti occupati stabilmente ma è cresciuta la dimensione di ciascuno di essi, passando dai cinque ettari in media a dimensioni ben più ampie, fino a oltre cento ettari di territorio controllato da ciascun nucleo. A essere preferiti sono stati, ancora una volta, i siti d'altura¹¹. La portata del fenomeno di spopolamento sembrerebbe peraltro più vasta, tanto da riflettersi con forti analogie anche sulla sponda opposta del Tevere, nell'area della Sabina tiberina; viceversa, in area volsiniese il processo è stato molto più attenuato, tanto da non mostrare significative soluzioni di continuità negli insediamenti fra Bronzo finale e primo Ferro.

Le cause del fenomeno possono essere molteplici; l'attrazione catalizzatrice di Veio va letta in parallelo alle pressioni delle popolazioni italiche orientali (sabini e latini in particolare), alla ricerca di suoli più facilmente sfruttabili a fini agricoli e ai probabili esiti delle mutazioni climatiche affatto trascurabili ipotizzate in quest'area per tale periodo¹².

⁹ Negli ultimi decenni il dibattito sulla nascita di assetti protourbani in Etruria meridionale ha catalizzato l'attenzione di molti studiosi, i quali hanno espresso posizioni riassumibili in due modelli: da un lato la teoria di un avvio dell'urbanizzazione collocabile fra Bronzo finale e prima Età del Ferro, e dunque fra X e IX sec. a.C.; dall'altro, una postdatazione di circa due secoli dell'avvento dei nuclei protourbani. Particolarmente convincenti paiono le ipotesi di Pacciarelli, collocabili nel primo dei due alvei accennati pocanzi: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2001. Occorre precisare come il termine 'urbanizzazione' in questa sede non sia ancora relazionabile all'accezione della *polis* più tarda.

¹⁰ J. TABOLLI, *All'origine dell'agro falisco*, cit., p. 194.

¹¹ F. DI GENNARO, *Paesaggi di potere: l'Etruria meridionale in età protostorica*, cit.

¹² Sulle cause del fenomeno di spopolamento si veda C. IAIA, *Le origini dell'urbanizzazione nell'Agro Falisco e Capenate: osservazioni e ipotesi*, in «Informazioni. Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali», 12 (1996), pp. 25-35, in particolare pp. 27-28.

Alla discontinuità del IX secolo è seguita un'inversione di tendenza. Veio, ormai rappresentata da una comunità ben strutturata, è apparsa in forte espansione politica e militare e con una *facies* ben definita delle proprie gerarchie sociali, la cui influenza culturale ed economica è stata successivamente estesa a molti altri centri dell'Etruria meridionale. I corredi funerari veienti, in buona parte simili a quelli di Narce, riflettono le condizioni socioeconomiche dei gruppi locali dominanti¹³, vere aristocrazie emergenti sempre più interessate al controllo del territorio e del Tevere.

I territori falisco e capenate hanno iniziato a ripopolarsi secondo uno schema ben preciso. Sono stati rioccupati per primi proprio i rilievi già insediati nella precedente Età del Bronzo; in molti casi si sono spostati i gruppi provenienti dai dintorni di Veio. Al di là della teoria sulla *colonizzazione veiente*¹⁴ di Narce, ciò che è emerso chiaramente è la rioccupazione simultanea di siti ben difesi naturalmente nei pressi di importanti vie di comunicazione, concomitante con l'abbandono dei satelliti veienti. Come opportunamente rilevato,

“la geomorfologia del territorio falisco caratterizza e concentra le scelte abitative di epoche diversissime, proprio negli stessi snodi focali, alternando a lunghe fasi di ‘presenza’, altrettanto lunghe fasi di ‘assenza’. Quando il territorio è abitato, lo è nelle posizioni ‘tradizionali’”¹⁵.

Il quadro insediativo emerso, più eterogeneo rispetto al secolo precedente, ha visto la convivenza fra nuclei protourbani, su pianori molto ampi alle cui pendici sono andati densificandosi i sepolcreti, abitati di importanza secondaria, estesi mediamente fino a poche decine di ettari e spesso caratterizzati – come a Narce – dalla formazione sinecistica degli insediamenti, e centri minori, di dimensioni limitate¹⁶; complice la relativa stabilità

¹³ M. P. BAGLIONE e M. A. DE LUCIA BROLI, *Nuovi dati sulla necropoli de I Tufi di Narce*, in G. MAETZKE (a cura di), *La civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di studi etruschi ed italici, Civita Castellana, 28-31 maggio 1987*, Firenze, L. S. Olschki, 1990, pp. 62-102.

¹⁴ C. IAIA, *Le origini dell'urbanizzazione nell'Agro Falisco e Capenate: osservazioni e ipotesi*, cit., p. 29.

¹⁵ J. TABOLLI, *All'origine dell'agro falisco*, cit., p. 190.

¹⁶ La classificazione, qui condivisa, è proposta da C. IAIA e A. MANDOLESI, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.: ricerche e scavi, Atti del IX Incontro di Studi, Valentano (VT) e Pitigliano (GR), 12-14 settembre 2008*, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2010, pp. 61-78; si vedano, in particolare, le carte dei rinvenimenti a pp. 67-68. Occorre sottolineare che «possiamo parlare con una certa sicurezza di sinecismo e di processi di unificazione solo nel caso delle città maggiori; accanto a queste, infatti, dobbiamo collocare una notevole quantità di insediamenti minori, sviluppatasi da villaggi isolati, che vissero con alterne

geopolitica, questo quadro è rimasto pressoché immutato fino alle prime incursioni romane verso Nord.

Nel corso dell'VIII sec. a.C. l'abitato di Narce sembra si sia esteso dal colle omonimo, già occupato dall'Età del Bronzo e ora parzialmente abbandonato, pur rimanendo il fulcro simbolico dell'insediamento, alle alture contigue di Monte Li Santi e Pizzo Piede¹⁷, a testimonianza dell'incremento demografico registrato nell'area. L'occupazione di Pizzo Piede già da questa fase è stata confermata, peraltro, dalla presenza di sepolcreti, subito a sud del colle, caratterizzati da tombe a fossa e pozzi di cremazione, tipici del periodo. Sembra plausibile che, come proposto da taluni studiosi, il centro falisco occupasse anche i siti vicinissimi del "colle 210" – il cui nome fa riferimento alla quota centrale del pianoro sovrastante –, di Calcata e, forse, di Santa Maria di Calcata (unico, quest'ultimo, sul lato opposto rispetto al fiume Treia)¹⁸.

Data la peculiare morfologia dei sei colli appena ricordati (fig. 4), le difese naturali di ciascuno di essi e la possibilità di controllare strategicamente una porzione più ampia del territorio circostante, appare lecito pensare che la comunità dell'VIII sec., in crescita, avesse occupato ragionevolmente e interamente le aree disponibili fra loro molto prossime. Oltre a fornire un contributo di conoscenza più dettagliata circa l'importante centro etrusco, la tesi sull'estensione a cinque o sei colli ha sottolineato la rilevanza notevole delle cavità rupestri della zona, il cui utilizzo avrebbe affondato le radici già nel periodo arcaico.

fortune, tra IX e VI secolo a.C., finché allo scadere del VI secolo furono conquistati, distrutti, e successivamente tutti o in parte ricostruiti sotto forma di *oppida*, *vici* e *castella*, parti di un sistema di gestione e di difesa dell'*ager*, del territorio dipendente dalla metropoli» (P. GROS e M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 15).

¹⁷ Si veda C. IAIA, *Le origini dell'urbanizzazione nell'Agro Falisco e Capenate: osservazioni e ipotesi*, cit., pp. 29-30; C. IAIA e A. MANDOLESI, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, cit., p. 71. Gli autori rigettano la tesi di T. W. Potter, secondo il quale l'occupazione di Pizzo Piede risalirebbe al V sec. a.C.: T. W. POTTER, *A Faliscan town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, cit.

¹⁸ Sulla topografia di Narce e sull'identificazione di questa con *Fescennium*: G. COLONNA, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *La civiltà dei Falisci*, cit., pp. 111-140. Riprendendo tesi di fine Ottocento, Colonna ripropone efficacemente l'identificazione di Narce con la *Fescennium* falisca citata dalle fonti classiche; tale identificazione non è accettata unanimemente, sebbene ripresa in numerosi contributi recenti. Per l'articolazione dell'insediamento, lo studioso si basa su una ricognizione effettuata dal Gruppo Archeologico Romano nell'intorno narcense: A. CAMILLI, L. CARTA e M. DE SIMONE, *Area urbana e necropoli*, in «Archeologia Uomo Territorio», 12 (1993), pp. 16-23. Per quanto riguarda il sito di Santa Maria di Calcata, bisogna rilevare come i confini naturali, quali i fiumi, costituissero anche limiti politici e amministrativi dei centri abitati; non è da escludere, dunque, che lo stesso sito fosse controllato da popolazioni più prossime a Nepi.

Analogie dal punto di vista insediativo, sfruttando più alture vicine e occupando aree insediate nella precedente Età del Bronzo, sono state riscontrate a *Falerii*, destinata a divenire il più importante centro della regione dopo la caduta di Veio, e a Capena; anche in queste zone si è verificato un incremento demografico derivato presumibilmente dall'afflusso di popolazioni italiche, soprattutto sabine e latine, grazie alla presenza di percorsi di transumanza e rotte commerciali, oltre che dai 'coloni' veienti.

Fig. 4 – Morfologia di Narce, estesa dal colle omonimo alle alture limitrofe (fonte: Museo Civico Archeologico Virtuale di Narce – MAVNA)

Non vi è dubbio che nel corso dell'VIII secolo a.C. si siano intensificati rapporti e alleanze, tanto militari quanto commerciali e culturali, fra le popolazioni vicine. Non è un caso che, parallelamente alla fondazione di Roma, Veio abbia stretto contatti sempre più accentuati con i vicini agri falisco e capenate. Sebbene le testimonianze archeologiche, e in particolare

i corredi funerari, mostrino aspetti di autonomia culturale rispetto al maggior centro dell'*Ager Veientanus*, non è escluso che Narce e *Falerii* si siano caratterizzati in questa fase come avamposti territoriali veienti a controllo di uno degli affluenti maggiori del Tevere, il Treia, e della relativa valle; allo stesso modo è ipotizzabile una certa dipendenza da Veio anche dei vicini centri di Nepi e Sutri, *oppida* di controllo sul versante Cimino¹⁹.

La disponibilità di risorse agricole nei campi pianeggianti e nelle foreste cimine da un lato, la tassazione sulle merci in transito lungo i percorsi di transumanza e lo sfruttamento delle saline della media valle tiberina dall'altro, spiegherebbero l'ascesa e la ricchezza di Veio, testimoniate dai resti della cultura materiale così come dalle fonti letterarie. È emersa, dunque, una élite aristocratica fortemente orientata al controllo del territorio e al commercio, soprattutto in una fase che vedrà il culmine dei rapporti fra aree costiere ed entroterra in piena età Orientalizzante.

Il quadro appena delineato vale, però, per l'Etruria meridionale; sull'altra sponda del Tevere, in Sabina, l'esplosione demografica e l'incremento degli insediamenti sparsi si sono verificati con un ritardo di circa un secolo; anche quest'area più interna, dunque, è stata interessata dall'intensificarsi dei contatti e dall'apertura culturale, oltre che economica, verso le regioni confinanti e, tramite la costa tirrenica, verso l'intero bacino mediterraneo²⁰.

Proprio fra VII e VI secolo a.C., infatti, l'occupazione del territorio ha interessato entrambe le fasce tiberine; i fitti scambi commerciali hanno consentito a gruppi estranei all'aristocrazia affermata fino a quel momento di emergere e iniziare a gestire porzioni, seppur limitate, di territorio; è in questo periodo che si è innestata la coesistenza di centri

¹⁹ Sui centri falisci quali avamposti veienti si veda G. CIFANI, *Per una definizione dei Falisci tra identità, cultura e territorio*, in ID. (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, Quasar, 2013, pp. 1-46, in particolare pp. 11-17. Una tesi contraria è proposta da J. TABOLLI, *Identità nella memoria a Narce durante la prima Età del Ferro*, in «Archeologia classica», vol. LXIII – n.s. II, 2 (2012), pp. 485-507, il quale ipotizza una totale autonomia di Narce rispetto a Veio, pur accettando «qualche forma di controllo, diretto o indiretto, sui centri della valle del Treia, senza però dover necessariamente postulare una comunanza culturale e/o etnica tra Veio e l'Agro Falisco».

²⁰ H. DI GIUSEPPE, *Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall'epoca Orientalizzante a quella repubblicana*, in F. COARELLI and H. PATTERSON (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley. Atti del convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma, Edizioni Quasar, 2009, pp. 431-465.

arroccati e ben difesi su pianori tufacei e di piccoli insediamenti rurali economicamente autosufficienti: le fattorie²¹.

È a questa fase che risale, per necessità, l'adeguamento del sistema stradale etrusco; la crescita dei commerci comporta trasporti su mezzi a ruota e, pertanto, le strade precedenti necessitano di modifiche e allargamenti. A ben guardare, l'ampliamento della strutturazione stradale è stato realizzato in concomitanza con la dilatazione dei nuclei abitati e con l'espansione delle necropoli²². In piena età Orientalizzante ha trovato compimento una crescita culturale, dimensionale e quantitativa; dal punto di vista precipuamente costruttivo, a questo periodo si riferiscono le prime strutture in muratura, almeno per la realizzazione delle fondazioni, con partizioni e alzati ancora in legno. Il ricorso alle tecniche murarie si riscontra, peraltro, in aree relativamente distanti della regione: Veio, San Giovenale, Acquarossa²³.

Per quanto concerne l'assetto insediativo della regione, all'intensificazione degli scambi e all'incremento demografico si sono aggiunte anche tensioni politiche e sociali dovute in larga parte proprio al controllo del territorio. Nell'agro falisco i siti aperti si sono coagulati presso i centri più grandi e importanti, o comunque in aree relativamente distanti dalle vie principali.

Occorre sottolineare anche la tendenza difensiva e la conseguente realizzazione di circuiti murari, talvolta particolarmente imponenti, prima dell'espansione e delle conquiste romane nell'area:

"l'elenco dei siti dell'Etruria meridionale è numericamente impressionante: include Capena, Fontanile di Vacchereccia, *Falerii Veteres*, Corchiano, Ponte del Ponte, Grotta Porciosa, Nepi, Narce e Veio, un elenco che comprende praticamente tutti i maggiori insediamenti etruschi e falisci della regione"²⁴.

²¹ C. IAIA e A. MANDOLESI, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, cit., pp. 73.

²² La lettura della strutturazione antropica del territorio nelle diverse scale, a partire dall'articolazione del sistema viario, sarà oggetto del cap. 4 della presente ricerca.

²³ Il caso di Acquarossa è fra i meglio documentati: C. E. ÖSTENBERG, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma, Multigrafica Editrice, 1975.

²⁴ T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio 1985*, cit., p. 104.

La rilettura delle fonti e dei dati provenienti dalle ricognizioni di superficie, aggiornati ai più recenti scavi e sulla base di più precise cronologie degli indicatori ceramici, ha consentito alcune precisazioni sul ruolo reciproco dell'Etruria meridionale e di Roma nel passaggio dal V al IV sec. a.C. e sull'analisi della dispersione dei siti aperti, dovuta – secondo Potter – anche all'incremento della stessa popolazione rurale.

La 'crisi'²⁵ del tardo V secolo ha interessato l'intero settore tirrenico centrale e va inquadrata in un contesto allargato, caratterizzato da una riorganizzazione socio-economica e da flussi demografici di più ampia portata; si pensi, per esempio, alla necessaria redistribuzione sul territorio della popolazione in eccesso. Una situazione di incertezza, dunque, che Roma e i Latini hanno sfruttato opportunisticamente per le mire espansionistiche a settentrione.

Al calo degli insediamenti rurali e, più in generale, alla contrazione dei nuclei urbani, si è aggiunto un ridimensionamento dei corredi funerari, non più opulenti come nei secoli precedenti. È stata opportunamente evidenziata la promulgazione delle *XII Tavole* in età repubblicana in relazione agli aspetti specificamente insediativi²⁶; se da un lato esse vietavano, appunto, l'ostentazione della ricchezza e del lusso – e ciò si è tradotto in un relativo 'silenzio' nei corredi tombali, andando in qualche modo a deviare le interpretazioni dei dati di superficie –, dall'altro

“ci riportano a una società agraria, nella quale la difesa dei beni era fondamentale [...] La società descritta nelle *XII Tavole* era dunque in una fase di transizione: era una società nella quale le istituzioni repubblicane affermavano il loro ruolo nella tutela, per esempio, della proprietà”²⁷.

Non ci sarebbe stata occasione migliore, dunque, per risolvere i conflitti patrizio-plebei e assegnare nuove terre disponibili nell'area settentrionale più vicina alla città. La sconfitta di Veio, a soli diciassette chilometri, nel 396 a.C. triplica il territorio disponibile della futura

²⁵ H. PATTERSON, H. DI GIUSEPPE e R. WITCHER, *Three South Etrurian 'crises': first results of the Tiber Valley Project*, in «Papers of the British School at Rome», LXXII (2004), pp. 1-36, in particolare pp. 5-13.

²⁶ H. DI GIUSEPPE, *Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall'epoca Orientalizzante a quella repubblicana*, cit., pp. 438-441.

²⁷ G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008 (I ed. 1977), pp. 79-80.

capitale dell'impero e segna l'ingresso di Roma in Etruria²⁸. Si è trattato di un evento decisivo per il valore simbolico ma anche per l'importanza economica: sconfitta la città antagonista, Roma è riuscita così a controllare anche le saline alla foce del Tevere (con Fidene già conquistata fra il 435 e il 416 a.C.).

La distruzione di Veio ha segnato l'inizio di una lunga serie di annessioni: nel 395 Capena, nel 390-389 i centri strategici di Nepi e Sutri – pur subendo negli stessi anni un imponente saccheggio per mano dei Galli –, dell'intera Sabina entro il 290. Le porzioni di suolo agricolo delle popolazioni sconfitte sono state in larga misura confiscate e redistribuite; alla luce di indagini recenti sulle tracce di divisioni agricole risalenti all'età medio- e tardorepubblicana è stato ipotizzato che la fascia interessata prioritariamente dagli espropri sia stata ricompresa fra la Via Flaminia e il Tevere, mentre le zone più interne, ricadenti nel territorio fra *Falerii Novi* e la catena dei Cimini, pare siano state lasciate alla comunità falisca²⁹.

Gli indici di abbandono degli insediamenti, in questo preciso periodo, risultano elevatissimi. Le evidenze archeologiche, tuttavia, non sembrano presentare una cesura definitiva nel caso di Veio³⁰; i Romani, infatti, non hanno avuto alcun interesse a rinunciare a centri innestati in posizioni nevralgiche, soprattutto alla luce della realizzazione di un sistema stradale molto efficiente e articolato; le vie consolari hanno obliterato – ma solo parzialmente – i principali centri etruschi e falisci, per avere accesso ad altre aree della penisola ben più distanti³¹.

La tregua fra Romani e Falisci non dura a lungo; *Falerii Veteres*, centro egemone dell'agro falisco dopo la caduta veiente e ultimo avamposto dei Falisci alla sommità della valle del Treja, è stata rasa al suolo nel 241 a.C. Pochi chilometri più a ovest, in un sito più pianeggiante, è stata fondata la nuova colonia di *Falerii Novi* – analogamente a quanto accaduto per *Lucus Feroniae* in agro capenate –, lungo l'arteria della Via Amerina.

²⁸ G. BANDELLI, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze*, in *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 505-525.

²⁹ G. CIFANI, *Per una definizione dei Falisci tra identità, cultura e territorio*, cit., pp. 25-33.

³⁰ J. B. WARD PERKINS, *Veii. The historical topography of the ancient city*, in «Papers of the British School at Rome», XXIX (1961), pp. 1-123.

³¹ V. nota 22.

Narce fornisce un esempio emblematico di abbandono: non vi sono tracce ed evidenze archeologiche risalenti al II e I secolo a.C. e la popolazione sembra completamente dispersa, coerentemente alla politica di decentralizzazione urbana voluta da Roma in vista dell'addensamento dei siti rurali e, di conseguenza, di uno sfruttamento agricolo ben più intenso.

Il quadro insediativo 'continuistico' delineato per l'età classica da Potter³² si basava, tuttavia, su cronologie dei materiali ceramici – in particolar modo della ceramica a vernice nera – rivelatesi imprecise in anni molto recenti, e sull'ipotesi di un conservatorismo del vasellame di tale periodo, estremamente diffuso fra le classi di ogni ceto, ritenuto oggi troppo accentuato se riferito, così com'era stato interpretato, a circa tre secoli di storia.

La ceramica a vernice nera era stata datata quasi esclusivamente al III sec. a.C. e, in questo caso, ne sarebbe emerso uno spopolamento dell'area in questione a partire dal II secolo, ipotesi che non trovava riscontro con l'evoluzione proposta dagli stessi studiosi per il paesaggio dell'Etruria meridionale in età repubblicana; ammettendo il carattere conservativo del vasellame comune, si ovviava a tale contraddizione ma, allo stesso tempo, si proponeva un quadro insediativo – e demografico – in costante crescita, fondato sulla convivenza di ville e fattorie, modelli diversi per tipologia ma ricadenti entrambi nella categoria della piccola proprietà fondiaria tipica dell'insediamento sparso, tanto voluto dai Romani per uno sfruttamento intensivo del suolo disponibile; una compresenza quasi immune alla crisi e agli eventi storici che hanno investito l'intera area laziale.

Le rivalutazioni recenti della cronologia ceramica e dei rapporti fra tale indicatore e la distribuzione sul territorio hanno delineato un quadro differente; oltre alla produzione si è tenuto conto del consumo e, quindi, del crollo della domanda di vasellame a vernice nera registrato nell'area, tanto da poter considerare questa categoria di beni come destinata a poche e agiate fasce sociali³³.

³² T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio* 1985, cit., pp. 134-149.

³³ Un riesame analitico e particolarmente aggiornato sulla ceramica a vernice nera è proposto in H. DI GIUSEPPE, *South Etruria Survey: la ceramica a vernice nera nella media valle del Tevere*, in F. COARELLI and H. PATTERSON (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, cit., pp. 901-915. Dubbi sulla permanenza della

Nel vivace dibattito fra storici e archeologi è stato posto l'accento più volte sulla decadenza socioeconomica del II sec. a.C., soprattutto a scapito della classe contadina. La guerra annibalica, del resto, se da un lato non aveva avuto impatti diretti in Etruria, dall'altro aveva comportato lunghi periodi di leva, sottraendo risorse umane fondamentali per il comparto agricolo; l'impoverimento diffuso può essere letto, dunque, come una delle cause del decremento nel consumo di vasellame ceramico e, probabilmente, nella sostituzione di questo con utensili e accessori lignei, deperibili ma certamente più economici.

A ciò bisogna aggiungere l'attrazione centripeta di Roma verso la popolazione dell'immediato intorno e, allo stesso tempo, le ondate migratorie verso i territori della Gallia Cisalpina, che hanno comportato la romanizzazione dell'intera area settentrionale della penisola. Il calo demografico nella Campagna romana si è verificato in concomitanza con la liberazione di ampie porzioni di suolo, ora parte dell'*ager publicus* opportunisticamente usurpato dalla classe patrizia che, proprio in questi territori, ha impiantato le ville ricorrendo a manovalanza schiavile³⁴.

Fra le critiche mosse al 'modello Potter' vi è anche una difficoltà interpretativa insita nell'*archaeological field survey*: la ricognizione di superficie può fornire indicazioni preziose sulla distribuzione del materiale ceramico ma difficilmente riesce a chiarire lo *status* giuridico circa la proprietà del fondo. In questo senso le fattorie potrebbero essere state effettivamente tali o potrebbero aver costituito porzioni minute di insediamenti rurali più

stessa tipologia ceramica dal IV al I sec. a.C. erano stati avanzati, per l'*Ager Veientanus*, da P. LIVERANI, *L'ager Veientanus in età repubblicana*, in «Papers of the British School at Rome», LII (1984), pp. 36-48.

³⁴ Una panoramica ad ampio spettro sulle rivalutazioni critiche degli esiti della *South Etruria Survey* è offerta da H. DI GIUSEPPE e H. PATTERSON, *Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria Survey e i nuovi risultati del Progetto Valle del Tevere*, in V. JOLIVET et alii (a cura di), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 7-26, e relativa bibliografia. Per un inquadramento storico del contesto socioeconomico e le influenze sui flussi demografici e insediativi: E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in «Studi Classici e Orientali», 21 (1972), pp. 73-112.

ampi assimilabili a latifondi. Proprio questi ultimi sembrerebbero prevalere, infatti, almeno fino alla prima età imperiale³⁵.

L'affermazione dell'impero ha determinato l'incremento progressivo della popolazione, sia nelle città che nelle aree più marginali dell'agro; qui, anche per mezzo di laboriose opere di bonifica, sono state insediate e messe a reddito le aree di fondovalle, privilegiando i traffici lungo le nuove arterie viarie che permettono lunghe percorrenze. Tale assetto è rimasto sostanzialmente immutato fino all'età tardoantica: la lenta transizione dal periodo classico al Medioevo è stata caratterizzata, infatti, da una marcata diversità fra contesti locali anche contigui.

2.1.1 LA TRANSIZIONE DALL'ETÀ TARDOANTICA AL MEDIOEVO

Proporre uno *status quaestionis* delle numerose variabili che, interrelandosi, hanno influenzato le dinamiche insediative fra tardoantico ed età medievale non è l'obiettivo della presente trattazione e, del resto, le ricerche recenti suggeriscono una certa cautela su operazioni di sintesi³⁶. Come per i secoli precedenti, però, è necessario soffermarsi su alcuni aspetti che hanno fornito chiavi di lettura dell'insediamento in Etruria meridionale per il periodo in questione; analogamente, è altrettanto utile tenere conto delle interpretazioni più recenti alla luce delle nuove acquisizioni in materia.

A determinare il nuovo quadro di occupazione del territorio, secondo forme e misure diverse, sono stati: gli eventi storici, segnati da numerose incursioni in area laziale fra V e VIII sec. d.C.; la diffusione della ceramica, assunta come indicatore cronologico; la proprietà e la gestione fondiaria nei dintorni di Roma; il ruolo delle *domuscultae* papali; il recupero dei siti d'altura; l'*habitat* rupestre come forma complementare degli insediamenti di superficie; l'incastellamento e le sue declinazioni locali.

³⁵ H. DI GIUSEPPE e H. PATTERSON, *Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria Survey e i nuovi risultati del Progetto Valle del Tevere*, cit., p. 24.

³⁶ Una rilettura con riferimenti dettagliati e aggiornati è proposta da A. MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in «Archeologia Medievale», XXXVII (2010), pp. 129-142.

Il V secolo ha visto avvicinarsi le incursioni di barbari e vandali con una cadenza insostenibile per Roma, più volte saccheggiata, fino al tramonto dell'unità imperiale nel 476. Le invasioni di Alarico, prima, e Genserico, successivamente, non bastano a dare conto della caduta dell'impero, esito di fattori diversi che non possono essere esaminati compiutamente in questa sede³⁷; va rilevato, tuttavia, il clima di instabilità procurato dalle numerose invasioni nella penisola e, in particolare, in area laziale. Paradossalmente, è stata proprio la viabilità romana, particolarmente organizzata, a rivelarsi controproducente per le sorti della capitale e del territorio circostante; l'abbandono di siti a ridosso delle *anticae viae* in favore di aree più isolate e difese è stata solo la conseguenza immediata dal punto di vista insediativo. Fra VI e VIII secolo il quadro appena delineato venne ulteriormente compromesso dalla contrapposizione fra Bizantini, ai quali la Chiesa era fortemente legata nel tentativo di salvaguardare le proprie roccaforti, e Longobardi³⁸. La Via Amerina si è consolidata quale corridoio privilegiato fra Roma e Ravenna³⁹ ma l'intera valle del Tevere e, più a ovest, l'Etruria meridionale si sono trasformate in aree di frontiera.

Nelle ricognizioni di superficie effettuate dagli archeologi britannici, la ceramica ha rivestito un ruolo imprescindibile per la formulazione di ipotesi circa le modalità e i tempi di occupazione del territorio, caratterizzandosi come vero e proprio «rivelatore culturale»⁴⁰ più che semplice *marker* cronologico. Bisogna subito precisare che le analisi di Potter, lungimiranti per i primi anni Settanta del secolo scorso, si sono basate su cronologie ceramiche formulate quasi contemporaneamente agli scavi; le stesse cronologie si sono rivelate imprecise e le riformulazioni più aggiornate hanno messo fortemente in discussione le proposte elaborate negli scorsi decenni.

³⁷ Nella vasta bibliografia un quadro efficacemente sintetico è presente in G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, cit., pp. 445-480.

³⁸ Sulla 'questione longobarda' è molto utile l'analisi di P. DELOGU, *Longobardi e Bizantini in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea. II/2. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, UTET, 1986, pp. 145-169.

³⁹ G. CIFANI e M. MUNZI, *Considerazioni sugli insediamenti in area falisca: i periodi arcaico e tardoantico*, in N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford, Oxbow Books, 1996, pp. 387-394.

⁴⁰ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino, Einaudi, 1997, p. 18.

Procedendo per gradi, sempre con riferimento ai rinvenimenti ceramici, Potter metteva in luce la diffusione omogenea sul territorio di Terra Sigillata africana, una tipologia accessibile alle diverse classi sociali, fino al 600 circa; la tipologia subito successiva, cosiddetta 'Forum Ware', iniziava ad essere associata ai siti occupati a partire dal 750 circa, e dunque in anni di poco precedenti la fondazione delle *domuscultae*. Pur ammettendo un margine di incertezza sulla cronologia della ceramica a vetrina pesante⁴¹ – altra definizione comune per la 'Forum Ware' –, Potter evidenziava una lacuna di circa 150 anni; questa avrebbe segnato il punto più alto nel declino del popolamento dei siti rurali in Etruria meridionale, iniziato già nella media età imperiale con la decadenza di molte stazioni stradali romane, proseguito nel III sec. d.C. con alti tassi di abbandono e conseguente a più fattori (riduzione dei consumi locali, ricorso a materiali di importazione, impiego della manodopera in campagne militari, oscillazioni climatiche e relative inondazioni di siti costieri e di fondovalle). Lo studioso britannico proponeva, dunque, un assorbimento dei siti minori – in particolare le piccole strutture fondiarie – da parte delle grandi proprietà⁴²: al declino delle *villae*, di impronta schiavile, si sarebbe accompagnata l'affermazione del latifondo.

Le tesi di Potter circa la riduzione drastica dei siti occupati è stata condotta all'estremo da taluni studiosi, i quali hanno ipotizzato uno spopolamento pressoché totale per abbondanti porzioni dell'Etruria meridionale⁴³. Scenario, questo, che stride con gli studi sulle necropoli e i cimiteri paleocristiani nella stessa area⁴⁴, per i quali è stato osservato un numero elevato di sepolture.

Come anticipato, le tipizzazioni ceramiche dell'area in esame e le relative datazioni sono state ampiamente riviste nell'ambito del *Tiber Valley Project*. Non solo è possibile, ad oggi, distinguere con maggior precisione la ceramica a vetrina pesante di IX-X sec. da quella a vetrina sparsa, di X-XII sec., ma vi sono nuovi dati sulle ceramiche comuni non invetriate,

⁴¹ T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, cit., p. 159.

⁴² *Ivi*, pp. 152-158.

⁴³ R. HODGES and D. WHITEHOUSE, *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe. Archaeology and the Pirenne thesis*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1983, p. 53.

⁴⁴ V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1988, in particolare p. 306.

sebbene persistano ancora campionamenti non omogenei per l'intera area regionale⁴⁵. In particolare, si è amplificata la lacuna proposta da Potter: l'obliterazione della Terra Sigillata africana risalirebbe al VI secolo e la diffusione fuori dal circuito cittadino di Roma della ceramica invetriata non inizierebbe prima del X; si passa, dunque, dal secolo e mezzo di incertezze della *South Etruria Survey* a ben quattro secoli⁴⁶, nei quali sono state comunque rintracciate forme di ceramica comune 'di transizione'. Dato, questo, di non poco conto per aver consentito ipotesi, oggi non più ammissibili, circa un incastellamento precoce nell'agro falisco⁴⁷, come si vedrà più avanti.

Un aspetto considerato solo parzialmente dalle ricognizioni di superficie degli anni '70 del Novecento è la connotazione della proprietà fondiaria e della gestione delle terre nel *suburbium*, un territorio che produce con e per la città di Roma, nel quale la villa classica impostata sul lavoro schiavile ha ceduto lentamente il passo a villaggi popolati da coloni. L'assetto tardoantico della Campagna romana, dunque, si è caratterizzato anche per il riuso, a fini rustici, delle antiche *villae*, intorno alle quali si sono innestate progressivamente piccole chiese rurali in un processo più ampio di cristianizzazione del territorio⁴⁸; gli stessi edifici cultuali hanno garantito la continuità d'uso, per fini evidentemente diversi rispetto alle origini, di alcuni insediamenti: fra i casi emblematici, quello della Mola di Monte Gelato, a pochi chilometri da Calcata.

Sebbene la popolazione e i mercati siano andati contraendosi, in misura comunque più attenuata rispetto a quanto proposto da Potter, è da ammettere una certa vitalità produttiva in un ampio raggio intorno a Roma. È proprio in queste aree che si sono consolidate le proprietà e gli interessi ecclesiastici e dell'aristocrazia laica⁴⁹.

⁴⁵ A. MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, cit., in particolare p. 133 e bibliografia relativa.

⁴⁶ H. PATTERSON, H. DI GIUSEPPE e R. WITCHER, *Three South Etrurian 'crises': first results of the Tiber Valley Project*, cit., pp. 22-24.

⁴⁷ T. W. POTTER, *Excavations in the medieval centre of Mazzano Romano*, in «Papers of the British School at Rome», LX (1972), pp. 135-145; ID., *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico all'alto medioevo*, in «Archeologia medievale», II (1975), pp. 215-236.

⁴⁸ F. CAMBI, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in *Storia di Roma. III/2. L'età tardoantica: i luoghi e le culture*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 229-254; A. MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, cit., pp. 133-135.

⁴⁹ Il *Patrimonium Tusciae* della Chiesa fra VI e X secolo è rappresentato da unità organizzative del patrimonio fondiario pontificio, mentre per il periodo successivo esso si caratterizza come «embrionale circoscrizione

In quest'ottica va colta la nascita, nella seconda metà dell'VIII secolo, delle *domuscultae*. Esse sono sorte per iniziativa papale al fine di controllare la produzione agricola, raccogliere i prodotti della terra e incamerarli a Roma per distribuirli parzialmente agli indigenti, come si evince dalla fonte principale che ne fa menzione, il *Liber Pontificalis*⁵⁰. Fra le *domuscultae* più estese va annoverata senza dubbio quella di *Capracorum*, fondata presumibilmente da Papa Adriano I intorno al 780, in un'ampia porzione di territorio che si estende da Veio fino ai dintorni di Nepi «*cum massis, fundis, casalibus*»⁵¹.

È interessante notare come il modello domocoltile si sia concretizzato in uno strumento articolato di gestione fondiaria, col *dominus* impegnato in prima persona insieme al personale dipendente – facilmente armabile all'occorrenza –, e di controllo del territorio in un periodo di affrancamento della Chiesa da Costantinopoli. La diffusione sul territorio ne è la rappresentazione più chiara, soprattutto considerando la politica di *adgregatio fundorum* attuata da Adriano I (e prima di lui da Zaccaria); i patrimoni ecclesiastici sparsi nelle campagne intorno a Roma, infatti, hanno poco o nulla in comune con le *domuscultae*, che sono state composte tramite lasciti testamentari e acquisti mirati⁵²; in altri termini si è assistito al tentativo papale di ricreare una signoria territoriale di matrice ecclesiastica in un ambito ormai marginale dell'impero d'Oriente. La natura politica, oltre che economica, dell'operazione è evidente e, non a caso, è stata invisa all'aristocrazia romana più distaccata dall'influenza papale.

amministrativa del dominio papale sul Lazio»: F. MARAZZI, *Il Patrimonium Tusciae della Chiesa Romana tra VI e X secolo: note sulle sue pertinenze fondiarie*, in T. W. POTTER and A. C. KING, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settlement in South Etruria*, London, British School at Rome, 1997, pp. 412-420; ID., *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in *Roma nell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XLVIII, 27 aprile – 1 maggio 2000, vol. II, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 713-752; D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII: storia e topografia*, Roma, Quasar, 2004.

⁵⁰ L. DUCHESNE (éd.), *Le Liber Pontificalis*. I, Paris, Ernest Thorin, 1886.

⁵¹ *Ivi*, pp. 501-502. Per le questioni terminologiche: F. MARAZZI, *Il Patrimonium Tusciae della Chiesa Romana tra VI e X secolo: note sulle sue pertinenze fondiarie*, cit., pp. 418-420.

⁵² F. MARAZZI, *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'antichità al medioevo*, cit., pp. 170-184. È interessante la lettura che l'autore offre delle *domuscultae* quali manifestazioni, nell'area in esame, del modello curtense altomedievale di area longobarda.

Il fenomeno non è durato a lungo. Potter, sulla base dei rinvenimenti archeologici e delle datazioni ceramiche (rivelatesi parzialmente errate, come già detto), vedeva nelle *domusculthae* un modello di transizione necessario⁵³ per l'Etruria meridionale – a differenza di altre aree più limitrofe a Roma - fra la villa classica, perpetuatasi fino all'VIII secolo⁵⁴, e il villaggio medievale, almeno nella sua forma embrionale. Tuttavia, già nel IX secolo le nuove tenute papali si sono sostanzialmente estinte, anche in seguito alle incursioni saracene; con riferimento a *Capracorum*, una milizia composta dai contadini impiegati nella *domuscultha* è stata impiegata a Roma nell'erezione delle mura leonine (847-855)⁵⁵ ma si presume, date le attestazioni documentarie, che la tenuta, probabilmente già in declino, avesse cessato ogni attività intorno alla metà del secolo. Oltre alla portata storica del fenomeno, anche l'estensione delle tenute è stata ridimensionata; essa è apparsa frammentaria e intervallata da suoli privati, tale da rivelare il «regime plastico della proprietà terriera nel corso dell'alto Medioevo»⁵⁶.

La *domuscultha* di *Capracorum* è stata strettamente legata a due siti, Santa Cornelia e Mola di Monte Gelato, individuati come 'centri direzionali', molto dibattuti dal punto di vista storiografico e archeologico. Nel primo caso (fig. 5) l'insediamento è stato costruito *ex novo* nella seconda metà dell'VIII secolo in un'area non protetta fra Veio e Formello; esso era costituito dalla chiesa, poi estesa con la realizzazione di un battistero, dai magazzini e probabilmente da strutture abitative. La presenza di elementi in marmo e porfido nella pavimentazione in *opus sectile* ha fatto pensare ad una struttura non puramente rurale⁵⁷.

⁵³ T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, cit., pp. 166-167.

⁵⁴ J. B. WARD PERKINS, *Etruscan towns, roman roads and medieval villages: the historical geography of Southern Etruria*, in «The Geographical Journal», 4 (1962), pp. 389-404 (in particolare p. 401).

⁵⁵ G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, III, Roma, Ermanno Loescher, 1913, pp. 109-112. Sulla provenienza delle milizie si veda anche D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII: storia e topografia*, cit., nota a p. 245.

⁵⁶ Sul ridimensionamento della *domuscultha* di *Capracorum*: C. WICKHAM, *Historical and topographical notes on early medieval South Etruria. Part I*, in «Papers of the British School at Rome», XLVI (1978), pp. 132-179 (in particolare pp. 172-179); la citazione è da D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII: storia e topografia*, cit., p. 257.

⁵⁷ Gli scavi a Santa Cornelia sono attestati in N. CHRISTIE (ed.), *Three South Etrurian churches: Santa Cornelia, San Rufino and San Liberato*, London, British School at Rome, 1991.

Per Mola di Monte Gelato (fig. 6), nei pressi di Mazzano Romano e, dunque, in una posizione ben più vicina a Calcata, i rinvenimenti di 'Forum Ware' hanno consentito di leggere le strutture domocoltili innestate sui resti di una villa antica. Il complesso⁵⁸, in un sito aperto a ridosso del fiume Treia, era più articolato rispetto a Santa Cornelia, essendo dislocato in più punti che corrispondono ad altrettante fasi di occupazione, dai resti della villa romana al 'Castellaccio' occupato dall'XI secolo. Senza entrare in questa sede nel merito delle pur importanti stratificazioni del sito, è utile sottolineare come si sia trattato di un raro esempio di sito occupato quasi ininterrottamente durante il I millennio d.C. nei dintorni di Roma, pur se con rioccupazioni funzionali a utilizzi diversi.

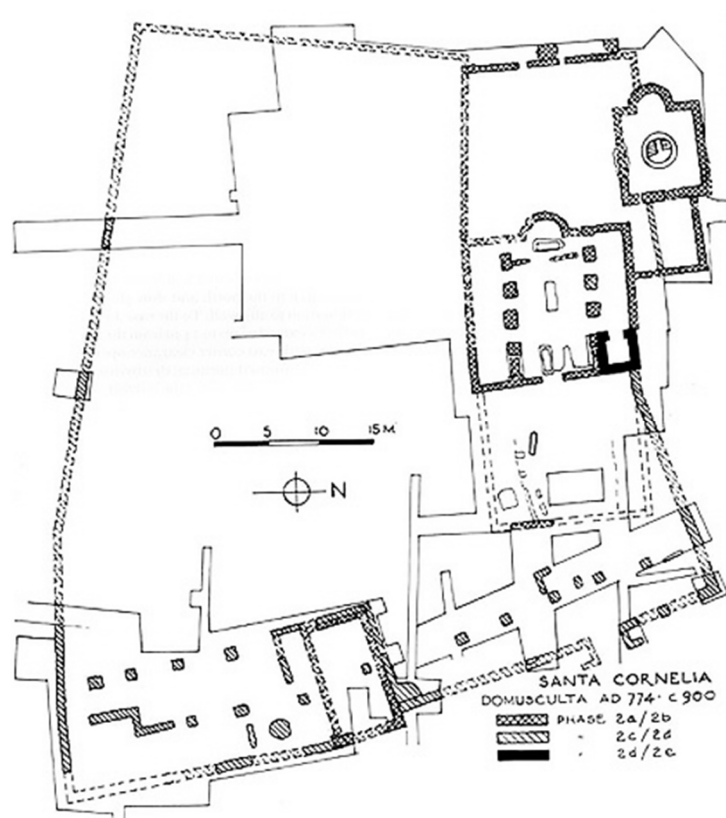


Fig. 5 – Santa Cornelia, planimetria del sito all'epoca della *domusculata*
(da CHRISTIE 1991)

⁵⁸ Gli scavi alla Mola di Monte Gelato sono documentati in T. W. POTTER and A. C. KING, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settlement in South Etruria*, cit., e richiamati in numerosi contributi sul tema. Da ultimo, si veda A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2016, in particolare pp. 98-132; l'autore propone, fra l'altro, una lettura dettagliata sul rapporto tra la fondazione delle chiese e le ville preesistenti.

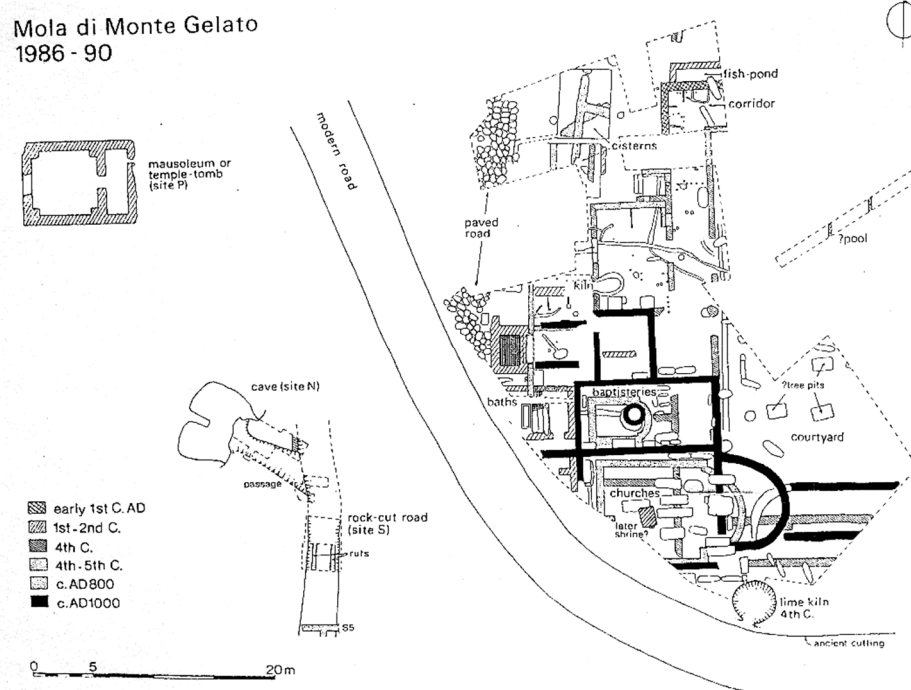


Fig. 6 – Mola di Monte Gelato, planimetria del sito (da POTTER – KING 1997)

I due siti appena descritti hanno dato anche conto di una permanenza, sul finire dell’VIII secolo, di insediamenti non difesi in pianura (Santa Cornelia) e nella valle del Treia (Monte Gelato); va rivalutata, dunque, l’ipotesi di Potter di una migrazione graduale dalle *villae* ai siti d’altura fra VI e VIII sec. (periodo di tempo corrispondente alla lacuna dei rinvenimenti ceramici, di cui si è già detto), soprattutto in agro falisco; qui le nuove cronologie ceramiche hanno consentito di attribuire al X secolo la fondazione di alcuni dei siti datati dall’archeologo britannico all’VIII secolo.

Fra i casi più rappresentativi vi è certamente quello di Mazzano Romano⁵⁹, nei pressi di Calcata. Lo scavo condotto all’inizio degli scorsi anni Settanta era limitato ad un’estensione esigua, anche per via della continuità di vita del borgo. Dei frammenti di ‘Forum Ware’ rinvenuti, nessuno è stato confermato come risalente all’VIII sec. sulla base degli aggiornamenti del *Tiber Valley Project*. Il dato archeologico torna, quindi, a collimare con le fonti documentarie: la prima menzione di Mazzano, come peraltro di Calcata e di numerosi centri limitrofi, risale al X secolo.

⁵⁹ T. W. POTTER, *Excavations in the medieval centre of Mazzano Romano*, cit.

Alla luce delle considerazioni sin qui esposte, così come va rigettata la tesi di uno spopolamento radicale dell'Etruria meridionale interna dopo il III sec. d.C., allo stesso modo va riconsiderata la tesi circa l'incastellamento precoce in area falisca, diversamente dalle aree più prossime a Roma e dalla Sabina, nell'VIII secolo.

2.2 LA DECLINAZIONE LOCALE DEL FENOMENO DELL'INCASTELLAMENTO

Per lungo tempo la storiografia otto- e novecentesca ha associato la nascita dei castelli a ragioni puramente militari, identificando le strutture fortificate – prevalentemente dei secoli XII e XIII – con macchine da guerra collocate in posizioni strategiche e munite di accorgimenti tecnici e costruttivi finalizzati alla difesa.

Il contributo più celebre di Pierre Toubert, *Les Structures du Latium medieval*⁶⁰, pubblicato nel 1973, ha segnato un punto di rottura con l'impostazione precedente e ha posto le basi per un riesame critico dell'incastellamento, alimentando un dibattito vivace che, ancora a distanza di oltre quarant'anni, coinvolge storici e archeologi.

Il lavoro di Toubert riguardava precisi ambiti regionali, la Sabina e il Lazio meridionale, nell'arco di tempo che va dalla fine del IX al XII secolo e si basava sullo studio dei fondi archivistici e dei cartolari delle abbazie di Farfa e Subiaco. La sua era, dunque, un'interpretazione storica che non disponeva di riscontri archeologici, fondandosi sulle fonti scritte; queste presentavano rappresentazioni sociali in taluni casi differenti rispetto alle realtà materiali ma erano le uniche disponibili. Negli stessi anni in cui veniva pubblicato il *Latium*, l'archeologia medievale in Italia era agli albori⁶¹.

Anche per questa ragione, gli scavi di Potter che andavano sviluppandosi in contemporanea (dal 1966 al 1971 a Narce, nel 1972 a Mazzano Romano) sono stati

⁶⁰ P. TOUBERT, *Les Structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du Xe à la fin du XIIe siècle*, École française de Rome, Roma, 1973. Nella vasta bibliografia sul 'modello toubertiano' e sulla sua fortuna critica si segnala il contributo recente di M. LAUWERS, *La storia medievale secondo Pierre Toubert*, in «Studi Classici e Orientali», LVIII (2012), pp. 215-237.

⁶¹ Il primo numero della rivista *Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio* è stato pubblicato nel 1974, un anno dopo il *Latium* di Toubert.

pionieristici. In questo caso, trattandosi di un'area esente dalla presenza di importanti strutture monastiche assimilabili a quelle della Sabina e mancando, di conseguenza, un *corpus* documentario imponente come quello vagliato da Toubert, il solo dato analizzabile era quello archeologico.

Le intuizioni di Potter circa l'incastellamento precoce in area falisca, a partire dal VII-VIII sec., si basavano su cronologie ceramiche rivelatesi poi infondate. Nonostante le varie correzioni che sono state apportate in anni recenti, alle quali si è fatto cenno nel paragrafo precedente, l'archeologo inglese aveva proposto una lettura del territorio falisco come linea di frontiera già dopo le guerre greco-gotiche del VI sec.⁶², individuando Sutri, Nepi e Civita Castellana come avamposti di un insieme articolato di *castra*, a protezione della valle del Treia e dell'area più prossima a Roma⁶³. Egli, dunque, coniugava nella propria ipotesi la natura militare-difensiva dei siti incastellati a ondate migratorie, dovute a loro volta allo sfruttamento della terra, ai nuovi assetti fondiari e alle variazioni climatiche.

Toubert, al contrario, minimizzava il ruolo militare; l'incastellamento derivava dalla volontà, da parte della grande aristocrazia ecclesiastica e laica che incombeva su un più ampio contesto di frammentazione dei poteri, di colonizzare deliberatamente porzioni di territorio. Tale processo prevedeva l'accentramento della popolazione rurale in villaggi fortificati d'altura, i *castra* o castelli, spesso realizzati *ex novo*. Intorno a ciascuno di essi si andavano aggregando le varie pertinenze fondiarie fino a formare il *tenimentum castris* – il 'finage' – cioè quel confine entro il quale i suoli erano lavorati e messi a reddito secondo un controllo diretto del *dominus loci*, il signore che aveva promosso la nascita del *castrum* stesso⁶⁴.

Va rilevata, al proposito, una differenza sottolineata dallo storico francese fra il castello dei secoli X e XI e la precedente *curtis*; se qui il signore era legato ai lavoratori da rapporti meramente economici, nei castelli si sviluppava in forma embrionale un ruolo pubblico

⁶² T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, cit., p. 161.

⁶³ È utile la lettura di S. NARDI COMBESCURE, *Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, in particolare pp. 13-28, anche per un confronto fra l'area falisca, le zone contigue dell'entroterra e il territorio più prossimo alla costa tirrenica.

⁶⁴ R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma, 2015, in particolare pp. 131-141.

della signoria che si traduceva in un controllo a più ampio raggio della popolazione, dall'imposizione di tributi agli obblighi militari e all'esercizio dei poteri giurisdizionali (per i quali erano previsti spazi appositi all'interno delle fortificazioni).

Il riconoscimento del castello come elemento di raccordo per comprendere i multiformi aspetti della società feudale ha fatto sì che l'incastellamento sia stato elaborato come preciso tema storiografico e il modello toubertiano sia stato applicato comparativamente a regioni, anche molto distanti da quelle indagate nel *Latium*, per poi individuarne analogie o differenze e proporre critiche o variazioni. Se da un lato «si è attribuito all'opera di Toubert un intento modellizzante molto superiore al vero»⁶⁵, il dibattito che ne è seguito è stato particolarmente articolato ed è difficilmente riassumibile in questa sede per l'eterogeneità e la vastità dei contributi, oltre che per le differenti finalità della presente ricerca.

Ciò che è emerso, tuttavia, in seguito alle critiche mosse a Toubert⁶⁶ e alle successive revisioni delle sue ipotesi da parte dello stesso storico francese è l'inapplicabilità, per il Lazio, di modelli totalizzanti; nella regione i castelli sono stati realizzati per ragioni differenti, in forme non sempre coincidenti per ambiti subregionali⁶⁷ e, a scala più ampia, da una regione all'altra. I castelli, dunque, avrebbero inciso in vario modo sull'*habitat* precedente: in alcuni casi essi sarebbero sorti su siti d'altura non occupati precedentemente; in altri casi, essi avrebbero recuperato alture occupate in epoca preromana; talvolta l'iniziativa sarebbe stata esclusivamente signorile, senza escludere l'occasionale accentramento volontario della popolazione rurale.

Fortificazione e accentramento non sarebbero sempre stati fenomeni coincidenti: le ragioni delle fondazioni castrali sarebbero state più marcatamente difensive e militari o

⁶⁵ G. SERGI, *Il medioevo di Pierre Toubert*, in P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, cit., p. XI.

⁶⁶ Si rimanda brevemente alla posizione di R. Francovich che, a partire dallo scavo di Montarrenti in Toscana, proponeva una lettura dell'incastellamento come consolidamento di agglomerati e villaggi già esistenti, all'uopo trasformati e ristrutturati a proprio vantaggio dalle signorie territoriali emergenti. Oltre alle sintesi presenti nei lavori citati nelle note precedenti, si vedano i numerosi contributi apparsi negli anni sulle pagine di *Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*.

⁶⁷ L'articolazione del fenomeno nel Lazio e in Italia centrale è ben espressa dalla corposa bibliografia riportata da E. HUBERT, *L'«Incastellamento» en Italie centrale: pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2002, pp. 473-507.

economiche, legate allo sfruttamento di risorse agrarie o minerarie, a seconda delle aree incastellate⁶⁸.

Pur accettando, comunque, la sopravvivenza di pochi insediamenti sparsi nella regione falisca e l'esistenza di *burgi* in area pianeggiante lungo la via Amerina, è appurato un ritorno alle alture naturalmente difese durante l'alto Medioevo quando non già in età tardoantica, con ragioni e modalità diverse a seconda dei casi che rendono difficile istituire una relazione biunivoca fra gli insediamenti preromani – stanziati talvolta sulle stesse alture rioccupate successivamente – e quelli altomedievali⁶⁹.

Accogliendo la riflessione, ricordata nel precedente paragrafo, circa l'alto numero di sepolture in epoca paleocristiana in Etruria meridionale e, per quel che attiene più da vicino il presente studio, l'area falisca e, dunque, confutando lo spopolamento radicale della stessa zona, bisogna fornire ipotesi circa la distribuzione della popolazione. Le carte di distribuzione fornite dal *Tiber Valley Project*, pur con una stima al rialzo in base alle nuove cronologie ceramiche rispetto agli studi di Potter, fanno pensare a una popolazione che non collima con i dati rinvenuti dalle sepolture. In quest'ottica appare utile una riflessione su uno dei caratteri precipui dell'area falisca, e della valle del Treia nello specifico, trascurato in larga misura dagli storici e considerato solo marginalmente dagli archeologi, l'*habitat* rupestre, da leggere in parallelo all'incastellamento.

Il tufo della regione, compatto e resistente ma allo stesso tempo lavorabile e scavabile, ha contribuito alla diffusione di insediamenti rupestri, soprattutto nei pressi di speroni muniti di difese naturali ma anche in aree pianeggianti e indifese, in quanto la natura ipogea garantiva già un certo margine di invisibilità e sicurezza. Tali insediamenti sono caratterizzati da una lunga continuità di occupazione⁷⁰ e da tipologie ricorrenti nella

⁶⁸ Una sintesi recente con riferimenti alle varie forme dell'incastellamento è presente in A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, cit., in particolare pp. 145-184.

⁶⁹ L. ERMINI PANI, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in EAD., *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti*, a cura di A. M. GIUNTELLA e M. SALVATORE, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 59-110 (in particolare pp. 94-104).

⁷⁰ In alcuni casi le cavità rupestri sono state inizialmente utilizzate come sepolcreti già in epoca etrusca e falisca, successivamente trasformate in abitazioni già a partire dall'alto Medioevo e, infine, come annessi degli edifici in superficie; in quest'ultimo caso l'uso si è perpetuato fino ai nostri giorni, conferendo ai medesimi ipogei una continuità estesa nell'arco di due millenni.

conformazione degli ambienti ipogei. Ricorrente era anche l'utilizzo del legno e di altri materiali deperibili che non permettono l'utilizzo delle tecniche murarie quali indicatori cronologici.

Ne consegue la difficoltà di lettura degli stessi insediamenti, essendo talvolta arduo distinguere quelli risalenti all'alto Medioevo da quelli etruschi e falisci riutilizzati successivamente, o ancora quelli di epoche successive. A ciò si aggiunga la diversa articolazione delle 'architetture in negativo': con utilizzo di grotte e cavità naturali; parzialmente scavate nel banco tufaceo o addossate a esso; scavate artificialmente per intero⁷¹.

Gli studi sui siti rupestri religiosi della Tuscia⁷² hanno messo in relazione la nascita di insediamenti in grotta nei pressi dei suddetti luoghi di culto; a ricerche più recenti si deve una prima, sistematica classificazione tipologica degli abitati ipogei nella stessa regione⁷³, con particolare riguardo per quei siti fortificati e successivamente abbandonati (quasi sempre entro il XVI secolo, per quanto riguarda la valle del Treia). Per gli altri siti fortificati ma a continuità di vita, quali Calcata, Faleria e Mazzano Romano, tali indagini non sono state altrettanto approfondite per la natura privata delle cavità rupestri, quasi sempre di pertinenza delle abitazioni in superficie e, dunque, non ispezionabili. L'uso prolungato di questi ambienti con funzioni di stalle, depositi, abitazioni, annessi ha determinato in alcuni casi alterazioni che renderebbero complicata l'interpretazione dei segni e delle conformazioni del passato⁷⁴.

⁷¹ R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma, Carocci, 2011, in particolare pp. 117-128.

⁷² Cfr. in particolare J. RASPI SERRA, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 88 (1976), pp. 27-156. Pur avendo identificato legami fra luoghi culturali e abitazioni rupestri, lo studio approfondiva essenzialmente i caratteri storico-artistici degli insediamenti religiosi in grotta, sottolineando anche per essi l'«incerto situarsi tra evidenza naturale ed adattamento intenzionale» (p. 27).

⁷³ Ci si riferisce alle ricerche condotte dapprima presso la 'Sapienza' Università di Roma dalle professoresse L. Ermini Pani ed E. De Minicis e proseguite da quest'ultima presso l'Università degli Studi della Tuscia nell'ambito delle cattedre di 'Archeologia medievale' e 'Topografia medievale'. Alla Prof.ssa De Minicis vanno i ringraziamenti per avermi fornito indicazioni utili e materiali di difficile reperibilità per gli approfondimenti qui illustrati.

⁷⁴ A Calcata, così come nelle vicine località di Faleria e Mazzano Romano, le cavità hanno subito frazionamenti proprietari e trasformazioni fisiche al pari degli edifici in muratura sovrastanti.

Per quanto riguarda Calcata, la scarsità di fonti documentarie e la carenza di indagini specifiche può essere surrogata da una comparazione⁷⁵ con i vicini insediamenti fortificati della valle del Treia⁷⁶ (fig. 7). Si contano solo cinque centri a continuità di vita: con la stessa Calcata, Faleria, Mazzano Romano, Nepi e Castel S. Elia. Più numerosi, invece, sono i siti abbandonati dopo la fase castrale: Castel d'Ischi, Castel dell'Agnese, Castel Fogliano, Castel Paterno, Castel Porciano, Castellaccio della Mola di Monte Gelato, Castelvechio (noto anche come Santa Maria di Calcata), Filissano, Ponte Nepesino, Torre Busson, Torre dell'Isola⁷⁷.

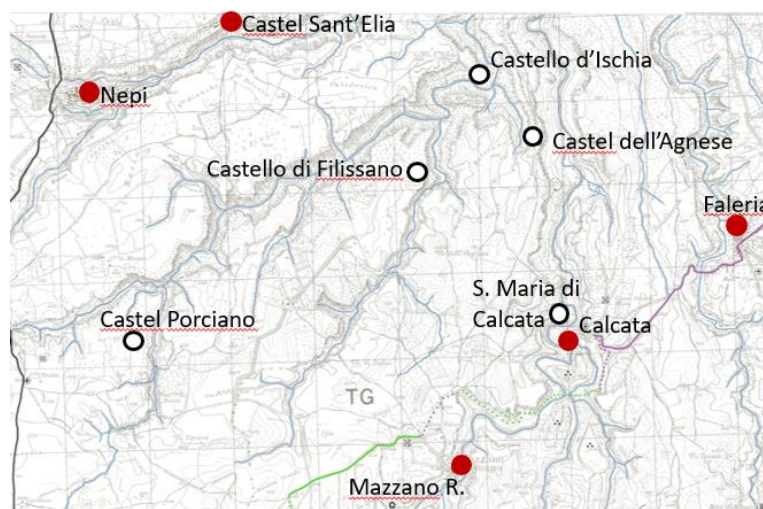


Fig. 7 – Morfologia territoriale a sfumo del territorio falisco su base cartografica I.G.M. – f. 143 I – SE (Nepi); in rosso gli insediamenti di promontorio a continuità di vita, in bianco i principali siti fortificati abbandonati (elaborazione dell'A.)

⁷⁵ Sulle tecniche murarie rilevate nei siti indagati, comparate con quelle osservate a Calcata, si veda il quarto capitolo. Gli studi sugli insediamenti abbandonati si sono riferiti essenzialmente a D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», 6 (1982), pp. 1-16.

⁷⁶ Fondamentale per le tematiche qui esposte è il saggio di R. TOZZI, *La valle del Treia nel Medioevo*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale in Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Atti del II Convegno internazionale di studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009)*, Roma, Kappa, 2011, pp. 233-240.

⁷⁷ Su Castel Porciano: M. MALLET and D. WHITEHOUSE, *Castel Porciano: an abandoned medieval village of the Roman Campagna*, in «Papers of the British School at Rome», 35 (1967), pp. 113-146; su Ponte Nepesino: F. CAMERON et alii, *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, in «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 63-147; sui restanti siti si vedano, fra gli altri, i numerosi contributi in: E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni*, Roma, Kappa, 2003; EAD. (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, vol. II, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 293-314; EAD., *Aree rupestri del Lazio: una realtà insediativa poco conosciuta*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 ottobre 2009*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011, pp. 13-26.

Tutti situati nella regione falisca fra le vie Cassia, a ovest, e Flaminia, a est, i suddetti insediamenti sono accomunati anche dall'essere posti su pianori relativamente modesti per estensione, in cima a speroni tufacei, in posizioni strategiche per le esigenze difensive, per il controllo del territorio circostante – con particolare riguardo per i traffici lungo la valle del Treia verso Civita Castellana – e per lo sfruttamento agrario, oltre che per le politiche di accentramento della popolazione operate dalle signorie locali.

Dal confronto con Calcata emerge, come ulteriore tratto comune, la presenza di cinte murarie sono nei punti di connessione fra i pianori e gli altopiani, cioè le uniche porzioni sprovviste di difese naturali quali le rupi, e di almeno una torre a ridosso della residenza signorile. Proprio la presenza di queste torri sembrerebbe rimandare a un meccanismo sofisticato di segnalazioni e avvistamenti reciproci lungo il corso del Treia e dei suoi affluenti.

Sempre con riguardo alla cinta muraria, a Calcata così come a Castel d'Ischi e Filissano⁷⁸ l'ingresso al *castrum* è consentito da un percorso 'a gomito', che obbliga al passaggio al di sotto delle mura e della torre. Il camminamento di ronda attiguo agli spalti avrebbe permesso, in passato, di attaccare eventuali assalitori tramite opportune caditoie. Una di queste è ancora ben visibile a Calcata nella cosiddetta 'bocchetta', lo spazio di accesso al borgo compreso, un tempo, fra due portali (fig. 8). Oggi la suddetta caditoia è sovrastata dal piano di calpestio della chiesa del SS. Nome di Gesù, nella posizione corrispondente all'altare.

Il quadro delineato dalle indagini sugli insediamenti rupestri ha permesso di ipotizzare, per la fase altomedievale, che i nuclei principali dei *castra* attestati lungo la valle del Treia fossero costituiti da mura di cinta, torri e residenze signorili oltre che dalle abitazioni, presumibilmente in ambienti ipogei appositamente integrati con strutture lignee. Nei siti abbandonati non vi sono tracce significative di edifici abitativi in muratura realizzati in integrazione con i vani ipogei e, d'altro canto, l'ininterrotta occupazione degli altri siti a

⁷⁸ Su Castel d'Ischi: E. MARIANI, *L'incastellamento nella Valle del Treia: Castel d'Ischi ed il suo abitato rupestre*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, cit., pp. 577-582; su Filissano: EAD., *Il castrum di Filissano ed il suo abitato rupestre*, *ivi*, pp. 569-575.

continuità di vita non ha consentito, ad oggi, indagini parimenti sistematiche ma il modello insediativo potrebbe essere verosimilmente esteso anche ad essi.

Solo ricomprendendo i caratteri dell'*habitat* rupestre si può interpretare un fenomeno insediativo quale l'incastellamento nell'area considerata. Ogni lettura del tessuto urbano di Calcata, nello specifico, deve tener conto dell'abitato di superficie e del suo doppio celato allo sguardo.



Fig. 8 – La 'bocchetta' di accesso al borgo (foto dell'A.)

BIBLIOGRAFIA

ALVAREZ 1972

W. Alvarez, *The Treia valley, North of Rome: volcanic stratigraphy, topographic evolution and geological influences on human settlement*, in «Geologica Romana», 11 (1972), pp. 153-176

ANDREWS 1982

D. Andrews, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», 6 (1982), pp. 1-16

AUGENTI 2016

A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2016

BAGLIONE – DE LUCIA BROLLI 1990

M. P. Baglione e M. A. De Lucia Brolli, *Nuovi dati sulla necropoli de I Tufi di Narce*, in G. Maetzke (a cura di), *La civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di studi etruschi ed italici, Civita Castellana, 28-31 maggio 1987*, Firenze, L. S. Olschki, 1990, pp. 62-102

BANDELLI 1988

G. Bandelli, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze*, in *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 505-525

CAMBI 1993

F. Cambi, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in *Storia di Roma. III/2. L'età tardoantica: i luoghi e le culture*, Torino, Einaudi, pp. 229-254

CAMERON *et alii* 1984

F. Cameron, G. Clark, R. P. Jackson, C. M. Johns, S. Philpot, T. W. Potter, J. D. Shepherd, M. J. Stone e D. Whitehouse, *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, in «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 63-147

CAMILLI – CARTA – DE SIMONE 1993

A. Camilli, L. Carta e M. De Simone, *Area urbana e necropoli*, in «Archeologia Uomo Territorio», 12 (1993), pp. 16-23

CHRISTIE 1991

N. Christie (ed.), *Three South Etrurian churches: Santa Cornelia, San Rufino and San Liberato*, London, British School at Rome, 1991

CIFANI – MUNZI 1996

G. Cifani e M. Munzi, *Considerazioni sugli insediamenti in area falisca: i periodi arcaico e tardoantico*, in N. Christie (ed.), *Settlement and economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford, Oxbow Books, 1996, pp. 387-394

CIFANI 2013

G. Cifani, *Per una definizione dei Falisci tra identità, cultura e territorio*, in ID. (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, Quasar, 2013, pp. 1-46

CLEMENTE 2008

G. Clemente, *Guida alla storia romana*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008 (I ed. 1977)

COLONNA 1990

G. Colonna, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in G. Maetzke (a cura di), *La civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di studi etruschi ed italici, Civita Castellana, 28-31 maggio 1987*, Firenze, L. S. Olschki, pp. 111-140

DE FRANCESCO 2005

D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII: storia e topografia*, Roma, Quasar, 2004

DE MINICIS 2003

E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni*, Roma, Kappa, 2003

DE MINICIS 2008

E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, vol. II, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 293-314

DE MINICIS 2011

E. De Minicis, *Aree rupestri del Lazio: una realtà insediativa poco conosciuta*, in E. Menestò (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiane: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 ottobre 2009*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011, pp. 13-26

DELOGU 1988

P. Delogu, *Longobardi e Bizantini in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea. II/2. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, UTET, 1986, pp. 145-169

DI GENNARO 1982

F. Di Gennaro, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in «Dialoghi di Archeologia», 2 (1982), pp. 102-112

DI GENNARO 2000

F. Di Gennaro, *Paesaggi di potere: l'Etruria meridionale in età protostorica*, in G. Camassa, A. De Guio e F. Veronese (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive. Atti del seminario, Udine, 16-17 maggio 1996*, Roma, Quasar, 2000, pp. 95-118

DI GIUSEPPE 2009a

H. Di Giuseppe, *Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall'epoca Orientalizzante a quella repubblicana*, in F. Coarelli and H. Patterson (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley. Atti del convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma, Quasar, 2009, pp. 431-465

DI GIUSEPPE 2009b

H. Di Giuseppe, *South Etruria Survey: la ceramica a vernice nera nella media valle del Tevere*, in F. Coarelli and H. Patterson (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley. Atti del convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma, Quasar, 2009, pp. 901-915

DI GIUSEPPE - PATTERSON 2009

H. Di Giuseppe e H. Patterson, *Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria Survey e i nuovi risultati del Progetto Valle del Tevere*, in V. Jolivet et alii (a cura di), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 7-26

DUCHESNE 1886

L. Duchesne (éd.), *Le Liber Pontificalis. I*, Paris, Ernest Thorin, 1886

ERMINI PANI 2001

L. Ermini Pani, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in EAD., *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti*, a cura di A. M. Giuntella e M. Salvatore, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 59-110

FIOCCHI NICOLAI 1988

V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1988

GABBA 1972

E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in «Studi Classici e Orientali», 21 (1972), pp. 73-112

GROS - TORELLI 1988

P. Gros e M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, Laterza, 1988

HODGES – WHITEHOUSE 1983

R. Hodges and D. Whitehouse, *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe. Archaeology and the Pirennine thesis*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1983

HUBERT 2002

E. Hubert, *L' «Incastellamento» en Italie centrale: pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2002

IAIA 1996

C. Iaia, *Le origini dell'urbanizzazione nell'Agro Falisco e Capenate: osservazioni e ipotesi*, in «Informazioni. Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali», 12 (1996), pp. 25-35

IAIA - MANDOLESÌ 2010

C. Iaia e A. Mandolesi, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.: ricerche e scavi, Atti del IX Incontro di Studi, Valentano (VT) e Pitigliano (GR), 12-14 settembre 2008*, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2010, pp. 61-78

LAUWERS 2012

M. Lauwers, *La storia medievale secondo Pierre Toubert*, in «Studi Classici e Orientali», LVIII (2012), pp. 215-237

LIVERANI 1984

P. Liverani, *L'ager Veientanus in età repubblicana*, in «Papers of the British School at Rome», LII (1984), pp. 36-48

MALLET – WHITEHOUSE 1967

M. Mallet and D. Whitehouse, *Castel Porciano: an abandoned medieval village of the Roman Campagna*, in «Papers of the British School at Rome», 35 (1967), pp. 113-146

MARAZZI 1997

F. Marazzi, *Il Patrimonium Tusciae della Chiesa Romana tra VI e X secolo: note sulle sue pertinenze fondiari*, in T. W. Potter and A. C. King, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settlement in South Etruria*, London, British School at Rome, 1997, pp. 412-420

MARAZZI 2001

F. Marazzi, *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in *Roma nell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XLVIII, 27 aprile – 1 maggio 2000, vol. II, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 713-752

MARIANI 2008a

E. Mariani, *Il castrum di Filissano ed il suo abitato rupestre*, in E. De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, vol. II, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 569-575

MARIANI 2008b

E. Mariani, *L'incastellamento nella Valle del Treia: Castel d'Ischi ed il suo abitato rupestre*, in E. De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, vol. II, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 577-582

MATTIAS – VENTRIGLIA 1979

P. P. Mattias e U. Ventrighia, *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*, in «Memorie della Società Geologica Italiana», 9 (1970), pp. 381-384

MOLINARI 2010

A. Molinari, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in «Archeologia Medievale», XXXVII (2010), pp. 129-142

NARDI COMBESURE 2002

S. Nardi Combescure, *Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002

ÖSTENBERG 1975

C. E. Östenberg, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma, Multigrafica Editrice, 1975

OTTAVIANI 1988

M. Ottaviani, *Proprietà geotecniche di tufi vulcanici italiani*, in «Rivista Italiana di Geotecnica», 3 (1988), pp. 173-178

PACCIARELLI 2001

M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta proto urbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2001

PACCIARELLI 2009

M. Pacciarelli, *Verso i centri proto urbani. Situazioni a confronto di Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in «Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia», 15 (2009), pp. 371-416

PATTERSON – DI GIUSEPPE - WITCHER 2004

H. Patterson, H. Di Giuseppe e R. Witcher, *Three South Etrurian 'crises': first results of the Tiber Valley Project*, in «Papers of the British School at Rome», LXXII (2004), pp. 1-36

POTTER 1972

T. W. Potter, *Excavations in the medieval centre of Mazzano Romano*, in «Papers of the British School at Rome», XL (1972), pp. 135-145

POTTER 1975

T. W. Potter, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico all'alto medioevo*, in «Archeologia medievale», II (1975), pp. 215-236

POTTER 1976

T. W. Potter, *A Faliscan town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London, The British School at Rome, 1976

POTTER 1985

T. W. Potter, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985 (trad. it. di *The changing landscape of South Etruria*, London, Paul Elek Limited, 1979)

POTTER – KING 1997

T. W. Potter and A. C. King, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settlement in South Etruria*, London, British School at Rome, 1997

RAO 2015

R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015

RASPI SERRA 1976

J. Raspi Serra, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 88 (1976), pp. 27-156

SANTANGELI VALENZANI 2011

R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma, Carocci, 2011

TABOLLI 2012

J. Tabolli, *Identità nella memoria a Narce durante la prima Età del Ferro*, in «Archeologia classica», vol. LXIII – n.s. II, 2 (2012), pp. 485-507

TABOLLI 2015

J. Tabolli, *All'origine dell'agro falisco*, in «Ostraka. Rivista di antichità», XXII-XXIII (2015), pp. 187-209

TOMASSETTI 1913

G. Tomassetti G., *La campagna romana antica, medioevale e moderna, III*, Roma, Ermanno Loescher, 1913

TOSCO 2009

C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009

TOUBERT 1973

P. Toubert, *Les Structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du X^e à la fin du XII^e siècle*, École française de Rome, Roma, 1973

TOUBERT 1997

P. Toubert, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, Einaudi, 1997

TOZZI 2011

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in E. De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale in Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Atti del II Convegno internazionale di studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009)*, Roma, Kappa, 2011, pp. 233-240

WARD PERKINS 1961

J. B. Ward Perkins, *Veii. The historical topography of the ancient city*, in «Papers of the British School at Rome», XXIX (1961), pp. 1-123

WARD PERKINS 1962

J. B. Ward Perkins, *Etruscan towns, roman roads and medieval villages: the historical geography of Southern Etruria*, in «The Geographical Journal», 4 (1962), pp. 389-404

WICKHAM 1978

C. Wickham, *Historical and topographical notes on early medieval South Etruria. Part I*, in «Papers of the British School at Rome», XLVI (1978), pp. 132-179

3. LE FONTI E LA DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA DELLA CITTÀ

PREMESSA

I centri minori, spesso carenti di opere artistiche o architettoniche di particolare pregio e rilevanza, risentono inoltre di una certa scarsità di fonti documentarie, archivistiche e iconografiche. Il materiale raccolto e vagliato durante la ricerca, in parte inedito e in parte inesplorato dagli studi pregressi, ha consentito, comunque, di proporre integrazioni e limature a quanto già affermato da altri studiosi.

Le notizie sulle famiglie Anguillara e Sinibaldi, purtroppo ancora troppo frammentarie per consentire di restituire un quadro complessivo, sono state lette in parallelo ai documenti d'archivio del monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad clivum Scauri*. È stato indagato, inoltre, l'intero *corpus* dei resoconti delle visite pastorali conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana. Ad integrazione di quanto riportato nei catasti storici già noti, sono stati inoltre reperiti i catasti più antichi di Calcata, di fine Seicento, presso l'Archivio Storico Comunale, ad oggi ancora inediti. Anch'essi, pur essendo descrittivi e mancando degli importanti riferimenti grafici utili ai fini della ricerca, hanno fornito indicazioni sul numero dei 'fuochi' e sulla consistenza edilizia del centro storico sul finire del XVII secolo e hanno inoltre consentito di chiarire alcuni passaggi relativi alla trasformazione edilizia della piazza principale.

Si è proposta, infine, una lettura critica degli strumenti urbanistici elaborati a partire dagli scorsi anni Sessanta, in concomitanza con la fondazione di 'Calcata nuova', al fine di sottolineare la mancata convergenza della pianificazione e della tutela in un centro minore, caso tutt'altro che raro in Italia, estremamente fragile nel delicato rapporto fra istanze della conservazione e tensioni della trasformazione.

3.1 NOTE SULLA STORIA URBANA DI CALCATA

La prima menzione di Calcata risale all'8 marzo 974 d.C. ed è riferita a una donazione da parte del prete Gregorio all'abate Giovanni del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio di terre seminate «*que sunt in fundum Antiquo [...] in vestro locum qui vocatur Calcata*»¹; il toponimo *Antiquo* indica il vicino Monte Antico, sul versante opposto rispetto al fiume Treia, su un'estensione del quale sorge Santa Maria di Calcata, nota anche come Castelvecchio. L'appartenenza di tale fondo al territorio calcatese è confermata da una richiesta di concessione, nel 1005, di un mulino situato in «*territorio Calcata in fundum qui vocatur Antico*»² da parte dello stesso prete Gregorio al monastero. È da notare come a Calcata non sia associato il termine *fundum* o *castrum*, come avviene per alcuni siti limitrofi, bensì la semplice indicazione di *locum*. L'espressione lascia pensare, dunque, a un sito non ancora fortificato né incastellato, sebbene la documentazione accuratamente raccolta nel regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri*³ faccia pensare ad una struttura territoriale, nella valle del Treia, fondata su numerosi *castra* già entro l'XI secolo. In un atto datato 5 marzo 1067, infatti, è citato «*Guelfus filius Gregorii de Calcata*»⁴, provando l'occupazione stabile della città, tale da connotare una derivazione geografica ufficiale nei documenti dell'epoca.

La donazione rientrava, peraltro, in un più ampio contesto di rinnovamento monastico promosso attivamente da Alberico II, *princeps* e senatore dei romani, fervido sostenitore delle tesi di Oddone di Cluny, suo contemporaneo e artefice della riforma cluniacense. Nel X secolo furono effettuate copiose donazioni di terre e pertinenze nell'agro romano, compresi i nascenti *castella*, alle abbazie benedettine riformate. Lo stesso Alberico e i suoi familiari più prossimi, fra i quali il fratello Sergio, vescovo di Nepi, donarono all'abate

¹ A. BARTOLA (a cura di), *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*. Parte II – Documenti, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2003, pp. 370-373. La notizia della donazione era stata già riportata da G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, vol. III, Roma, Ermanno Loescher, 1913 [1. ed. 1882], pp. 362-363.

² A. BARTOLA (a cura di), *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, cit., pp. 392-394.

³ *Passim*.

⁴ *Ivi*, p. 89.

Benedetto del già ricordato monastero romano del Celio il «*castellum [...] quod vocatur Mazzano [...] cum casis et edificiis*»⁵ in data 14 gennaio 945.

Non si trattava, comunque, di solo fervore religioso da parte di Alberico; egli aveva intuito il risvolto politico delle donazioni, potendo contare su un conseguente riordino delle terre da bonificare nei dintorni di Roma, ad opera dei monasteri beneficiari e della popolazione rurale da concentrare in determinati siti in funzione difensiva. La sua influenza era tale da coinvolgere buona parte dell'aristocrazia romana, anch'essa interessata a fondare e controllare chiese e monasteri in città e nei dintorni, stabilendo chi dovesse reggere le strutture monastiche – quasi sempre appartenenti alle medesime famiglie – e ponendo di fatto un controllo dall'interno degli enti ecclesiastici e dei relativi beni⁶.

Le fonti storiche e documentarie non rilevano per l'XI sec. altri episodi che possano contribuire a delineare con continuità le vicende storiche di Calcata; l'unico episodio storicamente rilevante è la morte di Ottone III di Sassonia, in fuga da Roma, presso Castel Paterno, uno dei siti incastellati nell'area della valle del Treia, del quale si è già detto nel precedente capitolo.

Per avere notizie circa le famiglie più strettamente legate alla storia della città, i Sinibaldi e gli Anguillara, bisogna attendere il XII sec. Le due casate, entrambe di probabile ascendenza longobarda, furono certamente attive nella Tuscia romana almeno a partire dalla seconda metà del secolo. Da una nota dell'editore del *Liber Censuum*, Fabre, Pietro e Ottone di Gregorio Sinibaldi risultano locatari di una terra appartenente al

⁵ *Ivi*, p. 295. Anche in questo caso la notizia era stata riportata da G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, cit., p. 121, e ripresa da G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, vol. II, Roma, Istituto di Studi Romani, 1940 [1. ed. 1914], p. 515.

⁶ Per un articolato inquadramento della società romana e il ruolo rivestito dalle aristocrazie nel periodo in questione: C. WICKHAM, *Roma medioevale: crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma, Viella, 2013. Una panoramica sul periodo storico, in stretto riferimento al ruolo di Alberico, è presente in V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, in particolare pp. 31-53. Per una rassegna delle donazioni ai monasteri romani di beni situati nei pressi di Nepi, e dunque nei dintorni di Calcata: M. P. PENTERIANI IACOANGELI e U. PENTERIANI, *Nepi e il suo territorio nell'alto Medioevo (476-1131)*, Roma, Nuova Editrice Spada, 1986; per le elargizioni al monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio si vedano in particolare pp. 96-99.

monastero di S. Biagio in Nepi⁷; gli stessi risultano, nel 1192, morosi di due libbre di cera per il *Castrum sinibaldorum*.

Quest'ultima denominazione ha generato incertezze nella storiografia, anche molto recente, in quanto tale *Castrum* è stato spesso identificato con Calcata senza fornire prove effettive della corrispondenza fra i due siti, i quali probabilmente dovevano comunque essere prossimi. Nel menzionato *Liber Censuum* è presente la dicitura «*Castel Sinibaldi (Calcata)*»; tale annotazione dovrebbe per alcuni essere all'origine dell'ipotesi che vuole la corrispondenza fra i due insediamenti. Di diverso avviso sono altri storici, secondo i quali il *Castrum Sinibaldorum* andrebbe individuato nel *castrum vetus* dei cartari del monastero del Celio, oggi noto come Santa Maria di Calcata, in quanto citato in diocesi nepesina, separata naturalmente dal Treia dall'attigua diocesi di Civita Castellana, nella quale rientra appunto Calcata⁸. Edoardo Martinori, nel secolo scorso, ha con una certa prudenza affermato nel suo *Lazio turrito* che «non siamo in grado di precisare ove questo castello sia esistito ma non doveva trovarsi troppo distante da quelle due città [Civita Castellana e Nepi]»⁹.

Ad accentuare la confusione può essere stata la presenza, sei secoli dopo, di una nuova dinastia dei Sinibaldi a Calcata ma ad oggi, sulla base delle fonti archivistiche e documentarie disponibili, la coincidenza nel nome sembra più una mera casualità che un ritorno degli antichi signori del luogo.

⁷ P. FABRE et M. DUCHESNE (éd. par), *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, Paris, Ernest Thorin, poi Albert Fontemoing, poi De Boccard, 1889-1952. L'edizione consultata è del 1905 (Fontemoing); in particolare si veda la nota 1 a p. 52, vol. I.

⁸ L'ipotesi è supportata, fra gli altri, da Mario Sciarra. Si veda al riguardo L. MAZZOTTI e M. SCIARRA (a cura di), *Santa Maria del Prato in Campagnano: mille anni di storia*, Roma, Gangemi, 2009, in particolare la n. 45 a p. 10.

⁹ E. MARTINORI, *Lazio turrito. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo. Parte III. Appendice*, Roma, Società Tipografica Manuzio, 1934, p. 39. Lo stesso autore, nel primo volume dell'opera edito l'anno precedente a cura della Tipografia U. Quintily di Roma, era stato più perentorio nell'affermare che Calcata «si chiamò *Castrum Sinibaldorum*» (p. 101).

Se sui Sinibaldi non risultano altre notizie di un certo rilievo, sugli Anguillara si sono concentrati diversi studi nei primi anni del Novecento¹⁰. Le prime attestazioni sugli Anguillara riguardano la loro presenza fra i nobili del *Patrimonium Sancti Petri* impegnati ad accogliere gli imperatori diretti a Roma; tali primi riscontri conferiscono a tale casata una marcata connotazione militare¹¹.

Nel 1186 Pandolfo I dell'Anguillara accolse a Orvieto l'imperatore Enrico VI di Svevia con altri aristocratici romani¹². Nei possedimenti degli Anguillara, a lungo antagonisti dei Prefetti di Vico nell'area meridionale del *Patrimonium Tusciae*, ricadde anche Castel Sinibaldi; dal *Liber Censuum* sappiamo, infatti, che al 1291, data del resoconto dell'esattore papale Lanfranco di Scano, collettore dei censi della Chiesa, «*Comes de Anguillaria tenet possessiones dicti castris diruti*»¹³. Pandolfo II d'Anguillara, fra i maggiori esponenti filopontifici¹⁴ nel Patrimonio, subentrò nell'investitura del *castrum* a Pietro di Vico, il quale ricevette dal pontefice Clemente IV i territori di Castel Sinibaldi, Nepi e Civita Castellana nel 1266. Occorre sottolineare, ancora una volta, come anche in questo caso si parli del vecchio *Castrum Sinibaldorum*, lasciando spazio solo a ipotesi circa il coinvolgimento effettivo di Calcata in questi passaggi di proprietà. Ipotizzando che il *castrum* coincidesse con Santa Maria di Calcata, tutti i tre possedimenti sarebbero stati collocati al di là del fiume Treia rispetto a Calcata.

La rivalità fra Anguillara e Prefetti di Vico, già scontratisi nel 1264 a Sutri e Bieda¹⁵, era tanto accesa da far impegnare attivamente anche i Colonna, i quali si spesero per una tregua e la costituzione, nell'agosto 1293, di una 'lega' fra le tre famiglie. Si trattò di una pace effimera: appena dieci anni dopo, la morte di Benedetto Caetani, papa Bonifacio VIII,

¹⁰ Fondamentale per la ricostruzione storica della famiglia è il contributo di V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, pubblicato in due parti nell' «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», rispettivamente nel v. XXIX (1906), pp. 397-442, e nel v. XXX (1907), pp. 53-118.

¹¹ S. CAROCCI, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Ecole française de Rome, 1993, in particolare p. 299.

¹² V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, cit., p. 406.

¹³ V. nota 7.

¹⁴ L'alternanza della posizione ora guelfa, ora ghibellina da parte delle stesse famiglie Anguillara e dei Prefetti di Vico è ben sottolineata in V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, cit. Si veda, inoltre, C. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», X (1887), pp. 1-136 e 353-594.

¹⁵ V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, cit., pp. 411-419.

inasprì nuovamente le lotte fra le varie famiglie dell'aristocrazia romana. Fra queste, anche gli Anguillara avevano iniziato a imporsi sulla scena cittadina, svincolandosi dai soli possedimenti rurali del secolo precedente.

Nel 1346 gli scontri fra Orsini e Colonna determinarono la divisione in due rami degli Anguillara, in seguito all'intervento di Cola di Rienzo¹⁶: ai primi erano legati Francesco e suo figlio Giovanni, che avviarono il cosiddetto ramo di Capranica; ad Agnese Colonna era sposato Orso, fratello di Francesco, il quale diede inizio al ramo degli Anguillara 'propriamente detti'.

Secondo le indicazioni forniteci da un inventario del 1363¹⁷ dei beni di Francesca Caetani, vedova di Giovanni Anguillara, Calcata appartenne certamente al ramo di Capranica insieme ai vicini centri di Stabbia (oggi Faleria), Cesano, Vicarello, Barbarano, Rocca San Silvestro e un terzo di Bassano. Gli studi sulla genealogia della famiglia, pur importanti, risultano lacunosi in alcuni passaggi e, purtroppo, la perdita della documentazione più antica non consente di ricostruire un quadro d'insieme esaustivo. Vi fu, infatti, un terzo ramo della famiglia, gli Anguillara di Stabia, signori anche di Calcata, ma non è chiaro, ad oggi, come e quando sia avvenuta tale scissione¹⁸.

Nel XV sec. si impose la figura di Everso d'Anguillara, autore di numerose scorribande nel territorio della Tuscia e anch'egli, come i suoi avi, sostenitore a fasi alterne della fazione guelfa e di quella ghibellina. Nel contesto storico tumultuoso, che vide l'affermazione della signoria su ampie zone del Patrimonio a nord di Roma, Calcata rientrò in una permuta (e nella successiva riconsegna), insieme alla terza parte dei castelli di Monterano e Tolfavetere, conchiusa fra gli Anguillara del ramo di Capranica e Pensoso dei signori di Monterano¹⁹. Un evento alquanto comune nel periodo, quale una semplice

¹⁶ Ivi, p. 436; S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, cit., pp. 302-303.

¹⁷ G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», X (1887), pp. 241-285; sull'inventario si veda p. 249.

¹⁸ Fra i pochi, recenti aggiornamenti si segnala M. P. CHERUBINI, *Gli Anguillara 'di Ceri' a Bassano: nuovi contributi documentari*, in A. BURECA (a cura di), *La villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano: dalla storia al restauro*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 129-146.

¹⁹ G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, cit., p. 257. Si veda anche V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, cit., pp. 101 e 108. Secondo l'Arch. Patrizia Crisanti, studiosa locale, Coletti avrebbe interpretato erroneamente la grafia della pergamena, confondendo Carcari, località prossima a Tolfa

permuta fra famiglie nobili a capo di territori contigui, ha alimentato nella storiografia ipotesi non suffragate da alcun documento, rielaborate a loro volta fino a restituzioni distorte del quadro storico. Appare poco probabile, dunque, la tesi circa la riedificazione del borgo da parte degli Anguillara²⁰ sulla base del solo documento di permuta del 1432, sebbene sia lecito pensare a interventi edilizi promossi all'epoca dalla casata; del tutto infondata sembra, invece, la tesi secondo la quale nel 1432, anno della permuta già menzionata, i Sinibaldi sarebbero subentrati nuovamente agli Anguillara alternandosi «insieme ad altre famiglie nobili al dominio di Calcata»²¹.

Alla morte di Everso, nel 1464, uno dei suoi due figli ereditò Vetralla, Giove, Viano con Ischia e Alceto, S. Pupa e Calcata²²; è possibile stabilire, così, il passaggio di proprietà di Calcata al ramo degli Anguillara 'propriamente detti', i quali peraltro detenevano anche proprietà a Capranica. La stessa discendenza esercitava sul finire del secolo «vessazioni e tirannie in Mazzano loro feudo»²³.

Negli ultimi anni del secolo Virginio Orsini fu investito della contea di Anguillara; i due lignaggi, come visto, erano legati da una fitta trama di parentele già da molto tempo ma in quest'occasione si ebbe la fusione degli stemmi araldici. A questo periodo risalirebbero gli affreschi svelati da recenti lavori di restauro, tuttora in corso, presso la chiesa di San Giuliano a Faleria²⁴. Oltre a rappresentare scorci della Roma del primo Cinquecento sotto il papato di Alessandro VI Borgia – il cui nome appare scritto in lettere dorate su un torrione –, è raffigurato San Giuliano, protettore della città, davanti al castello Anguillara di Faleria, con scene di vita quotidiana e, in secondo piano, un paesaggio collinare con una chiesa e

vecchia, con Calcata (conversazione privata). Di contro, anche Tomassetti propendeva per la dizione di Calcata: G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, cit., pp. 363-364.

²⁰ Da ultima, si veda la scheda monografica su Calcata a cura di F. D'Agnelli in B. AZZARO *et alii* (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio. 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo*, Roma, De Luca editori d'arte, 2014, p. 235.

²¹ S. BRIATORE, *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie di intervento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011, p. 65.

²² V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, cit., pp. 88-89.

²³ *Ivi*, pp. 98 e 112.

²⁴ A. D'AMBROSIO, *Gli affreschi "borgiani" di S. Giuliano a Faleria*, in «Data News. Notiziario dei beni culturali e ambientali», 5 (2012), p. 18. In attesa di studi più sistematici, un'utile lettura degli affreschi (con relative ipotesi circa la datazione) è stata compiuta dall'Arch. Luca Antonio Salvadori dell'U.T.C. di Faleria (<http://www.comunedifaleria.it/affresco%20san%20giuliano/NOTIZIE%20AFFRESCO%20M.pdf> – ultimo accesso: 12 agosto 2016).

una torre, verosimilmente corrispondenti all'insediamento di Castel Paterno. L'ipotesi che qui si avanza è che agli stessi anni, a cavallo fra XV e XVI sec., potrebbero risalire anche gli affreschi recentemente messi in luce nel salone al piano seminterrato del palazzo baronale di Calcata²⁵, noto fino allo scorso secolo come sala del forno di corte e certamente nucleo del castello prima delle fasi di espansione²⁶, i quali presentano i connotati araldici delle due famiglie, Anguillara e Orsini (fig. 1).

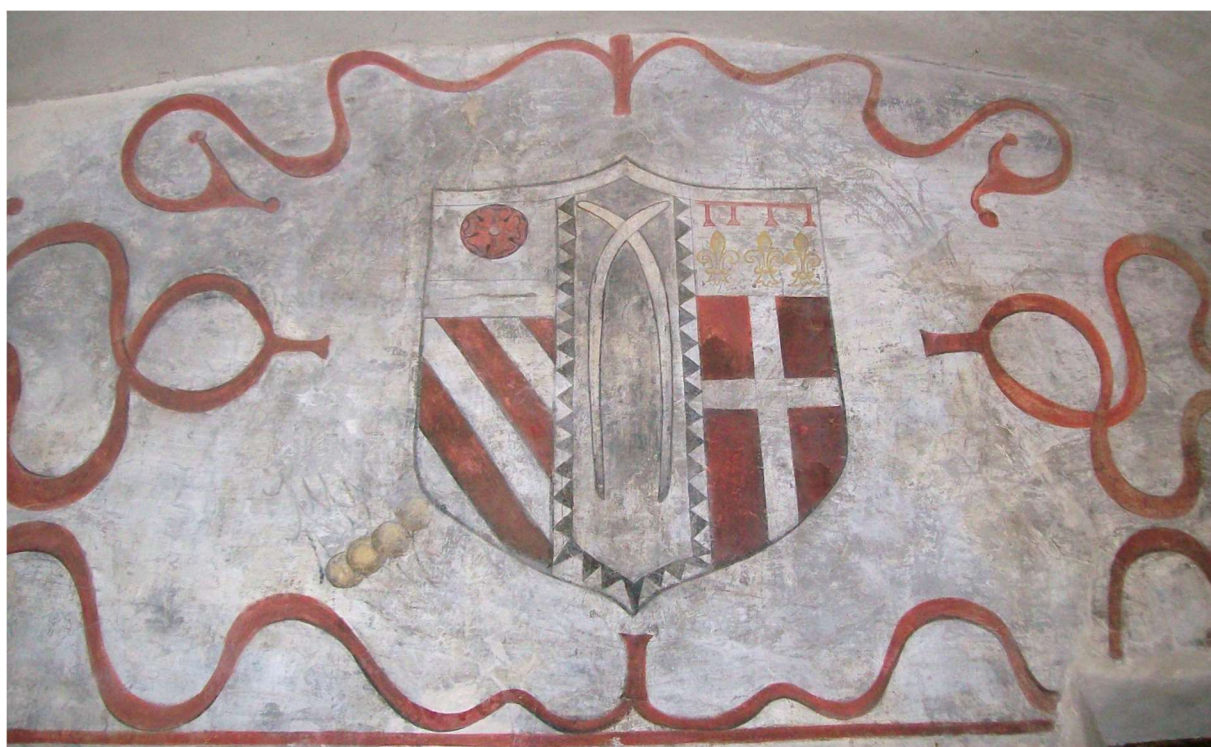


Fig. 1 – Affreschi recentemente restaurati nel 'salone del forno' del palazzo baronale con gli stemmi araldici delle famiglie Orsini e Anguillara (foto dell'A.)

Nel Cinquecento Calcata entrò a pieno titolo nei possedimenti del ramo di Stabia degli Anguillara insieme al *castrum* di Mazzano con Montegelato e Castelvecchio, acquistati nel

²⁵ Gli ambienti, ispezionati personalmente nell'ottobre 2015, sono stati aperti al pubblico a partire da settembre 2016: «Parco Valle del Treja», 3 (2015), p. 3, e 5 (2015), p. 4. Anche in questo caso si attendono studi più organici sugli affreschi messi in luce dai recenti lavori di restauro.

²⁶ P. CRISANTI, *Da castrum a palazzo. Ricostruzione storica delle fasi architettoniche del castello di Calcata*, relazione allegata al progetto di restauro del Palazzo baronale Anguillara in Calcata redatto dal Prof. Arch. P. Portoghesi, luglio 1996. Occorre ricordare ancora una volta che «il termine 'castello' (castellum, castrum) era in realtà un'etichetta molto generale che poteva includere strutture con funzioni diverse, inserite nel contesto di una fortificazione» (C. TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 13).

1527 dal monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio, e Stabia (dove risiedevano stabilmente i signori); a esercitare la funzione di *dominus loci*, per tutta la seconda metà del secolo, fu Flaminio Anguillara²⁷. Fu questi a dover gestire la vicenda storica di maggior celebrità per Calcata: il rinvenimento della reliquia del prepuzio di Cristo.

I testi che narrano dell'evento ci offrono un punto di vista condizionato dai committenti delle opere, particolarmente interessati ad accrescere il prestigio della reliquia e, di conseguenza, del luogo di custodia. Dalla *Narrazione critico-storica*²⁸ del 1802 si evince la data del ritrovamento, ottobre 1557, ad opera del sacerdote di Calcata in una grotta attigua alla chiesa parrocchiale. Secondo la ricostruzione storica, la reliquia fu trafugata nel 1527 da un lanzicheneco al seguito di Carlo V, durante il 'sacco di Roma', il quale fu catturato sulla via del ritorno e incarcerato in una grotta di Calcata, dove nascose il prezioso bottino. Al di là delle valutazioni attribuibili ai vari aspetti della vicenda, l'evento comportò un pellegrinaggio devozionale senza precedenti per il borgo, fino ad allora rimasto nell'ombra dei feudi attigui di maggior prestigio, tanto da perpetuarsi fino al secolo scorso.

È plausibile pensare a interventi di risistemazione urbana, sollecitati dalla Chiesa per dare lustro al luogo di culto ormai pienamente affermato sul finire del XVI sec. Ancora nello stesso periodo potrebbe essersi consolidata una seconda fase edilizia del borgo, con l'accrescimento in altezza degli edifici e lo sviluppo pieno della scala esterna, il 'profferlo', un modello già ampiamente diffuso nel viterbese²⁹. Ulteriori segni superstiti che rimandano a motivi pienamente medievali di porte e finestre sono le nicchie ogivali, tuttora conservate negli interni di alcuni edifici, oltre a consistenti tratti murari del borgo³⁰.

²⁷ G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, cit., pp. 122-123.

²⁸ *Narrazione critico-storica della Reliquia preziosissima del Santissimo Prepuzio di N. S. Gesù Cristo*, edizione ristampata e accresciuta per ordine di S. E. il Sig. Marchese Cesare Sinibaldi Gambalunga, Barone e Signore di detta Terra, Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1802. L'edizione precedente, stampata a Ronciglione nella stamperia di Clemente Mordacchini, risale al 1759.

²⁹ N. CUCU, *La casa medioevale nel viterbese*, in «Ephemeris Dacoromana», 8 (1938), pp. 1-104, in particolare pp. 83-88.

³⁰ La lettura diretta del costruito sarà oggetto specifico del quarto capitolo.

In chiave speculativa può essere letta, dunque, la vendita di Mazzano alla famiglia dei Biscia da parte di Flaminio Anguillara nel 1599³¹, e dell'amato feudo di Stabia ai Borghese per 110000 scudi nel 1660³²; difficilmente gli Anguillara avrebbero potuto privarsi di un possedimento, quello di Calcata, ormai entrato nelle grazie della Chiesa e dei fedeli che vi giungevano numerosi. Del resto Stabia risultò molto più remunerativa, contando di 150 'fuochi' nel catasto del 1660, a differenza dei 78 riscontrati a Calcata da una visita pastorale del vescovo Aleotti nel 1699³³.

Gli unici sostegni economici giunsero dagli enti ecclesiastici; la popolazione visse uno stato di indigenza più volte lamentato alla Congregazione del Buon Governo. Anche gli Anguillara vissero il momento di maggior decadenza fra Sei e Settecento, non essendo più in grado di compiere gli urgenti lavori di manutenzione più volte reclamati dalla popolazione³⁴. Alla morte di Lorenzo Anguillara, nel 1724, suo figlio Carlo vendette l'intero feudo di Calcata a suo zio materno, Fabrizio Sinibaldi Gambalunga, per soli 16500 scudi³⁵, un importo irrisorio rispetto alla precedente vendita di Stabia, sebbene nella cartografia del 1743 risulti erroneamente la dicitura «Calcata d'Anguillara»³⁶.

Viceversa, l'interessamento della Chiesa fu sempre più attivo anche grazie alla vivacità e alle «ambizioni riformatrici»³⁷ del vescovo di Civita Castellana, Giovanni Francesco Tenderini. Egli visitò ufficialmente Calcata per la prima volta nel 1719, come testimoniato

³¹ G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, cit., p. 364.

³² *Ivi*, p. 357.

³³ Su Faleria (l'antica Stabia): E. VETROMILE, *Faleria*, in «Storia della città», 26-27 (1983), pp. 215-219. Un confronto fra i dati rinvenuti dai catasti storici di Calcata, ad oggi inediti, sarà oggetto del prossimo paragrafo. Sullo stato delle anime nel borgo al 1699: ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 31 (G31), *Prima visitatio Aleotti*, c. 110r. Le relazioni delle visite pastorali antecedenti a tale data non sono state rese disponibili per la consultazione, nel corso della ricerca, per motivi legati alla conservazione e alla successiva digitalizzazione; l'unica da me consultata per il periodo precedente, la visita del vescovo Sillani nel 1689, non fornisce alcun dato circa lo stato delle anime.

³⁴ ASR, fondo Buon Governo, serie II, *Calcata*, b. 578-579. Si veda anche la relazione storica allegata al Piano di recupero del centro storico del Comune di Calcata, redatto dal gruppo coordinato dal Prof. E. Guidoni nel 2005, in particolare pp. 3-4.

³⁵ G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, cit., p. 364.

³⁶ G. D. CAMPIGLIA, *Carta edita dalla Calcografia Generale*, 1743, pubblicata in A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio. Vol. II – Tavole*, Roma, Staderini, 1972, XXXVIII, tav. 190.

³⁷ A. ROCA DE AMICIS, *Per una geografia dell'architettura barocca nel Lazio: diffusioni, scambi, autonomie*, in B. AZZARO et alii (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio. 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo*, Roma, De Luca editori d'arte, 2014, pp. 7-18, in particolare pp. 15-16.

dal regesto delle visite pastorali consultato presso l'Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana. Ad aprire il resoconto della suddetta visita³⁸, a Calcata così come negli altri siti della diocesi, appaiono le descrizioni dei centri interessati. Nel caso di Calcata, si tratterebbe ad oggi della prima rappresentazione nota della città, fatta eccezione per le troppo scarse raffigurazioni cartografiche su scala territoriale.

L'immagine su due pagine, ad oggi ancora inedita³⁹, tende a illustrare idealmente il borgo prima di accedervi, segnalando i confini e il numero di chiese; quindi, vengono rappresentati singolarmente gli edifici religiosi, legati dal percorso – ideale e reale – che li connette, specificando l'intitolazione di ciascuno (fig. 2).

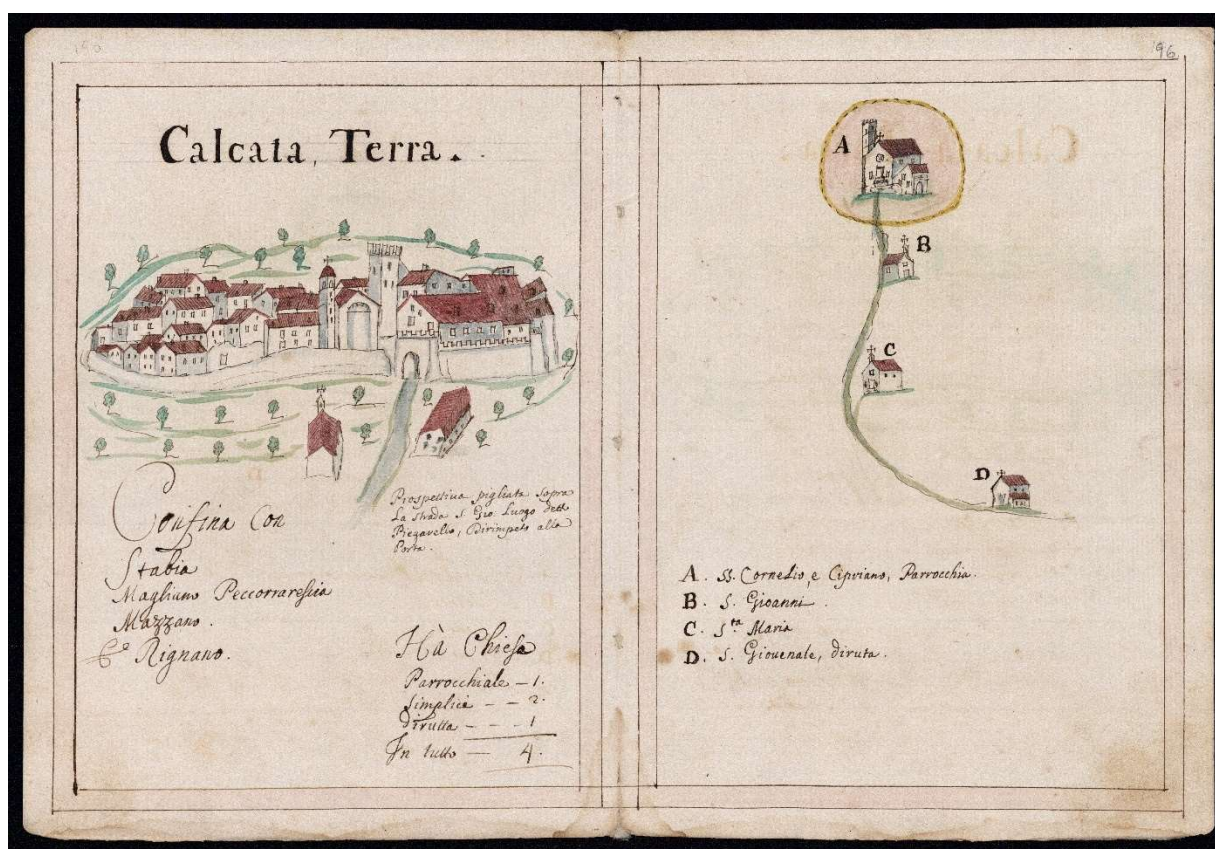


Fig. 2 – Prima rappresentazione di Calcata a scala urbana, di introduzione al resoconto della *Prima visitatio Tenderini*, 1719 (Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana, fondo Visite pastorali, 20 (G21), cc. 95v e 96r)

³⁸ ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 20 (G21), *Prima visitatio Tenderini, parte prima*, cc. 95v e 96r.

³⁹ L'unica pubblicazione nota della rappresentazione in esame è sulla copertina del catalogo della mostra *La storia e la memoria. Calcata nelle carte del suo archivio comunale*, Calcata, 2013, a cura di G. Nicolai, stampato in numero limitato di copie e non destinato alla diffusione editoriale.

La peculiarità dell'immagine sta nella fedeltà d'insieme al borgo così come appare ancora oggi, al netto delle semplificazioni del disegno. In più, essa consente un confronto pressoché immediato con i borghi vicini; osservando la rappresentazione analoga di Stabia o Rignano, per esempio, viene subito palesata l'inferiorità dimensionale di Calcata, oltre che il numero ridotto di edifici religiosi. In particolare, al 1719 risultano presenti: la chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Cornelio e Cipriano (fig. 3), unica *intra moenia*; la chiesa di S. Giovanni decollato, subito fuori le mura; la chiesa di Santa Maria della Cava (fig. 4); ultima in ordine di distanza, la chiesa diruta di S. Giovenale.



Fig. 3 – La chiesa del SS. Nome di Gesù, già intitolata ai SS. Cornelio e Cipriano (foto dell'A.)

Fra le annotazioni della visita va rilevata la presenza di sei altari nella chiesa parrocchiale, un numero destinato a ridursi da lì a poco⁴⁰. L'edificio religioso aveva da tempo problemi statici e di umidità tanto che il vescovo Sillani, in occasione della visita pastorale del 1689, ordinò che fosse riparato il tetto, per allontanare l'acqua dalle pareti, e

⁴⁰ Il numero degli altari presenti nella chiesa parrocchiale si era già ridotto rispetto ai decenni precedenti, come si rileva dall'analisi dei resoconti delle visite pastorali.

che fossero consolidate le fondazioni e le stesse pareti nella porzione incompiuta «*ut dicitur dello Sperone*»⁴¹.



Fig. 4 – La chiesa *extra moenia* della Madonna della Cava (foto dell'A.)

Come recita una delle epigrafi presenti in chiesa, nel gennaio 1728 il pontefice Benedetto XIII concesse l'indulgenza plenaria al fine di raccogliere i fondi necessari per riscattare l'edificio sacro dal degrado; l'epigrafe simmetrica rispetto alla porta di ingresso ricorda l'episodio di qualche mese successivo, in occasione del quale il vescovo Tenderini consacrò la chiesa, già intitolata ai SS. Cornelio e Cipriano, al Santissimo Nome di Gesù, a sottolineare ancora una volta l'importanza data dalla presenza della sacra reliquia.

Entro il 1731, data della terza visita episcopale di Mons. Tenderini, il pontefice raccolse all'uopo 500 scudi; il vescovo ordinò, pertanto, interventi rilevanti «*a fundamentis reedificari*»⁴², compresa la soppressione di tutti i vecchi altari e l'erezione di due sole

⁴¹ ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 11 (G12), *Visitatio Sillani*, c. 223r. La dicitura 'dello Sperone' indica la porzione della chiesa più a ridosso dello sperone tufaceo sul quale sorge l'edificio, costeggiato dal percorso di accesso al borgo. L'individuazione è confermata dall'indicazione a *cornu Epistulae*, che conferma tale ipotesi.

⁴² ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 26 (G26), *Tertia Visitatio Tenderini*, c. 65r. L'espressione "nella chiesa vecchia", sul verso della stessa carta, lascia pensare a massicci rifacimenti più che a un restauro dell'edificio, come sostenuto invece da F. IRATO, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, in «Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», Roma, Kappa, 2006 [2007], pp. 258-264, in particolare p. 261.

cappelle laterali, anch'esse con altari, oltre a quello maggiore; le stesse, intitolate alla Vergine del Rosario e al Santissimo Crocifisso, sono presenti ancora oggi.

I medesimi problemi di umidità si registravano da tempo anche nella chiesa *extra moenia* di San Giovanni decollato, subito fuori la porta del borgo; i numerosi interventi già commissionati negli anni dai vescovi avvicendatisi (riparazioni del tetto, consolidamento delle pareti, rifacimento della pavimentazione, rialzo delle suppellettili sacre ecc.) non erano stati sufficienti ad arginare l'avanzamento del degrado. Il vescovo Vari ordinò nel 1742 di realizzare intorno alle pareti della chiesa uno «*stratus ex lapidibus*»⁴³ con la massima urgenza; contestualmente, non rilevò alcuna necessità per la chiesa parrocchiale da poco rinnovata⁴⁴.

Neanche gli ultimi interventi eseguiti si rivelarono efficaci per risanare l'ormai vetusta chiesa fuori porta; nel 1794 fu la stessa congregazione di San Giovanni a chiedere al vescovo De Dominicis di poter demolire l'edificio, troppo esposto all'umidità derivante dal «*monte sassoso e spongoso [...] nonostante una profonda forma cocavata all'intorno*»; la compagnia aveva già raggiunto un accordo col marchese Cesare Sinibaldi affinché questi si impegnasse nell'edificare della nuova chiesa all'interno delle mura salvo ricevere in cambio il suolo sul quale sorgeva il vecchio edificio e poter «*servirsi di quei cementi per la fabrica della detta nuova chiesa*»⁴⁵. Il vescovo poté visitare successivamente l'edificio costruito *ex novo* già entro la visita del 1797 (fig. 5).

Non si trattò dell'unico intervento edilizio *intra moenia* di una certa rilevanza; negli stessi anni Cesare Sinibaldi, ultimo discendente della nobile casata, si impegnò in opere di risanamento delle strade e degli spazi aperti del borgo e, nel 1793, fece erigere un palazzo per la propria famiglia con ingresso dalla Piazza Nova⁴⁶, di fronte all'antica torre e all'attuale ingresso del palazzo baronale. Molto probabilmente la realizzazione del nuovo edificio comportò l'abbattimento di una porzione del tessuto edilizio medievale, così come

⁴³ ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 32 (G32), *Prima Visitatio Vari – Civita et Horte*, c. 140r.

⁴⁴ *Ivi*, c. 139v.

⁴⁵ ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 42 (G42), *Tertiarima Visitatio De Dominicis*, c. 105r e 105v.

⁴⁶ A ricordo dell'evento vi è un'epigrafe posta sul fronte principale del medesimo palazzo.

sul fronte opposto del medesimo aggregato avvenne per la costruzione della nuova chiesa di San Giovanni. L'attuale assetto delle piazze risale certamente a questi anni; non è ancora chiaro, però, quale fosse il preciso assetto dell'edificato prima degli interventi voluti dal marchese.



Fig. 5 – La chiesa di San Giovanni decollato, edificata *intra moenia* nel 1794 (foto dell'A.)

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che le abitazioni demolite, allineate con quelle tuttora esistenti, separassero le due piazze attualmente contigue fino ad addossarsi alla torre⁴⁷. Tale tesi non può essere smentita ma appare oggi altrettanto difficilmente dimostrabile, anche alla luce degli interventi di restauro condotti in anni recenti presso il palazzo baronale. Per i medesimi studiosi in quest'occasione si realizzò l'ampliamento della piazza ma il toponimo 'Piazza Nova' era presente almeno dal 1765, come si evince dal catasto di quell'anno e come si dirà nel prossimo paragrafo, e dunque si può proporre un intervento di riassetto degli spazi urbani antecedente di almeno tre decenni rispetto al nuovo palazzo privato del marchese.

Il rinnovamento urbano voluto da Sinibaldi fu accolto con benevolenza dalla popolazione, sebbene questa si fosse ridotta considerevolmente, tanto da elogiare il

⁴⁷ F. IRATO, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, cit., pp. 262-264.

proprio signore nella corrispondenza con la Congregazione del Buon Governo del 1796⁴⁸, sollecitando la capitale a contribuire alle spese necessarie per ulteriori interventi di manutenzione delle strade, viatico per una più cospicua fruizione del sito da parte dei fedeli che continuavano a giungere per l'adorazione della reliquia. Nello stesso periodo anche l'antico castello, ormai privo di funzioni militari, fu rimaneggiato e ampliato, tanto da essere sopraelevato di un primo piano nobile e di un ulteriore sottotetto abitabile⁴⁹.

Nel 1805 il feudo passò in eredità da Cesare Sinibaldi a suo genero, Angelo Massimi dei duchi di Rignano. I suoi eredi non si attivarono in operazioni di riqualificazione del borgo, fatta eccezione per i soli interventi sul prospetto principale del palazzo baronale, e si limitarono ad accompagnare Calcata in un nuovo, lungo declino. Essi rinunciarono ai benefici baronali, conservando solo i titoli onorifici e le proprietà testimoniate dal catasto gregoriano del 1819-20⁵⁰. Il ramo dinastico si estinse con Maria Massimo Colonna, duchessa di Rignano e Calcata, e nel 1925 le numerose proprietà nel borgo furono vendute a Giovanni Ferrauti, già sindaco di Calcata dal 1897 al 1903 e appartenente a una famiglia di fattori ed enfiteuti dei signori del luogo.

Nel 1935 il centro storico, all'epoca coincidente quasi del tutto con la città, fu ricompreso nell'elenco degli abitati da demolire per rischio idrogeologico⁵¹. Da un lato la lentezza dovuta alla burocrazia, dall'altro le priorità assegnate al conflitto mondiale incombente, questa strana combinazione di eventi scongiurò la demolizione in breve termine di Calcata. Nel 1955 fu approvata una nuova lottizzazione in località Vigna Grande⁵², un pianoro più elevato rispetto alla città vecchia.

L'ormai ex palazzo baronale fu frazionato e adibito a usi diversi e promiscui: scuola elementare, ambulatorio medico, ufficio postale, bar; il piano nobile conservò l'uso

⁴⁸ ASR, fondo Buon Governo, serie II, *Calcata*, b. 581.

⁴⁹ P. CRISANTI, *Da castrum a palazzo*, cit.

⁵⁰ Una trascrizione dei brogliardi è stata pubblicata in E. GUIDONI e D. TAMBLÉ (a cura di), *I centri storici di Calcata, Castel Sant'Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, Vetralla, Davide Ghaleb, 2001.

⁵¹ Con R.D. del 17 giugno 1935, n. 1615 Calcata fu inserita nella tabella 'E' allegata alla precedente Legge n. 445 del 1908.

⁵² Delibera n. 2 del Consiglio Comunale di Calcata, 1955. Molti dei suoli ricadenti nell'area stabilita appartenevano ai Ferrauti.

abitativo unitamente ad alcuni spazi di servizio ricavati nell'antica torre, utilizzati da braccianti agricoli al servizio del suddetto Ferrauti.

Nel 1961 fu avviato il processo di realizzazione della cosiddetta 'Calcata nuova' sul sito prescelto e fu realizzato il tratto di strada provinciale che congiunge Calcata con Mazzano Romano, consentendo un raggiungimento più agevole della città anche dalla Via Cassia.

Ancora una volta le lungaggini burocratiche, i ritardi negli spostamenti della popolazione dal centro storico - ormai noto come 'Calcata vecchia' - al paese nuovo, l'abbandono mai definitivamente compiuto per l'attaccamento dei residenti più anziani al proprio luogo di nascita e, in ultimo, il rinnovato interesse per il sito a partire dagli scorsi anni '70, hanno fatto sì che il vecchio borgo non fosse demolito e che, fortunatamente, nel 1993 tale rischio fosse definitivamente scongiurato⁵³.

L'Ente Parco Valle del Treja, costituito nel 1982, acquistò nel 1987 il palazzo baronale ormai in stato di abbandono e con una porzione crollata del tetto (fig. 6); eseguiti i necessari interventi di restauro, vi stabilì la nuova sede. Il palazzo fu ulteriormente restaurato fra il 1995 e il 2002⁵⁴.



Fig. 6 – Il borgo di Calcata in una cartolina del 1986; si noti, nell'area indicata in rosso, il palazzo baronale in abbandono e il tetto crollato

⁵³ L.R. del 19 gennaio 1993, n. 2, *Consolidamento, risanamento igienico-sanitario e riacquisizione della titolarità dell'abitato storico del Comune di Calcata*.

⁵⁴ Il progetto di restauro fu redatto dall'Arch. Paolo Portoghesi, da lungo tempo residente a Calcata.

3.2 I CATASTI STORICI

La raccolta, il vaglio e l'analisi dei catasti storici sono state le tappe di una fase importante della ricerca. La massa di dati che essi hanno custodito, talvolta fornendo informazioni inedite e in altri casi confermando studi precedenti o rivelando elementi per confutare tesi proposte in passato, ha costituito una base conoscitiva di estremo valore. Per i centri minori si riscontra spesso una carenza documentaria e cartografica difficile da sopperire; a maggior ragione, è utile cercare nei pochi documenti disponibili quegli elementi che consentano di poter avanzare ipotesi, avere conferme o anche solo di precisare alcune questioni, nel caso specifico riferite alle trasformazioni della struttura urbana. I catasti descrittivi non permettono di associare le immagini, fondamentali per questo tipo di ricerche, ma rappresentano pur sempre uno strumento valido anche per statistiche indicative sulle oscillazioni demografiche, oltre che per avere un'istantanea della temperie culturale ed economica del luogo censito. I catasti geometrico-particellari aggiungono a ciò il portato iconografico, essenziale per correlare informazioni e immagini⁵⁵.

I catasti più antichi fra quelli rinvenuti e analizzati risalgono al 1692 e al 1700⁵⁶. Entrambi sono conservati presso l'archivio storico comunale di Calcata, riordinato e inventariato in anni recenti. La natura descrittiva di tali catasti non consente di porre in relazione biunivoca gli immobili elencati ai toponimi, per i quali non vi sono riferimenti precisi ma, allo stesso tempo, è possibile avanzare alcune osservazioni e ipotesi.

Il primo di essi, pur essendo inventariato come relativo al 1692, contiene dati a partire dal 1686; dalla lettura dei brogliardi si evince l'esistenza di almeno altri due catasti precedenti, non pervenuti né citati nelle altre fonti consultate, così come provato

⁵⁵ Il filone di ricerca sui catasti storici nell'ambito delle ricerche di storia urbana è stato alimentato in anni recenti da numerosi contributi. Si veda, fra gli altri, il numero monografico di «Storia dell'Urbanistica», IV (2012), *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di M. CADINU. Si veda inoltre T. COLLETTA, *La cartografia e il recupero urbano. Le "difficoltà" di una strumentazione idonea alla ricerca conservativa dei tessuti insediativi del Mezzogiorno*, in F. GALLONI (a cura di), *La città difficile. Atti del II Congresso nazionale ASSIRCCO, Ferrara, 30 maggio-2 giugno 1984*, Roma, Graf Roma, 1984, pp. 143-152.

⁵⁶ ASSC, serie Antico Regime – ARE 16, unità archivistica 1-2, b. 38, rispettivamente *Libro del catasto 1692 Calcata* e *Catasto di tutti li beni esistenti nella terra e territorio di Calcata tanto delli terrazzani quanti delli forastieri 1700*.

dall'*Inventario delle carte di Calcata* del 1642 e dall'*Inventarium Omnia Librorum* del 1653⁵⁷, custoditi presso il medesimo archivio.

Si rileva, inoltre, la presenza di circa 120 abitazioni; di queste, alcune sono frazionate e poche sono collocate fuori dal borgo, come si evince dai toponimi tuttora relativi a contrade dell'agro calcatese (Morgi, Capomandro ecc.). Si riscontra poi l'esistenza di una sola piazza, più volte menzionata, sulla quale affacciano abitazioni, cantine e botteghe. Pur senza riscontri grafici, tale piazza era situata nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale (l'unica *intra moenia* fino al 1797, come visto nel paragrafo precedente) e del palazzo baronale degli Anguillara. Le descrizioni che accompagnano l'elenco sono esplicite in tal senso: Gio Cerbelli e Antonio di Gio Maria assegnano «*casa in piazza avanti la chiesa*», Clemenzio di Famiano possiede una «*casa in piazza sotto il palazzo della Corte*», Domenico Corsetti è tassato per una «*casa sotto il palazzo dell'Ill.mi Sig.ri Conti P.roni*». Col medesimo metro interpretativo si può supporre la vicinanza della località Pizzale, che ricorre nell'elenco catastale, al palazzo Anguillara e, di conseguenza, alla chiesa e alla piazza, probabilmente nell'area oggi occupata dalla chiesa di San Giovanni decollato; a tale toponimo è associata la «*casa [...] sotto il palazzo dell'Ill.mi Sig.ri Conti Anguillara P.roni*» di Francesco Morosetti. L'ulteriore prova giunge dall'elenco dei beni posseduti dal conte Lorenzo Anguillara, fra i quali «*un palazzetto dentro lo terreno confinante Francesco Morosetti et altri*»⁵⁸.

Purtroppo, nella relazione della contemporanea visita episcopale del vescovo Sillani, già ricordata precedentemente, non è annotato lo 'stato delle anime' e, dunque, non è possibile istituire un confronto diretto. La visita più tarda del vescovo Aleotti⁵⁹ registrò 330 residenti divisi in 78 famiglie ('fuochi'). Si può dunque avanzare l'ipotesi che una parte delle 120 abitazioni fosse affittata ai lavoratori agricoli che prestavano stagionalmente la loro opera nella valle del Treia.

⁵⁷ ASCC, serie Antico Regime – ARE 17, *Inventari delle carte comunali*, unità archivistica 3, b. 39.

⁵⁸ Per le singole proprietà citate e relative descrizioni si veda la nota 53. Il 'palazzetto' del conte Anguillara è citato a c. 30v.

⁵⁹ V. nota 32.

Il catasto del 1700 non è propriamente tale; riportando in diverse carte la dicitura *Libro dei conti e del taglione*, esso si configura come un accurato registro dei conti comunali nel quale sono annotati pagamenti, entrate, uscite, compravendite senza tuttavia alcun riferimento alle singole proprietà e relative tassazioni e descrizioni. Il libro contiene aggiornamenti fino al 1740.

Nel mezzo si colloca cronologicamente il catasto del 1735⁶⁰, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Esso fu redatto un anno dopo l'avvicendamento dei Sinibaldi alla precedente casata ma appare molto lacunoso, non riportando – per esempio – alcuna delle proprietà dei nuovi o dei vecchi signori. Fu proprio il marchese Giulio Sinibaldi a chiedere la redazione di un nuovo catasto aggiornato, nel 1765⁶¹.

Da questo elenco, più articolato del precedente, possiamo osservare in prima battuta un numero di botteghe superiore ai centri limitrofi⁶²; vi è, inoltre, l'utile riferimento a una piazza e a una 'Piazza Nova', definendo in questo modo un termine *ante quem* per l'ampliamento dello spazio urbano su cui insisteva il palazzo baronale, definendo l'*unicum* fra le due piazze oggi attigue. Proprio sulla base di tale catasto è lecito confutare l'ipotesi che attribuisce tale operazione ai più tardi interventi promossi da Cesare Sinibaldi⁶³.

Delle 86 abitazioni censite viene fornita talvolta anche l'indicazione della stanza di pertinenza. Anche in questo caso si può confrontare il numero con il resoconto della visita pastorale quasi coeva, quella di Mons. Lanucci nel 1761⁶⁴: 646 residenti. È un dato apparentemente trascurabile ma, se raffrontato ai valori analoghi precedenti, mostra una diminuzione del numero di case (spiegabile comunque con rifusioni) a fronte del picco più alto di popolazione residente nel XVIII secolo. Considerando anche lo sviluppo del borgo all'interno delle mura, senza alcuna espansione significativa, si può evidenziare la mancata volontà prima da parte degli Anguillara e successivamente dei Sinibaldi di dare un volto nuovo, 'moderno', a Calcata, destinata a crescere su sé stessa fino al pieno

⁶⁰ ASR, fondo Corporazioni religiose soppresse, Uffici notarili, Uffici catastali, collezione I dei catasti, *Catasti comunali antichi*, vol. 85.

⁶¹ ASR, fondo Corporazioni religiose soppresse, Uffici notarili, Uffici catastali, collezione I dei catasti, *Catasti comunali antichi*, vol. 86.

⁶² F. IRATO, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, cit., p. 262.

⁶³ *Ivi*, pp. 261-262.

⁶⁴ ASDCC, fondo Diocesi Civita Castellana, visite pastorali, 38 (G38), *Quinta Visitatio Lanucci*, c. 61v.

Ottocento, a differenza di quanto avvenuto per altri centri minori del Lazio soprattutto nel corso del XVII secolo⁶⁵.

La descrizione dei beni del marchese Giulio, e del palazzo in particolare, è interessante in quanto mostra la coincidenza fra questo e l'antico nucleo del castello: «*un palazzo posto dentro Calcata nella contrada detta Piazza Nuova composto di più stanze, con sua cucina adiacente stalla, tinello e forno venale, e cantina con le carceri pubbliche attaccate a detto Palazzo confinante colla Chiesa Parrocchiale, da altri lati isolato, corrisponsivo nella pubblica piazza e ripe e la Porta della Terra*»⁶⁶. È cambiata la dicitura ma la trasformazione da castello a palazzo nobiliare non appare ancora compiuta.

Il catasto del 1778⁶⁷, conservato in carte sciolte presso l'archivio comunale calcatese, non fornisce informazioni utili ai fini della presente trattazione, riferendosi esclusivamente a suoli e pertinenze agricole e in alcun modo all'edificato. Il catasto appena successivo, del 1782⁶⁸, conservato ancora presso l'Archivio Capitolino, conserva le volture in favore del marchese Francesco Massimi dei beni appartenuti alla marchesa Virginia Sinibaldi, registrate in epoca successiva rispetto alla redazione. Un documento del 1808, la *Relazione sulla riforma dei beni rustici del Barone ed Arcipretura di Calcata*⁶⁹, anch'esso reperito presso l'archivio romano, segnala la richiesta del marchese Angelo Massimo e dell'arciprete del borgo alla Congregazione del Buon Governo di una rettifica in negativo del valore dei beni riportato nel precedente catasto, in modo da subire una tassazione inferiore; in anni poco successivi i Massimo rinunciarono al titolo nobiliare.

Il catasto gregoriano del 1819-20, primo geometrico-particellare per i territori dello Stato Pontificio, consente di associare i dati numerici e descrittivi dei brogliardi ai confini delle

⁶⁵ M. NOCCIOLI, *Espansioni "moderne" nei centri minori del Lazio (XVII secolo)*, in «Storia dell'Urbanistica. Lazio», V (1990), pp. 28-41. Sul caso emblematico di San Gregorio da Sassola, diametralmente opposto a Calcata, si veda M. TAFURI, *L'ampliamento barocco del comune di S. Gregorio da Sassola*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 31/48 (1961), pp. 369-380. Si veda, inoltre, M. DE MEO, *San Vito Romano e la chiesa allo scorcio del XX secolo*, in D. FIORANI (a cura di), *La chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco in San Vito Romano. Storia e restauro*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 19-40.

⁶⁶ ASR, fondo Corporazioni religiose soppresse, Uffici notarili, Uffici catastali, collezione I dei catasti, *Catasti comunali antichi*, vol. 86, c. 235.

⁶⁷ ASCC, serie Antico Regime – ARE 16, unità archivistica 3, b. 29, *Catasto 1778*.

⁶⁸ ASR, fondo Corporazioni religiose soppresse, Uffici notarili, Uffici catastali, collezione II dei catasti dello Stato Pontificio, serie IV – *Calcata 1782*, b. 2845.

⁶⁹ ASR, fondo Congregazione del Buon Governo 1582-1870, serie VI – Catasti 1678-1841, *Calcata*, b. 37.

singole particelle rappresentate nella mappa. Si è rivelato utile lo studio condotto da Enrico Guidoni su tale catasto per l'ambito di Calcata⁷⁰; la rappresentazione della planimetria (fig. 7), opportunamente restituita a una scala di maggior dettaglio rispetto alla mappa originale, è stato il primo supporto grafico per la definizione del rilievo murario, oggetto del capitolo quarto.

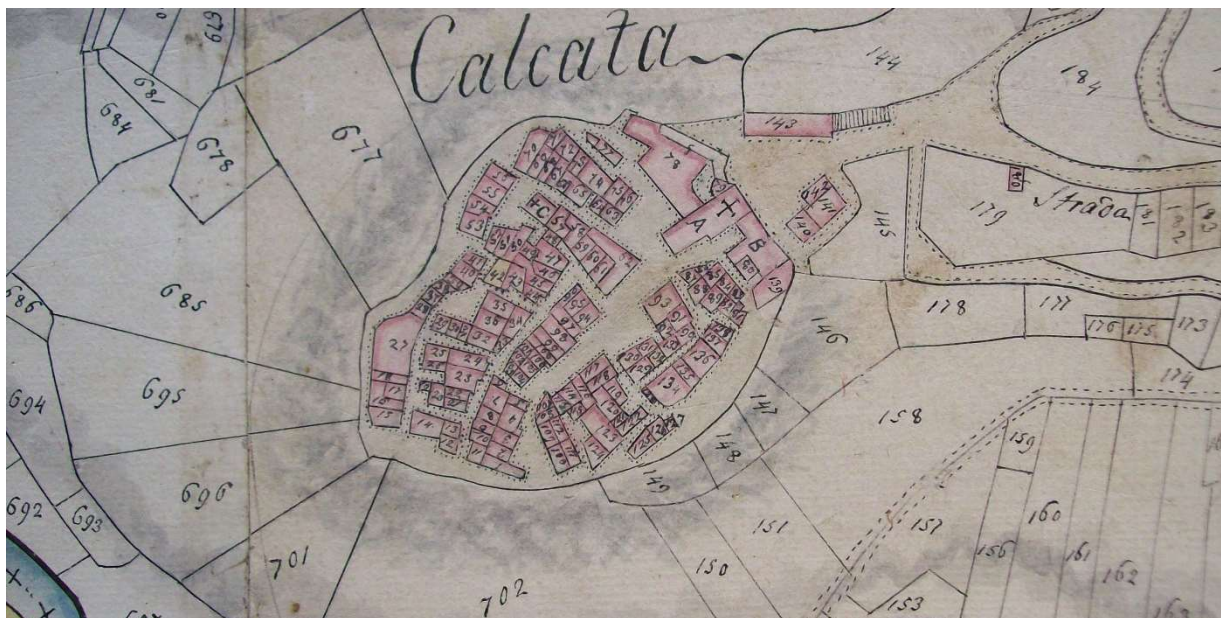


Fig. 7 – Mappa di Calcata nel catasto gregoriano, particolare del centro urbano (foto dell'a.; Archivio di Stato di Roma, fondo Catasto Gregoriano, Viterbo e Orvieto, mappa n. 198)

Le abitazioni censite al 1819 sono 192, un numero più che doppio rispetto al 1765, a conferma di una crescita e di una trasformazione del borgo ancora entro i limiti fisici delle mura.

L'ultimo dei catasti storici consultati, relativo al 1870-72 e conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo⁷¹, è in tutto simile a quello gregoriano (fig. 8). Il raffronto ha mostrato poche modificazioni nel tessuto urbano e un incremento affatto significativo di edifici diruti.

⁷⁰ E. GUIDONI e D. TAMBLÉ (a cura di), *I centri storici di Calcata, Castel Sant'Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, cit.

⁷¹ ASVT, fondo Antico Catasto della Delegazione di Viterbo, Calcata.



Fig. 8 – Mappa di Calcata nel catasto del 1870-72 (Archivio di Stato di Viterbo, fondo Antico Catasto della Delegazione di Viterbo)

3.3 GLI STRUMENTI DI TUTELA E DI PIANIFICAZIONE URBANA

La struttura urbana di Calcata comprende il centro storico (la cosiddetta ‘Calcata vecchia’), il borgo di prima espansione *extra moenia* realizzato fra XIX e XX secolo, il borgo nuovo (‘Calcata nuova’) e l’ampia fascia di paesaggio agrario e boschivo circostante. Se da un punto di vista amministrativo vi è coincidenza, se non altro per l’appartenenza al medesimo ambito comunale, da un punto di vista morfologico e strutturale si tratta di ‘microcittà’ appartenenti a un insieme relativamente più grande che, a sua volta, è un centro minore. Ne deriva una complessità di lettura che affonda le radici proprio nella storia peculiare di Calcata. Come già ricordato, lo spostamento della popolazione nel borgo nuovo, distinto nettamente sotto il profilo orografico, risale agli scorsi anni Sessanta; il sito prescelto per la nuova lottizzazione era situato in località Vigna Grande.

Il primo strumento urbanistico, il P.R.G. redatto dall’Arch. Paolo Portoghesi, fu adottato nel 1978 ma approvato solo venticinque anni dopo, nel 1993, lo stesso anno nel quale fu scongiurata la demolizione dell’antico centro e furono approvati interventi di consolidamento dello sperone tufaceo⁷². La distanza temporale fra adozione e

⁷² P.R.G. adottato il 03/11/1978 con delibera del Consiglio Comunale n. 36, e approvato in data 22/09/1993 con delibera n. 7136 della Giunta Regionale. Si rimanda alla nota 51 per il riferimento normativo relativo agli interventi di consolidamento ammessi nel 1993.

approvazione dello strumento urbanistico non rappresenta, purtroppo, un *unicum* nel panorama pianificatorio degli stessi anni nel nostro Paese ma, nel caso specifico, occorre ricordare che la popolazione calcatese, spostatasi ormai quasi integralmente nella città nuova, aveva perso la titolarità dei propri diritti – in particolare quello di proprietà – sulle abitazioni del centro storico, condannate alla demolizione fino al 1993; molte di esse, tuttavia, erano state comunque vendute – spesso a prezzi inferiori a quelli di mercato - a soggetti privati provenienti da città e Paesi diversi, interessati alla storia del luogo e al singolare rapporto istituito fra città storica e paesaggio naturale. In altri termini, mentre nel nuovo borgo si andava assestando la popolazione calcatese, il centro storico iniziava a essere occupato da un nuovo, pur limitato, gruppo di residenti, promotori di interventi di recupero spontaneo.

Procedendo per gradi, il piano regolatore generale del 1978 era del tutto coerente con i frutti della cultura urbanistica degli stessi anni, basata sui principi della zonizzazione⁷³, priva di particolari attenzioni per la specificità posta da un piccolo centro storico associato a un borgo di nuova formazione. La logica del piano, comune sostanzialmente a buona parte dei comuni italiani, prevedeva la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, per ciascuna delle quali venivano previste norme in funzione degli standard e delle prescrizioni normative. Il piano di Calcata prevedeva interventi di conservazione e risanamento – anch'essi frutto delle elaborazioni culturali coeve – per la zona 'A', che ricomprende il centro storico e il borgo di prima espansione fuori le mura, avendo come limite la chiesa della Madonna della Cava, lungo la Via Cadorna che congiunge il centro storico a Calcata nuova. Se quel piano tentava di disciplinare le esigenze di una città nuova, in tutto analoga a una città di fondazione, allo stesso tempo non forniva risposte concrete ai problemi del centro storico, in larga misura abbandonato dai vecchi residenti e solo in parte occupato con continuità, e la cui tutela era concretamente demandata a un piano particolareggiato che non è peraltro stato mai elaborato, come è accaduto nel

⁷³ E. SALZANO, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Bari-Roma, Laterza, 1998 (prima ed.), pp. 140-141: «Più che la rozzezza del testo normativo, si deve criticare la superficialità della sua applicazione nella maggior parte della pratica professionale, e nella stessa successiva legislazione regionale di applicazione di quel decreto [...] consolidando una concezione del disegno urbano basato sulla rigida monofunzionalità delle diverse parti e sulla negazione del carattere complesso tipico e caratterizzante dell'organismo urbano».

medesimo periodo in molti altri contesti italiani⁷⁴. Occorre notare, inoltre, che l'anno di adozione del P.R.G. di Calcata coincide con quello di emanazione della Legge 5 agosto 1978, n. 457 – *Norme per l'edilizia residenziale* – che, proprio al titolo IV, istituiva i piani di recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. Si omettono in questa sede le numerose critiche avanzate sui contenuti e sulle distorsioni derivanti dall'applicazione della normativa⁷⁵, per sottolineare semplicemente come, ancora una volta, non si sia colta l'opportunità offerta dal legislatore per inquadrare due problemi complementari, il centro storico di Calcata e il borgo nuovo, in un unico processo di pianificazione⁷⁶.

Nel borgo antico, intanto, lo spettro dell'abbandono sempre più incombente veniva scongiurato da azioni di recupero dovute all'iniziativa privata dei nuovi residenti. È peraltro mancata una visione unitaria e organica degli interventi, che si sono rivelati conseguentemente sconnessi e, in alcuni casi, non hanno rispettato il pur significativo valore storico-architettonico del centro storico. Ciò si è manifestato con maggior evidenza all'esterno, sui prospetti dei vari edifici, ma non è da trascurare l'impatto nelle modificazioni interne ai vari aggregati; i prezzi di vendita delle unità immobiliari hanno consentito ai nuovi acquirenti di entrare in possesso di più cellule attigue, con la conseguenza di alterare significativamente l'assetto tipologico delle abitazioni e degli aggregati edilizi⁷⁷. Quest'insieme di 'valorizzazioni individuali' ha fatto sì che a Calcata si definisse progressivamente «un'azione insediativa spontanea che può anche essere considerata, con le dovute precauzioni, un intervento anarchico»⁷⁸.

Il vuoto normativo e l'assenza di linee d'indirizzo circa il restauro e le modalità di recupero durano circa tre decenni. Un primo tentativo di disciplinare gli interventi nel

⁷⁴ P. MARETTO, *Il problema dei centri storici*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 38 (2000), in particolare p. 36.

⁷⁵ Nella vasta bibliografia si segnala G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, Roma, Bonsignori, 1992, in particolare pp. 55-62.

⁷⁶ A. BIANCHI, *Per una urbanistica del recupero nei centri storici minori*, in A. BIANCHI e O. MILELLA (a cura di), *Centri storici minori del Mediterraneo. Storia, piani, progetti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 79-91. Per una panoramica più ampia sul problema si rimanda al primo capitolo della presente ricerca e alla relativa bibliografia.

⁷⁷ Tale aspetto sarà esaminato con analiticità nel quarto capitolo; il confronto fra il rilievo murario degli anni '60 del Novecento e quello attuale metterà in evidenza le trasformazioni avvenute nel lasso di tempo in questione.

⁷⁸ S. BRIATORE, *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie di intervento*, cit., p. 66.

centro storico e nella porzione di edificato subito al di fuori delle mura si è avuto con l'elaborazione di un piano di recupero, redatto nel 2005⁷⁹; questo ha integralmente recepito il regolamento per l'ornato già messo a punto dallo stesso gruppo di progettisti e adottato dall'amministrazione comunale e si proponeva di «evitare, tra gli altri, gli effetti di patchwork dovuti soprattutto a differenti cromie delle tinte e singoli interventi di carattere folkloristico e naïve»⁸⁰.

Il Piano di recupero prevedeva la schedatura del complesso delle unità edilizie nell'ambito urbano in questione, volta fra l'altro a rilevare, censire e vincolare gli elementi accessori e decorativi ritenuti significativi dal punto di vista storico-artistico e architettonico. In particolare, la porzione di edificato interna alle mura, ricadente per intero nella zona 'A' del piano regolatore vigente, veniva suddivisa in comparti e sottocomparti, ossia le unità minime d'intervento alle quali ricondurre le azioni mirate alle unità edilizie. Si tentava, cioè, di ricondurre i singoli interventi indicati nelle schede analitiche di ciascuna unità a un contesto più ampio.

I comparti individuati, però, non sempre coincidevano con gli aggregati edilizi, e in ciò si può rilevare una criticità del piano che, pur avendo fornito un importante contributo conoscitivo dello stato di fatto dell'intero centro storico alla data di redazione, ha suddiviso con criteri geometrizzanti il borgo senza tener conto della peculiare natura dei singoli aggregati, né della specificità di questi nel più ampio contesto urbano. Lo strumento urbanistico descritto ha costituito, comunque, uno spartiacque fra gli interventi spontanei e disomogenei, spesso rilevanti, del trentennio precedente e la razionalizzazione degli interventi successivi, dei quali tuttavia il piano non ha potuto garantire livelli qualitativi né in fase progettuale né in fase attuativa.

Agli stessi anni del piano di recupero risale la variante al P.R.G.⁸¹ recante le disposizioni per la "Rivitalizzazione del Centro Storico"; si trattava del progetto esecutivo di

⁷⁹ Piano di recupero dell'abitato di Calcata, redatto dal gruppo coordinato dal Prof. Arch. E. Guidoni, adottato il 30/05/2005 con delibera del Consiglio Comunale n. 10, e approvato dallo stesso in data 19/03/2007 con delibera n. 7.

⁸⁰ Introduzione al Piano di recupero dell'abitato di Calcata.

⁸¹ Variante al P.R.G. – "Rivitalizzazione dei Centri Storici minori", adottata con delibera del Consiglio Comunale n. 5 del 21/03/2005 e approvata con Delibera della Giunta Regionale n. 556 del 05/09/2006.

realizzazione del parcheggio, della sistemazione di Via Cadorna e dei percorsi di collegamento. Interventi, questi, necessari ma non sufficienti a garantire quella rivitalizzazione auspicata, ancor più pensando all'assenza di strumenti atti a conservare organicamente il patrimonio edilizio del centro storico. Un'assenza che perdura ancora nella variante urbanistica successiva⁸², tuttora vigente.

L'auspicio, già espresso da tempo, è che per contesti quali i centri minori, spesso identificati *tout court* con i rispettivi centri storici, si superi la superazione logica fra piano per il centro storico in senso stretto e piano per la città moderna-contemporanea e la cesura cronologica fra piani regolatori, oggi strutturali, e piani particolareggiati o attuativi; proprio nei contesti più esigui per estensione e popolazione, non meno delicati dei centri più ampi, è possibile prevedere un solo piano composto da poche regole ben aderenti alle istanze peculiari locali⁸³.

Ultimo in ordine di tempo è il Piano di recupero e risanamento delle abitazioni del centro storico, la cui attuazione è in corso mentre si scrive il presente capitolo. Il piano rientra nelle azioni previste dall'Assessorato all'Urbanistica e alla Casa della Regione Lazio che, nel 2004, aveva bandito un concorso di finanziamento pubblico per interventi sulle abitazioni di più centri storici minori nel territorio regionale⁸⁴.

Ciò che preme sottolineare è il concetto di 'recupero e risanamento' alla base del bando; oltre alle opere di urbanizzazione primaria e agli interventi sulle superfetazioni, esso dichiarava espressamente che «per recupero delle parti comuni si intendono i lavori relativi a: rifacimento dei tetti e delle gronde; rifacimento delle facciate (spicconatura intonaci e loro eventuale rifacimento, sostituzione infissi esterni); rifacimento dei discendenti; ripresa delle murature a faccia vista»⁸⁵ e così via. È chiaro, dunque, come tale bando abbia prodotto distorsioni già in fase progettuale e, ancor più, negli esiti realizzativi. All'irripetibile dato materiale del costruito storico diffuso, che caratterizza i

⁸² Variante generale al P.R.G. adottata con delibera del Consiglio Comunale n. 6 del 19/03/2007 e approvata con Delibera della Giunta Regionale n. 556 del 09/09/2011.

⁸³ A. BIANCHI, *Per una urbanistica del recupero nei centri storici minori*, cit., p. 91.

⁸⁴ Bando di concorso per il recupero ed il risanamento delle abitazioni nei Centri Storici minori del Lazio, delibera della Giunta Regionale n. 354 del 30/04/2004.

⁸⁵ Allegato 'A' alla delibera di cui alla nota precedente.

centri storici, non veniva assegnata alcuna attenzione conservativa, lasciando quest'ultima alla sensibilità dei progettisti e degli operatori coinvolti. A Calcata il segno di tutto ciò è evidente e rappresenta, a maggior ragione, un monito a prendere coscienza di quanto sia andato perduto e a programmare la conservazione di quanto c'è ancora.

ABBREVIAZIONI

ASCC – Archivio Storico Comunale di Calcata

ASDCC – Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana

ASR – Archivio di Stato di Roma

ASVT – Archivio di Stato di Viterbo

BIBLIOGRAFIA

AZZARO *et alii* 2014

B. Azzaro, G. Coccioli, D. Gallavotti Cavallero e A. Roca De Amicis (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio. 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo*, Roma, De Luca editori d'arte, 2014

BARTOLA 2003

A. Bartola (a cura di), *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri. Parte II – Documenti*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2003

BEOLCHINI 2006

V. Beolchini, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006

BIANCHI 1999

A. Bianchi, *Per una urbanistica del recupero nei centri storici minori*, in A. Bianchi e O. Milella (a cura di), *Centri storici minori del Mediterraneo. Storia, piani, progetti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 79-91

BRIATORE 2011

S. Briatore, *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie di intervento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011

CADINU 2012

M. Cadinu (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, numero monografico di «Storia dell'Urbanistica», IV (2012)

CALISSE 1887

C. Calisse, *I Prefetti di Vico*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», X (1887), pp. 1-136 e 353-594

CAROCCI 1993

S. Carocci, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Ecole française de Rome, 1993

CHERUBINI 2003

M. P. Cherubini, *Gli Anguillara 'di Ceri' a Bassano: nuovi contributi documentari*, in A. Bureca (a cura di), *La villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano: dalla storia al restauro*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 129-146

COLETTI 1887

G. Coletti, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», X (1887), pp. 241-285

COLLETTA 1984

T. Colletta, *La cartografia e il recupero urbano. Le "difficoltà" di una strumentazione idonea alla ricerca conservativa dei tessuti insediativi del Mezzogiorno*, in F. Galloni (a cura di), *La città difficile. Atti del II Congresso nazionale ASSIRCCO, Ferrara, 30 maggio-2 giugno 1984*, Roma, Graf Roma, 1984, pp. 143-152

CRISANTI 1996

P. Crisanti, *Da castrum a palazzo. Ricostruzione storica delle fasi architettoniche del castello di Calcata*, relazione allegata al progetto di restauro del Palazzo baronale Anguillara in Calcata redatto dal Prof. Arch. P. Portoghesi, luglio 1996

CUCU 1938

N. Cucu, *La casa medioevale nel viterbese*, in «Ephemeris Dacoromana», 8 (1938), pp. 1-104

D'AMBROSIO 2012

A. D'Ambrosio, *Gli affreschi "borgiani" di S. Giuliano a Faleria*, in «Data News. Notiziario dei beni culturali e ambientali», 5 (2012), p. 18

DE MEO 2003

M. De Meo, *San Vito Romano e la chiesa allo scorcio del XX secolo*, in D. Fiorani (a cura di), *La chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco in San Vito Romano. Storia e restauro*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 19-40

FABRE – DUCHESNE 1905

P. Fabre et M. Duchesne (éd. par), *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, Paris, Albert Fontemoing, 1905 [1. ed. 1889]

FRUTAZ 1972

A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio. Vol. II – Tavole*, Roma, Staderini, 1972

GUIDONI – TAMBLÉ 2001

E. Guidoni e D. Tamblé (a cura di), *I centri storici di Calcata, Castel Sant'Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, Vetralla, Davide Ghaleb, 2001

IRATO 2007

F. Irato, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, in «Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», Roma, Kappa, 2006 [2007], pp. 258-264

MARETTO 2000

P. Maretto, *Il problema dei centri storici*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 38 (2000)

MARTINORI 1933

E. Martinori, *Lazio turrato. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo. Parte I*, Roma, Tipografia U. Quintily, 1933

MARTINORI 1934

E. Martinori, *Lazio turrato. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo. Parte III. Appendice*, Roma, Società Tipografica Manuzio, 1934

MAZZOTTI – SCIARRA 2009

L. Mazzotti e M. Sciarra (a cura di), *Santa Maria del Prato in Campagnano: mille anni di storia*, Roma, Gangemi, 2009

MIARELLI MARIANI 1992

G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul tema*, Roma, Bonsignori, 1992

NARRAZIONE 1802

Narrazione critico-storica della Reliquia preziosissima del Santissimo Prepuzio di N. S. Gesù Cristo, edizione ristampata e accresciuta per ordine di S. E. il Sig. Marchese Cesare Sinibaldi Gambalunga, Barone e Signore di detta Terra, Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1802 [1. ed. 1759]

NOCCIOLI 1990

M. Noccioli, *Espansioni "moderne" nei centri minori del Lazio (XVII secolo)*, in «Storia dell'Urbanistica. Lazio», V (1990), pp. 28-41

PENTERIANI IACOANGELI – PENTERIANI 1986

M. P. Penteriani Iacoangeli e U. Penteriani, *Nepi e il suo territorio nell'alto Medioevo (476-1131)*, Roma, Nuova Editrice Spada, 1986

ROCA DE AMICIS 2014

A. Roca De Amicis, *Per una geografia dell'architettura barocca nel Lazio: diffusioni, scambi, autonomie*, in B. Azzaro et alii (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio. 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo*, Roma, De Luca editori d'arte, 2014, pp. 7-18

SALZANO 1998

E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Bari-Roma, Laterza, 1998

SILVESTRELLI 1940

G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, vol. II, Roma, Istituto di Studi Romani, 1940 [1. ed. 1914]

SORA 1906

V. Sora, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, parte I, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXIX (1906), pp. 397-442

SORA 1907

V. Sora, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, parte II, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXX (1907), pp. 53-118

TAFURI 1961

M. Tafuri, *L'ampliamento barocco del comune di S. Gregorio da Sassola*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 31/48 (1961), pp. 369-380

TOMASSETTI 1913

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, vol. III, Roma, Ermanno Loescher, 1913 [1. ed. 1882]

TOSCO 2003

C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2003

VETROMILE 1983

E. Vetromile, *Faleria*, in «Storia della città», 26-27 (1983), pp. 215-219

WICKHAM 2013

C. Wickham, *Roma medioevale: crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma, Viella, 2013

4. CARATTERI TIPO-MORFOLOGICI DEL CENTRO STORICO E LETTURA DEGLI AGGREGATI

Premessa

La lettura diretta dell'edilizia storica viene intesa, nel presente capitolo, come riscontro delle analisi e degli studi archivistico-documentari e, al tempo stesso, come momento di *ripercorrimiento critico* del processo formativo e trasformativo del costruito, dall'ambito territoriale all'organismo urbano e, ancora, dal tessuto edilizio al singolo edificio.

I principi metodologici adottati richiamano espressamente le teorizzazioni di Saverio Muratori circa la strutturazione antropica del territorio e gli affinamenti proposti successivamente da Gianfranco Caniggia; coerentemente con tali assunti, l'obiettivo di questa fase della ricerca è stato il riconoscimento della processualità tipologica che, nell'avvicinarsi di *tipi* e relative varianti, è alla base della conformazione del centro storico di Calcata, oggetto specifico del presente studio, nella consapevolezza di poter estendere – come noto – tale metodo a qualunque altro contesto.

La connessione fra i caratteri tipo-morfologici, da un lato, e materico-costruttivi, dall'altro, ha permesso di ipotizzare le fasi formative ed evolutive del borgo e, ancor più, di cogliere i gradi di omogeneità del tessuto edilizio. La complessità del caso di studio e i tempi limitati della ricerca non hanno consentito la restituzione grafica dell'evoluzione tipologica; pertanto, ne vengono anticipati i contenuti sottolineando le 'permutazioni' subite dall'intero tessuto edilizio in seguito a numerose modificazioni (frammentazioni delle unità edilizie, accorpamenti e rifusioni) avvenute, soprattutto in anni recenti, in maniera incongrua rispetto alle logiche evolutive precedentemente individuate.

Il confronto fra il rilievo murario attuale e l'assetto della consistenza edilizia rilevata nei primi anni Sessanta del secolo scorso mostra tali variazioni, pur essendo ancora enfatizzato il ruolo delle tipologie a schiera e a pseudoschiera, e gli accorgimenti costruttivi che tali tipologie hanno richiesto nelle loro varianti sincroniche e diacroniche.

4.1 OSSERVAZIONI SUI CARATTERI TIPO-MORFOLOGICI DEL CENTRO STORICO DI CALCATA: LETTURA DEL PROCESSO TIPOLOGICO E DELLE EVIDENZE COSTRUTTIVE

L'analisi del processo formativo del caso di studio, così come di un organismo urbano in generale, si colloca in un quadro più ampio di strutturazione antropica del territorio. Prima di indagare nello specifico la processualità tipologica di Calcata alla scala del tessuto urbano, e dunque degli aggregati edilizi, si è esteso lo sguardo alle prime fasi di occupazione dell'area, secondo una metodologia di lettura del fenomeno proposta da Saverio Muratori e affinata ulteriormente da alcuni suoi allievi¹.

Si è ritenuto opportuno esaminare anzitutto la percorribilità del territorio in questione, intesa come prima fase del rapporto fra uomo e ambiente, assumendo l'atto del percorrere come prima forma di antropizzazione di una data area. La 'teoria dei crinali' sviluppata da Muratori e, in seguito, da Gianfranco Caniggia, assegna la priorità di percorrenza ai percorsi di crinale, che evitano i corsi d'acqua e, soprattutto, consentono il controllo del territorio circostante; da questi, secondo modalità tipiche, si diramano altri itinerari che raggiungono i siti successivamente insediati. A ciascuna fase del processo così individuato sono associati precisi riscontri storico-archeologici e permanenze, più o meno accentuate, nell'attuale sistema della viabilità.

Il campo d'indagine è stato ristretto all'area alto-laziale nella quale è situata Calcata, confinata a Ovest dal vicino crinale etrusco, ad andamento parallelo rispetto a quello appenninico: il percorso si sviluppa dal Monte Amiata e, procedendo verso meridione, attraversa i sistemi di origine vulcanica dei monti Volsini, Cimini e Sabatini, cui corrispondono rispettivamente i laghi di Bolsena, di Vico e di Bracciano; mentre, sul

¹ Una breve bibliografia su Saverio Muratori e sull'utilità dell'analisi tipologica per la comprensione della realtà costruita è stata parzialmente richiamata nel primo capitolo. Con riferimento specifico allo studio del territorio come organismo e alle fasi di antropizzazione come prodotto di 'coscienza spontanea e autocoscienza', si richiama qui S. MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica, 1967. Numerosi spunti critici e metodologici sono offerti da G. CANIGGIA e G. L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia, Marsilio, 1979, al quale si è fatto spesso riferimento durante la ricerca. Indicazioni puntuali in riferimento agli aspetti peculiari di volta in volta analizzati saranno fornite nelle note successive.

versante orientale, il confine naturale è rappresentato dal fiume Tevere e dalla relativa valle².

Tramite l'acquisizione dell'opportuna cartografia relativa alla morfologia territoriale 'a sfumo', è stato possibile utilizzare una medesima base per la rappresentazione dei cicli di antropizzazione territoriale³; la struttura insediativa degli insediamenti di promontorio è stata rapportata successivamente ad una scala di maggior dettaglio⁴, restringendo il campo all'area coincidente con l'antico agro falisco.

Gli esiti della *South Etruria Survey* e del *Tiber Valley Project*, avviati dalla British School at Rome, hanno consentito di delineare con sufficiente approssimazione una prima mappatura dei principali insediamenti distinti per età di fondazione (preclassica, romana, tardoantica, medievale) e dei rispettivi percorsi di collegamento⁵. Nonostante le fonti storiche indagate abbiano integrato le informazioni di carattere archeologico, si è rivelata necessaria l'analisi di ulteriori materiali documentari sulla viabilità storica del territorio, con particolare riguardo per i numerosi studi sulle vie Cassia, Amerina e Flaminia, che circoscrivono l'area in esame⁶.

² Un utile studio condotto in area alto-laziale, in una porzione territoriale leggermente più a settentrione rispetto a quella qui considerata, è offerto da G. CATALDI, *Note sui processi di formazione urbana e territoriale. Vitorchiano e l'Alto Lazio*, in «L'Universo. Rivista di divulgazione geografica», 6 (1981), pp. 915-944; l'analisi è stata particolarmente importante per un primo confronto con i risultati emersi in questa fase della ricerca.

³ La cartografia, acquisita presso l'Istituto Geografico Militare, riguarda i fogli 143 (Bracciano) e 144 (Palombara Sabina), rapporto iniziale di riduzione 1:100000.

⁴ Presso il suddetto I.G.M. è stato acquisito anche il foglio 143 I SE – Nepi, con rapporto di riduzione 1:25000.

⁵ Si rimanda alla bibliografia specifica del secondo e terzo capitolo per i riferimenti alle campagne di scavo avviate dalla British School at Rome, oltre che al nutrito dibattito sul popolamento dell'area in esame.

⁶ Oltre alla bibliografia precedentemente richiamata, cfr. T. BIAGGI, *Dalle strade etrusche alle vie consolari romane. La struttura viaria nella Tuscia ed i suoi riflessi sulla vita del territorio*, in A. RAVAGLIOLI (a cura di), *Lunario romano. Strade del Lazio*, Roma, Netwon & Compton, 1994, pp. 67-80; G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna, Cappelli, 1981; A. CARBONARA e G. MESSINEO, *Via Flaminia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1993; D. CAVALLO, *Via Cimina. 1. Via Cassia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1992; EAD., *Via Amerina*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1994. Molto utili, anche per l'affinità alla metodologia muratoriana di indagine del territorio, si sono rivelati anche G. CATALDI, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'Impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», 4 (1970), pp. 3-29; P. GHERA, *Il comprensorio della media Valle del Tevere e la sua regione di influenza. Ipotesi per una storia urbanistica dei territori*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», 3 (1966), pp. 150-184.

Il confronto fra gli elementi storico-archivistici e la cartografia tematica ha consentito di avanzare delle ipotesi sulle fasi formative del territorio, con riferimento dapprima ai soli percorsi e, quindi, agli insediamenti⁷.

I percorsi di crinale individuati si diramano dalle corone dei distretti vulcanici pocanzi ricordati e giungono sino alla costa tirrenica sul lato occidentale, e alla valle tiberina su quello orientale; da ciascuno di essi si sviluppano i cosiddetti percorsi di crinale secondario, i quali si articolano lungo linee naturali di displuvio che confluiscono solitamente verso le posizioni acrocoriche. Calcata, nello specifico, pur non essendo situata alla confluenza di due torrenti, è posta su uno sperone avviluppato dal fiume Treia: un'ubicazione, questa, comune a molti insediamenti di promontorio nello stesso intorno territoriale e coerente con il raggiungimento dei percorsi di crinale secondario⁸.

La natura tufacea della valle del Treia, inoltre, ha agevolato interventi di adattamento del suolo per il successivo sfruttamento di ulteriori percorsi, i cosiddetti controcrinali locali; questi si pongono solitamente in parallelo al crinale principale originario, sostituendosi a quest'ultimo in posizioni di mezza costa o, comunque, ad altitudini intermedie fra le vette dei crinali e il fondovalle; a tale fase si possono ascrivere i nuclei protourbani, definendo un passaggio effettivo fra le forme di uso del suolo, dalla semplice percorrenza all'insediamento stabile. Il progressivo raggiungimento della valle, invece, avviene tramite i percorsi di controcrinale sintentico.

Le fasi appena richiamate definiscono il ciclo d'impianto, corrispondente per grandi linee, secondo una scansione cronologica rigida ma rispondente ai processi storici, al periodo preromano; dalla relativa ipotesi qui proposta (fig. 1) è possibile osservare sia il ruolo centrale di Narce⁹ nell'agro falisco, grazie anche all'opportunità di connettere due poli di importanza strategica, quali Veio e *Falerii Veteres*, sia la strutturazione dei percorsi,

⁷ Particolarmente proficuo si è rivelato lo studio condotto sulla piana di Sibari, geomorfologicamente diversa dalla valle del Treia, con i medesimi assunti e nel solco dei contributi muratoriani: M. G. Rocco e L. Rocco, *Operatività di un territorio: la piana di Sibari*, in «Quaderni dell'Istituto di Progettazione Architettonica», 11 (1973), pp. 79-100.

⁸ Cfr. G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze, Uniedit, 1976, in particolare pp. 133-144.

⁹ Si rimanda al secondo capitolo per il legame storico-topografico fra Narce e Calcata.

articolati fra siti raggiungibili in tempi medio-brevi, tendenzialmente trasversali rispetto ai crinali principali, garantendo gli attraversamenti a direzione prevalentemente orizzontale.

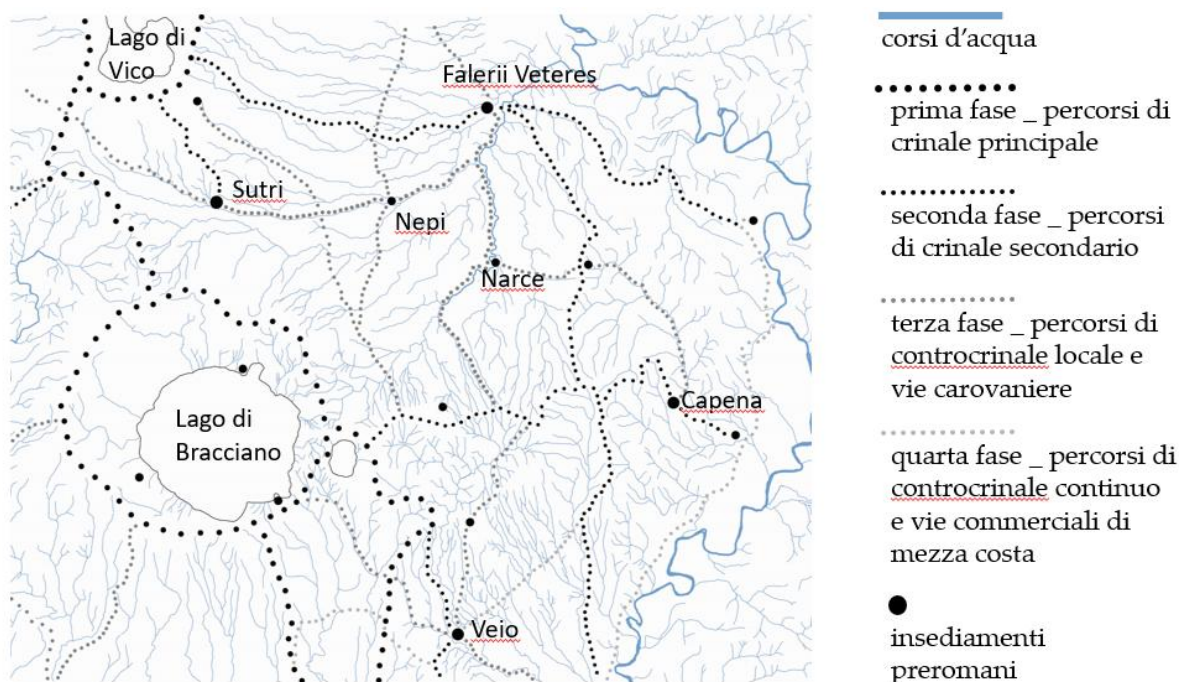


Fig. 1 – Ipotesi di formazione del sottosistema Cimino-Sabatino orientale: ciclo d’impianto
(elaborazione su base cartografica I.G.M., ff. 143-144, rapporto iniziale di riduzione 1:100000)

Il ciclo di consolidamento, successivo a quello d’impianto, è caratterizzato nell’area indagata da una rotazione di quasi 90 gradi¹⁰ del sistema di percorsi (fig. 2). La preferenza per il fondovalle ha segnato l’espansionismo imperiale romano, sia per le più agevoli condizioni generali di uso del suolo – pur con interventi spesso onerosi di regimazione idrica –, sia per i collegamenti più rapidi fra i vari siti, tanto da realizzare un imponente sistema viario costituito dalle strade consolari, a lunga percorrenza e a direzione tendenzialmente longitudinale rispetto alla catena appenninica.

Ciò che si registra nell’area in questione è significativo al riguardo: Narce perde progressivamente il ruolo acquisito in età preromana, come testimoniano le attestazioni archeologiche, nettamente più labili rispetto a quelle del precedente periodo falisco; la rete viaria romana ricalca e sfrutta inizialmente quella etrusco-italica; la via Amerina si dirama dall’importante arteria della Cassia, intercettando la città di fondazione romana *Falerii Novi*;

¹⁰ T. BIAGGI, *Dalle strade etrusche alle vie consolari romane. La struttura viaria nella Tuscia ed i suoi riflessi sulla vita del territorio*, cit., p. 73.

alcuni siti strategici in precedenza vengono completamente obliterati dalle nuove strade consolari (Veio, *Falerii Veteres*), mentre altri centri vengono più semplicemente declassati (Capena).

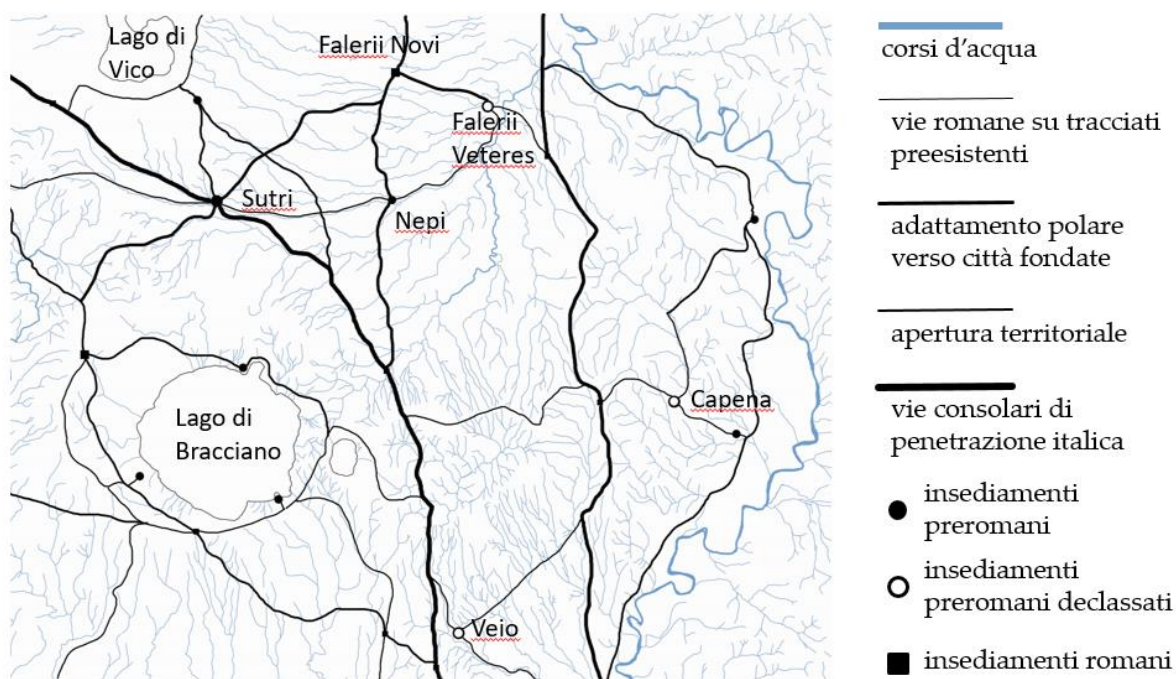


Fig. 2 – Ipotesi di formazione del sottosistema Cimino-Sabatiniano orientale: ciclo di consolidamento (elaborazione su base cartografica I.G.M., ff. 143-144, rapporto iniziale di riduzione 1:100000)

Il ciclo di recupero dell'impianto, che trova piena attuazione in età medievale, è così definito per la «necessità di un ritorno alla strutturazione precedente, per la sua specifica maggior persistenza che una miglior aderenza alla "naturalità" le assicura»¹¹. Il tumultuoso periodo storico ha posto l'esigenza di stabilirsi in siti più facilmente difendibili, quali quelli di promontorio, lontani dai traffici dei potenziali invasori lungo le strade consolari, in questa fase rivelatesi controproducenti per la stessa Campagna romana.

Nei capitoli precedenti è stata fornita un'interpretazione del fenomeno dell'incastellamento, con le accezioni peculiari per le fortificazioni insediate lungo la valle del Treia: non solo esigenze meramente difensive, dunque, ma anche un preciso atto di accentramento della popolazione in interi comparti territoriali.

¹¹ G. CANIGGIA e G. L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, cit., p. 230.

Nei dintorni di Calcata tale assetto è pienamente verificato (fig. 3) e, soprattutto, si assiste alla fondazione di numerosi centri che, sotto il profilo della morfologia urbana, conservano con evidenza l'impianto medievale¹². È da notare, inoltre, la capillarità dei siti – molti dei quali saranno abbandonati – attestati lungo i precedenti controcrinali, andando a infittire anche la trama dei percorsi già esistenti: ne deriva un tessuto viario e insediativo non più omogeneo, bensì punteggiato dai molti centri defilati sui promontori tufacei (fig. 4).

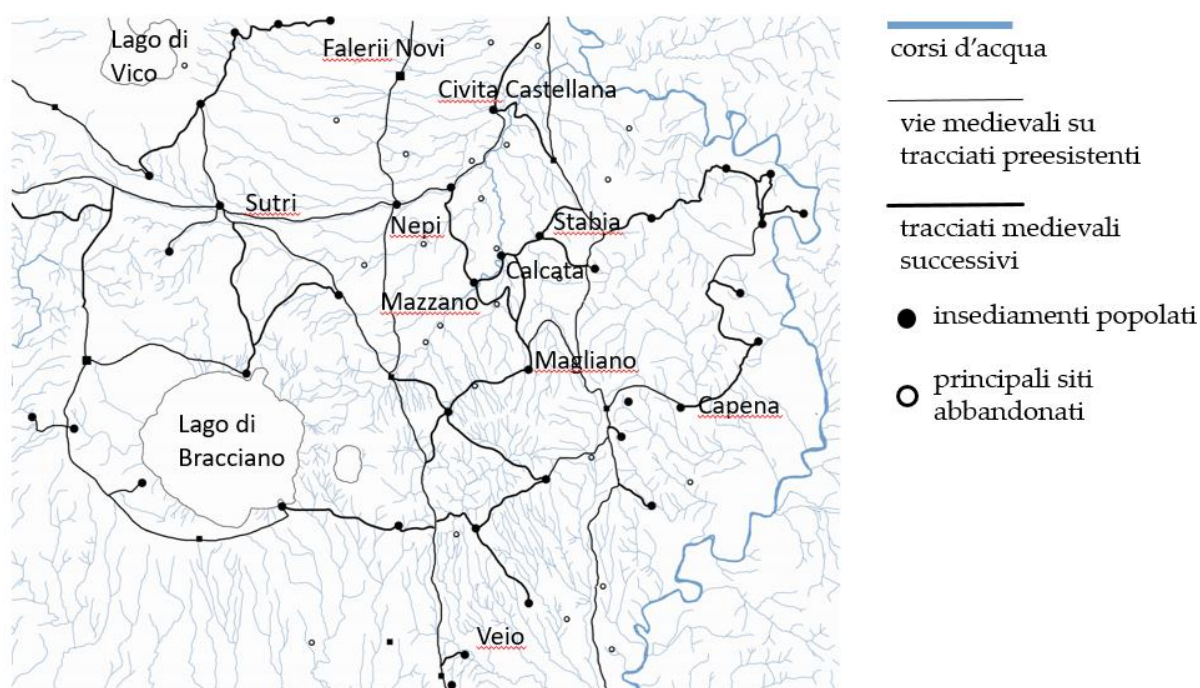


Fig. 3 – Ipotesi di formazione del sottosistema Cimino-Sabatino orientale: ciclo di recupero
(elaborazione su base cartografica I.G.M., ff. 143-144, rapporto iniziale di riduzione 1:100000)

¹² Nell'estesa bibliografia si segnala M. ZOCCA, *Aspetti dell'urbanistica medioevale del Lazio*, in «Palladio», 6 (1942), pp. 1-15, in particolare p. 1: «Ancor più che nelle regioni adiacenti – Umbria e Toscana – il Medioevo rappresenta nel Lazio il periodo storico più importante per l'attività edilizia che si manifesta non solo nei singoli edifici [...] ma anche in tutto il complesso urbano. Questo assume allora l'aspetto pressoché definitivo, conservatosi nelle città maggiori solo in qualche quartiere [...] ma rimasto nelle minori spesso a tutto il nucleo edilizio». Si veda anche L. PICCINATO, *Urbanistica medioevale*, Bari, Dedalo, 1978; nell'ampia casistica analizzata dall'autore, vi sono più riferimenti ai caratteri che accomunano la strutturazione medioevale dei piccoli centri del viterbese, «dove la civiltà etrusca ha dominato per secoli lasciando imperiture impronte, accanto alle quali (e talvolta sopra di esse) il Medioevo però ha creato un suo mondo urbano tipico, oggi ben riconoscibile» (p. 39). Cfr. infine E. DETTI, *Urbanistica medioevale minore*, in «Critica d'arte», 24 (1957), pp. 489-503; V. FRANCHETTI PARDO, *La città tra l'alto e il basso Medioevo (Italia centro-settentrionale tra X e XIII secolo)*, in ID., A. MARIOTTI e G. C. ROMBY, *Dialettica territoriale tra alto e basso Medioevo*, Roma, Colombo, 1974, pp. 43-131; E. GUIDONI (a cura di), *Città medioevali. Orientamenti e metodi di ricerca*, Roma, Kappa, 1999.

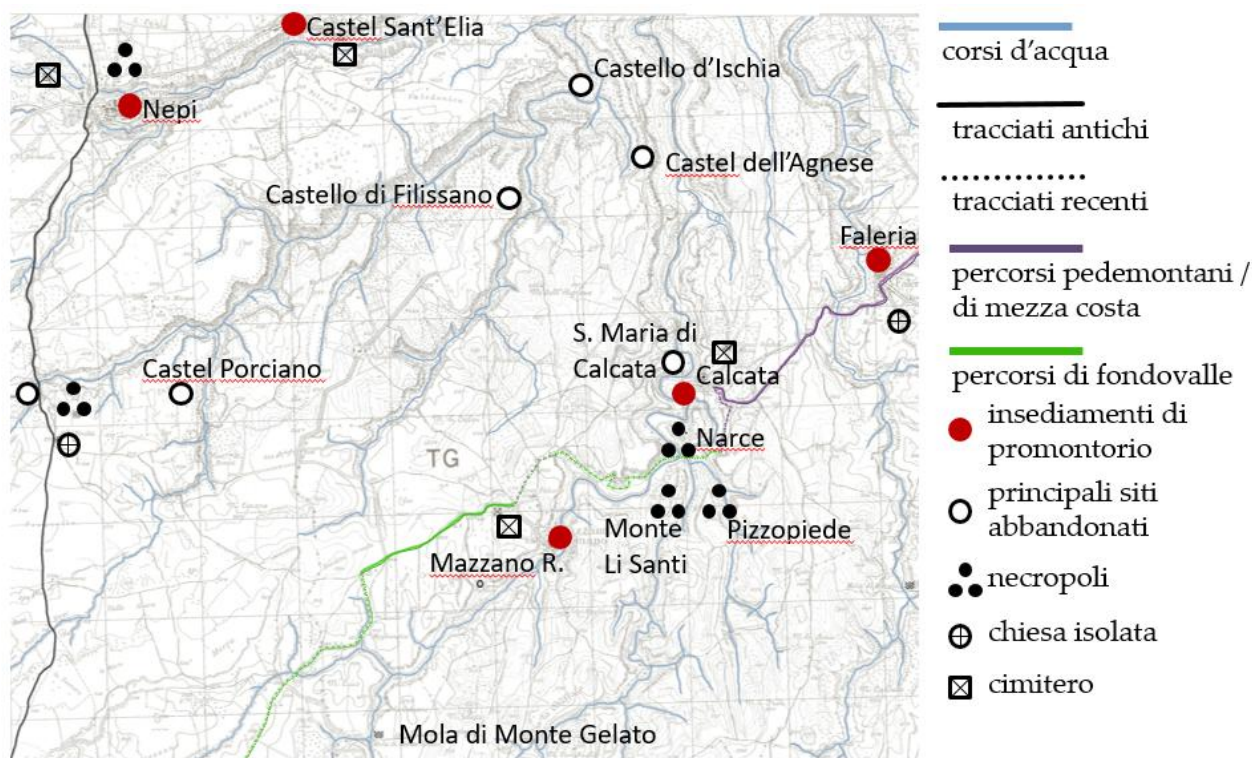


Fig. 4 – Sistema insediativo dei centri di promontorio lungo la valle del Treia
(elaborazione su base cartografica I.G.M., f. 143 I SE - Nepi, rapporto iniziale di riduzione 1:25000)

Considerando i percorsi nei dintorni immediati di Calcata, è utile osservare il recente collegamento fra il borgo e la via Cassia, passante per il vicino centro di Mazzano Romano: la sua realizzazione risale, infatti, al 1962-63, in sostituzione di un precedente raccordo assicurato in origine da un sentiero poco agevole risalente al ciclo di recupero, e sostanzialmente ignorato dall'attuale strada provinciale. Quest'ultima, scendendo ripidamente in direzione del guado sul fiume Treia, si innesta fra i vicini colli di Narce e Monte Li Santi¹³.

Il passaggio successivo è consistito nell'individuazione dei medesimi processi formativi con riferimento alla gerarchia dei percorsi nella conformazione dell'organismo urbano (fig. 5); il collegamento fisico fra Calcata e il crinale secondario è assicurato da un unico lato, lo stesso sul quale si sono attestati l'ex palazzo baronale e la chiesa principale del borgo e, con essi, l'unica porta urbana di ingresso al centro storico.

¹³ Per le valutazioni sui reperti archeologici emersi durante la fase di realizzazione della strada provinciale, si rimanda al secondo capitolo e alla relativa bibliografia, in particolare a T. W. POTTER, *A Faliscan town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London, The British School at Rome, 1976.



Fig. 5 – Gerarchia dei percorsi alla scala urbana (elaborazione su mappa del catasto gregoriano, 1819-20)

Il percorso principale – o ‘matrice’ – così individuato prosegue dalla porta urbana lungo la direzione longitudinale del pianoro e presenta un profilo irregolare a causa della forma altrettanto frastagliata dello sperone; la strada primaria del borgo è caratterizzata dalla presenza dei poli civile-militare (l’ex palazzo baronale) e religioso (la chiesa del SS. Nome di Gesù).

Da questa si dipartono i percorsi secondari, detti ‘di impianto’, che hanno consentito la progressiva edificazione lungo le giaciture più o meno ortogonali al percorso principale, assecondando le peculiari condizioni orografiche del sito; nelle intersezioni delle due tipologie appena menzionate è possibile individuare edifici di testata, posti perpendicolarmente rispetto ai lotti seriali attestatisi sul tracciato principale, con evidenti implicazioni tipo-morfologiche e costruttive¹⁴.

La possibilità di aggirare lo sperone è garantita dai percorsi di collegamento, tramite i quali si raggiungono quelli di impianto in prossimità della rupe, laddove la continuità fisica, orografica, lo permetta. Va rilevato, inoltre, il percorso di ristrutturazione, dovuto all’ampliamento della piazza antistante il palazzo baronale, secondo modalità di

¹⁴ Oltre ai già citati studi di Gianfranco Caniggia, si vedano le valutazioni sugli edifici di testata presenti in S. STORCHI (a cura di), *Antichi edifici e rischio sismico. Dall’analisi alla prevenzione*, Reggio Emilia, Diabasis, 1999, in particolare la sezione relativa ai caratteri tipologico-costruttivi dell’edificato storico, pp. 17-106.

trasformazione che non è stato possibile identificare con inequivocabile chiarezza ma, al tempo stesso, difficilmente coerenti con le ipotesi finora suggerite da taluni studiosi¹⁵.

La lettura dei suddetti processi non risponde da sola, evidentemente, alla complessità delle fasi di formazione urbana, soprattutto se riferita alle informazioni rilevabili esclusivamente dalla cartografia o dalle mappe catastali storiche; queste ultime risultano di prezioso interesse, soprattutto per quei contesti scarsamente documentati in altre fonti, quali i centri minori, ma al tempo stesso sono state concepite e realizzate per finalità diverse e con tecniche di rilevamento difficilmente coerenti con gli obiettivi qui posti: pertanto, si è ritenuto opportuno provvedere alla redazione di un rilievo delle strutture murarie dell'intero centro storico di Calcata¹⁶.

Si tratta di uno strumento ampiamente utilizzato nell'ambito dell'analisi tipologica, a partire dagli studi di Saverio Muratori su Venezia e Roma¹⁷, necessario proprio in virtù del maggior contenuto informativo dei tracciati viari e della reale consistenza edilizia rispetto alle pur importanti informazioni cartografiche e catastali.

¹⁵ Cfr. il terzo capitolo della presente ricerca, in particolare la nota 47. Il riferimento principale è alle tesi presenti in F. IRATO, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, in «Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», Roma, Kappa, 2006 [2007], pp. 258-264.

¹⁶ G. MEZZANOTTE, *Studi storico-critici e criteri d'intervento sui centri antichi*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 63-80, in particolare p. 75: «la lettura dei dati catastali può dar luogo a interpretazioni stravaganti o almeno improprie; d'altra parte, assumere la particella catastale a minima unità urbanistica rappresenta forse l'unica alternativa, o il corrispettivo fondamentale, alla ricerca tipologica. La lettura dei documenti cartografici – che rappresenta pure una via obbligata – tende a rilevare gli aspetti amministrativi e politici, e quelli del gusto figurativo, ma anche induce a sottovalutare e a sacrificare la realtà edilizia che sostanzia la storia cittadina». È opportuno, tuttavia, tener conto della eventuale – e frequente – indisponibilità dei rilievi murari per molti centri storici, a fronte dei lunghi tempi e mezzi richiesti per la relativa elaborazione; già da tempo Giancarlo Cataldi ha proposto «l'obbligo legislativo, a carico di tutti i comuni italiani, di dotarsi omogeneamente di questo strumento indispensabile, la cui tecnica di esecuzione (riammagliamento delle particelle edilizie sull'ingrandimento in scala 1:200 della planimetria catastale) è assai onerosa, ma non impossibile»: G. CATALDI, *Il restauro come 'storia operante': contributi e proposte per una scienza della città*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 583-590 (la citazione è da p. 590).

¹⁷ S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, in «Palladio», 3-4 (1959), pp. 97-209 (poi ripubblicato come estratto autonomo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1960); ID., *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963.

La sua utilità risiede principalmente nel fornire una base conoscitiva propedeutica alla *tipizzazione*¹⁸, cioè al riconoscimento delle principali fasi del processo storico-tipologico; la sua lettura critica, dunque, restituisce informazioni circa il rapporto coevolutivo fra tipologie edilizie e tessuto urbano¹⁹.

Gli specifici caratteri orografici del sito, unitamente alla limitata accessibilità all'interno di diversi edifici e all'onerosità dei mezzi tecnici richiesti per un rilevamento accurato, hanno implicato una semplificazione consistente nella restituzione grafica delle planimetrie catastali acquisite presso l'Ufficio del Territorio dell'Agenzia delle Entrate di Viterbo; in questa fase si è proceduto, in particolare, a rendere omogenei i contenuti informativi delle planimetrie disponibili, redatte in periodi diversi (dall'accatastamento del 1939 a oggi) con tecniche e affinamenti distinti²⁰:

“la ricostruzione della forma del tessuto edilizio, ottenuta attraverso la collazione degli allegati planimetrici catastali, ha fornito il quadro giuridico della forma attuale, il fatto urbano nella sua completa consistenza edilizia e materiale. Qualche volta il risultato non coincide completamente con la realtà dei fatti (molte volte gli allegati planimetrici sono antecedenti allo stato di fatto), ma l'immagine che si ottiene è sufficientemente esauriente per

¹⁸ Cfr. P. MARETTO, *Restauro edilizio e restauro architettonico. Profilo metodologico di analisi procedurale e comparata*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, vol. 2, cit., pp. 573-582.

¹⁹ Cfr. P. FANCELLI, *Schema di metodo per l'analisi dei centri antichi*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 97-114 (1970-72) [1975], pp. 161-172. Sull'utilità del rilievo murario si vedano le osservazioni di G. CATALDI, *Il restauro come 'storia operante': contributi e proposte per una scienza della città*, cit., p. 589: «Il rilievo delle strutture murarie costituisce il primo grado-momento conoscitivo di ogni indagine sulla città che intenda affrontare scientificamente il problema dei suoi sviluppi processuali, non soltanto in chiave storico-culturale, cioè meramente contemplativa, bensì al fine contestuale di consentire il conseguimento di una più vasta e diffusa consapevolezza critico-operativa. Le ragioni dell'utilità sono molteplici. In primo luogo rappresenta un documento iconografico della consistenza dello stato di fatto dei tessuti edilizi della città; e ciò, a futura memoria, può avere il valore di testimonianza preziosa e inequivocabile, nei confronti sia di possibili manomissioni che di malaugurati eventi traumatici. In secondo luogo, esso si pone come riferimento fondamentale per ogni ricerca successiva».

²⁰ Sono state acquisite le 337 planimetrie disponibili presso l'Ufficio del Territorio; non tutte riguardavano gli edifici *intra moenia*, oggetto della presente ricerca, e di alcuni di essi non sono stati resi noti i relativi atti catastali. Come già anticipato nel primo capitolo, le operazioni relative a questa fase di redazione del rilievo murario sono state condotte in collaborazione con A. Martello e S. Mercurio, all'epoca laureande in Architettura presso la 'Sapienza' – Università di Roma; la tesi, dal titolo *Il centro storico di Calcata. Studio e progetto di conservazione programmata*, è stata coordinata dalla Prof.ssa Arch. Donatella Fiorani, supervisore della presente ricerca. La base conoscitiva così realizzata ha richiesto, nel corso della ricerca, ulteriori modifiche e revisioni derivanti dall'osservazione diretta del costruito, sia durante i sopralluoghi mirati, sia – soprattutto – durante i periodi di permanenza *in situ*.

spiegare l'assetto e per far intuire le regole che hanno contribuito a definire la forma urbana così come si presenta oggi"²¹.

Gli elementi che hanno risentito del maggior livello di approssimazione, nei documenti catastali reperiti, si riferiscono soprattutto al complesso rapporto fra l'abitato di superficie e gli ambienti ipogei, e quindi alla relazione fra i vani collegati in vario modo alle cantine e alle pertinenze sotterranee; queste ultime, peraltro, hanno subito nel tempo processi di modificazione, rifusione e parcellizzazione, difficilmente controllabili con gli strumenti tradizionali di rilevamento, dando luogo a una fitta trama di collegamenti in minima parte ispezionabili²² (figg. 6a e 6b).



Figg. 6a e 6b – Una scala che conduce verso i vani ipogei ne intercetta un'altra, quasi ortogonale, che conduce agli stessi ambienti; il corridoio tufaceo attraversato da quest'ultima è a sua volta tamponato, a testimonianza di una parcellizzazione delle pertinenze sotterranee (foto dell'A.)

²¹ P. CARLOTTI, *Testo e processo dell'organismo urbano*, in G. STRAPPA, P. CARLOTTI e A. CAMIZ, *Morfologia urbana e tessuti storici. Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio*, Roma, Gangemi, 2016, pp. 73-105 (la citazione è da p. 88); si rimanda all'intero volume per l'applicazione di tali metodologie di lettura della morfologia urbana e delle tipologie edilizie in alcuni centri minori del Lazio.

²² In molti casi si tratta di grotte utilizzate come depositi o cantine, di proprietà privata e non di rado in evidente stato di abbandono. Vi è poi l'interessante ambito del cosiddetto 'Conservone', un vano ipogeo sottostante alla piazza di Calcata dal quale si diramano ulteriori corridoi con distribuzione a depositi privati; tale ambiente è al momento inagibile per ragioni di sicurezza.

L'articolazione ipogea ha condizionato fortemente lo sviluppo del tessuto di superficie; in particolare, nonostante la complessità conformativa appena evidenziata, è possibile individuare tre *tipi* di rapporti fra edifici e vani sotterranei (fig. 7): edificio indipendente dalla grotta attigua/sottostante, con quest'ultima adibita a deposito, cantina o ad attività commerciale/artigianale; edificio parzialmente o interamente connesso alla grotta attigua/sottostante, con quest'ultima adibita a deposito o cantina; edificio parzialmente o totalmente connesso alla grotta attigua/sottostante, con quest'ultima destinata a uso abitativo.

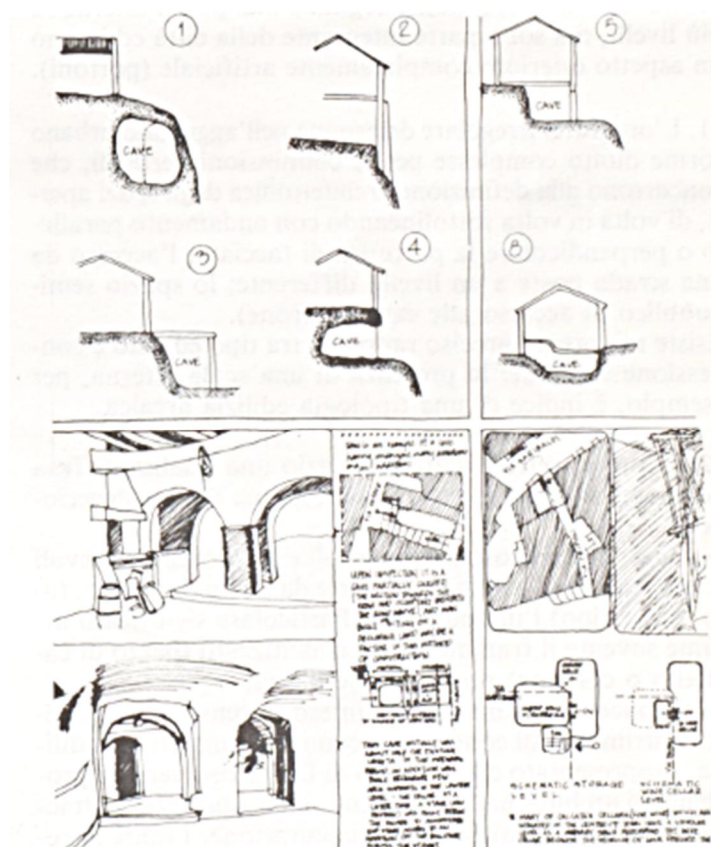


Fig. 7 – Esempificazioni dei rapporti fra edifici in superficie e ipogei a Calcata (da ALEMI – MICARA – PETRUCCIOLI 1986)

Pertanto, tenendo presenti i dislivelli particolarmente accentuati in prossimità della rupe e la complessa articolazione del costruito, si è ritenuto opportuno restituire le planimetrie del rilievo murario in scala 1:500 tramite piani di sezione 'a baionetta', per ottenere un

contenuto informativo più omogeneo in termini tipologici (figg. 8a e 8b), e secondo quattro differenti livelli²³:

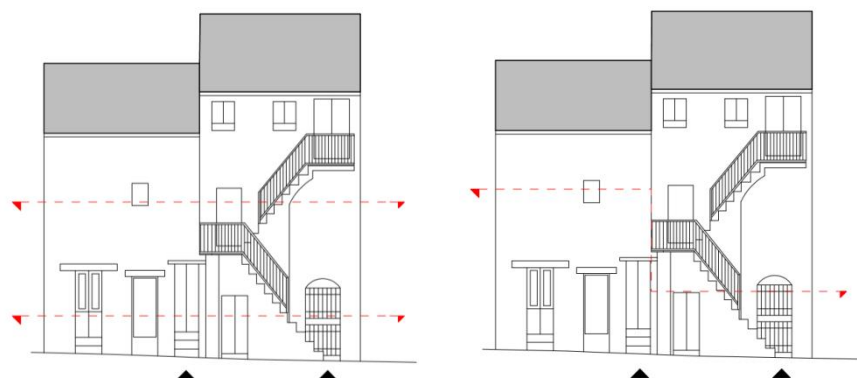
- quota 169-173 m s.l.m., che raccoglie perlopiù i piani 'terreno' con gli accessi alle abitazioni e alle attività commerciali; non vi rientrano gli accessi ai vani ipogei con ingresso dalla strada (tav. 1a);
- quota 172-176 m s.l.m., che raccoglie soprattutto i 'primi' piani (tav. 2a);
- quota 175-180 m s.l.m., relativa agli edifici con i secondi piani abitativi in quanto esito del processo tipologico; non vi rientrano soppalchi e piani ammezzati ricavati da un medesimo vano 'scomposto' su due livelli (tav. 3a);
- quota 186 m s.l.m., che individua le coperture (tav. 4a).

Gli intervalli fra le quote indicano un *range* entro il quale si riescono a sezionare orizzontalmente edifici attigui conservando una comparabilità in termini di contenuti. Infatti, se si fossero adottati piani costanti lungo tutto l'abitato, sarebbero stati accomunati livelli molto diversi, per esempio gli accessi da strada alle cantine sotterranee tramite ripide scalinate e le abitazioni o le attività commerciali ai piani 'terra' (fig. 8a); le sezioni segmentate hanno permesso, invece, di valutare le consistenze edilizie articolate su più livelli con riferimento alle tipologie di superficie: un apparente 'primo piano', dunque, può risultare rialzato rispetto al livello stradale ma configurarsi come il primo livello abitativo dell'edificio, assimilabile al piano 'terreno' attiguo (fig. 8b). Tale necessità di rappresentazione è maggiormente accentuata in prossimità dei margini dello sperone (fig. 9).

I riscontri diretti hanno permesso successivamente di effettuare opportune misurazioni, al fine di verificare in prima istanza la coerenza geometrico-dimensionale delle informazioni riportate sulle planimetrie così definite. In alcuni casi si è ottenuto un buon margine di precisione, grazie all'ausilio della strumentazione per la verifica delle quote altimetriche e, soprattutto, all'ispezionabilità degli edifici indagati; in altri casi si è reso necessario

²³ È previsto un ulteriore livello relativo agli accessi alle numerose grotte e alle unità edilizie poste a quote assimilabili a quelle dei vani ipogei, soprattutto lungo i margini della rupe; la relativa planimetria è in corso di elaborazione ma non ancora disponibile alla data di redazione del presente capitolo.

procedere per via ipotetica circa l'eventuale presenza di collegamenti verticali (interni), la giacitura di strutture murarie portanti (assumendo la continuità teorica fra murature estese su più livelli), e i collegamenti fra cellule delle medesime abitazioni. Le misurazioni e le osservazioni dall'esterno hanno suggerito modifiche e aggiustamenti, talvolta smentendo le ipotesi di partenza, talaltra confermandole.



Figg. 8a (sin.) e 8b (des.) – Schematizzazione dei piani di sezione 'a baionetta' riferiti ad un aggregato del centro storico di Calcata; le frecce nere, in basso, indicano gli accessi alle abitazioni



Fig. 9 – Edifici attigui con dislivelli interni, schematizzati nelle precedenti figg. 7a e 7b.

Nel corso della ricerca è stato reperito un rilievo murario del centro storico di Calcata, ad oggi inedito, redatto nei primi anni Sessanta del secolo scorso²⁴ (fig. 10): esso restituisce le planimetrie articolate su quattro livelli con approssimazioni e ipotesi ormai difficilmente valutabili, nonostante sia stato compiuto uno sforzo notevole in questa direzione; al tempo stesso, quel rilievo è stato eseguito in un periodo di occupazione quasi completa e stabile del borgo e, pertanto, è probabile che la possibilità di accedere all'interno di buona parte degli edifici sia stata più elevata rispetto ad oggi.

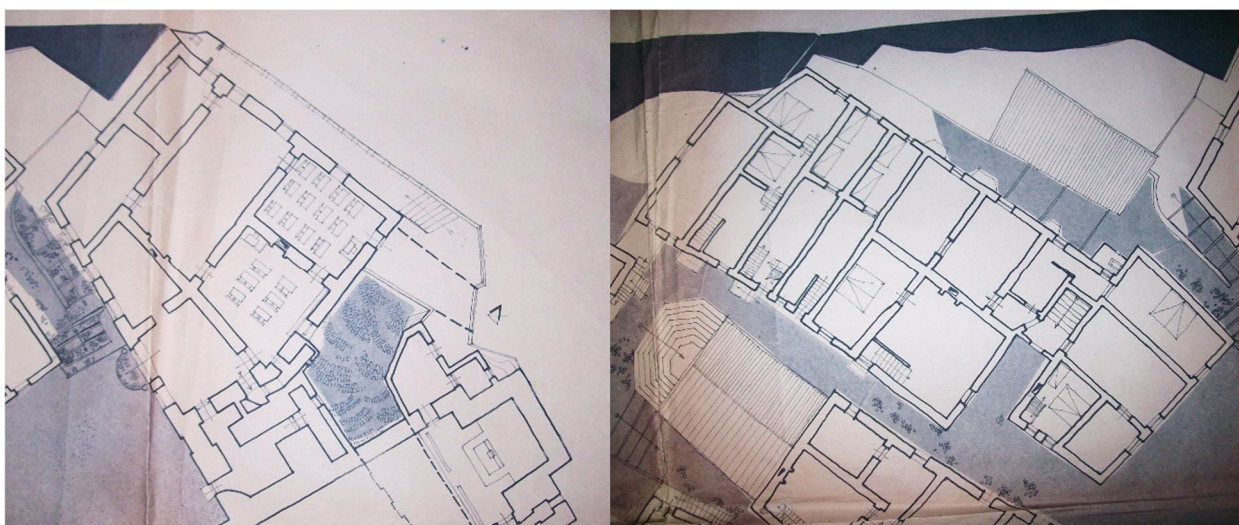


Fig. 10 – Stralci delle planimetrie del rilievo murario risalente ai primi anni Sessanta del secolo scorso (Archivio privato Arch. P. Crisanti)

Ai fini della ricerca, dunque, è sembrato rilevante restituire graficamente anche l'assetto relativo a quegli anni (tavv. 1b-4b), provando a renderne coerenti i contenuti con il rilievo attuale. Da un lato, la rappresentazione dello stato odierno è servita come base, tenuto conto delle modifiche e degli aggiustamenti precedentemente illustrati rispetto alla cartografia e

²⁴ Il rilievo in questione è custodito presso l'archivio privato dell'Arch. Patrizia Crisanti, studiosa locale residente a Calcata, che ringrazio ulteriormente per avermi permesso di fotografare le quattro tavole. Purtroppo non vi sono né firme o nominativi, né date; secondo l'Arch. Crisanti, gli autori sarebbero stati studenti della Facoltà romana di Architettura e avrebbero eseguito il rilievo per un corso accademico avente, fra gli assistenti, il Prof. Paolo Portoghesi, all'epoca già legato a Calcata – suo futuro luogo di residenza - da interessi culturali, probabilmente nell'ambito degli insegnamenti tenuti presso la Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti (nella quale lo stesso Portoghesi ha insegnato dal 1958 al 1962 come docente incaricato). Il contenuto degli elaborati, con riferimento all'uso di alcuni edifici (aule scolastiche e residenza privata nell'ex palazzo baronale, ufficio postale in un edificio sulla piazza), sarebbe coerente con tale periodo, come testimoniato da alcuni residenti.

ai catasti storici; dall'altro, il rilievo precedente è servito a correggere ulteriormente quello attuale, soprattutto per quanto riguarda alcuni edifici attualmente non accessibili.

È stato possibile, dunque, analizzare i diversi gradi di omogeneità dell'organismo urbano, alla scala del tessuto, in due periodi non troppo distanti cronologicamente ma molto diversi dal punto di vista qualitativo²⁵. Le evidenze macrostratigrafiche hanno confermato in molti casi le differenze rilevate fra la condizione attuale e quella antecedente; è il caso, per esempio, delle numerose tamponature tuttora visibili in luogo di precedenti aperture (sia porte che finestre), per alcune delle quali sono ancora presenti le targhe relative alla vecchia numerazione civica (fig. 11); o, ancora, di alcuni profferli oggi vanificati dalla tamponatura della porta alla quale fornivano accesso, in alcuni casi interrotti fisicamente in seguito a interventi di demolizione (fig. 12).

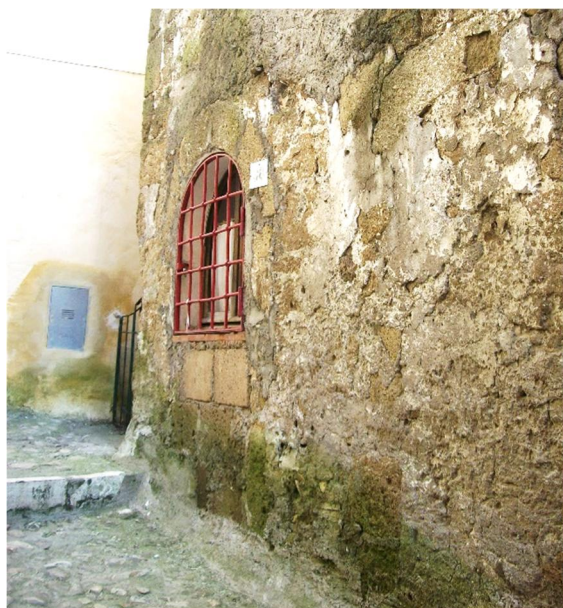


Fig. 11 – Apertura tamponata e trasformata in finestra, in via Cavour (foto dell'A.)

²⁵ Per il caso di studio appare efficace il termine 'permutazione', tanto dal punto di vista tipologico quanto da quello eminentemente costruttivo; si veda D. FIORANI, *Castelvecchio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY and S. F. MUSSO (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22, in particolare p. 12: «Thus, the town exhibits a transformation that may be better viewed as a 'permutation': a collection of altering building techniques rather than a genuine transformation of architecture»; la citazione riguarda il centro storico minore di Castelvecchio Calvisio, in Abruzzo.



Fig. 12 – Profferlo interrotto; la precedente porta conduce oggi su un balcone (foto dell’A.)

La presenza dei profferli è attestata in tutta l’area mediterranea ma, nel viterbese in particolare, essi risultano quasi imprescindibili nella struttura del tessuto²⁶. Anche nel centro storico di Calcata l’attestazione di questi elementi è particolarmente significativa, dal momento che sono collocati nell’intera area del borgo, con una preponderanza negli aggregati situati verso i margini dello sperone, ossia in punti dove i dislivelli diventano più rilevanti.

Le note scale esterne a sviluppo prevalente sulla facciata principale degli edifici assolvono così a più compiti: consentono di accedere a livelli superiori indipendenti rispetto alle cellule attestate alla quota stradale, indicando così una fase del processo tipologico nella quale si è verificato generalmente un accrescimento in altezza e un successivo frazionamento delle proprietà; permettono, ancora, di superare i dislivelli con soluzioni

²⁶ Sui caratteri specifici del profferlo in area viterbese si veda N. CUCU, *La casa medioevale nel viterbese*, in «Ephemeris Dacoromana», 8 (1938), pp. 1-104, che propone una datazione ascrivibile al XII secolo; cfr. inoltre E. GUIDONI, E. DE MINICIS e M. NOCCIOLI, *Lazio*, Firenze, Cantini, 1990, nel quale il profferlo romano, rintracciabile già nella seconda metà dell’XI secolo, viene distinto nettamente da quello viterbese, databile ai primi anni del XIII secolo.

strettamente legate all'orografia del luogo, rappresentandone in certa misura il *genius loci*, proprio come avviene a Calcata); talvolta assumono caratteri formali che assolvono a precise ragioni estetiche, oltre che funzionali.

Le specificità del sito sono testimoniate anche dai materiali impiegati, su tutti il tufo, dotato di buona resistenza meccanica – soprattutto se comparato ad alcune tipologie presenti in altre regioni – e, al tempo stesso, semplice da lavorare. Si tratta di un materiale facilmente trasportabile nelle pur difficili condizioni di accessibilità ai vari insediamenti di promontorio, largamente disponibile nell'area in esame e presente a Calcata in forma di conci regolari, blocchi squadrati e sbozzati, e 'scapoli'. Il materiale è da sempre disponibile nell'area in questione e, pertanto, anche facilmente trasportabile.

Sulla base delle ricerche d'archivio, delle osservazioni dirette (in edifici abbandonati o in stato di rudere) e delle indicazioni ricevute dalle maestranze locali, gran parte delle murature²⁷ presenti a Calcata è caratterizzata da due paramenti, variamente ingranati lungo la direzione trasversale, all'interno dei quali è presente un nucleo composto da pietrame di riempimento e malta.

La schedatura delle principali tipologie murarie, unitamente all'analisi dei principali sistemi costruttivi, in connessione con l'evoluzione precipuamente tipo-morfologica dell'abitato, è stata avviata per evidenziare i rapporti fra caratteri costruttivi e tipologici; purtroppo, al momento della redazione della presente tesi non è ancora stato possibile approntare una restituzione organica e sistematizzata degli aspetti appena descritti.

²⁷ I riferimenti alle tecniche murarie alto-laziali sono stati tratti, in particolare, da D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», 1-2, inserto 6 (1982), pp. 1-16 (trad. it. di C. COMODI di *The medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in H. McK. BLAKE, T. W. POTTER and D. B. WHITEHOUSE (eds.), *Papers in Italian Archaeology: the Lancaster Seminar*, in «British Archaeological Reports», 41 (1978), pp. 391-412. Particolarmente utili si sono rivelati i contributi di R. CHIOVELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007, specificamente riferito all'area alto-laziale, e, nella stessa collana, di D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, 1996, e M. DE MEO, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, 2006, per le questioni di metodo riferite alla ricerca sulle tecniche murarie. Cfr. inoltre G. COPPOLA, *La costruzione nel Medioevo*, Pratola Serra, Sellino, 1999; D. FIORANI e D. ESPOSITO (a cura di), *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Roma, Viella, 2005; C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica. Atti del convegno, Pescara, 26-27 settembre 2008*, Firenze, Alinea, 2009; C. DONÀ e A. DE MARIA (a cura di), *Manuale delle murature storiche. Volume 1: analisi e valutazione del comportamento strutturale*, Roma, DEI, 2011.

BIBLIOGRAFIA

ALEMI – MICARA – PETRUCCIOLI 1986

M. Alemi, L. Micara e A. Petruccioli, *Place and architecture – Luogo e architettura. Albano, Ariccia, Genzano, Castel Gandolfo*, Roma, Carucci, 1986

ANDREWS 1982

D. Andrews, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», 1-2, inserto 6 (1982), pp. 1-16 (trad. it. di C. Comodi di *The medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in H. McK. Blake, T. W. Potter and D. B. Whitehouse (eds.), *Papers in Italian Archaeology: the Lancaster Seminar*, in «British Archaeological Reports», 41 (1978), pp. 391-412

BIAGGI 1994

T. Biaggi, *Dalle strade etrusche alle vie consolari romane. La struttura viaria nella Tuscia ed i suoi riflessi sulla vita del territorio*, in A. Ravaglioli (a cura di), *Lunario romano. Strade del Lazio*, Roma, Netwon & Compton, 1994

CANIGGIA 1976

G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze, Uniedit, 1976

CANIGGIA – MAFFEI 1979

G. Caniggia e G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia, Marsilio, 1979

CARBONARA – MESSINEO 1993

A. Carbonara e G. Messineo, *Via Flaminia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1993

CARLOTTI 2016

P. Carloti, *Testo e processo dell'organismo urbano*, in G. Strappa, P. Carloti e A. Camiz, *Morfologia urbana e tessuti storici. Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio*, Roma, Gangemi, 2016, pp. 73-105

CATALDI 1970

G. Cataldi, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'Impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», 4 (1970), pp. 3-29

CATALDI 1981

G. Cataldi, *Note sui processi di formazione urbana e territoriale. Vitorchiano e l'Alto Lazio*, in «L'Universo. Rivista di divulgazione geografica», 6 (1981), pp. 915-944

CATALDI 1987

G. Cataldi, *Il restauro come 'storia operante': contributi e proposte per una scienza della città*, in G. Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 583-590

CAVALLO 1992

D. Cavallo, *Via Cimina. 1. Via Cassia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1992

CAVALLO 1994

D. Cavallo, *Via Amerina*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1994

CHIOVELLI 2007

R. Chiovelli, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007

COPPOLA 1999

G. Coppola, *La costruzione nel Medioevo*, Pratola Serra, Sellino, 1999

CUCU 1938

N. Cucu, *La casa medioevale nel viterbese*, in «Ephemeris Dacoromana», 8 (1938), pp. 1-104

DE MEO 2006

M. De Meo, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006

DETTI 1957

E. Detti, *Urbanistica medioevale minore*, in «Critica d'arte», 24 (1957), pp. 489-503

DONÀ – DE MARIA 2011

C. Donà e A. De Maria (a cura di), *Manuale delle murature storiche. Volume 1: analisi e valutazione del comportamento strutturale*, Roma, DEI, 2011

FANCELLI 1975

P. Fancelli, *Schema di metodo per l'analisi dei centri antichi*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 97-114 (1970-72) [1975], pp. 161-172

FIORANI 1996

D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006

FIORANI - ESPOSITO 2005

D. Fiorani e D. Esposito (a cura di), *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Roma, Viella, 2005

FIORANI 2015

D. Fiorani, *Castelvecchio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy and S. F. Musso (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22

FRANCHETTI PARDO 1974

V. Franchetti Pardo, *La città tra l'alto e il basso Medioevo (Italia centro-settentrionale tra X e XIII secolo)*, in Id., A. Mariotti e G. C. Romby, *Dialettica territoriale tra alto e basso Medioevo*, Roma, Colombo, 1974, pp. 43-131

GHERA 1966

P. Ghera, *Il comprensorio della media Valle del Tevere e la sua regione di influenza. Ipotesi per una storia urbanistica dei territori*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», 3 (1966), pp. 150-184

GUIDONI – DE MINICIS - NOCCIOLI 1990

E. Guidoni, E. De Minicis, M. Noccioli, *Lazio*, Firenze, Cantini, 1990

GUIDONI 1999

E. Guidoni (a cura di), *Città medievali. Orientamenti e metodi di ricerca*, Roma, Kappa, 1999

IRATO 2007

F. Irato, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, in «Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», Roma, Kappa, 2006 [2007], pp. 258-264

MARETTO 1987

P. Maretto, *Restauro edilizio e restauro architettonico. Profilo metodologico di analisi procedurale e comparata*, in G. Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 573-582

MEZZANOTTE 1984

G. Mezzanotte, *Studi storico-critici e criteri d'intervento sui centri antichi*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 63-80

MURATORI 1959

S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, in «Palladio», 3-4 (1959), pp. 97-209 (poi ripubblicato come estratto autonomo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1960)

MURATORI 1963

S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963

MURATORI 1967

S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica, 1967

PICCINATO 1978

L. Piccinato, *Urbanistica medievale*, Bari, Dedalo, 1978

POTTER 1976

T. W. Potter, *A Faliscan town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London, The British School at Rome, 1976

RADKE 1981

G. Radke, *Viae publicae Romanae*, Bologna, Cappelli, 1981

STORCHI 1999

S. Storchi (a cura di), *Antichi edifici e rischio sismico. Dall'analisi alla prevenzione*, Reggio Emilia, Diabasis, 1999

STRAPPA – CARLOTTI – CAMIZ 2016

G. Strappa, P. Carlotti e A. Camiz, *Morfologia urbana e tessuti storici. Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio*, Roma, Gangemi, 2016

VARAGNOLI 2009

C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica. Atti del convegno, Pescara, 26-27 settembre 2008*, Firenze, Alinea, 2009

ZOCCA 1942

M. Zocca, *Aspetti dell'urbanistica medioevale del Lazio*, in «Palladio», 6 (1942), pp. 1-15





Tav. 3a - Centro storico di Calcata
planimetria a quota 175-180 m s.l.m. - situazione attuale



Tav. 4a - Centro storico di Calcata
planimetria a quota 186 m s.l.m. - situazione attuale





Tav. 2b - Centro storico di Calcata
planimetria a quota 172-176 m s.l.m. - primi anni '60 del Novecento



Tav. 3b - Centro storico di Calcata
planimetria a quota 175-180 m s.l.m. - primi anni '60 del Novecento



Tav. 4b - Centro storico di Calcata
planimetria a quota 186 m s.l.m. - primi anni '60 del Novecento



5. RESTAURARE, CONSERVARE E GESTIRE I CENTRI STORICI MINORI

PREMESSA

Nel primo capitolo sono state illustrate alcune tappe del dibattito culturale che hanno portato all'estensione della scala di indagine e intervento nel campo della conservazione e del restauro. Dopo aver illustrato *cosa* e *perché* conservare, si vuole qui proporre una riflessione sul *come*, scegliendo di interpretare gli aggregati edilizi come utile mediazione fra il singolo edificio, per il quale possono essere previsti interventi disomogenei rispetto al contesto, e la scala urbana, difficilmente controllabile nell'ottica conservativa.

Si è rivelato utile ripercorrere gli spunti offerti dalle pionieristiche intuizioni di Giovanni Urbani circa la *conservazione programmata*, intendendo le pratiche restaurative e conservative come parte di un processo più ampio e di lungo periodo.

Il sistema informativo territoriale *Carta del Rischio*, elaborato dall'IsCR e dal MiBACT, è stato qui concretamente declinato, appunto, agli aggregati edilizi anziché ai singoli manufatti. Quindi, sono state individuati limiti e potenzialità del SIT e ne sono state proposte alcune implementazioni sul piano teorico.

Infine, è stata condotta la schedatura dell'intero centro storico di Calcata, per verificarne lo stato di conservazione e poter disporre di un bagaglio conoscitivo sul quale calibrare in modo efficiente la necessaria programmazione degli interventi.

5.1 IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DIFFUSO DALLA TEORIA ALLA PRASSI

Fra le acquisizioni che negli ultimi decenni hanno contribuito all'evoluzione della cultura del restauro, ve ne sono due sulle quali si vuole porre l'attenzione in questa sede: da un lato, lo spostamento progressivo dell'attenzione dal restauro come evento traumatico ed eccezionale, pur necessario, alla conservazione come fase ben definita di un processo

preventivamente programmato; dall'altro, l'ampliamento di scala nella definizione dell'oggetto di indagine e intervento, dal monumento quale singolo testo architettonico d'eccellenza al patrimonio edilizio diffuso, parallelamente all'estensione del concetto di patrimonio culturale che si è registrata negli stessi anni.

Nel primo caso non si intende tanto esplorare le posizioni culturali, peraltro note e già opportunamente indagate¹, sulle quali si è incentrato il dibattito negli ultimi anni, quanto verificare le potenzialità di una gestione consapevole delle trasformazioni di un edificio, di un quartiere, di un intero centro storico. Si tratta, dunque, di cogliere i benefici e i limiti di quel «rovesciamento del restauro tradizionale» auspicato da Giovanni Urbani e concretizzato nelle sue innovative proposte di *conservazione programmata* applicata al patrimonio culturale².

Le elaborazioni di Urbani affondavano le radici nel *restauro preventivo* proposto da Cesare Brandi nel 1956; questi affermava che «il restauro preventivo è anche più imperativo se non più necessario, di quello di estrema urgenza, perché è volto proprio ad impedire quest'ultimo, il quale potrà difficilmente realizzarsi con un salvataggio completo dell'opera d'arte»³. La riflessione brandiana, formalizzata ai tempi della direzione dell'Istituto Centrale del Restauro, anticipava effettivamente l'attenzione alle misure di prevenzione «quasi sfuggendo al primo assioma della sua *Teoria*»⁴. Quel restauro preventivo auspicato da

¹ La bibliografia sulle posizioni culturali che hanno catalizzato l'attenzione e il dibattito negli ultimi tre decenni, in particolare, è assai vasta e difficilmente potrebbe essere resa qui nella sua interezza. Pertanto, al solo scopo di rammentare le principali questioni al riguardo e senza alcuna pretesa di esaustività, si segnalano la rassegna presente in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 23-45, e il "breve viaggio tra le idee" in F. DOGLIONI, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 31-53.

² La citazione è da G. URBANI, *Presentazione*, in *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Istituto Centrale del Restauro, Roma, Tecneco, 1976, p. IV, ora in G. URBANI, *Intorno al restauro*, a cura di B. ZANARDI, Milano, Skira, 2000, p. 104.

³ C. BRANDI, *Cosa debba intendersi per restauro preventivo*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro», 27-28 (1956), pp. 87-92, in particolare p. 89 (ripubblicato col titolo *Il restauro preventivo* in ID., *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, pp. 81-89, e successive edizioni).

⁴ G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, cit., p. 43. Va rilevata comunque la specifica brandiana circa la materia dell'opera d'arte, tornando in questo senso a ricomprenderla anche nell'ambito del restauro preventivo: «l'opera d'arte si definisce nella materia o materie di cui consta: e qui l'indagine dovrà essere portata sullo stato di consistenza della materia, e successivamente sulle condizioni ambientali, in quanto ne permettano, ne rendano precaria, o direttamente minaccino la conservazione»: C. BRANDI, *Cosa debba intendersi per restauro preventivo*, cit., p. 90.

Brandi, tuttavia, era stato postulato solo in linea teorica e risentiva di un contesto culturale orientato ad una tutela puntiforme condotta per mezzo di restauri esemplari⁵.

L'avanzamento proposto in merito da Urbani – allievo di Brandi e, successivamente, egli stesso direttore dell'ICR⁶ – risaltava in tutta la sua evidenza nel passaggio dalle speculazioni teoriche alle proposte di attuazione del *Piano pilota per la conservazione dei beni culturali in Umbria*, redatto fino al livello esecutivo. Appare utile ripercorrere, seppur brevemente, i mutamenti del clima culturale che facevano da cornice alla maturazione dei principi di Urbani⁷.

Nel 1963 veniva pubblicata la prima edizione della *Teoria del restauro* di Brandi in forma di lezioni raccolte dallo stesso Urbani con Licia Vlad Borrelli e Joselita Raspi Serra; gli ultimi due capitoli riguardavano, appunto, lo spazio dell'opera d'arte e il restauro preventivo. Nel 1964 la *Carta di Venezia*⁸ sanciva che «la conservazione dei monumenti impone anzitutto una

⁵ Si rimanda all'osservazione di Bruno Zanardi, secondo il quale Urbani «conclude che l'Icr non poteva continuare ad essere soltanto il luogo di produzione dei restauri esemplari secondo i principi critico-estetici indicati da Cesare Brandi [...] ma che la nuova sfida a cui lo stesso Icr era chiamato era l'elaborazione degli idonei strumenti tecnico-scientifici e organizzativi che consentissero il passaggio dal restauro alla Conservazione programmata. Si trattava cioè di passare dallo svolgimento di una tutela puntiforme condotta per somma di singoli restauri detti esemplari, i quali in realtà coglievano (e colgono) soprattutto risultati estetici aleatori e inessenziali, bensì rivolta alla programmazione di una ragionata attività di prevenzione dai rischi ambientali e di manutenzione ordinaria da svolgere sull'insieme dei manufatti costitutivi il patrimonio artistico»: B. ZANARDI, *La direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Giovanni Urbani (1973-1983) e il rapporto tra restauro e conservazione dell'ambiente: la conservazione programmata*, in *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, a cura del CERR – Centro Europeo di Ricerca sulla Conservazione e sul Restauro, Ospedaletto, Pacini, 2006, pp. 147-152, in particolare pp. 149-150.

⁶ Il rapporto fra Brandi e Urbani, comprese le relative affinità e divergenze culturali e operative, è stato indagato a più riprese negli ultimi anni: G. BASILE, *Dal restauro alla conservazione programmata. Ricordo di Giovanni Urbani a dieci anni dalla morte*, in «Kermes», 54 (2004), pp. 35-40; P. PETRAROIA, *Postfazione*, in G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., pp. 153-157; B. ZANARDI, *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Milano, Skira, 2010; ID., *Giovanni Urbani (e Cesare Brandi e la Legge 1089 del 1939)*, in R. BOSCHI, C. MINELLI e P. SEGALA (a cura di), *Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità del patrimonio dei territori storici?*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 36-55.

⁷ S. CECCHINI, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Roma, Gangemi, 2012; si veda, in particolare, il cap. 4 («Società di massa. Conservazione e manutenzione secondo Giovanni Urbani»), pp. 161-211.

⁸ Vi è un'estesa bibliografia sul tema delle Carte del Restauro, dei documenti programmatici e dei recepimenti normativi; un agile confronto è presente in S. F. MUSSO, *Le Carte del Restauro*, in B. P. TORSSELLO (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 118-125.

manutenzione sistematica», ed estendeva la nozione di monumento per rimarcare la stretta interrelazione con il contesto; nel medesimo anno veniva istituita la *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, nota come Commissione Franceschini, alla quale si deve soprattutto l'ampliamento del concetto di bene culturale⁹. Ancora, sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso si registravano danni ingenti al patrimonio storico-artistico e architettonico (si pensi agli eventi emblematici delle alluvioni che colpirono, fra le altre città, Firenze e Venezia 1966, e del sisma che interessò la Valle del Belice nel 1968); i temi dell'ecologia e delle problematiche ambientali conquistavano progressivamente l'attenzione scientifica e mass-mediatica e, al mancato recepimento giuridico delle indicazioni della Commissione Franceschini, faceva seguito l'insediamento delle Commissioni Papaldo, preambolo dell'istituzione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel 1974¹⁰.

Il 1975 segnava la «non casuale coincidenza tra le proposte di Urbani e l'idea di conservazione integrata sancita dal Consiglio d'Europa»¹¹. Nella logica del *Piano pilota* si spostava l'attenzione dal danno, al quale il restauro offriva tradizionalmente una possibile soluzione – ispirata, per Urbani, a criteri storici e critico-estetici –, alle cause di decadimento del bene oggetto di intervento (che, come accennato, non era più inteso come il singolo monumento ma si configurava come l'intero patrimonio architettonico e l'insieme di relazioni che questo intratteneva col contesto e con l'ambiente nel quale era inserito). La priorità veniva assegnata, dunque, al rischio al quale lo stesso bene era esposto. Le acquisizioni scientifiche permettevano allora di sperimentare le modalità di propagazione dei fenomeni di degrado, enfatizzando la prospettiva temporale dell'intervento

⁹ M. PALLOTTINO, *La stagione della Commissione Franceschini*, in F. PEREGO (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11.

¹⁰ M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1999, in particolare pp. 68-75.

¹¹ S. DELLA TORRE, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in ID. (a cura di), *La strategia della conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 1-10, in particolare p. 2.

conservativo che, a tutti gli effetti, rappresentava un momento ben definito di un processo programmato e, dunque, consapevolmente gestito¹².

Per Urbani «il problema è però che in ogni caso, anche con la migliore delle tecniche, il restauro rimane pur sempre un intervento *post factum*, cioè capace tutt'al più di riparare un danno, ma non certo d'impedire che si produca né tanto meno di prevenirlo»¹³; la strategia proposta tentava pionieristicamente di modificare l'intervento di restauro, inteso come attività sporadica ed eccezionale, in attività programmata, continuativa e costante. Si delineava in tal senso quella *conservazione programmata* che, orientata prima verso l'ambiente che verso i beni ivi contenuti, permetteva di agire per tempo sulle cause di deterioramento: in questo modo si sarebbe potuto consentire il passaggio dalla teoria alla prassi di quel restauro preventivo di impostazione brandiana.

Le indicazioni di Urbani, tuttavia, non erano destinate a essere recepite nell'immediato: il *Piano pilota* non trovò attuazione concreta, pur disponendo di un progetto a tutti gli effetti esecutivo; il coinvolgimento di enti privati nel processo di conservazione programmata suscitò polemiche e contrasti da parte della classe politica e dell'opinione pubblica; il Ministero dei Beni Culturali era appena stato istituito e mancava ancora un'adeguata politica di formazione tecnica degli addetti. Queste sono solo alcune delle implicazioni che, ai tempi, sancirono il progressivo fallimento di quel *Piano* elaborato per l'Umbria ma, per metodo e impostazione, applicabile a qualunque altro ambito territoriale. Tali aspetti sarebbero difficilmente analizzabili e riassumibili in questa sede, ma occorre ricordare che lo stesso approccio di Urbani e gli strumenti da lui elaborati erano probabilmente troppo avanzati per una cultura della tutela non ancora pronta a un cambio radicale di prospettiva.

Ad alimentare taluni equivoci concorreva la sovrapposizione di espressioni quali “prevenzione”, “conservazione” e “manutenzione”. Lo stesso Urbani parlava di *manutenzione programmata* ad appena due anni dalla redazione del *Piano pilota*¹⁴: per alcuni

¹² S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. BISCONTIN e G. DRIUSSI (a cura di), *Pensare la prevenzione: manufatti, usi, ambienti. Atti del convegno di studi, Bressanone, 13-16 luglio 2010*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010, pp. 67-76.

¹³ G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., p. 104.

¹⁴ Il riferimento a «trattamenti manutentivi appropriati ai vari tipi di materiali» era comunque già presente nella premessa al *Piano pilota*: G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., p. 104.

studiosi si trattava di una scelta di comodità, essendo le pratiche manutentive recepibili con più immediatezza rispetto a quelle conservative; per altri vi era una precisa ricerca di «una “banda di ridondanza” che aprisse a una più ampia ricezione del suo messaggio»¹⁵.

Il termine *manutenzione* è stato spesso invocato per indicare pratiche tradizionali legate a sostituzioni periodiche e, se contestualizzato in ambito edilizio, allude a un approccio esigenziale-prestazionale, indicando l'insieme delle operazioni per mantenere in efficienza un elemento o un subsistema tecnologico. È facile osservare come un tale complesso di operazioni possa risultare inadeguato se applicato all'edilizia storica nella quale si riconosce un portato di valori storici ed estetici; le pratiche manutentive così definite, infatti, sono orientate a ristabilire valori meramente prestazionali anche a scapito, eventualmente, di frequenti sostituzioni della materia antica, sulla quale si incentra il concetto di autenticità. Negli anni in cui veniva dibattuto il *Piano pilota*, tali distorsioni interpretative erano ulteriormente amplificate dall'applicazione della legge n. 457 del 1978¹⁶ recante le norme sull'edilizia residenziale.

Tentando di trasferire le logiche alla base dei processi di manutenzione all'edilizia storica diffusa, il peculiare valore attribuito a quest'ultima (e alla materia della quale si compone) consente di «accettare livelli prestazionali più bassi a fronte di una maggiore permanenza»¹⁷.

Non si tratta di posizioni univoche e, anzi, come accennato, la cultura della manutenzione è stata al centro di frequenti dibattiti disciplinari. L'apporto delle discipline chimico-fisiche aveva portato nei medesimi anni del *Piano pilota* alla definizione delle “superfici di

¹⁵ Sui due punti di vista si vedano rispettivamente G. BASILE, *Dal restauro alla conservazione programmata. Ricordo di Giovanni Urbani a dieci anni dalla morte*, cit., p. 38, e S. DELLA TORRE, *Il ciclo produttivo della conservazione programmata*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 49-57, in particolare p. 50; ID., *La conservazione programmata: una strategia per il patrimonio storico architettonico*, in Regione Lombardia e IReR – Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, *La conservazione programmata: una strategia per il patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 17-24, in particolare p. 19.

¹⁶ Legge 5 agosto 1978, n. 457 - Norme per l'edilizia residenziale. L'art. 31 – comma 'a' così definiva gli interventi di manutenzione ordinaria: «quelli che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti». Le altre categorie di intervento, corrispondenti ad altrettanti commi del medesimo articolo, erano: manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica.

¹⁷ S. DELLA TORRE, *Il ciclo produttivo della conservazione programmata*, cit., p. 50.

sacrificio” per le quali lo stesso Urbani sembrava propendere in determinati casi¹⁸. Una rilettura complessiva e critica dei suoi contributi consente, tuttavia, di riconoscere una proposta analitica orientata, al netto di precisazioni terminologiche, verso la *cura*¹⁹ dell’intero patrimonio culturale.

Il processo così individuato trova un importante riscontro normativo nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004; in particolare, l’articolo 29 comma 1 sancisce che «la conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro»²⁰. I commi successivi definiscono nel merito i caratteri dei singoli interventi pocanzi richiamati che, opportunamente *programmati*, assicurano la conservazione²¹.

La conservazione programmata – per come si è andata delineando dagli scorsi anni Settanta ad oggi, anche sulla base delle esperienze più recenti – si basa su più aspetti: la verifica e la gestione del rischio, che presuppone interventi diretti sul contesto ambientale

¹⁸ G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., pp. 62-68. Sul ricorso alle “superfici di sacrificio” nell’ambito di interventi di restauro delle superfici intonacate, le cui implicazioni sono ben più ampie di quelle qui richiamate, si vedano P. MARCONI, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Roma-Bari, Laterza, 1984, e ID., *La questione delle superfici di sacrificio e le sue conseguenze metodologiche: il recupero critico delle tecniche tradizionali*, in F. PEREGO (a cura di), *Anastilos. L’antico, il restauro, la città*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 192-199. Per una disamina critica della questione si rimanda a G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, cit., p. 537 e n. 4.

¹⁹ G. P. TRECCANI, *Alcune differenze tra manutenzione e prevenzione*, in G. BISCONTIN e G. DRIUSSI (a cura di), *Pensare la prevenzione: manufatti, usi, ambienti. Atti del convegno di studi, Bressanone, 13-16 luglio 2010*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010, pp. 11-20, in particolare p. 12: «la nozione di prevenzione, com’è venuta costituendosi nel restauro d’architettura, non pretenda un’enunciazione specifica e uno statuto autonomo. Ma sia solo parte di un programma più generale che, annettendo anche la pratica della manutenzione e di conseguenza anche quella della protezione, per maggior semplicità potremo definire con il termine eloquente ed inclusivo di cura». Si veda anche il recente contributo di P. FANCELLI, *Sul restauro preventivo oggi*, in «Arkos», 3-4 (2013), pp. 28-36, in particolare p. 32: «Si è così visto che esistono delle affinità tra prevenzione e manutenzione. Ma, più che di affinità, parlerei di complementarità. La prima tende ad anticipare, nel tempo, gli interventi, così da evitare l’aggravamento delle condizioni del bene. La seconda mira a rendere più durevole l’azione conservativa, in modo da rarefare le operazioni successive sui monumenti».

²⁰ D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 – “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”, art. 29, comma 1.

²¹ Per una lettura critica dell’art. 29: G. GUZZARDO, *Commento all’articolo 29*, in A. ANGIULI e V. CAPUTI JAMBRENGHI (a cura di), *Commentario al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2005, pp. 117-123; M. GUCCIONE, *Commento all’articolo 29*, in M. CAMMELLI (commento a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 179-186; L. NAPOLEONE, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)*, in B. P. TORSSELLO (a cura di), *Che cos’è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 135-138. Sulle relazioni fra il Codice, il contributo di Urbani e la Carta del Rischio si rimanda, inoltre, a S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, cit., p. 70.

nel quale è inserito il bene (confermandosi come attività preventiva in senso stretto); la riduzione della vulnerabilità, che si realizza mediante interventi diretti sul bene; il successivo monitoraggio dello stato di conservazione del bene e la programmazione di eventuali interventi manutentivi.

L'intero processo è orientato a massimizzare la permanenza della materia, e quindi l'autenticità dell'edificio, e a perseguire l'efficacia nel medio e lungo termine anziché l'efficienza prestazionale e il beneficio economico nell'immediato²². È evidente, infatti, un disallineamento fra i costi per affrontare un processo così concepito e i benefici da esso derivanti. In proposito, però, può valere la medesima considerazione circa le "soglie di accettabilità" dei livelli prestazionali: anche dal punto di vista economico, senza entrare nel merito dei complessi risvolti che ne conseguono, è possibile accettare benefici futuri a fronte di costi che, nell'immediato, si rivelerebbero spesso meno esosi di quelli affrontati per interventi di restauro a danno avvenuto, come dimostrato da diversi contributi in anni recenti²³. Bisogna considerare, inoltre, che anche dopo aver eseguito opportuni interventi di restauro, questi necessitano di un monitoraggio successivo per verificare che le operazioni compiute non risultino vane o poco efficaci²⁴.

Le riflessioni sin qui condotte non sono disgiunte dal secondo aspetto al quale si accennava in apertura del presente paragrafo: l'estensione della scala del bene dal singolo

²² P. GASPAROLI, *La manutenzione preventiva e programmata del patrimonio storico tutelato come prima forma di valorizzazione*, in «Techne», 3 (2012), pp. 148-157, in particolare p. 156.

²³ S. DELLA TORRE, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale», 1 (2010), pp. 47-55; ID., *Economics of planned conservation*, in M. MÄLKKI and K. SCHMIDT-THOMÉ (eds.), *Integrating aims. Built heritage in social and economic development*, Espoo, Aalto University – School of Science and Technology & Centre for Urban and Regional Studies Publications, 2010, pp. 143-157; ID., *La programmazione degli interventi: qualità, modello di gestione, riconoscimento delle esternalità positive*, in «Materiali e Strutture», 5-6 (2014), pp. 107-117; R. MOIOLI, *La componente economica della conservazione preventiva e programmata: interdisciplinarietà e innovazione di processo*, in G. BISCONTIN e G. DRIUSSI (a cura di), *Governare l'innovazione: processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro. Atti del convegno di studi, Bressanone, 21-24 giugno 2011*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2011, pp. 161-170.

²⁴ P. MARCONI, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, cit., p. XVII; P. FANCELLI, *Sul concetto di conservazione diffusa*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1-10 (1983-1987), pp. 545-550, in particolare p. 549: «lo stesso intervento conservativo deve, a sua volta, essere 'mantenuto', cioè, controllato e ribadito nel tempo. Così come, del resto, la medesima manutenzione dev'essere serbata, ovverosia, se del caso, consolidata e protetta»; G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., pp. 34-35.

monumento all'intero patrimonio edilizio. La *Carta europea del patrimonio architettonico*, promulgata ad Amsterdam nel 1975 e seguita dalla *Dichiarazione*, rappresenta una tappa fondamentale al riguardo²⁵; l'articolo 1 sanciva che «il patrimonio architettonico europeo non è formato solo dai monumenti più importanti ma anche dagli insiemi che costituiscono le nostre antiche città e i nostri tradizionali villaggi nel loro ambiente naturale o costruito», e proseguiva affermando che «gli insiemi, anche in assenza di edifici eccezionali, possono offrire una qualità ambientale che ne fa un'opera d'arte diversa ed articolata: sono questi insiemi che devono essere conservati come tali». Il riferimento all'ambiente nel quale il patrimonio è inserito sostanzialmente le premesse del già menzionato *Piano pilota* e, più in generale, l'organica posizione di Urbani.

Il passaggio concettuale dai «monumenti più insigni»²⁶ all'edilizia diffusa, impropriamente identificata come 'minore', poneva due ordini di problemi in fase di attuazione: un salto di scala quantitativo e una prassi non sufficientemente consolidata dal punto di vista qualitativo.

Nel primo caso si deve tener presente la natura di *insieme* urbano, costituito dal patrimonio costruito e dagli spazi non edificati, senza per questo configurarsi come una mera somma di essi, e dunque come un *totale*²⁷. Ad una scala così ampia, anche in relazione all'ambiente e al contesto territoriale, i restauri isolati non avrebbero fornito, allora come oggi, una risposta convincente sotto diversi profili, non ultimo quello economico. Si ravvisava la necessità di una programmazione di interventi che procrastinassero, per

²⁵ *Carta europea del patrimonio architettonico*, art. 1; la *Carta*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1975 e seguita dalla *Dichiarazione*, è riportata integralmente in appendice in R. DI STEFANO, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979, pp. 183-200, e nel più recente G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, cit., pp. 679-691.

²⁶ L'espressione è ripresa ancora dall'art. 1 della *Carta europea del patrimonio architettonico*.

²⁷ Ancora una volta è rintracciabile un'ascendenza brandiana in Urbani: «è ben evidente che il problema della conservazione di un centro storico si pone, in primo luogo, sotto il profilo della quantità: trattandosi di conservare un numero difficilmente calcolabile di edifici, e per di più un numero che, proprio allo specifico fine conservativo, non è scomponibile in singole unità. Non si può infatti ignorare che una città o un centro storico non costituiscono un luogo di raccolta per un certo numero di edifici, ma un insieme in cui hanno altrettanto peso l'edificato e il non edificato: il pieno e il vuoto, la casa e le distanze tra una casa e l'altra»: G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., p. 31.

quanto possibile, le operazioni di restauro incidendo, come già detto, sul rischio di deterioramento ancor prima che sui danni provocati, naturali ed antropici.

Proprio in questa particolare accezione si traduceva la *conservazione integrata* auspicata a margine del Consiglio d'Europa del 1975, richiamata dalla *Dichiarazione* e troppo frettolosamente archiviata «come frutto di una stagione e delle sue tensioni sociali»²⁸. Fra i diversi risvolti che essa prevedeva, va annoverato il coinvolgimento dei soggetti privati (che, come si dirà più avanti, è opportuno prevedere in fase previsionale di qualunque tipo di intervento sul patrimonio diffuso, in larga misura di proprietà privata) e la messa a punto di adeguati strumenti giuridici, amministrativi, finanziari e tecnici. Tuttavia occorre riconoscere che «se la dottrina del restauro ha chiarito sul piano teoretico che questa è la via giusta da percorrere, da parte degli operatori, di molti tecnici e soprattutto da parte legislativa e amministrativa non emerge alcun interesse reale al tema»²⁹.

Per quanto concerne l'aspetto qualitativo degli interventi, le esperienze condotte su brani di città non disponevano di un bagaglio consolidato al pari degli interventi su singoli edifici monumentali; questa dicotomia si è manifestata spesso nel momento operativo del restauro e della conservazione, sottolineando ulteriormente come una porzione di tessuto urbano (o un intero centro storico) pongano problematiche non risolvibili soltanto con gli strumenti di un progetto di restauro orientato al singolo bene³⁰.

Tenendo presenti le precisazioni terminologiche delle quali si è detto, l'approccio alla conservazione programmata consente di declinare, dunque, a una scala più ampia rispetto a quella del singolo manufatto le considerazioni circa il mantenimento di insiemi di beni architettonici affini per tipologia, struttura, caratteri costruttivi, localizzati in un medesimo areale; la vicinanza fisica di questi, infatti, permette di associare la pericolosità territoriale, comune per gli edifici in questione, al rischio al quale gli stessi sono esposti, una volta che

²⁸ S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, cit., p. 73.

²⁹ G. CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Roma, Carlo Mancosu – M.E. Architectural Book and Review, 2012, p. 164.

³⁰ P. FANCELLI, *Sul concetto di conservazione diffusa*, cit., p. 545: «Un dissidio profondo [...] tra il genere di cura cui vengono sottoposti i monumenti architettonici più noti, da una parte, e la prassi consueta, concernente l'edilizia diffusa, il tessuto urbano, dall'altra. [...] un'aporia insostenibile tra i migliori interventi sui manufatti architettonici, da un lato, e quelli sull'edilizia ritenuta minore, dall'altro».

siano note le dinamiche dei fattori ambientali di degrado e la relativa incidenza sui materiali e sulle strutture architettoniche. In altri termini, le valutazioni relative a insiemi di edifici accomunati da caratteri tipologico-costruttivi, fisicamente prossimi, rappresentano uno strumento prezioso di supporto all'attività di programmazione degli interventi e, allo stesso tempo, offrono un'interpretazione globale del rischio al quale sono esposti intere porzioni di centri storici o, nel caso specifico affrontato nella presente ricerca, di interi centri storici minori.

Ne consegue che il restauro si configurerebbe come azione puntuale, talora inevitabile, riservata a casi peculiari da ritenere eccezioni³¹; la regola, invece, potrebbe concretamente identificarsi con la gestione delle pratiche conservative, attuata mediante interventi manutentivi assidui, costanti e programmati.

5.2 LA CONSERVAZIONE E LA GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI NEI CENTRI STORICI

MINORI: POSSIBILI APPLICAZIONI DELLA CARTA DEL RISCHIO

Nel solco delle proposte di Giovanni Urbani, dimessosi dalla direzione dell'Istituto Centrale del Restauro nel 1983, sono stati sviluppati strumenti finalizzati ad una conoscenza più capillare del patrimonio culturale italiano orientata a supportare opportune strategie di gestione dello stesso, a partire da una politica accorta di prevenzione che tenesse conto dei finanziamenti disponibili, ritenuti spesso esigui in relazione alle finalità appena descritte. L'obiettivo, infatti, era - ed è ancora - implementare le conoscenze al fine di indirizzare al meglio i piani di conservazione programmata, a fronte di risorse economiche limitate rispetto alle necessità emergenti; in altri termini, il fine ultimo era la definizione delle priorità di intervento, una volta noti gli elementi del patrimonio culturale ad elevato valore storico-artistico e architettonico più esposti al rischio di degrado o perdita³².

³¹ P. PETRAROIA e S. DELLA TORRE, *Norme e pratiche senza sistema*, in «Economia della cultura», 2 (2008), pp. 161-172.

³² P. BALDI, M. CORDARO e A. MELUCCO VACCARO, *Per una carta del rischio del patrimonio culturale: obiettivi, metodi e un piano pilota*, in F. PEREGO (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, cit.,

La *Carta del rischio del patrimonio culturale*, lo strumento probabilmente più ambizioso e articolato in tal senso, è erede diretta del *Piano pilota*, del quale recepisce l'impostazione. Elaborata in collaborazione fra ICR, MiBACT e quattro consorzi di imprese, la Carta allarga lo spettro di indagine all'intero ambito nazionale, a differenza del *Piano* del 1975 che riguardava esclusivamente l'Umbria (pur se, nelle premesse, sarebbe stato applicabile in egual misura ad altri settori territoriali). Il concetto di prevenzione che sottende alla logica della Carta del Rischio si traduce nel censimento dei beni in ciascuno dei quasi 8000 comuni italiani, nella restituzione cartografica georiferita degli stessi e nell'individuazione dei fattori di degrado che interagiscono con quei beni³³.

Negli anni in cui il progetto è stato avviato, si è consolidato anche un bagaglio informatico e tecnologico che ha permesso di rendere la Carta un sistema informativo territoriale in grado di gestire una mole notevole di dati: la gestione delle informazioni (o, per meglio dire, della conoscenza) si pone oggi come uno degli aspetti ai quali dedicare una particolare attenzione e del quale si dirà più avanti.

L'algoritmo attualmente disponibile, alla base del SIT Carta del Rischio³⁴, definisce il rischio del bene in base alle variabili della pericolosità territoriale e della vulnerabilità individuale: la pericolosità esprime il livello di potenziale aggressività di un singolo ambito territoriale, indipendentemente dalla presenza o meno di beni; la vulnerabilità fa riferimento al livello di esposizione di un determinato bene all'aggressione dei fattori ambientali relativi a quell'intorno territoriale; il rischio, infine, associa la vulnerabilità di ciascun bene alla pericolosità rapportata su scala locale³⁵.

pp. 371-388; P. BALDI, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: obiettivi, strumenti, metodo*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 9-12.

³³ Sulla cartografia tematica, le modalità di censimento e di catalogazione adottate in fase di avvio del progetto *Carta del rischio*: G. CAPPONI, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: indagini tematiche e cartografia*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 13-16; Ivi, A. PANDOLFI, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: metodi di censimento e di catalogazione*, pp. 17-21.

³⁴ Si rimanda al portale dedicato www.cartadelrischio.it. Sulla struttura del SIT e il funzionamento del relativo algoritmo si veda G. ACCARDO, C. CACACE e R. RINALDI, *Il Sistema Informativo Territoriale della "Carta del Rischio"*, in «Arkos», 10 (2005), pp. 43-52.

³⁵ Si osservino le affinità con i parametri previsti nel report stilato per l'UNESCO nel 1984 da David J. Varnes; il rischio totale (*total risk*) è funzione della pericolosità naturale (*natural hazard*), della vulnerabilità

La struttura del SIT prevede tre livelli distinti di pericolosità: antropica, statico-strutturale e ambientale-aria, alla quantificazione dei quali concorrono vari fattori: per il primo, la pressione turistica, lo spopolamento, la concentrazione e la pressione antropica (da non sottovalutare negli ambiti di più specifica attenzione della presente ricerca, i centri storici minori, attualmente legati a dinamiche di spopolamento e/o di pressione turistica difficilmente sostenibile, in quanto concentrata in singoli periodi e in contesti spaziali spesso limitati); le frane, le valanghe, il dissesto dei litorali, le attività vulcaniche e sismiche per stabilire la pericolosità statico-strutturale; infine, l'erosione e l'annerimento per valutare la pericolosità ambientale-aria. A ciascuno di questi fattori è assegnato un valore variabile, generalmente, da un minimo di 0 a un massimo di 5, sulla base di rilevazioni da opportune banche dati. La combinazione dei valori così ottenuti tramite l'algoritmo permette di quantificare, su base deterministica, il grado di pericolosità territoriale, rapportabile dal SIT a scala locale.

Ne deriva, dunque, una potenzialità applicativa di notevole importanza: la possibilità di declinare a livello locale i vari fattori che definiscono la pericolosità, tenendo conto delle specificità delle aree oggetto d'indagine.

A titolo esemplificativo è utile verificare, in prima istanza, l'aderenza al caso di studio specifico, il centro storico di Calcata. Va sottolineato sin da subito che i dati in base ai quali sono effettuati i calcoli secondo l'algoritmo descritto pocanzi, si riferiscono all'intero territorio comunale; pertanto, nel caso di studio i risultati rappresentano una mediazione fra i due contesti molto diversi già descritti nel terzo capitolo: il centro storico da un lato e il borgo di nuova formazione dall'altro, separati non solo fisicamente ma anche per vocazione turistica, valori storico-architettonici, attività funzionali alla vita quotidiana dei residenti.

Interrogando il SIT sulla pericolosità antropica del territorio di Calcata, otteniamo i risultati graficizzati di seguito illustrati. Per quanto riguarda la pressione turistica (fig. 1), il comune di Calcata è classificato in 'classe 0', cioè a pericolosità minima o nulla. Questo

(*vulnerability*) e degli elementi esposti al rischio (*elements at risk*): D. J. VARNES and the IAEG Commission, *Landslide hazard zonation: a review of principles and practice*, Paris, UNESCO, 1984, in particolare p. 10.

primo fattore merita già una prima considerazione: a Calcata, come in numerosi altri borghi localizzati lungo i margini della fascia appenninica, si registra negli ultimi anni un incremento della presenza di turisti³⁶ (del tutto assenti fino a pochi decenni fa). La conoscenza diretta del luogo e la permanenza *in situ* in periodi diversi dell'anno, propedeutici per le varie fasi della presente ricerca, hanno consentito di verificare come il centro storico sia effettivamente interessato da una crescente attenzione da parte dei fruitori (in questo caso turisti), a differenza di quanto avviene per 'Calcata nuova'.

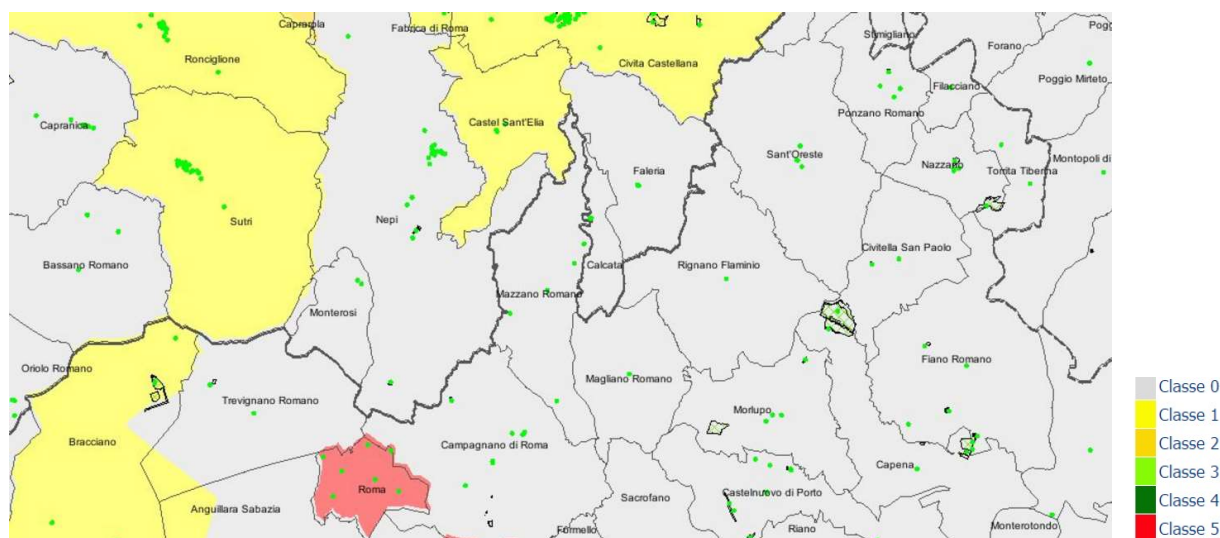


Fig. 1 – SIT Carta del Rischio: pericolosità pressione turistica nell'area indagata; al centro, il territorio di Calcata. (Fonte: www.cartadelrischio.it).

Inoltre, va considerata la concentrazione antropica che, in occasione di determinati eventi o festività, pone problemi di pubblica sicurezza e, per ciò che attiene il discorso qui condotto, danni al patrimonio costruito (si pensi ai frequenti atti vandalici che hanno interessato il centro storico calcatese negli ultimi anni). La frequentazione diretta del sito, dunque, suggerirebbe un aggiornamento dei parametri che, al momento, riguardano la pericolosità

³⁶ S. BRIATORE, *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie di intervento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011, p. 71: «Nel 2011 sono stati registrati più di 55.000 turisti di cui 50.000 turisti italiani e 5.000 turisti stranieri. L'offerta turistica è più che altro basata su un turismo di giornata, considerando la grande vicinanza a Roma». Un discorso a parte meriterebbe il 'turismo dei borghi abbandonati', del tutto spopolati e, in alcuni casi, set privilegiati per riprese cinematografiche, servizi fotografici, eventi occasionali.

legata alla pressione turistica, la quale tende ad annullarsi procedendo verso Ovest, cioè verso la dorsale appenninica.

Fra i fattori che concorrono a definire la pericolosità antropica, è utile osservare per i numerosi centri storici minori diffusi sul territorio nazionale, i dati legati al fenomeno dello spopolamento. Nell'area in questione, Calcata è classificata ancora una volta in 'classe 0' (fig. 2), a rischio minimo, a differenza della vicina Faleria.

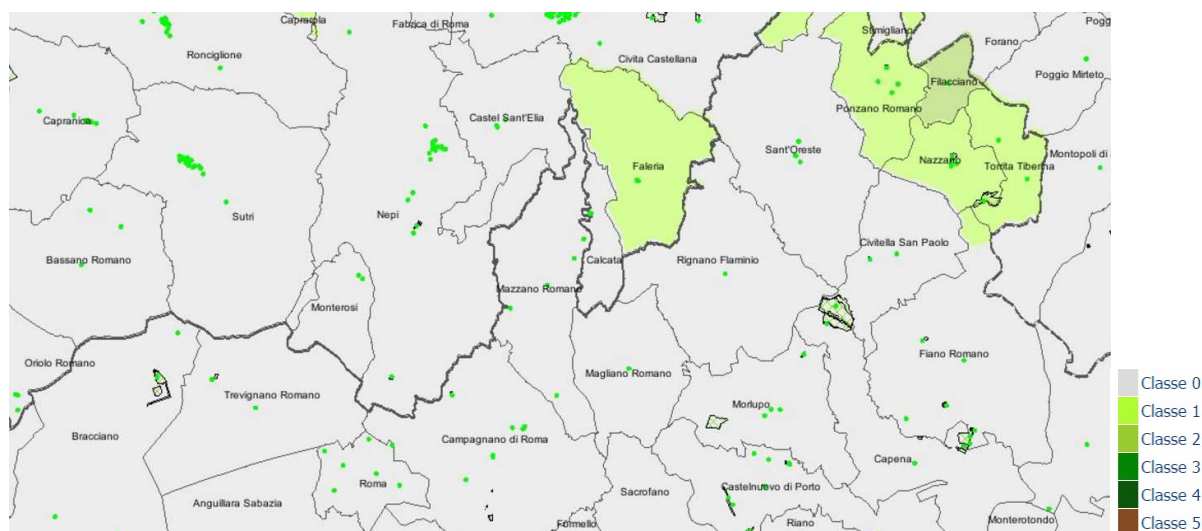


Fig. 2 – SIT Carta del Rischio: pericolosità spopolamento nell'area indagata; al centro, il territorio di Calcata. (Fonte: www.cartadelrischio.it).

Anche questo dato andrebbe riconsiderato, tenendo presente che, a fronte di un saldo demografico stabilizzatosi negli ultimi tre decenni, dei 905 residenti stimati nel 2011, appena una settantina occupassero abitazioni del centro storico: il fenomeno è allarmante, se legato alle valutazioni circa lo stato di conservazione e, dunque, anche agli obiettivi della presente ricerca. La mancata (o discontinua) occupazione di un edificio comporta, infatti, un incremento del degrado legato all'assenza delle benché minime attività manutentive; si tratta di una forma particolarmente insidiosa di degrado³⁷, meno traumatica, per esempio,

³⁷ L'incuria e l'abbandono possono essere classificati fra le cause estrinseche antropiche di degrado che incidono 'passivamente' sullo stato di conservazione dell'edificio: D. FIORANI, *L'invecchiamento e il degrado*, in G. CARBONARA (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. II, Torino, Utet, 1996, pp. 295-416; EAD., *Castelvecchio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY and S. F. MUSSO (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22, in particolare p. 12: «damage from the earthquake was less serious than damage due to simple abandonment, and structural collapse was concentrated in abandoned property that had not been subject to recent conservation work».

di un dissesto da evento sismico, ma continua nel tempo fino a rendere necessario un intervento più oneroso, quale quello di restauro³⁸.

Si noti la non casuale proporzionalità inversa fra i soli due aspetti fin qui considerati: le aree a maggior rischio di spopolamento sono, in linea di massima, le medesime col minor rischio di pressione turistica, in corrispondenza dell'ambito subregionale ricompreso fra la Tuscia meridionale e la Sabina tiberina.

Per quanto concerne la pericolosità ambientale-aria, l'indice di erosione per la zona di Calcata e dell'intera valle del Treia (fig. 3) è costante, valutato in 'classe 3'; le forre presenti capillarmente nell'area considerata sono interessate dal fenomeno dell'inversione termica³⁹, in seguito al quale si determina la formazione di 'nubi' che, con una concentrazione considerevole di umidità, avvolgono i borghi sugli speroni tufacei alla quota di circa 170-200 m s.l.m. Le conseguenze sull'edificato si traducono soprattutto nell'erosione dei paramenti murari a vista e dei giunti di malta, sia per i cicli di gelività (e le dilatazioni termiche che da questi dipendono), sia per la cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità⁴⁰.

La pericolosità statico-strutturale per l'ambito territoriale che qui si sta analizzando è legata ai fenomeni franosi e sismici. Nel corso dell'ultimo secolo le rupi lungo la valle del Treia sono state interessate da instabilità dei pendii e distacchi di massi tufacei che hanno richiesto, a partire dal 1993, opportuni interventi di consolidamento.

A Calcata, in particolare, il SIT attribuisce una pericolosità dovuta a frane in 'classe 2' (fig. 4), mentre dal punto di vista sismico la pericolosità nell'area è quasi nulla⁴¹ (fig. 5). L'attuale struttura del sistema informativo tiene conto della classificazione sismica al 2003, quando la

³⁸ P. FANCELLI, *Sul restauro preventivo oggi*, cit., pp. 29-30.

³⁹ Sull'incidenza dell'inversione termica nel degrado si veda P. GASPAROLI e C. TALAMO, *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Firenze, Alinea, 2002, p. 56, e G. G. Amoroso, *Trattato di scienza della conservazione dei monumenti*, Firenze, Alinea, 2002, p. 72.

⁴⁰ La schedatura, proposta a margine del presente capitolo, ha consentito di rilevare fenomeni diffusi di erosione dei paramenti murari a vista e dei giunti di malta nel centro storico di Calcata; come sarà specificato di seguito, sebbene nel complesso non siano emerse situazioni particolarmente gravi o urgenti, i fenomeni di degrado messi in evidenza sono parsi diffusi e incisivi sullo stato di conservazione globale degli aggregati e, dunque, dell'intero centro storico.

⁴¹ La fase di schedatura ha confermato la scarsa incisività della pericolosità statico-strutturale, non essendo stati riscontrati particolari dissesti dovuti a eventi sismici.

porzione di territorio indagata rientrava in 'zona 3'; attualmente la stessa area è classificata come 'zona 3A'⁴²; la storia sismica del territorio ha confermato la scarsa incidenza di questo tipo di pericolosità nell'area esaminata⁴³.

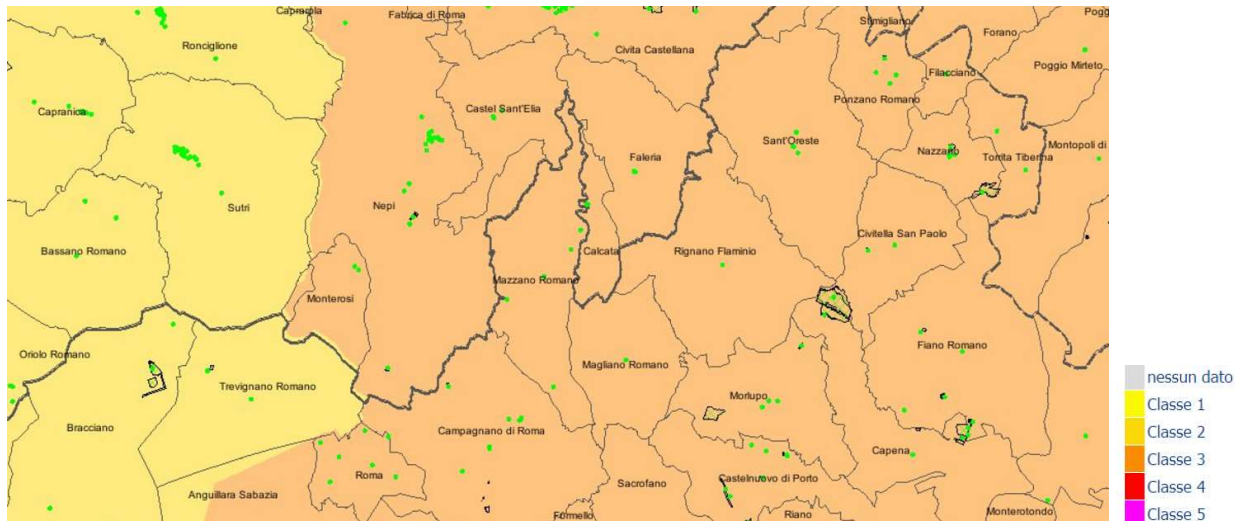


Fig. 3 – SIT Carta del Rischio: indice di erosione nell'area indagata; al centro, il territorio di Calcata.

(Fonte: www.cartadelrischio.it).

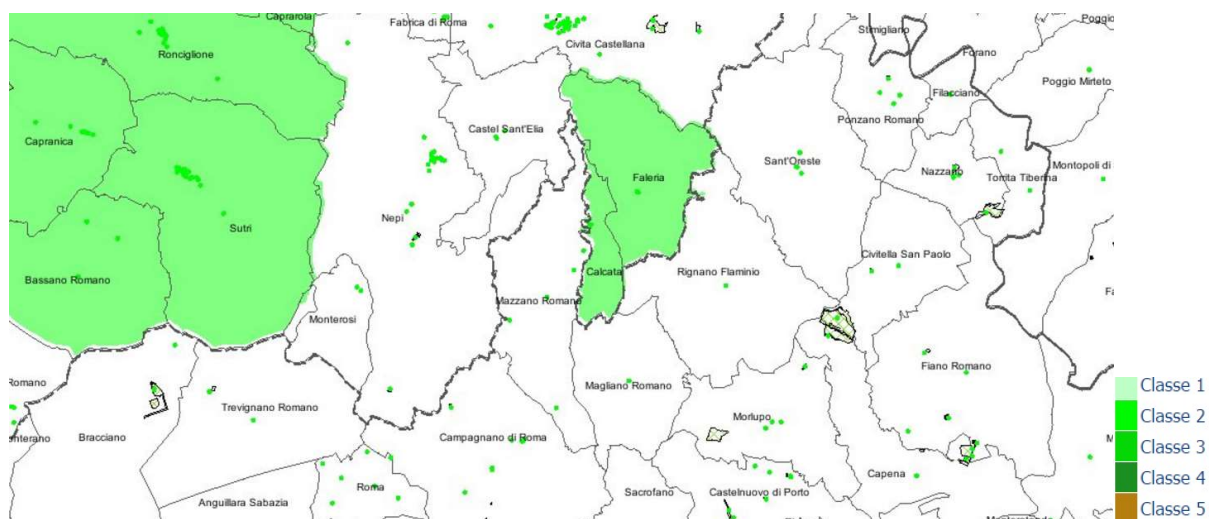


Fig. 4 – SIT Carta del Rischio: pericolosità frane nell'area indagata; al centro, il territorio di Calcata.

(Fonte: www.cartadelrischio.it).

⁴² Sulla classificazione sismica del territorio nazionale a partire dal 2003 e dal 2006 si rimanda rispettivamente alla OPCM 3724/2003 e OPCM 3519/2006.

⁴³ Per la sismicità storica si vedano E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna, Edizioni SGA, 1989, e A. ARRIGHETTI, *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, Firenze, Firenze University Press, 2015. Si è rivelata particolarmente utile, inoltre, la consultazione del *Catalogue of Strong Earthquakes in Italy 461 B.C. – 1997 and Mediterranean Area 760 B.C. – 1500* (<http://storing.ingv.it/cfti4med> - ultimo accesso 12 agosto 2016).

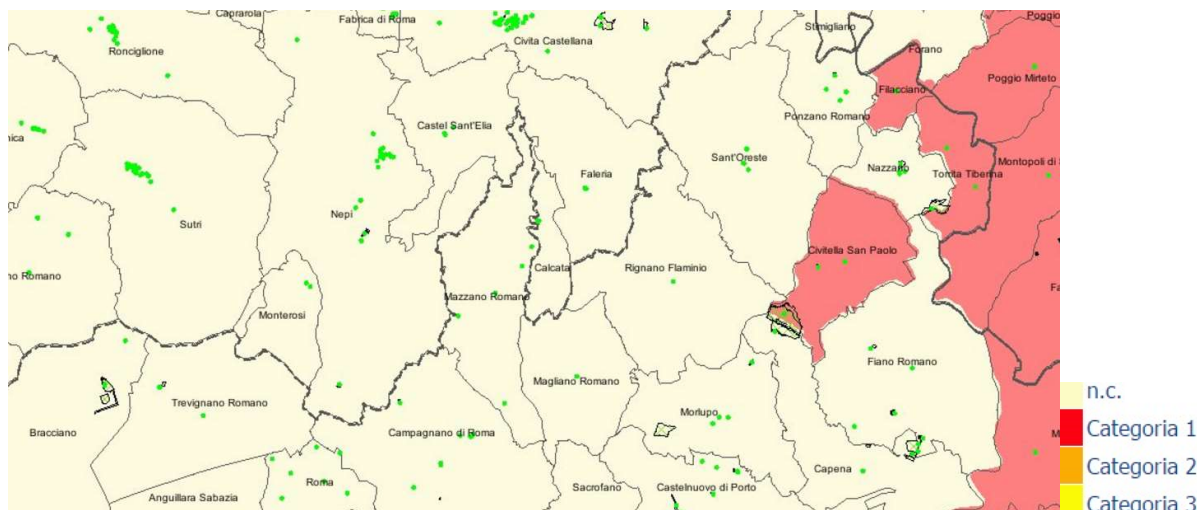


Fig. 5 – SIT Carta del Rischio: pericolosità sismica nell’area indagata; al centro, il territorio di Calcata. (Fonte: www.cartadelrischio.it).

Lo strumento Carta del Rischio è stato concepito per essere applicato a beni di tipo puntuale e, pertanto, si basa su un processo di schedatura avente per oggetto i singoli beni divisi in tre macrocategorie: architettonico, archeologico e ‘contenitore’ di beni storico-artistici. Si può cogliere, in questo passaggio, un’aderenza al *Piano pilota* impostato da Urbani ma, al tempo stesso, un distacco da quell’approccio globale orientato alla definizione di interventi prioritari e, in senso più ampio, al governo del territorio. Il limite dell’impostazione che si è data alla pur funzionale classificazione in tre categorie consiste nel non annoverare contesti che, per la loro storia, non presentano quantità notevoli di edifici architettonici di particolare pregio (le cosiddette ‘emergenze), o resti archeologici particolarmente significativi o, ancora, opere d’arte di valore riconosciuto; si tratta di una situazione comune a molti centri storici minori, che proprio per la loro natura sono spesso rimasti ai margini rispetto ai centri della produzione artistica e architettonica. L’attuale classificazione, inoltre, non tiene conto del particolare valore e significato che tali centri minori assumono proprio grazie all’*unicum* costituito dall’edilizia di base, in larga misura non vincolata, dall’insieme di percorsi e spazi non costruiti, e dall’indissolubile legame che si instaura fra questi e il contesto paesaggistico-ambientale nel quale sono inseriti.

Una volta definita la categoria di appartenenza del bene, è possibile procedere alla schedatura; analizzando le singole procedure relative a questa fase, se ne sono rilevate le

potenzialità e gli aspetti eventualmente implementabili. Il tracciato schedografico utilizzato dal SIT⁴⁴ è articolato in tre sezioni, per ciascuna delle quali sono previsti due livelli distinti: il primo speditivo, caratterizzato da una scheda sintetica; il secondo analitico, che prevede una scheda maggiormente articolata.

Le tre sezioni sono:

- *identificazione*: individuazione della posizione geografica e amministrativa del bene schedato, informazioni sulla sua storia con particolare riferimento ad artisti intervenuti, al contesto culturale, ad eventuali trasformazioni e apparato cartografico/fotografico;
- *descrizione*: definizione della tipologia del bene⁴⁵ (nel caso del patrimonio costruito, la tipologia edilizia), dei suoi aspetti formali relativi all'impianto e all'apparato decorativo, della posizione del bene rispetto al contesto; annotazioni sull'accessibilità e sull'uso del bene⁴⁶, oltre che sulla qualità di protezione degli accessi al medesimo;
- *stato di conservazione*: individuazione degli elementi costruttivi della fabbrica (nel caso di beni architettonici), con riferimento specifico alla presenza o meno degli stessi, alla loro ispezionabilità, alla tipologia di danno (classificato a sua volta in sei macrocategorie: A. danni strutturali; B. disgregazione materiale; C. umidità; D. attacchi biologici; E. alterazione degli strati superficiali; F. parti mancanti). Il danno così rilevato viene opportunamente localizzato e ne viene valutata l'intensità secondo tre parametri⁴⁷: gravità (con valori '1' e '2', rispettivamente per danni lievi-medi e

⁴⁴ M. ACIERNO, C. CACACE e A. GIOVAGNOLI, *La Carta del Rischio: un approccio possibile alla manutenzione programmata. Il caso di Ancona*, in «Materiali e Strutture», 5-6 (2014), pp. 81-106, in particolare pp. 83-85.

⁴⁵ Sul lessico tipologico utilizzato dal SIT si veda C. BARTOLOMUCCI e C. CACACE, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale: normalizzazione delle tipologie degli edifici nella banca dati del Sistema informativo territoriale*, in «Bollettino ICR», 16-17 (2008), pp. 69-77.

⁴⁶ M. ACIERNO, C. CACACE e A. GIOVAGNOLI, *La Carta del Rischio: un approccio possibile alla manutenzione programmata. Il caso di Ancona*, cit., p. 84: il campo specifico dedicato all'uso e all'accessibilità «mette in evidenza tanto il non-uso quanto il tipo di frequentazione del sito»; v. anche nota 35. Sulle implicazioni conservative legate all'uso del bene architettonico si vedano, inoltre, i contributi presenti in N. PIRAZZOLI (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso. Dialoghi di restauro. 2*, Trento-Ravenna, Comitato Giuseppe Gerola ed Essegi Edizioni, 1990.

⁴⁷ C. CACACE e D. FIORANI, *Il Sistema Informativo Territoriale della Carta del Rischio. Schedatura di chiese dell'Abruzzo e Molise e calcolo della loro vulnerabilità*, in *Atti della 12ª Conferenza nazionale ASITA, L'Aquila, 21-24 ottobre 2008*, vol. I, Milano, ASITA, 2008, pp. 569-574, in particolare p. 570.

gravi), estensione (rapportata in misura percentuale) e urgenza (con valore '1' in relazione a fenomeni di danno diffusi ma non in avanzamento, e dunque attribuibili a cause non in atto; '2' per forme di degrado in progressione, dovute a incuria e abbandono e, quindi, a mancanza di interventi manutentivi pregressi; '3' in caso di degrado avanzato e in evidente progressione, a causa di abbandono, incuria e assenza di protezione, con l'eventualità di perdere irrimediabilmente l'elemento e, dunque, la materia del quale si compone).

Gli elementi architettonici, che più interessano ai fini della presente ricerca, sono analizzati secondo un numero limitato e standardizzato di componenti costruttive e decorative; a esse fanno seguito le informazioni circa la gestione dell'edificio (tab. 1):

Beni architettonici	
<i>Componenti costruttive e decorative</i>	<i>Specificità relative alla gestione del bene</i>
Fondazioni (difficilmente ispezionabili)	Smaltimento acque piovane
Strutture in elevazione	Impianto idrico
Strutture di orizzontamento e solai	Impianto elettrico
Coperture	Impianto di riscaldamento
Collegamenti verticali	
Pavimenti interni	
Pavimenti esterni	
Rivestimenti	
Apparato decorativo interno	
Rivestimenti e decorazioni esterne	
Infissi interni	
Infissi esterni	

Tab. 1 – Componenti costruttive e decorative e specificità relative alla gestione dei beni architettonici nella schedatura dello *stato di conservazione* del SIT Carta del Rischio

(da ACCARDO – CACACE – RINALDI 2005, ora anche in CACACE – FIORANI 2014)

In funzione della pericolosità territoriale individuata per l'area in esame e dei valori attribuiti ai parametri suddetti, l'algoritmo determina tramite un procedimento statistico-deterministico l'indice di vulnerabilità; quest'ultima, che rappresenta lo stato di conservazione, è espressa a sua volta in tre categorie per i soli beni architettonici: globale,

superficiale e statico-strutturale⁴⁸. Dal punto di vista qualitativo e numerico, la vulnerabilità risulta inversamente proporzionale allo stato di conservazione; un indice negativo, dunque, corrisponderebbe ad una buona (o comunque accettabile) condizione del bene sotto il profilo conservativo.

Nell'impostazione assegnata al *Piano pilota*, Giovanni Urbani proponeva di identificare lo stato di conservazione con l'autenticità del bene⁴⁹, a conferma delle maggiori attenzioni riservate all'aspetto fisico, materiale del costruito. Sembra opportuno, quindi, sottolineare la circolarità, seppure inversa, fra autenticità, stato di conservazione e vulnerabilità; il rischio che da quest'ultima deriva, infatti, indica in forma numerica – secondo il procedimento del SIT Carta del Rischio – la possibile perdita di materia di un bene unico e irripetibile per sua natura.

Occorre sottolineare anche un altro aspetto del SIT relativo alla gestione dei dati, alla quale si è solo accennato in precedenza. Il numero delle componenti da valutare e, con esse, i valori numerici da assegnare in relazione ai predetti parametri, è limitato. Quest'aspetto, solo apparentemente un limite, garantisce una standardizzazione delle procedure in modo da perseguire la modellabilità dei dati reperiti, compreso il fondamentale aggiornamento periodico, e, soprattutto, l'interoperabilità, garantendo la gestione degli stessi dati da parte di soggetti (schedatori e/o fruitori) diversi. Si tratta di una potenzialità affatto trascurabile dell'attuale sistema informativo; la sua struttura aperta, infatti, consente l'aggiornamento periodico e l'implementazione delle informazioni raccolte e rende condivisibile il notevole patrimonio di dati acquisiti⁵⁰. Tale potenzialità andrebbe colta da parte degli enti e dei diversi soggetti preposti in misura diversa alla tutela del patrimonio culturale, evitando di

⁴⁸ Per i beni archeologici si ottiene il valore della sola vulnerabilità globale. Per i beni architettonici, inoltre, è prevista un'ulteriore schedatura finalizzata alla determinazione della vulnerabilità sismica, suddivisa in quattro categorie o 'classi': alta, media, medio-bassa, bassa.

⁴⁹ S. CECCHINI, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, cit., pp. 182-183.

⁵⁰ C. CACACE e D. FIORANI, *Centri storici, vulnerabilità, rischio e gestione della conservazione. Una proposta d'implementazione dello strumento 'Carta del Rischio'*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Protezione dal rischio sismico*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 107-117, in particolare p. 108: «L'uso di una piattaforma informativa condivisa fra i vari enti pubblici responsabili dell'azione collettiva di protezione del patrimonio e del paesaggio culturale si presenta quindi come una componente strategica importante ai fini della razionalizzazione dell'azione pubblica sul territorio.

creare nuove piattaforme distinte per finalità e procedure che, però, rischiano di disperdere un patrimonio conoscitivo particolarmente cospicuo e prezioso⁵¹.

In questo senso la gestione dei dati si configura come qualcosa di più ampio e complesso: la gestione della conoscenza⁵². Ne deriva che lo stesso *thesaurus* di informazioni acquisite,

“fondato su un’approfondita ricerca storica ed archivistica ed arricchito da tutti i dati tecnici e scientifici sulle indagini diagnostiche e lo stato di conservazione, diventa esso stesso un bene da conservare e tramandare, come indispensabile premessa per attuare un’effettiva conservazione programmata”⁵³.

L’aggiornamento delle informazioni può avvenire in seguito a nuove ispezioni e/o durante le fasi di cantieri di restauro eventualmente attivi. Nel primo caso, lo strumento Carta del Rischio prevede la redazione, come già detto, di una scheda sintetica e speditiva, alla quale devono seguire gli opportuni approfondimenti da far convogliare nel secondo livello di schedatura. Inoltre, al fine di assegnare i valori ai parametri descritti (relativi allo stato di conservazione) sulla base di un’ampia conoscenza del bene in questione, che si tratti o meno degli stessi schedatori, vi è la necessità di compiere sopralluoghi più approfonditi.

⁵¹ Desidero ringraziare ulteriormente il supervisore della presente tesi, la Prof.ssa Arch. Donatella Fiorani, per aver indirizzato la ricerca sulle possibili applicazioni del SIT *Carta del rischio*, evitando dispersioni su ulteriori, nuove piattaforme, e incoraggiandomi a cogliere le potenzialità, i limiti e le possibilità di implementazione di quanto già prodotto da MiBACT e IsCR. È utile sottolineare, in proposito, che «la sfida tecnologica oggi non è quella di creare nuovi sistemi sempre più sofisticati che facciano qualsiasi cosa, l’informatica ha la sfida di tagliare in orizzontale le banche dati che tutti i soggetti creano continuamente: ogni ente che detiene un ruolo sul territorio ha banche dati su GIS, ha raccolto le informazioni modellandole secondo il proprio interesse. Questo processo ha un limite, che è l’incomunicabilità dei dati: sappiamo che se riusciamo a rendere questi tesori informativi più elastici di quanto non lo siano, possiamo avviare un processo virtuoso di scambio e di uso di queste informazioni»: A. BIANCHI, *Il progetto nazionale “Carta del Rischio”*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 29-30 (la citazione è da p. 29). Inoltre, si veda S. DELLA TORRE, *Il ciclo produttivo della conservazione programmata*, cit., p. 53: «Come è noto la Carta del rischio costituisce un sistema informativo territoriale, forse concettualmente il più avanzato e il più ampio che sia stato concepito, ma la sua logica è quella di fornire informazioni riassuntive di supporto alle strategie decisionali a livello centrale, piuttosto che una guida operativa alla scala del singolo bene tutelato. D’altra parte la scheda Carta del rischio ha, rispetto a un Piano di conservazione, il pregio di essere più sintetica e molto meno costosa. Per certe finalità, quindi, è opportuno che la schedatura Carta del rischio preceda la redazione del Piano, e del resto la struttura del Piano è pensata per la massima compatibilità e interscambiabilità con la scheda».

⁵² P. PETRAROIA e S. DELLA TORRE, *Norme e pratiche senza sistema*, cit., p. 168.

⁵³ C. BARTOLOMUCCI, *La documentazione su base informatica per la conoscenza e la conservazione programmata del patrimonio culturale*, in «Materiali e Strutture», 2 (2003), pp. 163-174, in particolare p. 164.

Bisogna ricordare, infatti, che a fronte del numero ristretto di elementi da valutare e dei valori assegnabili, l'intero processo si basa anche sulla componente di soggettività demandata a ciascun compilatore, al quale viene lasciata la possibilità di 'quantificare' lo stato di conservazione e, in base alle condizioni del bene, di prevedere interventi di monitoraggio (che a loro volta richiedono iterativamente ulteriori, successive ispezioni) o di messa in sicurezza; è opportuno, dunque, che la necessità di censire, catalogare e schedare in modo speditivo e rapido sia compensata da occasioni di frequentazione più accurata dell'oggetto esaminato.

L'implementazione delle schede può essere condotta anche durante eventuali interventi di conservazione⁵⁴; il cantiere diventa l'occasione di riscontri, conferme o smentite alle informazioni preliminari già raccolte e consente un ulteriore grado di arricchimento rispetto alle conoscenze precedentemente acquisite sul bene oggetto di schedatura e intervento:

“la corretta e ordinata registrazione della conoscenza prodotta e maturata durante l'intervento di restauro, non soltanto favorisce l'efficacia di futuri interventi manutentivi, i quali, se fondati su una base conoscitiva completa e il più possibile esaustiva, possono gestire consapevolmente la valutazione del rischio di comparsa di degradi, le attività preventive e le procedure manutentive, ma permette anche di ottimizzare i costi dell'intervento sul lungo periodo”⁵⁵.

⁵⁴ Già nel 2001 Gisella Capponi osservava che « il modello schedografico di Carta del Rischio prevede anche una schedatura più analitica di secondo livello, che sicuramente potrebbe scaturire proprio dal lavoro fatto durante un intervento di restauro: è una scheda di difficile elaborazione in un'azione di schedatura, perché comporta un discorso di indagini e di verifiche analitiche, ma è una scheda che potrebbe essere semplicemente eseguita durante l'intervento di restauro e potrebbe costituire queste zone campione su cui accentrare l'interesse per stabilire uno scadenziario della manutenzione»: G. CAPPONI, *Connessioni tra Carta del Rischio e applicazioni operative*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 71-72. Allora si faceva riferimento a ipotetiche zone campione per la pianificazione di interventi manutentivi; oggi, anche grazie alla digitalizzazione e modellazione delle informazioni, è possibile estendere le considerazioni all'intero edificio o bene schedato.

⁵⁵ M. CATALANO, A. CHIAPPARINI e R. MOIOLI, *La conservazione programmata come processo conoscitivo: la registrazione della conoscenza nel cantiere di restauro*, in *Proceedings of the Precoach International Conference on Preventive Conservation of Architectural Heritage*, 29-30 October 2011, Nanjing, China, pp. 82-89 (la citazione è da pag. 85). Come osservano gli autori, «tra le informazioni che più di frequente vanno perdute nel cantiere di restauro sicuramente sono da ricordare le specifiche tecniche di materiali e prodotti utilizzati: potrebbero sembrare dettagli assolutamente superflui, ma in fase di successiva manutenzione, la possibilità di recuperare queste informazioni consente di risparmiare in indagini e rendere più efficace l'intervento» (p. 87). Si veda anche G. CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, cit., p. 160: «il cantiere di conservazione può diventare, se l'operazione è ben condotta, una fonte ricchissima, quasi un nuovo archivio di notizie,

Il coordinamento fra i vari soggetti interessati e la gestione delle informazioni potrebbero rendere la procedura più onerosa, in termini di tempo e mezzi, rispetto alla semplice schedatura speditiva. Nei requisiti per una conservazione programmata efficiente, vi è appunto la programmazione; questa non può riguardare solo gli interventi conservativi ma anche le singole fasi conoscitive, parti anch'esse di un processo. È indispensabile, dunque, la capacità di «governare la complessità della conoscenza, sia nella fase di prima acquisizione sia in quelle di aggiornamento successivo, in cui giocano un ruolo strategico le *informazioni di ritorno*, derivanti dagli interventi ispettivi e conservativi eseguiti»⁵⁶.

Il maggior onere richiesto per l'acquisizione e l'elaborazione di una così ampia mole di dati viene compensata dall'apporto conoscitivo sul bene e da una pianificazione più accurata degli interventi successivi. I lunghi tempi di tale procedura non sono contemplati, molto spesso, nella prassi operativa; appare, quindi, ulteriormente proficuo poter disporre di una scheda che sia più completa possibile, compatibilmente con le condizioni di ispezionabilità⁵⁷.

Letta in quest'ottica, la scheda del SIT costituisce un importante «dossier conservativo [...] documento idoneo a registrare il mutamento dello stato di conservazione attraverso la ripetizione dell'ispezione»⁵⁸. Le analogie col *fascicolo del fabbricato* o, ancor più, con una sorta

osservazioni e dati insperati, che in nessun altro modo sarebbe stato possibile esplorare. Da qui la nota affermazione sulla «circolarità virtuosa» del restauro, espressiva della sequenza storia-restauro-storia».

⁵⁶ Si veda il recente contributo di M. L. GERMANÀ, *Conoscenza, conservazione, valorizzazione: criticità, processi e approccio unitario*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *La strategia della conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 21-31 (la citazione è da p. 24); sulle 'informazioni di ritorno' si veda anche P. GASPAROLI, *La manutenzione preventiva e programmata del patrimonio storico tutelato come prima forma di valorizzazione*, cit., p. 150.

⁵⁷ Va considerato il gap fra le tecniche "speditive e a basso costo" e la conoscenza accurata sulla quale deve basarsi un concreto piano di conservazione programmata; si veda in proposito il monito in C. BARTOLOMUCCI, *La documentazione su base informatica per la conoscenza e la conservazione programmata del patrimonio culturale*, cit., pp. 164-175: «mentre la Carta del rischio si presenta come strumento validissimo per la gestione delle informazioni a livello territoriale, in fase di previsione (individuazione delle priorità d'intervento, programmazione degli interventi di tutela e di conservazione), nella realtà tecnico-operativa è indispensabile basarsi su una conoscenza, quanto più approfondita, della storia stessa del manufatto e delle sue vicende conservative. Trattandosi di oggetti che per loro natura sono unici ed irripetibili, infatti, non può essere sufficiente, ai fini della loro conservazione programmata, basarsi su tecniche "speditive ed a basso costo" di rilevazione dello stato di conservazione, ma un'analogia logica informativa, più capillare ed approfondita, deve essere estesa al singolo oggetto».

⁵⁸ G. CAPPONI, *Commissioni tra Carta del Rischio e applicazioni operative*, cit., pp. 71-72.

di 'cartella clinica'⁵⁹ del bene sembrano immediate. È utile sottolineare che, così come «il passaggio dalla cartella clinica al progetto di conservazione, ovviamente, non è automatico»⁶⁰, allo stesso modo non vi è e non può esservi alcun automatismo fra le pur importanti informazioni della scheda sullo stato di conservazione e l'eventuale progetto di restauro che dovesse rendersi necessario per un determinato edificio.

Sulla base delle riflessioni sin qui condotte circa il funzionamento, le potenzialità e i limiti del SIT Carta del Rischio, si è tentato di declinare tale strumento ai centri storici minori, oggetto di maggiore attenzione della presente ricerca, avanzando proposte di implementazione del sistema.

L'ipotesi di base circa la sua applicabilità ai suddetti contesti consiste nella redazione di apposite 'schede aggregato', sulla scia di una sperimentazione condotta in Abruzzo e Molise prima del sisma del 2009⁶¹. Gli aggregati edilizi, più o meno omogenei a seconda dei casi, consentono la lettura, anche sotto il profilo della vulnerabilità e del conseguente rischio, di quel tessuto caratterizzato dall'edilizia minore, che conferisce un peculiare carattere ai centri storici ma la cui conservazione è ancora riservata a normative e strumenti urbanistici, spesso molto diversi fra loro in una medesima area vasta.

Si propone, dunque, un salto di scala rispetto all'attuale impostazione del SIT, concepito, come già ricordato più avanti, per beni architettonici puntuali (le 'emergenze monumentali'), estendendone l'applicazione al patrimonio edilizio diffuso⁶², sia esso di natura pubblica o privata, vincolato o meno.

⁵⁹ P. FANCELLI, *Il fascicolo di fabbricato e la complessità delle correlazioni tra dati riguardanti il territorio, l'edilizia in generale e quella degli edifici antichi*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 30-33; G. P. TRECCANI, *Alcune differenze tra manutenzione e prevenzione*, cit., pp. 18-19.

⁶⁰ C. BARTOLOMUCCI, *La documentazione su base informatica per la conoscenza e la conservazione programmata del patrimonio culturale*, cit., p. 171.

⁶¹ Sulla sperimentazione condotta in anni recenti e sulla proposta di 'scheda aggregato' si veda C. CACACE e D. FIORANI, *Centri storici, vulnerabilità, rischio e gestione della conservazione. Una proposta d'implementazione dello strumento 'Carta del Rischio'*, cit., pp. 107-117.

⁶² Sull'estensione della programmazione degli interventi conservativi al patrimonio storico-architettonico diffuso si vedano, fra gli altri, N. CANNADA-BARTOLI, *La Carta del Rischio per l'edilizia storica: un esempio applicativo*, in M. DE MARCHI, M. SCUDELLARI e A. ZAVAGLIA (a cura di), *Lo spessore storico in urbanistica. Giornata di studio, Milano, 1 ottobre 1999*, Mantova, SAP Società Archeologica, 2001, pp. 89-97, e P. PETRAROIA, *Carta del Rischio: linee guida e normativa recente. Una lettura critica*, in «Economia della cultura», 3-4 (2014), pp. 303-320, in particolare pp. 314-315.

Nel caso degli aggregati si ipotizza un unico livello di schedatura, nel rispetto del tracciato schedografico già in uso (identificazione – descrizione – stato di conservazione), anche in questo caso aggiornabile nel tempo, in modo da ridurre le operazioni e concentrare, in prima istanza, il maggior numero di informazioni; la flessibilità e la struttura aperta del SIT consentirebbero l'aggiornamento periodico dei dati sia in seguito a indagini via via più approfondite, sia per una comparazione con valutazioni e parametri precedenti.

Va considerata, a questo punto, la natura privata di gran parte degli edifici che compongono i centri storici. Ciò pone due ordini di problemi: da un lato l'ispezionabilità limitata, dall'altro la possibilità da parte dei proprietari di intervenire all'interno delle proprie abitazioni con soluzioni che, spesso, modificano sostanzialmente i caratteri costruttivi, quando non anche tipologici, degli edifici.

Per differenziare le valutazioni effettuabili esternamente da quelle conducibili all'interno degli edifici, si è stabilito di considerare, ai fini della schedatura, le voci contemplate nell'ambito della già ricordata sperimentazione⁶³ (tab. 2).

Aggregati edilizi	
<i>Componenti esterne</i>	<i>Componenti interne</i>
<u><i>Componenti costruttive e decorative</i></u>	<u><i>Componenti costruttive e decorative</i></u>
Fondazioni (difficilmente ispezionabili)	
Strutture in elevazione	Strutture in elevazione (tipologia e disposizione)
Coperture	Strutture di orizzontamento e dei solai (tipologia e disposizione)
Collegamenti verticali (se esistenti)	Collegamenti verticali (tipologia e disposizione)
Pavimenti esterni	Decorazioni interne (documentate)
Rivestimenti e decorazioni	Rivestimenti e decorazioni
Infissi esterni	
<u><i>Specificità relative alla gestione del bene</i></u>	<u><i>Specificità relative alla gestione del bene</i></u>
Smaltimento acque piovane	Uso del bene
Impianti sistema deflusso acqua	Impianto idrico
	Impianto elettrico
	Impianto di riscaldamento

Tab. 2 – Componenti costruttive e decorative e specificità relative alla gestione dei beni architettonici aggregati nella schedatura proposta per la valutazione dello *stato di conservazione* (da CACACE – FIORANI 2014)

⁶³ C. CACACE e D. FIORANI, *Centri storici, vulnerabilità, rischio e gestione della conservazione. Una proposta d'implementazione dello strumento 'Carta del Rischio'*, cit., in particolare la tabella alle pp. 114-115.

Sul tema dell'uso del bene, in questo caso aggregato, si è incentrata l'ulteriore proposta che qui si avanza. Attualmente l'uso è valutato solo parzialmente: nella definizione della pericolosità antropica, con riferimento alle dinamiche della densità demografica (in questo caso si tiene conto dei trend di spopolamento o, al contrario, di incremento demografico) nell'areale considerato al di là dell'effettiva distribuzione del fenomeno; nella sezione relativa alla *descrizione*, precedentemente richiamata, senza tuttavia incidere sul calcolo della vulnerabilità.

Nella tabella appena riportata, l'uso è legato alle specificità relative alla gestione del bene, rientrando fra le componenti esterne in quanto legato, appunto, all'utilizzo o meno degli ambienti interni. Manca, tuttavia, un riferimento alla valutazione specifica di tale parametro; potrebbe essere previsto, pertanto, un indicatore d'uso articolato proporzionale alle seguenti condizioni di utilizzo:

- uso continuativo delle unità componenti l'aggregato;
- uso parziale/stagionale delle unità componenti l'aggregato;
- non uso/abbandono di unità componenti l'aggregato.

I valori potrebbero essere espressi in percentuale e, in tal modo, potrebbe utilmente essere perfezionato l'algoritmo alla base del calcolo. Come già ricordato, le implicazioni sullo stato di conservazione non sono affatto trascurabili⁶⁴; si pensi alle conseguenze della potenziale assenza di ordinari interventi manutentivi sugli edifici in questione, amplificando il rischio di esposizione al danno, sia questo relativo a fenomeni di degrado 'costante', sia esso riferito a eventi traumatici quale, per esempio, il sisma.

Si è pensato, inoltre, di poter implementare l'attuale schedatura relativa allo stato di conservazione con un *indice di attendibilità*. Infatti, fra i limiti alla conoscenza degli edifici componenti i singoli aggregati vi è l'ispezionabilità limitata degli stessi dovuta, come già

⁶⁴ P. PETRAROIA, *Carta del Rischio: linee guida e normativa recente. Una lettura critica*, cit., pp. 305-306; P. FANCELLI, *Sul restauro preventivo oggi*, cit., p. 35: «un irrinunciabile requisito di base necessario per una buona manutenzione, così come per un buon restauro preventivo, è rappresentato dall'uso congruo, continuativo e compatibile (dell'edificio e del terreno), inteso quale mezzo e non quale fine della conservazione. L'abbandono essendo uno dei primi fattori di deterioramento». Si rimanda, inoltre, alle precedenti note 35 e 44.

ricordato, alla proprietà privata ma anche all'occupazione stagionale, all'indisponibilità dei proprietari durante le fasi di ispezione.

Se da un lato il rilievo murario sopperisce parzialmente a tali carenze informative, almeno con riferimento all'assetto delle murature portanti e all'articolazione degli ambienti interni, e dall'altro le strutture in elevazione e le superfici esterne – maggiormente ispezionabili rispetto agli interni – descrivono sufficientemente lo stato di conservazione⁶⁵ (vulnerabilità superficiale), è pur vero che non sempre il murario è disponibile, né che sia sempre possibile cogliere dall'esterno modificazioni significative nella stima della vulnerabilità statico-strutturale e/o globale (per esempio la sostituzione di impalcati lignei con solai laterocementizi, l'introduzione di cordoli in c.a. sulla sommità delle murature, l'inserimento di corpi scala e la relativa congruità materico-strutturale ecc.). Vi è il caso, infine, di ispezionabilità esterna limitata dalle condizioni orografiche del sito (come avviene a Calcata e in numerosi altri centri di promontorio o d'altura).

A tal fine si propone un indicatore, analogo al 'Fattore di confidenza' previsto dalle Norme Tecniche per le Costruzioni⁶⁶, esito non tanto di calcoli sull'omogeneità dei valori presenti nella scheda per mezzo dell'algoritmo, come già avviene⁶⁷, quanto di valutazioni qualitative circa la conoscenza concreta dell'aggregato da parte dello schedatore.

⁶⁵ Nella vasta bibliografia si segnala A. BELLINI, *La superficie registra il mutamento: perciò deve essere conservata*, in G. BISCONTIN e S. VOLPIN (a cura di), *Superfici dell'architettura: le finiture. Atti del convegno di studi, Bressanone, 26-29 giugno 1990*, Padova, Libreria Progetto, 1990, pp. 1-11, e la notazione di P. PETRAROIA, *Postfazione*, cit., p. 154: «Non può esservi dubbio che nella relazione fra oggetto e ambiente la sede più sensibile di ogni interazione è sempre nelle aree di confine e contatto, cioè nelle superfici».

⁶⁶ DM 14 gennaio 2008, "Norme tecniche per le costruzioni".

⁶⁷ C. CACACE e D. FIORANI, *Il Sistema Informativo Territoriale della Carta del Rischio. Schedatura di chiese dell'Abruzzo e Molise e calcolo della loro vulnerabilità*, cit., p. 571: «L'indice di vulnerabilità è accompagnato anche da un indicatore di attendibilità, che rappresenta l'affidabilità del valore di vulnerabilità trovato e si basa su regole di congruità e omogeneità dei valori schedati attraverso gli incroci di opportuni campi selezionati». L'indicatore di attendibilità attualmente utilizzato, dunque, si riferisce esclusivamente all'algoritmo ma non all'ispezione diretta. Si veda anche A. M. FERRONI e C. CACACE, *Carta del Rischio: la vulnerabilità archeologica*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi "La materia e i segni della storia"*, Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003, Palermo, Dario Flaccovio, 2004, pp. 466-473: «L'indice di attendibilità, dunque, che serve a valorizzare il corrispondente indice di vulnerabilità, nella nuova impostazione dell'algoritmo scaturisce dalla percentuale di ispezionabilità del monumento in esame e dal complesso delle variabili analizzate»; anche in questo caso non si ravvisa la possibilità, che qui si propone, di far esprimere l'indice allo schedatore.

Mutuando il lessico delle citate NTC, l'autore della scheda potrebbe assegnare un fattore pari a 1 per una conoscenza accurata dell'aggregato in questione, e decrescente per livelli di conoscenza adeguata e limitata (ipotizzati rispettivamente pari a 0,85 e 0,70, ferma restando la necessaria applicazione sperimentale di tali coefficienti al campione statistico della banca dati del SIT). Tale indicatore riguarderebbe sia gli esterni che gli interni e andrebbe a ricalibrare tutti i precedenti parametri, consentendo di avere valori finali di vulnerabilità (globale, superficiale e statico-strutturale) più aderenti agli aggregati di volta in volta analizzati.

Procedendo ancora secondo le proposte di implementazione riferite alla fase di schedatura, attualmente gli stati di danno rilevati prevedono due sole categorie di azioni: monitoraggio e pronto intervento (assimilabile, quest'ultimo, alla messa in sicurezza). Anche in questo caso si potrebbe prevedere una categoria intermedia⁶⁸, *interventi conservativi*⁶⁹, mettendo in condizione lo schedatore di poter (e dover) ipotizzare, seppure in prima istanza, interventi che vadano oltre la previsione di nuove ispezioni e che non siano necessariamente urgenti da configurarsi come messa in sicurezza.

Occorre sottolineare ancora una volta che le informazioni e indicazioni della scheda costituirebbero un bagaglio conoscitivo necessario ma non sufficiente alla redazione di un progetto di restauro; tuttavia, considerando la schedatura complessiva di più aggregati e rilevando fenomeni ricorrenti di degrado, gli stessi dati potrebbero costituire la base per una campagna diagnostica o, ancor meglio, di un più organico piano di conservazione programmata dell'edilizia minore diffusa da parte delle amministrazioni e dei soggetti coinvolti.

⁶⁸ M. ACIERNO, C. CACACE e A. GIOVAGNOLI, *La Carta del Rischio: un approccio possibile alla manutenzione programmata. Il caso di Ancona*, cit; nelle conclusioni gli autori accennano ad una ipotetica nuova voce, "manutenzione".

⁶⁹ Il riferimento è alla definizione riportata da G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit., p. 129: «S'intende per intervento conservativo ogni tipo di lavoro che si renda necessario per la conservazione dei materiali e delle strutture che costituiscono un monumento, a prescindere dal fatto che il monumento stesso richieda o meno interventi di restauro vero e proprio, cioè prevalentemente ispirati a criteri storico-critici».

Inoltre, la flessibilità e la possibilità di aggiornare le schede nel tempo potrebbe consentire, nel caso di interventi conservativi già ipotizzati in fase di schedatura, di definirne anche l'efficacia e una prima stima in termini di costi.

Infine, oltre alla 'scheda aggregato' – da redigere per ciascuno degli aggregati edilizi individuati – si ipotizza la redazione di una 'scheda degli spazi aperti'⁷⁰. Considerando le dimensioni contenute dei centri storici minori, tale scheda potrebbe essere unica per l'intero centro oggetto di indagine. L'impegno di definizione e redazione di una scheda aggiuntiva, e dunque di una nuova categoria di beni rispetto alle tre già previste dal SIT, sarebbe ripagato da un ulteriore arricchimento conoscitivo circa lo stato di conservazione (e del relativo rischio) dell'intero centro storico, costituito dall'edificato ma anche dalla trama di percorsi, piazze, aree verdi interne, che ne definiscono il carattere complessivo.

La scheda ipotizzata consentirebbe di rilevare le peculiarità degli spazi aperti e, letta insieme alle 'schede aggregato', porterebbe a sintesi le valutazioni emerse circa l'intero centro storico, senza la pretesa di ridurre quest'ultimo a mero totale dell'edificato e degli spazi aperti ma in funzione di una schedatura quanto più ampia per il centro indagato.

Le proposte sin qui avanzate sul piano teorico per l'implementazione della scheda non sono state testate, in quanto sarebbe necessaria la sperimentazione per mezzo dell'algoritmo alla base del SIT; tuttavia la rimodulazione dei pesi, così come l'ulteriore aggiunta di parametri, è già prevista dal sistema.

5.3 LA CARTA DEL RISCHIO PER IL CENTRO STORICO DI CALCATA

L'applicazione del SIT Carta del Rischio al centro storico di Calcata, con le ipotesi di implementazione illustrate nel precedente paragrafo, ha rappresentato l'ultima fase della presente ricerca.

⁷⁰ Sui contenuti per la possibile elaborazione di tale scheda cfr. L. SCAZZOSI, *"Conservazione programmata" per giardini storici e architetture vegetali*, in «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 9 (2013), pp. 69-80; R. BOLICI e C. GIORDANO, *La dimensione degli spazi aperti nel processo di conservazione e valorizzazione del paesaggio storico urbano*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 133-142.

Le peculiarità orografiche e la stretta interrelazione fra l'edificato in superficie e gli spazi ipogei hanno posto la necessità di individuare un criterio selettivo per la definizione dei singoli aggregati, oggetto di schedatura. Una prima distinzione ha riguardato l'edilizia di base da quella specialistica; sono risultati esclusi dalla schedatura, dunque, l'ex palazzo baronale Anguillara, oggi sede dell'Ente Parco Valle del Treja, e la chiesa del SS. Nome di Gesù, già chiesa parrocchiale e tuttora adibita al culto⁷¹.

La base cartografica per la perimetrazione dei diciannove aggregati così individuati (dei quali due risultano essere edifici isolati) è rappresentata dalla planimetria catastale attuale che, tuttavia, presenta informazioni grafiche talvolta fuorvianti rispetto alle esigenze della ricerca, dovendo esprimere sostanzialmente le singole particelle catastali in ragione delle relative proprietà.

Come emerso dallo studio delle processualità tipo-morfologiche del centro storico di Calcata, le modificazioni e gli accrescimenti intervenuti nel tessuto urbano hanno determinato un *continuum* edificato difficilmente divisibile. Gli originari punti di discontinuità, rilevabili dalle rappresentazioni planimetriche dei catasti storici⁷², i successivi riscontri con i rilievi murari e la lettura diretta delle evidenze costruttive, hanno rappresentato indizi utili per una suddivisione dell'abitato funzionale alle operazioni di schedatura.

La natura patrimoniale di talune cellule abitative ha consentito di assegnare a queste ultime l'appartenenza ad un aggregato anziché a quello attiguo, tenendo presente le pur numerose modificazioni intervenute all'interno delle singole unità. Analogamente, dal punto di vista costruttivo, le discontinuità murarie e le relazioni macrostratigrafiche di appoggio fra murature contigue, prive di ammorsamenti, ha permesso di attribuire determinati alloggi ai rispettivi aggregati, fugando alcune incertezze derivanti dalla sola lettura delle planimetrie.

⁷¹ Entrambi gli edifici rientrano fra i beni architettonici già censiti e schedati nel SIT Carta del Rischio; l'ex palazzo baronale, inoltre, è stato sottoposto a vincolo ai sensi degli artt. 2 e 3 ex L. 1089/1939 in data 25 marzo 1981 (indicazione 'Castello Anguillara'). L'ex chiesa di San Giovanni Decollato, oggi adibita a Museo della civiltà contadina, è rientrata, invece, nella schedatura condotta ai fini della presente ricerca.

⁷² Ci si riferisce alle mappe del catasto gregoriano, del 1819-20, e dell'antico catasto della Delegazione di Viterbo, del 1870-72, illustrati nel terzo capitolo.

Le ripetute permanenze *in situ* e il confronto diretto con il costruito, dunque, hanno portato a una individuazione degli aggregati, per i quali è stato successivamente valutato lo stato di conservazione. Si è ritenuta inadeguata, infatti, una caratterizzazione insediativa come *sintesi a priori*, alla base del funzionamento di alcuni sistemi informativi territoriali applicati ai centri storici⁷³.

Gli aggregati individuati possono essere suddivisi in tre macrocategorie in riferimento alle condizioni di ispezionabilità esterna. Quest'ultima è interamente possibile per quegli aggregati situati completamente all'interno del tessuto urbano, con accessi e aperture su più fronti. Ve ne sono altri, caratterizzati dalla disposizione longitudinale lungo due percorsi e tangente al bordo dello sperone tufaceo; in questo caso non è consentita la lettura diretta del fronte lungo la rupe. Vi sono, infine, gli aggregati 'di bordo', disposti serialmente lungo i margini dello stesso sperone, con accessi disposti su un unico percorso; in quest'ultimo caso si possono osservare solo il prospetto su strada e, talvolta, quelli laterali, minori.

Anche la possibilità di accesso agli ambienti interni è fortemente condizionata dalla proprietà privata e, nel caso del centro storico di Calcata, da un elevato indice di abbandono

⁷³ Si veda la 'scheda web CSRS – Centri Storici Rischio Sismico' elaborata dal Dipartimento della Protezione Civile e dal MiBACT (http://snipc.protezionecivile.it/CSRS_TUTORIAL/Home/home.php - ultimo accesso: 14 giugno 2016). Il censimento e la schedatura hanno per oggetto la definizione del solo rischio sismico (con un approccio, dunque, meno ampio rispetto al progetto Carta del Rischio). La scheda prevede una prima parte strutturata in modo analogo rispetto al SIT Carta del Rischio; tuttavia, la caratterizzazione insediativa è articolata secondo una definizione progressiva delle tipologie urbane, edilizie e costruttive riferibili al centro storico, già preventivamente classificate, senza peraltro contemplare il riscontro diretto. L'operazione di *sintesi a priori* si concretizza in questo caso nel far rientrare, talvolta non senza forzature rispetto alla realtà del costruito storico, il centro oggetto d'indagine in categorie prestabilite; la schematizzazione tipologica è la medesima alla base dell'*Atlante dei centri storici esposti al rischio sismico*: A. PUGLIANO, *La prevenzione sismica alla scala territoriale. "L'Atlante dei centri storici italiani esposti al rischio sismico"*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 23-34. Sul progetto CSRS: D. BENETTI, P. CARA e R. FERLITO, *Strumenti per il monitoraggio del patrimonio culturale. Centri storici e rischio sismico*, VI edizione "Valutazione e gestione del rischio", Pisa, 14-16/10/2008 (<http://conference.ing.unipi.it/vgr2006/archivio/Archivio/2008/Articoli/42.pdf> – ultimo accesso: 18 giugno 2016). Si veda, inoltre, C. CACACE e D. FIORANI, *Centri storici, vulnerabilità, rischio e gestione della conservazione. Una proposta d'implementazione dello strumento 'Carta del Rischio'*, cit., p. 112: «Rispetto all'impostazione schedografica della CdR, basata sull'effettiva investigazione del fabbricato, la Scheda dei Centri Storici utilizza la schematizzazione tipologica, completata da una descrizione molto semplificata dei danneggiamenti strutturali, quale strumento di mediazione fra il riscontro diretto e l'elaborazione di uno scenario di rischio».

o uso stagionale. Pertanto, solo in alcuni casi è stato possibile ispezionare strutture di orizzontamento, pavimentazioni ed eventuali decorazioni interne e, di conseguenza, valutarne lo stato di conservazione. Occorre sottolineare come siano risultate rilevabili, comunque, le specificità relative alla gestione del bene (aggregato), con riferimento all'uso, alla funzionalità degli impianti, alla presenza di eventuali superfetazioni ecc.); tali informazioni, infatti, sono state desumibili in molti casi pur senza avere accesso diretto all'interno delle singole unità abitative componenti l'aggregato. I limiti pocanzi illustrati hanno suggerito le proposte indicate nel precedente paragrafo, al fine di ricalibrare il calcolo finale della vulnerabilità.

Dalla duplice schedatura del 2015 e di quest'anno⁷⁴ è emersa la ricorrenza di determinati fenomeni di degrado. In particolare, è risultata diffusa l'erosione dei paramenti murari a vista e dei giunti di malta, soprattutto per quanto riguarda i prospetti ispezionabili degli aggregati disposti lungo i margini della rupe, oltre alle porzioni sommitali dei fronti degli aggregati interni al tessuto; il fenomeno è ulteriormente accentuato sui prospetti esposti a settentrione.

È stata riscontrata, inoltre, una capillare alterazione cromatica di ampie porzioni dei paramenti murari, sia a vista che intonacati, accompagnata da degradazioni differenziali, in modo sostanzialmente omogeneo per l'intero borgo. Lungo gran parte dei prospetti, peraltro, è stata rilevata la totale assenza di canali di gronda e relativi discendenti, che spiegano parzialmente la diffusione dei fenomeni appena indicati; viceversa, non sono emersi danni strutturali ricorrenti né particolarmente diffusi; va segnalata la presenza di diversi cordoli sommitali in c.a., pur non essendo stato sempre possibile verificare dall'esterno se fossero chiusi o meno.

Tali manifestazioni di degrado interessano, in particolar modo, le superfici esterne delle strutture in elevazione; fra le componenti costruttive, esse sono più facilmente ispezionabili nei limiti dell'accessibilità lungo il margine della rupe; come si è già detto, tuttavia, è proprio

⁷⁴ Si rimanda agli Apparati, a margine del presente capitolo. Le schede illustrate si riferiscono rispettivamente allo stato di conservazione rilevato al 2015 (durante i soggiorni *in situ*, da aprile a giugno e da agosto a ottobre), redatte esclusivamente sul tracciato previsto dal SIT Carta del Rischio, e al 2016 (durante l'ulteriore permanenza a Calcata, da agosto a ottobre), con le implementazioni proposte.

la vulnerabilità superficiale a descrivere meglio lo stato di conservazione delle superfici in relazione all'aggressione ambientale e, nel caso specifico del centro storico di Calcata, diversi riscontri sono offerti dallo studio delle cause esogene di degrado e dall'influenza del contesto ambientale⁷⁵.

Nel complesso, la schedatura non ha fatto emergere situazioni particolarmente gravi o urgenti ma le forme di degrado sembrano diffuse e incisive sullo stato di conservazione globale degli aggregati e, dunque, dell'intero centro storico. In tal modo si potrebbero programmare più efficacemente campagne diagnostiche e interventi conservativi mirati, col necessario coinvolgimento dei soggetti privati proprietari degli immobili, per trasferire nella prassi operativa la programmaticità offerta dal SIT Carta del Rischio.

⁷⁵ Si rimanda al paragrafo precedente, in particolare alla definizione della pericolosità territoriale ambientale-aria.

BIBLIOGRAFIA

ACCARDO – CACACE – RINALDI 2005

G. Accardo, C. Cacace e R. Rinaldi, *Il Sistema Informativo Territoriale della "Carta del Rischio"*, in «Arkos», 10 (2005), pp. 43-52

ACIERNO – CACACE – GIOVAGNOLI 2014

M. Acierno, C. Cacace e A. Giovagnoli, *La Carta del Rischio: un approccio possibile alla manutenzione programmata. Il caso di Ancona*, in «Materiali e Strutture», 5-6 (2014), pp. 81-106

AMOROSO 2002

G. G. Amoroso, *Trattato di scienza della conservazione dei monumenti*, Firenze, Alinea, 2002

ARRIGHETTI 2015

A. Arrighetti, *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, Firenze, Firenze University Press, 2015

BALDI – CORDARO – MELUCCO VACCARO 1987

P. Baldi, M. Cordaro e A. Melucco Vaccaro, *Per una carta del rischio del patrimonio culturale: obiettivi, metodi e un piano pilota*, in F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 371-388

BALDI 1998

P. Baldi, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: obiettivi, strumenti, metodo*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 9-12

BARTOLOMUCCI 2003

C. Bartolomucci, *La documentazione su base informatica per la conoscenza e la conservazione programmata del patrimonio culturale*, in «Materiali e Strutture», 2 (2003), pp. 163-174

BARTOLOMUCCI - CACACE 2008

C. Bartolomucci e C. Cacace, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale: normalizzazione delle tipologie degli edifici nella banca dati del Sistema informativo territoriale*, in «Bollettino ICR», 16-17 (2008), pp. 69-77

BASILE 2004

G. Basile, *Dal restauro alla conservazione programmata. Ricordo di Giovanni Urbani a dieci anni dalla morte*, in «Kermes», 54 (2004), pp. 35-40

BELLINI 1990

A. Bellini, *La superficie registra il mutamento: perciò deve essere conservata*, in G. Biscontin e S. Volpin (a cura di), *Superfici dell'architettura: le finiture. Atti del convegno di studi, Bressanone, 26-29 giugno 1990*, Padova, Libreria Progetto, 1990, pp. 1-11

BENETTI – CARA – FERLITO 2008

D. Benetti, P. Cara e R. Ferlito, *Strumenti per il monitoraggio del patrimonio culturale. Centri storici e rischio sismico*, VI edizione “Valutazione e gestione del rischio”, Pisa, 14-16 ottobre 2008 (<http://conference.ing.unipi.it/vgr2006/archivio/Archivio/2008/Articoli/42.pdf>)

BIANCHI 2001

A. Bianchi, *Il progetto nazionale “Carta del Rischio”*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 29-30

BOLICI – GIORDANO 2014

R. Bolici e C. Giordano, *La dimensione degli spazi aperti nel processo di conservazione e valorizzazione del paesaggio storico urbano*, in S. Della Torre (a cura di), *Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 133-142

BRANDI 1956

C. Brandi, *Cosa debba intendersi per restauro preventivo*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro», 27-28 (1956), pp. 87-92 (ripubblicato col titolo *Il restauro preventivo* in ID., *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, pp. 81-89, e successive edizioni)

BRIATORE 2011

S. Briatore, *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie di intervento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011

CACACE – FIORANI 2008

C. Cacace e D. Fiorani, *Il Sistema Informativo Territoriale della Carta del Rischio. Schedatura di chiese dell'Abruzzo e Molise e calcolo della loro vulnerabilità*, in *Atti della 12ª Conferenza nazionale ASITA, L'Aquila, 21-24 ottobre 2008*, vol. I, Milano, ASITA, 2008, pp. 569-574

CACACE – FIORANI 2014

C. Cacace e D. Fiorani, *Centri storici, vulnerabilità, rischio e gestione della conservazione. Una proposta d'implementazione dello strumento ‘Carta del Rischio’*, in S. Della Torre (a cura di), *Protezione dal rischio sismico*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 107-117

CANNADA BARTOLI 2001

N. Cannada Bartoli, *La Carta del Rischio per l'edilizia storica: un esempio applicativo*, in M. De Marchi, M. Scudellari e A. Zavaglia (a cura di), *Lo spessore storico in urbanistica. Giornata di studio, Milano, 1 ottobre 1999*, Mantova, SAP Società Archeologica, 2001, pp. 89-97

CAPPONI 1998

G. Capponi, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: indagini tematiche e cartografia*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 13-16

CAPPONI 2001

G. Capponi, *Connessioni tra Carta del Rischio e applicazioni operative*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 71-72

CARBONARA 1997

G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997

CARBONARA 2012

G. Carbonara, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Roma, Carlo Mancosu – M.E. Architectural Book and Review, 2012

CARTA 1999

M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1999

CATALANO – CHIAPPARINI – MOIOLI 2011

M. Catalano, A. Chiapparini e R. Moioli, *La conservazione programmata come processo conoscitivo: la registrazione della conoscenza nel cantiere di restauro*, in *Proceedings of the Precoach International Conference on Preventive Conservation of Architectural Heritage*, 29-30 October 2011, Nanjing, China, pp. 82-89

CECCHINI 2012

S. Cecchini, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Roma, Gangemi, 2012

DELLA TORRE 2001

S. Della Torre, *Il ciclo produttivo della conservazione programmata*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 49-57

DELLA TORRE 2003

S. Della Torre, *La conservazione programmata: una strategia per il patrimonio storico architettonico*, in Regione Lombardia e IReR – Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, *La conservazione programmata: una strategia per il patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 17-24

DELLA TORRE 2010a

S. Della Torre, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *Pensare la prevenzione: manufatti, usi, ambienti. Atti del convegno di studi, Bressanone, 13-16 luglio 2010*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010, pp. 67-76

DELLA TORRE 2010b

S. Della Torre, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale», 1 (2010), pp. 47-55

DELLA TORRE 2010c

S. Della Torre, *Economics of planned conservation*, in M. Mälkki and K. Schmidt-Thomé (eds.), *Integrating aims. Built heritage in social and economic development*, Espoo, Aalto University – School of Science and Technology & Centre for Urban and Regional Studies Publications, 2010, pp. 143-157

DELLA TORRE 2014a

S. Della Torre, *La programmazione degli interventi: qualità, modello di gestione, riconoscimento delle esternalità positive*, in «Materiali e Strutture», 5-6 (2014), pp. 107-117

DELLA TORRE 2014b

S. Della Torre, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in ID. (a cura di), *La strategia della conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 1-10

DI STEFANO 1979

R. Di Stefano, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti, limiti della conservazione e del restauro*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979

DOGLIONI 2008

F. Doglioni, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Venezia, Marsilio, 2008

FANCELLI 1987

P. Fancelli, *Sul concetto di conservazione diffusa*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1-10 (1983-1987), pp. 545-550

FANCELLI 2001

P. Fancelli, *Il fascicolo di fabbricato e la complessità delle correlazioni tra dati riguardanti il territorio, l'edilizia in generale e quella degli edifici antichi*, in «TeMA. Tempo, Materia, Architettura», 3 (2001), pp. 30-33

FANCELLI 2013

P. Fancelli, *Sul restauro preventivo oggi*, in «Arkos», 3-4 (2013), pp. 28-36

FERRONI – CACACE 2004

A. M. Ferroni e C. Cacace, *Carta del Rischio: la vulnerabilità archeologica*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi "La materia e i segni della storia"*, Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003, Palermo, Dario Flaccovio, 2004, pp. 466-473

FIORANI 1996

D. Fiorani, *L'invecchiamento e il degrado*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. II, Torino, Utet, 1996, pp. 295-416

FIORANI 2015

D. Fiorani, *Castelvechio Calvisio. The global meaning of a case-study*, in R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy and S. F. Musso (eds.), *Conservation – Reconstruction. Small historic centres: conservation in the midst of change*, EAAE Transaction on architectural education no. 64, Hasselt, EAAE, 2015, pp. 3-22

GASPAROLI 2002

P. Gasparoli e C. Talamo, *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Firenze, Alinea, 2002

GASPAROLI 2012

P. Gasparoli, *La manutenzione preventiva e programmata del patrimonio storico tutelato come prima forma di valorizzazione*, in «Techne», 3 (2012), pp. 148-157

GERMANÀ 2014

M. L. Germanà, *Conoscenza, conservazione, valorizzazione: criticità, processi e approccio unitario*, in S. Della Torre (a cura di), *La strategia della conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 21-31

GUCCIONE 2004

M. Guccione, *Commento all'articolo 29*, in M. Cammelli (commento a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 179-186

GUIDOBONI 1989

E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna, Edizioni SGA, 1989

GUZZARDO 2005

G. Guzzardo, *Commento all'articolo 29*, in A. Angiuli e V. Caputi Jambrenghi (a cura di), *Commentario al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2005, pp. 117-123

MARCONI 1984

P. Marconi, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Roma-Bari, Laterza, 1984

MARCONI 1986

P. Marconi, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Roma-Bari, Laterza, 1984, e ID. , *La questione delle superfici di sacrificio e le sue conseguenze metodologiche: il recupero critico delle tecniche tradizionali*, in F. Perego (a cura di), *Anastilosi. L'antico, il restauro, la città*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 192-199

MIARELLI MARIANI 1992

G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul tema*, Roma, Bonsignori, 1992

MOIOLI 2011

R. Moioli, *La componente economica della conservazione preventiva e programmata: interdisciplinarietà e innovazione di processo*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *Governare l'innovazione: processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro. Atti del convegno di studi, Bressanone, 21-24 giugno 2011*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2011, pp. 161-170

MUSSO 2005

S. F. Musso, *Le Carte del Restauro*, in B. P. Torsello (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 118-125

NAPOLEONE 2005

L. Napoleone, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)*, in B. P. Torsello (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 135-138

PALLOTTINO 1987

M. Pallottino, *La stagione della Commissione Franceschini*, in F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11

PANDOLFI 1998

A. Pandolfi, *La Carta del Rischio del patrimonio culturale italiano: metodi di censimento e di catalogazione*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 17-21

PETRAROIA 2000

P. Petraroia, *Postfazione*, in G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Milano, Skira, 2000, pp. 153-157

PETRAROIA – DELLA TORRE 2008

P. Petraroia e S. Della Torre, *Norme e pratiche senza sistema*, in «Economia della cultura», 2 (2008), pp. 161-172

PETRAROIA 2014

P. Petraroia, *Carta del Rischio: linee guida e normativa recente. Una lettura critica*, in «Economia della cultura», 3-4 (2014), pp. 303-320

PIANO 1976

Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Istituto Centrale del Restauro, Roma, Tecneco, 1976

PIRAZZOLI 1990

N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso. Dialoghi di restauro. 2*, Trento-Ravenna, Comitato Giuseppe Gerola ed Essegi Edizioni, 1990

PUGLIANO 1998

A. Pugliano, *La prevenzione sismica alla scala territoriale. "L'Atlante dei centri storici italiani esposti al rischio sismico"*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 65 (1998), pp. 23-34

SCAZZOSI 2013

L. Scazzosi, *"Conservazione programmata" per giardini storici e architetture vegetali*, in «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 9 (2013), pp. 69-80

TRECCANI 2010

G. P. Treccani, *Alcune differenze tra manutenzione e prevenzione*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *Pensare la prevenzione: manufatti, usi, ambienti. Atti del convegno di studi, Bressanone, 13-16 luglio 2010*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010, pp. 11-20

URBANI 2000

G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Milano, Skira, 2000

VARNES 1984

D. J. Varnes and the International Association of Engineering Geology, *Landslide hazard zonation: a review of principles and practice*, Paris, UNESCO, 1984

ZANARDI 2006

B. Zanardi, *La direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Giovanni Urbani (1973-1983) e il rapporto tra restauro e conservazione dell'ambiente: la conservazione programmata*, in *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, a cura del CERR – Centro Europeo di Ricerca sulla Conservazione e sul Restauro, Ospedaletto, Pacini, 2006, pp. 147-152

ZANARDI 2010

B. Zanardi, *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Milano, Skira, 2010

ZANARDI 2014

B. Zanardi, *Giovanni Urbani (e Cesare Brandi e la Legge 1089 del 1939*, in R. Boschi, C. Minelli e P. Segala (a cura di), *Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità del patrimonio dei territori storici?*, Firenze, Nardini, 2014, pp. 36-55

SCHEDE RELATIVE ALLO STATO DI CONSERVAZIONE DEGLI AGGREGATI EDILIZI DEL CENTRO STORICO DI CALCATA

Per ciascuno dei diciannove aggregati individuati (fig. 1), sono illustrate le schede relative allo *stato di conservazione* delle componenti edilizie; ogni scheda è presente in due versioni: la prima, relativa al 2015, non presenta differenze rispetto ai contenuti già previsti dal SIT; la seconda, relativa al 2016, prevede l'implementazione degli indicatori proposti. Per entrambe sono illustrate due tabelle, relative rispettivamente alle componenti esterne e interne.

A margine delle schede di ciascun aggregato sono presenti i rispettivi apparati fotografici che, seppur senza indicazioni puntuali, rendono conto della complessità del contesto e delle forme di degrado che caratterizzano l'intero centro storico.

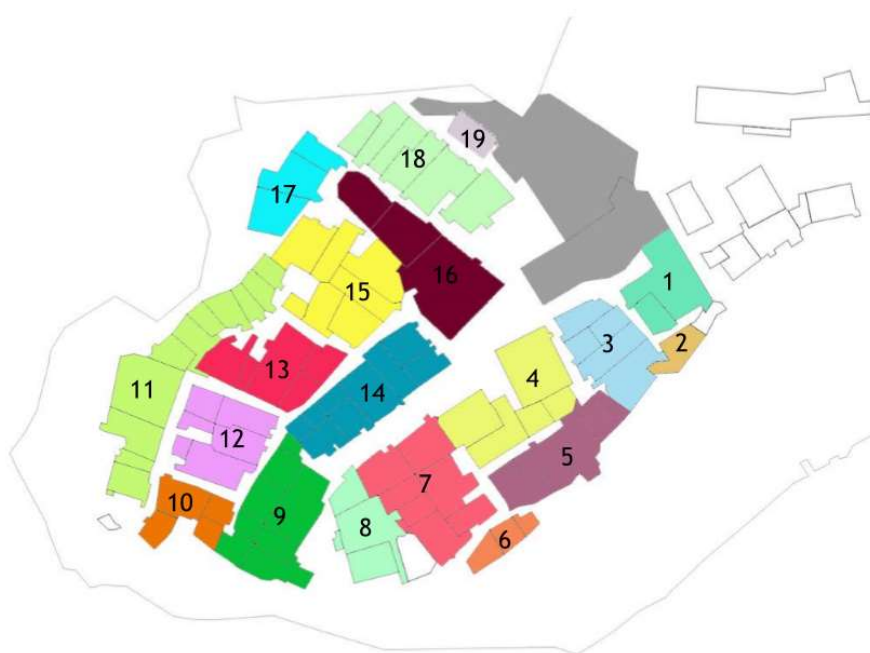


Fig. 1 – Individuazione schematica dei diciannove aggregati edilizi oggetto di schedatura (base grafica: planimetria catastale)

Le immagini presenti negli apparati fotografici di ciascun aggregato appartengono all'autore della presente ricerca.

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 1

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	35%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	2	m	d	Presenza di patina biologica (più evidente lungo Via degli Anguillara, accesso al borgo, e più rada lungo il fronte S-O, in basso) dovuta a stagnazione acque meteoriche; presenza di vegetazione per assenza di manutenzione (Via degli Anguillara) e abbandono (fronte esterno ex casa parrocchiale)
				E	1	40%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane; diffusi depositi superficiali
				F	1	40%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti in parte a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, e in parte a rimozione manuale
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si								
				F	1	5%	2	m	c	Infissi parzialmente assenti/scardinati per incuria e abbandono dell'ex casa parrocchiale
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smattonamento acque piovane	p	si			1	20%	1	m	c	Copertura non sporgente lateralmente sul fronte lungo Via Teresa Greco e sul fronte esterno dell'ex casa parrocchiale; assenza locale di canale di gronda e pluviale (tratto terminale Via Teresa Greco)
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 1

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.								
					1	5%	1	m	c	Modificazioni intervenute a seguito di redistribuzione interna degli alloggi; chiusura dell'accesso su Via Teresa Greco e tamponatura in muratura rivestita in malta cementizia, finestra tamponata lungo Via degli Anguillara
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.								
				F	1	5%	1	m	c	Distacco del rivestimento intradosale del sottoscala nell'unità abitativa in Via Teresa Greco 6
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										Unità immobiliari non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p		x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 1
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	35%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	2	ic	d	Presenza di patina biologica (più evidente lungo Via degli Anguillara, accesso al borgo, e più rada lungo il fronte S-O, in basso) dovuta a stagnazione acque meteoriche; presenza di vegetazione per assenza di manutenzione (Via degli Anguillara) e abbandono (fronte esterno ex casa parrocchiale)
				E	1	40%	2	ic	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane; diffusi depositi superficiali
				F	1	40%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti in parte a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, e in parte a rimozione manuale
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si								
				F	1	5%	2	ic	c	Infissi parzialmente assenti/scardinati per incuria e abbandono dell'ex casa parrocchiale
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
										Copertura non sporgente lateralmente sul fronte lungo Via Teresa Greco e sul fronte esterno dell'ex casa parrocchiale; assenza locale di canale di gronda e pluviale (tratto terminale Via Teresa Greco)
Smaltimento acque piovane	p	si			1	20%	1	ic	c	
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 1
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Componenti costruttive e decorative										
Strutture in elevazione	p	parz.								
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.			1	5%	1	m	c	Modificazioni intervenute a seguito di redistribuzione interna degli alloggi; chiusura dell'accesso su Via Teresa Greco e tamponatura in muratura rivestita in malta cementizia; finestra tamponata lungo Via degli Anguillara
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
				F	1	5%	1	m	c	Distacco del rivestimento intradosale del sottoscala nell'unità abitativa in Via Teresa Greco 6
Componenti interne										
	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Specificità relative all'uso del bene										
Uso del bene										Unità immobiliari non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p		x							
Indice di attendibilità	0,85									
Indice d'uso	continuativo 10%	parziale/stagionale 30%	non uso/abbandono 60%							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 1
APPARATO FOTOGRAFICO





STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 2

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	2	m	d	Presenza di patina biologica lungo Via Teresa Greco (N-O), più in ombra rispetto ai fronti sulla rupe più rada lungo il fronte (S-E) dovuta a stagnazione acque meteoriche; presenza di vegetazione per assenza di manutenzione (Via degli Anguillara) e abbandono (fronte esterno ex casa parrocchiale)
				E	1	35%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	10%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti in parte a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	a									
Infissi esterni	p	sì								
				F	1	5%	2	m	c	Infissi parzialmente assenti/scardinati per incuria e assenza di manutenzione
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	20%	1	m	c	Copertura non sporgente lateralmente sul fronte lungo Via Teresa Greco e sul fronte esterno dell'ex casa parrocchiale; assenza locale di canale di gronda e pluviale (tratto terminale Via Teresa Greco)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 2

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	no								
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione interna	p	no								
Rivestimenti e decorazioni	p	no								
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										Unità immobiliare utilizzata sporadicamente
Impianto idrico	p		x	x						
Impianto elettrico	p									
Impianto di riscaldamento	a									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 2

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	2	ic	d	Presenza di patina biologica lungo Via Teresa Greco (N-O), più in ombra rispetto ai fronti sulla rupe più rada lungo il fronte (S-E) dovuta a stagnazione acque meteoriche; presenza di vegetazione per assenza di manutenzione (Via degli Anguillara) e abbandono (fronte esterno ex casa parrocchiale)
				E	1	35%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	10%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti in parte a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	a									
Infissi esterni	p	si								
				F	1	5%	2	m	c	Infissi parzialmente assenti/scardinati per incuria e assenza di manutenzione
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
										Copertura non sporgente lateralmente sul fronte lungo Via Teresa Greco e sul fronte esterno dell'ex casa parrocchiale; assenza locale di canale di gronda e pluviale (tratto terminale Via Teresa Greco)
Smaltimento acque piovane	p	si			1	20%	1	ic	c	
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 2
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	no								
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione interna	p	no								
Rivestimenti e decorazioni	p	no								

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										Unità immobiliare utilizzata sporadicamente
Impianto idrico	p		x							
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	a									
Indice di attendibilità	0,7									
Indice d'uso	continuativo		parziale/stagionale 100%		non uso/abbandono					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 2
APPARATO FOTOGRAFICO



STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 3
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	15%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione dei giunti di malta nel tratto superiore lungo Via della Scuola, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo il tratto inferiore del fronte su Via della Scuola, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	40%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane, oltre che a vari interventi recenti di rifacimento del solo strato di coloritura
				F	1	40%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			1	20%	1	m	c	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo il tratto iniziale di Via della Scuola
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 3

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										Unità immobiliari non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato; presenza di un'attività commerciale
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 3

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	15%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione dei giunti di malta nel tratto superiore lungo Via della Scuola, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo il tratto inferiore del fronte su Via della Scuola, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	40%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane, oltre che a vari interventi recenti di rifacimento del solo strato di coloritura
				F	1	40%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaintimento acque piovane	p	sì			1	20%	1	ic	c	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo il tratto iniziale di Via della Scuola
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	1									

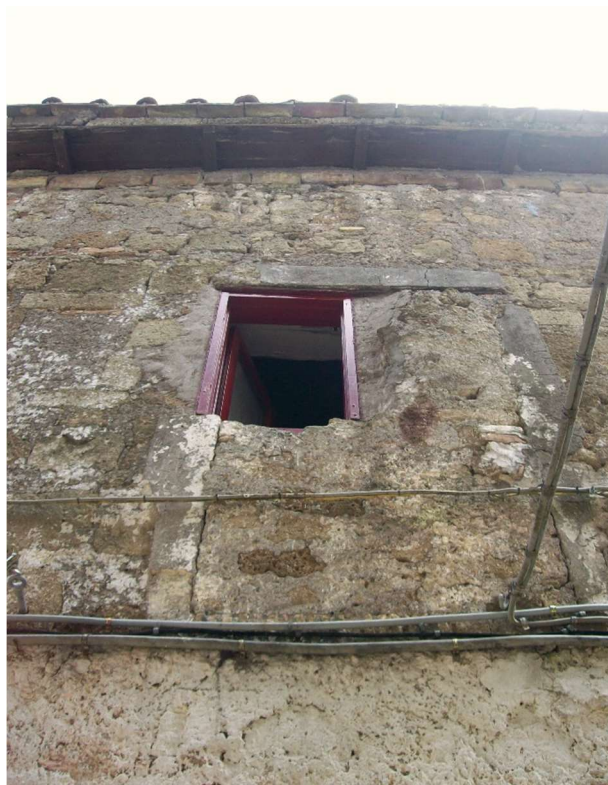
STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 3
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										Unità immobiliari non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato, presenza di un'attività commerciale
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									
Indice d'uso	continuativo	70%	parziale/stagionale		15%	non uso/abbandono		15%		

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 3
APPARATO FOTOGRAFICO





STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 4
SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				A	1	5%	1	m	d	Lievi dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza del vano sovrastante il sottopassaggio, e Via della Scuola, in prossimità dell'angolo e del sottopassaggio)
				B	1	5%	1	m	c	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nel tratto angolare di Via della Scuola (porzione superiore esposta verso la rupe, con copertura non sporgente), in Via della Scuola in corrispondenza del sottopassaggio e nel tratto lungo Via Sinibaldi, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via della Scuola e Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	40%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane, oltre che a vari interventi recenti di rifacimento del solo strato di coloritura
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	60%	3	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via della Scuola (escluso tratto iniziale) e Via Sinibaldi
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 4

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										
Impianto idrico	p			x						presenza di attività commerciali e botteghe artigianali presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e ancorate con malta cementizia
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 4
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì		A	1	5%	1	m	d	Lievi dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza del vano sovrastante il sottopassaggio, e Via della Scuola, in prossimità dell'angolo e del sottopassaggio)
				B	1	5%	1	ic	c	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nel tratto angolare di Via della Scuola (porzione superiore esposta verso la rupe, con copertura non sporgente), in Via della Scuola in corrispondenza del sottopassaggio e nel tratto lungo Via Sinibaldi, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via della Scuola e Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	30%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane; interventi recenti di ripresa e rifacimento intonaco del prospetto principale su Via Garibaldi
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, prevalentemente nei vicoli più ombreggiati (Via della Scuola)
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			2	60%	3	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via della Scuola (escluso tratto iniziale) e Via Sinibaldi
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 4
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e ancorate con malta cementizia
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	non uso/abbandono	
	parziale/stagionale	10%
continuativo	80%	10%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 4
APPARATO FOTOGRAFICO











STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 5
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.		A	1	5%	1	m	c	Dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza dell'unità abitativa superiore con accesso da profferlo e dell'angolata verso la rupe)
				BC	1	20%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente in Via della Scuola in corrispondenza del sottopassaggio e nel tratto lungo Via Sinibaldi, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via della Scuola e Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	35%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si								
				F	1	5%	1	m	c	Distacchi localizzati di porzioni di pedate del profferlo ad angolo fra Via Sinibaldi e Via della Scuola
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	80%	3	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via della Scuola (escluso tratto iniziale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 5

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	no								
Strutture di orizzontamento (int.)	p	no								
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	no								
Rivestimenti e decorazioni	p	no								
<i>Componenti funzionali</i>										
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artistica
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 5
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza dell'unità abitativa superiore con accesso da profferio e dell'angolata verso la rupe)
				BC	1	20%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente in Via della Scuola in corrispondenza del sottopassaggio e nel tratto lungo Via Sinibaldi, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane per l'assenza del canale di gronda e dei discendenti, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via della Scuola e Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	35%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì								
Pavimentazione esterna	p	sì	x	F	1	5%	1	m	c	Distacchi localizzati di porzioni di pedate del profferio ad angolo fra Via Sinibaldi e Via della Scuola
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			2	80%	3	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via della Scuola (escluso tratto iniziale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 5
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	no								
Strutture di orizzontamento (int.)	p	no								
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	no								
Rivestimenti e decorazioni	p	no								

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artistica
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	continuativo	parziale/stagionale	non uso/abbandono
	80%	10%	10%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 5
APPARATO FOTOGRAFICO





STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 6
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo il tratto inferiore del fronte lungo Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	20%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	40%	2	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nel tratto terminale di Via Sinibaldi, verso la rupe
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 6
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene				x						uso interamente privato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 6
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo il tratto inferiore del fronte lungo Via Sinibaldi, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	20%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			2	40%	2	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nel tratto terminale di Via Sinibaldi, verso la rupe
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0.85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 6
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										uso interamente privato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità										
0.7										
Indice d'uso	continuativo	40%	parziale/stagionale	50%	non uso/abbandono					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 6
APPARATO FOTOGRAFICO



STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 7
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lievi dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza della fascia muraria sottostante la finestra in prossimità dell'angolo)
				B	1	15%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	30%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	20%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Sinibaldi e Via Tripoli, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	50%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento)
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità: diffusi fenomeni di cavillatura
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	20%	1	m	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Sinibaldi (tratto iniziale dopo il sottopassaggio) e Via Tripoli (in prossimità dell'angolo)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 7

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 7
SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lievi dissesti localizzati (Via Sinibaldi, in corrispondenza della fascia muraria sottostante la finestra in prossimità dell'angolo)
				B	1	15%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	30%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	20%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Sinibaldi e Via Tripoli, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	25%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavamento); interventi recenti di spicconatura e rifacimento intonaco su prospetto principale (Via Garibaldi)
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità; diffusi fenomeni di cavillatura
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	20%	1	ic	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Sinibaldi (tratto iniziale dopo il sottopassaggio) e Via Tripoli (in prossimità dell'angolo); sostituzione recente dei canali di gronda
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 7
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Componenti costruttive e decorative										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Specificità relative all'uso del bene										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,85									
Indice d'uso	continuativo		parziale/stagionale		non uso/abbandono					
	60%		25%		15%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 7
APPARATO FOTOGRAFICO









STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 8
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lievi dissesti localizzati (Via Tripoli, relativamente alle pareti ortogonali già trattate da opere provvisorie)
				B	1	10%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	30%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Tripoli, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento); porzione di muratura inferiore, in Via Rupe Maggiore, lasciata con rivestimento in malta cementizia a vista
				F	1	10%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità; diffusi fenomeni di cavillatura
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	25%	1	m	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Tripoli (in prossimità dell'angolo) e Via Rupe Maggiore (parte terminale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 8

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p.m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p.m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _AGGREGATO N. 8
SCHEDA 2016 _COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lievi dissesti localizzati (Via Tripoli, relativamente alle pareti ortogonali già trattenute da opere provvisoria)
				B	1	10%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristiture con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	30%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Tripoli, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	ic	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluviamento); porzione di muratura inferiore, in Via Rupe Maggiore, lasciata con rivestimento in malta cementizia a vista
				F	1	10%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità; diffusi fenomeni di cavillatura
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	25%	1	ic	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Tripoli (in prossimità dell'angolo) e Via Rupe Maggiore (parte terminale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 8
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Componenti costruttive e decorative										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Specificità relative all'uso del bene										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità										
0,7										
Indice d'uso	continuativo		parziale/stagionale		non uso/abbandono					
	60%		25%		15%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 8
APPARATO FOTOGRAFICO







STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 9
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lieve dissesto localizzato (tendenza a rotazione di porzione superiore di muratura Via Rupe Maggiore angolo Via Cavour, già trattenuta da tirante metallico)
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour e Via Pietà, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	35%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; cavillatura di intonaco su prospetto terminale in Via Rupe Maggiore; lievi rigonfiamenti di intonaco nel tratto inferiore della muratura terminale in Via Pietà; diffusi depositi superficiali
				F	1	15%	1	m	d	Mancanza di intonaco dovuta a rimozione/scorticatura per lasciare il paramento murario a vista presso l'edificio del Governo Vecchio in Via Rupe Maggiore; sporadici e diffusi distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì								
				F	1	5%	2	m	c	distacchi di porzioni di pedate sul profferlo terminale in Via Pietà
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	25%	1	m	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Rupe Maggiore (tratto iniziale) e Via Pietà (tratto centrale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 9
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artigianale; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 9
SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
Componenti costruttive e decorative										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	c	Lieve dissesto localizzato (tendenza a rotazione di porzione superiore di muratura Via Rupe Maggiore angolo Via Cavour, già trattenuta da tirante metallico)
				B	1	5%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour e Via Pietà, dovute a stagnazione acque meteoriche
										Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; cavillatura di intonaco su prospetto terminale in Via Rupe Maggiore; lievi rigonfiamenti di intonaco nel tratto inferiore della muratura terminale in Via Pietà, diffusi depositi superficiali; interventi recenti di ripresa e rifacimento intonaco su porzione di prospetto Via Cavour (angolo Rupe Maggiore)
				F	1	15%	1	m	d	Manca di intonaco dovuta a rimozione/scorticatura per lasciare il paramento murario a vista presso l'edificio del Governo Vecchio in Via Rupe Maggiore; sporadici e diffusi distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì								
				F	1	5%	2	m	c	distacchi di porzioni di pedate sul profferlo terminale in Via Pietà
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
Specificità relative all'uso del bene										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	25%	1	ic	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via Rupe Maggiore (tratto iniziale) e Via Pietà (tratto centrale)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 9

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artigianale; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	non uso/abbandono	
	continuativo	parziale/stagionale
	60%	30%
		10%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 9
APPARATO FOTOGRAFICO















STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 10
SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	40%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo, oltre che all'assenza di canali di gronda
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour, dovute a stagnazione acque meteoriche, e sul fronte verso la rupe, per l'assenza di canali di gronda e il conseguente ruscellamento di acque piovane
										Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavamento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; il fenomeno è accentuato, nei tratti lungo Via Cavour, dall'assenza di canali di gronda e il conseguente ruscellamento delle acque piovane; presenza di rinzaffi in malta cementizia
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco, concentrati in prossimità del sottopassaggio di Via Cavour, dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	100%	3	p	d	Assenza dei canali di gronda e dei relativi pluviali
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 10

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artigianale; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 10
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	5%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristitature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	40%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo, oltre che all'assenza di canali di gronda
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour, dovute a stagnazione acque meteoriche, e sul fronte verso la rupe, per l'assenza di canali di gronda e il conseguente ruscellamento di acque piovane
				E	1	40%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilavamento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; il fenomeno è accentuato, nei tratti lungo Via Cavour, dall'assenza di canali di gronda e il conseguente ruscellamento delle acque piovane; presenza di rinzaffi in malta cementizia
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco, concentrati in prossimità del sottopassaggio di Via Cavour, dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			2	100%	3	p	d	Assenza dei canali di gronda e dei relativi pluviali
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 10
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di bottega artigianale; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									
Indice d'uso	continuativo 30%		parziale/stagionale 50%		non uso/abbandono 20%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 10
APPARATO FOTOGRAFICO









STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 11
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesti localizzato (Via Cavour, in corrispondenza dell'edificio a ridosso del sottopassaggio, tendenza a rotazione di porzione di muratura, già trattenuta da tirante)
				BC	1	50%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature e sui prospetti più esposti alla rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane oltre che ai cicli gelo-disgelo e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour e nel sottopassaggio della Rupe di Via Cavour, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	50%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento); sporadici rinazzi in malta cementizia
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì	x							
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 11
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.								
				F	1	35%	1	m	d	Distacco di intonaco all'intradosso delle due volte a crociera di accesso all'edificio maggiore lungo Via Cavour, dovuto probabilmente alla cristallizzazione dei Sali veicolati dall'umidità e dai cicli di gelività
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										uso interamente privato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 11
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesti localizzati (Via Cavour, in corrispondenza dell'edificio a ridosso del sottopassaggio, tendenza a rotazione di porzione di muratura, già trattenuta da tirante)
				BC	1	50%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature e sui prospetti più esposti alla rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane oltre che ai cicli gelo-disgelo e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei fronti su Via Cavour e nel sottopassaggio della Rupe di Via Cavour, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	50%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento); sporadici rinzaffi in malta cementizia
				F	1	15%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smattonamento acque piovane	p	sì	x							
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 11
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.								
				F	1	35%	1	m	d	Distacco di intonaco all'intradosso delle due volte a crociera di accesso all'edificio maggiore lungo Via Cavour, dovuto probabilmente alla cristallizzazione dei Sali veicolati dall'umidità e dai cicli di gelività
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										uso interamente privato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	continuativo	parziale/stagionale	non uso/abbandono
	50%	25%	25%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 11
APPARATO FOTOGRAFICO









STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 12

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesto localizzato in corrispondenza del civico 20 di Via Cavour (cattivo ammassamento fra murature contigue), alla cui base è stato realizzato in anni recenti uno sperone in laterizi
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature, più esposti alle acque meteoriche e al conseguente ruscellamento, oltre che ai cicli di gelività e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	15%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti e nella rientranza di Via Cavour, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilavamento); sporadici rinzaffi in malta cementizia; presenza non omogenea di macchie da ruscellamento di acque meteoriche
				F	1	20%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	50%	2	p	d	Assenza di canali di gronda e relativi pluviali in ampi tratti dell'aggregato, in particolare lungo Via Cavour
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 12

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di tre attività commerciali e artigianali
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 12
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesto localizzato in corrispondenza del civico 20 di Via Cavour (cattivo ammassamento fra murature contigue), alla cui base è stato realizzato in anni recenti uno sperone in laterizi
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature, più esposti alle acque meteoriche e al conseguente ruscellamento, oltre che ai cicli di gelività e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	15%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti e nella rientranza di Via Cavour, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavimento); sporadici rinzaffi in malta cementizia; presenza non omogenea di macchie da ruscellamento di acque meteoriche
				F	1	20%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			2	50%	2	p	d	Assenza di canali di gronda e relativi pluviali in ampi tratti dell'aggregato, in particolare lungo Via Cavour
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 12

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
<i>Componenti interne</i>										
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di tre attività commerciali e artigianali
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
<i>Indice di attendibilità</i>										
0,7										
<i>Indice d'uso</i>										
		continuativo	70%	parziale/stagionale	20%	non uso/abbandono	10%			

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 12
APPARATO FOTOGRAFICO









STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 13

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesto localizzato (Via Cavour 3, in corrispondenza dell'apertura al piano superiore al limite della muratura dell'edificio attiguo)
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature, più esposti alle acque meteoriche e al conseguente ruscellamento, oltre che ai cicli di gelività e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	20%	1	m	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti, dovuta a stagnazione acque meteoriche; fenomeno più evidente nel largo cosiddetto dello Scalone, in prossimità degli accessi alle grotte
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento), agevolato dall'assenza locale di canali di gronda; sporadici rinzaffi in malta cementizia; presenza non omogenea di macchie da ruscellamento di acque meteoriche
				F	1	35%	2	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, oltre che al dilavamento progressivo operato dalle acque meteoriche
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			2	40%	2	p	d	Assenza di canali di gronda e relativi pluviali in ampi tratti dell'aggregato, in particolare lungo Via Cavour
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 13

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
<i>Componenti interne</i>										
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività artigianale e Granarone
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 13
SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				A	1	5%	1	m	d	Dissesto localizzato (Via Cavour 3, in corrispondenza dell'apertura al piano superiore al limite della muratura dell'edificio attiguo)
				B	1	5%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	35%	2	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nei tratti superiori delle murature, più esposti alle acque meteoriche e al conseguente ruscigliamento, oltre che ai cicli di gelività e all'aggressione di agenti atmosferici
				CD	1	20%	1	ic	d	Presenza di patina biologica, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti, dovuta a stagnazione acque meteoriche; fenomeno più evidente nel largo cosiddetto dello Scalone, in prossimità degli accessi alle grotte
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscigliamento di acque piovane (diluavimento), agevolato dall'assenza locale di canali di gronda; sporadici rinzaffi in malta cementizia; presenza non omogenea di macchie da ruscigliamento di acque meteoriche
				F	1	35%	2	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, oltre che al dilavamento progressivo operato dalle acque meteoriche
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smatlimento acque piovane	p	si			2	40%	2	p	d	Assenza di canali di gronda e relativi pluviali in ampi tratti dell'aggregato, in particolare lungo Via Cavour
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 13

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività artigianale e Granarone
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	non uso/abbandono	
	continuativo	parziale/stagionale
	70%	15%
		15%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 13
APPARATO FOTOGRAFICO









STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 14
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				BC	1	25%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	5%	1	m	d	Sporadica presenza di efflorescenze da umidità di risalita e presenza di vegetazione dovuta ad assenza di manutenzione; patina biologica lungo Via Pietà, in basso, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	35%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	30%	1	m	d	Distacchi di intonaco, in parte dovuti a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, e in parte rimossi manualmente
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smatinimento acque piovane	p	sì			1	10%	2	p	d	Assenza localizzata di gronda e relativi pluviali in tratto centrale su Via Garibaldi
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 14

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e artigianali; unità abitative non utilizzate/in abbandono presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _AGGREGATO N. 14
SCHEDA 2016 _COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	25%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista, in particolare nelle zone più alte della muratura a causa della maggior esposizione alle acque piovane, e dei giunti di malta, dovuta probabilmente alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	5%	1	ic	d	Sporadica presenza di efflorescenze da umidità di risalita e presenza di vegetazione dovuta ad assenza di manutenzione; patina biologica lungo Via Pietà, in basso, dovuta a stagnazione acque meteoriche
				E	1	35%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane
				F	1	25%	1	m	d	Distacchi di intonaco, in parte dovuti a cicli di gelività e dilatazione termica, oltre che a cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità, e in parte rimossi manualmente; interventi recenti di spicconatura e rifacimento intonaco su ampi tratti del prospetto lungo Via Garibaldi (disomogeneità fra edifici attigui)
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si	x							
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 14

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e artigianali; unità abitative non utilizzate/in abbandono presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,85									
Indice d'uso	continuativo			parziale/stagionale	non uso/abbandono					
	80%			15%	5%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 14
APPARATO FOTOGRAFICO











STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 15

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristititure con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	35%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque meteoriche, e dunque al conseguente ruscellamento, e all'esposizione accentuata ai cicli gelo disgelo
				CD	1	35%	2	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti lungo i quali si verifica il ruscellamento delle acque piovane e la stagnazione delle stesse, e nel sottopassaggio di Via S. Giovanni, in corrispondenza delle porzioni meno esposte a luce diretta
				E	1	50%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavamento); presenza di rinzaffi eseguiti con malta cementizia; depositi superficiali diffusi
				F	1	30%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità;
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	10%	1	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via S. Giovanni (rientranza) e in prossimità del sottopassaggio per Porta Segreta
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 15

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 15

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				B	1	5%	1	ic	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	35%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque meteoriche, e dunque al conseguente ruscigliamento, e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	35%	2	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti lungo i quali si verifica il ruscigliamento delle acque piovane e la stagnazione delle stesse, e nel sottopassaggio di Via S. Giovanni, in corrispondenza delle porzioni meno esposte a luce diretta
				E	1	50%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscigliamento di acque piovane (diluavamento); presenza di rinzaffi eseguiti con malta cementizia; depositi superficiali diffusi
				F	1	30%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità;
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			1	10%	1	p	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali lungo Via S. Giovanni (rientranza) e in prossimità del sottopassaggio per Porta Segreta
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 15

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali e botteghe artigianali
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									

Indice d'uso	parziale/stagionale		non uso/abbandono
	continuativo	30%	
	40%	30%	30%

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 15
APPARATO FOTOGRAFICO







STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 16

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				BC	1	20%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque piovane (e conseguente ruscellamento) e ai cicli di gelività e dilatazione termica
				CD	1	30%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti e nel sottopassaggio di Via S. Giovanni, nelle porzioni meno esposte a luce diretta; presenza di vegetazione in corrispondenza del sottopassaggio di Via S. Giovanni, sulla porzione di muratura soggetta maggiormente a ruscellamento di acque meteoriche su Via Cavour e Via Pietà, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavimento); cavillatura di intonaco, anche di recente realizzazione, su prospetto su Piazza; diffusi depositi superficiali
				F	1	25%	1	m	d	Manca di intonaco dovuta a prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	15%	1	m	c	Assenza locale del canale di gronda e dei relativi pluviali (in corrispondenza di sottopassaggio di Via S. Giovanni su piazzetta ex chiesa)
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 16

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato; ex chiesa di San Giovanni decollato oggi adibita a museo
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 16
SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	20%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque piovane (e conseguente ruscigliamento) e ai cicli di gelività e dilatazione termica
				CD	1	30%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti e nel sottopassaggio di Via S. Giovanni, nelle porzioni meno esposte a luce diretta; presenza di vegetazione in corrispondenza del sottopassaggio di Via S. Giovanni, sulla porzione di muratura soggetta maggiormente a ruscigliamento di acque meteoriche su Via Cavour e Via Pietà, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	45%	2	ic	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscigliamento di acque piovane (dilatamento); cavillatura di intonaco, anche di recente realizzazione, su prospetto su Piazza; diffusi depositi superficiali
				F	1	25%	1	m	d	Manca di intonaco dovuta a prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	si			1	15%	1	ic	c	Assenza locale del canale di gronda e dei relativi pluviali (in corrispondenza di sottopassaggio di Via S. Giovanni su piazzetta ex chiesa)
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 16

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	parz.	x							
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato; ex chiesa di San Giovanni decollato oggi adibita a museo
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									
Indice d'uso	continuativo 10%		parziale/stagionale 30%		non uso/abbandono 60%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 16
APPARATO FOTOGRAFICO











STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 17

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti sulla Piazza S. Giovanni e verso la rupe, dovute a stagnazione acque meteoriche; sporadica presenza di vegetazione
				E	1	35%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavimento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; cavillatura di intonaco su prospetto su Piazza S. Giovanni; depositi superficiali
				F	1	15%	1	m	d	Mancanza di intonaco dovuta a rimozione/scorticatura per lasciare il paramento murario a vista presso l'edificio del Governo Vecchio in Via Rupe Maggiore; sporadici e diffusi distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	10%	1	m	c	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nel tratto terminale verso il sottopassaggio di Porta Segreta
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 17
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 17

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispersionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione verso la rupe, probabilmente dovuta a ruscellamento di acque piovane e all'esposizione accentuata ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti sulla Piazza S. Giovanni e verso la rupe, dovute a stagnazione acque meteoriche; sporadica presenza di vegetazione
				E	1	35%	2	ic	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluviamento), con maggiore evidenza sui prospetti esposti verso la rupe; cavillatura di intonaco su prospetto su Piazza S. Giovanni; depositi superficiali
				F	1	15%	1	m	d	Mancanza di intonaco dovuta a rimozione/scorticatura per lasciare il paramento murario a vista presso l'edificio del Governo Vecchio in Via Rupe Maggiore; sporadici e diffusi distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì			1	10%	1	m	c	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nel tratto terminale verso il sottopassaggio di Porta Segreta
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	0,85									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 17
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,85									
Indice d'uso	continuativo		parziale/stagionale		non uso/abbandono					
	90%		10%							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 17
APPARATO FOTOGRAFICO





STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 18
SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	15%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque meteoriche e al relativo ruscellamento, oltre che al ciclo gelo-disgelo
				CD	1	25%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti; fenomeno particolarmente evidente lungo il tratto terminale di Via Forno di Corte, nella rientranza di Via S. Giovanni e nel relativo sottopassaggio; stagnazione di acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilatamento), con maggiore evidenza nei tratti superiori delle murature; cavillatura di intonaco su prospetto in Via S. Giovanni; diffusi depositi superficiali
				F	1	30%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità; fenomeno particolarmente visibile in prossimità del sottopassaggio di Via S. Giovanni
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì								
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smatimento acque piovane	p	sì			1	10%	1	m	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nei tratti centrale e terminale di Via S. Giovanni
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 18

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di locale pubblico e attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 18

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	parz.								
				B	1	5%	1	m	d	Disgregazione dei giunti di malta in corrispondenza di rifacimenti e ristilature con malte cementizie di recente realizzazione
				BC	1	15%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, prevalentemente nelle porzioni superiori delle murature con maggiore esposizione alle acque meteoriche e al relativo ruscellamento, oltre che ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	25%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo i tratti inferiori dei prospetti; fenomeno particolarmente evidente lungo il tratto terminale di Via Forno di Corte, nella rientranza di Via S. Giovanni e nel relativo sottopassaggio; stagnazione di acque meteoriche
				E	1	45%	2	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavimento), con maggiore evidenza nei tratti superiori delle murature; cavillatura di intonaco su prospetto in Via S. Giovanni; diffusi depositi superficiali
				F	1	30%	1	m	d	Distacchi di intonaco dovuti prevalentemente a cicli di gelività e dilatazione termica e alla cristallizzazione dei sali veicolati dall'umidità; fenomeno particolarmente visibile in prossimità del sottopassaggio di Via S. Giovanni
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì								
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smatimento acque piovane	p	sì			1	10%	1	ic	d	Assenza del canale di gronda e dei relativi pluviali nei tratti centrale e terminale di Via S. Giovanni
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 18
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	parz.	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	parz.	x							
Collegamenti verticali	p	no								
Pavimentazione interna	p	parz.	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	parz.	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										presenza di locale pubblico e attività commerciali; unità abitative non utilizzate/abbandonate presenti nell'aggregato
Impianto idrico	p			x						presenza di tubazioni in pvc a vista sui fronti esterni, variamente disposte e fissate
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	0,7									
Indice d'uso	continuativo	45%	parziale/stagionale	40%	non uso/abbandono					
					15%					

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 18
APPARATO FOTOGRAFICO







STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 19
 SCHEDA 2015 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	sì								
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, nei tratti lungo Via Forno di Corte e sulla rupe, maggiormente esposti al ruscellamento di acque piovane e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	m	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo la discesa del Palazzo baronale, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	10%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (diluavimento), con maggiore evidenza sul prospetto verso la rupe; lieve cavillatura di intonaco sul prospetto principale
Coperture	p	sì	x							
Collegamenti verticali	p	sì	x							
Pavimentazione esterna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Infissi esterni	p	sì	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smaltimento acque piovane	p	sì	x							
Impianti sistema deflusso acqua	p	sì	x							

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 19

SCHEDA 2015 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	sì	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	sì	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione interna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							
Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										uso commerciale (attività di ristorazione)
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 19

SCHEDA 2016 _ COMPONENTI ESTERNE

Componenti esterne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2,3)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Fondazioni	p	no								
Strutture in elevazione	p	si								
				BC	1	10%	1	m	d	Erosione del paramento murario a vista e dei giunti di malta, nei tratti lungo Via Forno di Corte e sulla rupe, maggiormente esposti al ruscellamento di acque piovane e ai cicli gelo-disgelo
				CD	1	10%	1	ic	d	Presenza di patina biologica e macchie, in particolare lungo la discesa del Palazzo baronale, dovute a stagnazione acque meteoriche
				E	1	10%	1	m	d	Degradazione differenziale e alterazioni cromatiche di porzioni del paramento murario e dello strato di intonaco, dovute all'aggressione di agenti atmosferici e al ruscellamento di acque piovane (dilavamento), con maggiore evidenza sul prospetto verso la rupe; lieve cavillatura di intonaco sul prospetto principale
Coperture	p	si	x							
Collegamenti verticali	p	si	x							
Pavimentazione esterna	p	si	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	si	x							
Infissi esterni	p	si	x							
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Smattonimento acque piovane	p	si	x							
Impianti sistema deflusso acqua	p	si	x							
Indice di attendibilità	1									

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 19
 SCHEDA 2016 _ COMPONENTI INTERNE

Componenti interne	Presenza / Assenza	Ispezionabilità	Assenza di danno	Analisi dei danni	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Componenti costruttive e decorative</i>										
Strutture in elevazione	p	sì	x							
Strutture di orizzontamento (int.)	p	sì	x							
Collegamenti verticali	a									
Pavimentazione interna	p	sì	x							
Rivestimenti e decorazioni	p	sì	x							

Componenti interne	Presenza / Assenza	Non funzionante	Inadeguato	Funzionante	Gravità (1,2,3)	Diffusione (%)	Urgenza (1,2)	Interventi (p,m)	Concentrato / Diffuso	Localizzazione dei danni
<i>Specificità relative all'uso del bene</i>										
Uso del bene										uso commerciale (attività di ristorazione)
Impianto idrico	p			x						
Impianto elettrico	p			x						
Impianto di riscaldamento	p			x						
Indice di attendibilità	1									

Indice d'uso	100%	
	continuativo	parziale/stagionale non uso/abbandono

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE COMPONENTI EDILIZIE _ AGGREGATO N. 19
APPARATO FOTOGRAFICO



6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

UN BILANCIO PROVVISORIO

Il bilancio dell'esperienza di ricerca non può che ritenersi provvisorio. Ripercorrerne le tappe equivale a riflettere sul tema specifico dei centri storici minori, da un lato, e a individuare le potenzialità e i limiti della metodologia di ricerca, dall'altro.

Come si è detto nei capitoli precedenti, le dinamiche di spopolamento che interessano i piccoli borghi, le conseguenti implicazioni sul degrado e sulla necessaria conservazione, i mutati standard di vita legati alle tipologie e agli usi che esse consentono, soprattutto in contesti spesso distanti dalle grandi infrastrutture e dai servizi, sono aspetti che rendono ulteriormente complessa la già difficile 'questione centri storici'.

Gli approcci disciplinari, compartimentati ciascuno nel proprio ambito, dell'urbanistica, dell'economia, della storia urbana, delle scienze strutturali, dello stesso restauro, non hanno ancora trovato sintesi compiutamente unitarie. Il 'restauro urbano', ancora incompiuto formalmente, anche per la diversa qualità e quantità delle esperienze condotte rispetto al più 'collaudato' restauro architettonico, potrebbe ambire proprio a quella connessione fra i vari saperi, propedeutica a una visione sistemica, oggi più che mai necessaria.

Si tratta, come è stato rilevato più volte, di contemperare due istanze a un tempo: la conservazione, intesa quale atto necessario per la trasmissione al futuro di un patrimonio unico e irripetibile, e la trasformazione, intesa non come stravolgimento di quanto ereditato bensì come lecita modificazione, come fase di un processo avviato già da tempo e destinato a evolvere ulteriormente.

Nella dialettica fra le due istanze risiede la capacità di trovare equilibri soddisfacenti, che permettano di gestire il cambiamento, anche alla luce delle più recenti acquisizioni culturali: si pensi alle problematiche poste dai mutamenti climatici sul degrado dei materiali e delle strutture, al miglioramento energetico dell'edilizia storica, alla prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, di drammatica attualità nel nostro Paese. A ciò si aggiunga anche lo scarto fra gli interventi accuratamente progettati e la qualità delle operazioni eseguite;

basti pensare, a livello urbano, alle difformità fra le previsioni dei piani di recupero e gli esiti concreti.

Negli scorsi decenni si è assistito ad alcune criticità: riconosciuta la complessità della dimensione urbana della conservazione, e preso atto delle difficoltà a giungere a proposte unitarie, ci si è quasi rassegnati all'idea di individuare soluzioni convincenti. Inoltre, la 'sostenibilità', le istanze del 'paesaggio', il 'risparmio energetico', sono stati spesso assunti come *slogan* senza però riuscire, neanche in questo caso, a pervenire a proficue formulazioni operative.

Una possibile strategia potrebbe consistere nell'accettare la parzialità delle proprie proposte rinunciando alla pretesa di poter dominare ogni ambito del problema, pur in contesti di dimensioni contenute, quali i centri storici minori: da questo punto di vista, la presente ricerca si è posta fin da subito tale obiettivo.

L'affinamento delle conoscenze richiede lunghi tempi di indagine e una base conoscitiva possibilmente già ampia. Nel caso di studio, Calcata, si è potuto disporre di informazioni derivanti dalle numerose e sistematiche campagne di scavo archeologico avviate dagli scorsi anni '60; queste hanno compensato, seppure in parte, la carenza di fonti documentarie e archivistiche, peraltro comune a molti 'centri minimi'. È un tema, questo, sul quale occorre riflettere: non per tutte le aree sono state indagate a fondo le attestazioni archeologiche e, in casi simili, si può fare affidamento su un *background* ancora più limitato.

Questo limite, d'altronde, dovrebbe incoraggiare a indagare con ancora più attenzione i centri oggetto di ricerca, nella loro consistenza materiale. L'individuazione degli aggregati edilizi consente di recuperare e attualizzare gli strumenti dell'analisi tipologica, superando la *damnatio memoriae* che le è stata riservata – con rare ma significative eccezioni – negli anni passati; la qualità del tessuto urbano, infatti, risiede nella sua omogeneità e, dunque, nella sua disponibilità o meno a ulteriori trasformazioni.

Anche in questo caso, la ricerca ha previsto un solido fondamento su tali analisi; queste, tuttavia, richiedono mezzi e tempi che la prassi operativa non concede spesso. Nel caso di Calcata si sono restituiti due rilievi delle strutture murarie, relativi rispettivamente a un assetto del tessuto risalente ai primi anni 'Sessanta del secolo scorso e alla condizione

attuale; nell'economia dei tempi dell'indagine, ciò ha sacrificato l'approfondimento di altri aspetti. Occorre, inoltre, considerare anche l'indisponibilità di tali rilievi da parte delle amministrazioni e degli enti preposti alla tutela, per i quali queste operazioni potrebbero comportare costi non sempre sostenibili.

D'altronde, l'eventuale maggior onere economico per la redazione di questo tipo di analisi, al pari di quello dovuto alla redazione dei piani – o programmi – di conservazione programmata, sarebbe compensato da un arricchimento della conoscenza e, quindi, da un fondamento più solido per qualunque studio futuro. Gli stessi studi tipologici ne risulterebbero meno edulcorati rispetto a quanto concesso dai tempi e dai costi limitati nella prassi operativa.

Ancora sotto il profilo economico, le 'esternalità positive' derivanti da una concreta politica di conservazione programmata sono oggetto, in anni recenti, di valutazioni analitiche sempre più affinate: emerge l'importanza crescente del possibile passaggio dai costi per l'emergenza alle spese correnti.

Si è molto discusso circa la difficile praticabilità delle proposte di Giovanni Urbani, tanto da essere state etichettate come utopiche; ancora una volta, però, il differente approccio richiesto dagli interventi programmati, meno appariscenti, più 'consuetudinari', presuppone una disponibilità culturale non sempre ravvisabile fra soggetti ed enti preposti.

Nella presente ricerca si è cercato di cogliere le potenzialità di quelle proposte e, sempre nel solco degli strumenti elaborati dallo stesso Urbani e di alcune esperienze sperimentali condotte recentemente, si è proposta l'applicazione e l'implementazione del SIT *Carta del Rischio*, elaborato dal MiBACT e dall'IsCR, con particolare riguardo per i centri storici minori alla scala del tessuto urbano, la medesima delle analisi pocanzi citate.

Pur non potendo valutare numericamente lo stato di conservazione degli aggregati esaminati, in quanto non si dispone dell'algoritmo del SIT, è stato possibile cogliere la tipicità di alcuni fenomeni di degrado, oltre all'influenza esercitata dallo specifico contesto ambientale. In tal modo è possibile programmare tanto le campagne diagnostiche quanto gli interventi conservativi necessari a scongiurare forme più accentuate di degrado,

superando la concezione puntiforme della tutela, oggi non più aderente alle esigenze dei contesti qui analizzati.

La gestione dei numerosi dati raccolti ed elaborati si configura, dunque, come gestione della conoscenza, della quale poter disporre in successive occasioni di ricerca o intervento su contesti già precedentemente indagati. Le possibilità offerte oggi dai sistemi informativi territoriali e dagli strumenti di modellazione delle informazioni, peraltro recepite dalle recenti integrazioni del cosiddetto 'Codice Appalti' (D. Lgs. 18 aprile 2006, n. 50), vanno senz'altro colte e sfruttate, tenendo però presente il principio basilare dell'interoperabilità e, non ultimo, un criterio selettivo degli stessi dati da gestire, onde evitare ridondanze.

La *Carta del Rischio* è uno degli strumenti utilizzabili, e su questo si sono concentrate le proposte sviluppate nell'ambito della presente ricerca; ci sarebbero stati molti altri SIT sui quali condurre eventuali valutazioni ma tale aspetto avrebbe comportato un allontanamento dagli obiettivi dell'indagine svolta.

Analogamente, vi sono altre questioni che andrebbero affrontate: per esempio, il ruolo degli spazi aperti all'interno dei centri storici minori, oltre che del contesto ambientale; temi, questi, che porterebbero a formulare utili considerazioni sul paesaggio storico, non solo urbano, ma che le tempistiche imposte alla ricerca non hanno consentito di sviluppare. Ad ogni modo, l'analisi del costruito dovrebbe essere confrontata con quella degli spazi non costruiti, altrettanto fragili sotto il profilo conservativo.

La complessità del caso di studio, l'organismo urbano di Calcata, ha richiesto un confronto diretto con il centro storico, reso possibile solo da periodi più o meno prolungati di permanenza *in situ*, programmati nello spazio di circa sette mesi. Le consuetudini della prassi non concedono tali tempistiche e possibilità, a parte l'eccezione di Giovanni Astengo che si trasferì provvisoriamente ad Assisi prima di redigere il rispettivo Piano Regolatore Generale.

Senza avere la pretesa di ricalcare le orme del noto urbanista, i vari soggiorni hanno consentito una conoscenza del sito altrimenti impensabile, grazie alla quale sono stati effettuati aggiustamenti alle analisi tipologiche condotte *in itinere*. Soprattutto, il rapporto

diretto col luogo e con i suoi abitanti ha costituito un'esperienza che ha travalicato gli obiettivi della ricerca.



